

RIVISTA MILITARE

GIORNALE MENSILE



Anno IV. — Volume II.

TORINO, 1859

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.

Via S. Francesco da Paola, N. 9.

DELL'ORDINAMENTO MILITARE

NEL NUOVO REGNO SUBALPINO

DEGLI STABILIMENTI MILITARI E DELLA TOPOGRAFIA STRATEGICA

SOMMARIO. — Compartimento militare — Statistica militare — La coscrizione militare — Ordinamento de' reggimenti e delle brigate — Proporzioni statistiche — Avanzamenti e legislazione — Il costo del soldato — Giustizia militare — Stabilimenti militari — Ospedali militari — Regia armeria — Istituti militari — Topografia strategica dello Stato — Lavori topografici del Piemonte.

In virtù delle vinte battaglie di Montebello e di Palestro, di Magenta e di Marignano, e dell'ultima più splendida e terminativa di Solferino e San Martino, combattuta appunto su per cotesti colli fra il Chiese e il Mincio a dì 24 di giugno 1859, e in virtù de' patti preliminari di Villafranca del 12 di luglio, e della pace sottoscritta a Zurigo ai 10 di novembre del medesimo anno, al Piemonte fu congiunta la Lombardia; siccome per unanime partito delle assemblee di deputati eletti dal suf-

Proprietà Letteraria.

fragio popolare di Toscana, Parma, Modena e Romagna furono anche di diritto congiunte coteste parti dell'Italia centrale alla monarchia costituzionale di un re come Vittorio Emanuele II.

Compartimento militare.

Come fu diversamente compartita l'amministrazione civile dello Stato, così andò raccostandosi una nuova partizione militare.

Civilmente tutto il nuovo Stato subalpino fu diviso in 17 governi, dieci nell'antico Piemonte e 7 nella nuova Lombardia, cioè:

Torino — Genova — Alessandria — Novara — Ciampelli — Annesi — Cuneo — Nizza — Cagliari — Sassari.

Milano — Como — Bergamo — Brescia — Sondrio — Pavia — Cremona.

E militarmente furono ordinate, a dì 27 di novembre, e circoscritte nel modo seguente le divisioni, sotto-divisioni militari e circondarii:

- I. Divisione militare di Torino.
- II. Divisione militare di Milano.
- III. Divisione militare di Genova.
- IV. Divisione militare di Alessandria.
- V. Divisione militare di Savoia.
- VI. Divisione militare di Sardegna.
- VII. Divisione militare di Brescia.
- VIII. Divisione militare di Cremona.
- IX. Sotto divisione militare di Novara.
- X. Sotto divisione militare di Pavia.
- XI. Sotto divisione militare di Nizza.

Laonde come i governatori per la disciplina civile, così i generali avranno giurisdizione militare. Se non che, riducendosi la parte militare a minor lavoro, essendo assai poca in generale la gente militare che per caso e per dato tempo entra sotto

gli ordini del generale, ogni due o tre governi composerò le divisioni militari, che non sappiamo bene intendere, vedendo poi divisione militare i soli governi delle fortezze di Genova, di Alessandria e di Cremona, e sotto-divisione i tre governi di Novara, Pavia e Nizza.

Divisione militare di Torino . . .	{	Governo di Torino.
		Id. Cuneo.
Divisione militare di Milano . . .	{	Governo di Milano.
		Id. Como.
		Id. Sondrio.
Divisione militare di Savoia . . .	{	Governo di Ciampelli.
		Id. Annesi.
Divisione militare di Sardegna . .	{	Governo di Cagliari.
		Id. Sassari.
Divisione militare di Brescia . . .	{	Governo di Brescia.
		Id. Bergamo.

E poichè nell'ordinamento civile fu tolta via la diretta ed esplicita denominazione di provincia, che parve forse troppo servile e di altri tempi, sostituendo il nome di circondario, anco nel riordinare la cosa pubblica militare i comandi di provincia divennero comandi di circondario, e sono appunto 71.

TORINO	{	1. Torino.
		2. Aosta.
		3. Ivrea.
		4. Pinerolo.
		5. Susa.
CUNEO	{	6. Cuneo.
		7. Alba.
		8. Mondovì.
		9. Saluzzo.

MILANO	10. Milano.
	11. Lodi.
	12. Monza.
	13. Gallarate.
	14. Abbiategrasso.
COMO	15. Como.
	16. Varese.
	17. Lecco.
SONDRIO	18. Sondrio.
GENOVA	19. Genova.
	20. Albenga.
	21. Chiavari.
	22. Levante.
	23. Savona.
ALESSANDRIA	24. Alessandria.
	25. Acqui.
	26. Asti.
	27. Casale.
	28. Novi.
	29. Tortona.
SAVOIA	30. Ciampi.
	31. Alta Savoia.
	32. Moriana.
	33. Tarantasia.
ANNESI	34. Annesi.
	35. Ciabrese.
	36. Fossigl.
SARDEGNA	37. Cagliari.
	38. Iglesias.
	39. Lanusei.
	40. Oristano.

SASSARI	41. Sassari.
	42. Nuoro.
	43. Ozieri.
	44. Tempio.
	45. Alghero.
BRESCIA	46. Brescia.
	47. Chiari.
	48. Breno.
	49. Salò.
	50. Castiglione.
	51. Verolanuova.
	52. Canneto (decreto del 7 ottobre).
BERGAMO	53. Bergamo.
	54. Treviglio.
	55. Clusone.
CREMONA	56. Cremona.
	57. Crema.
	58. Casalmaggiore.
NOVARA	59. Novara.
	60. Biella.
	61. Ossola.
	62. Pallanza.
	63. Valsesia.
	64. Vercelli.
PAVIA	65. Pavia.
	66. Bobbio.
	67. Lomellina.
	68. Voghera.
NIZZA	69. Nizza.
	70. Oneglia.
	71. San Remo.

Il corpo degl'ingegneri militari, e più specialmente le opere di fortificazione sono regolate da un Consiglio; nè intendiamo perchè il Consiglio delle artiglierie abbia altra denominazione alla francese, *Comitato centrale*.

E anco le direzioni del genio ebbero nuovo ordinamento, a dì 29 agosto 1859, e fu soppressa la direzione del genio di Novara, per decreto del 7 di ottobre.

Alle antiche direzioni di

1^a Torino

2^a Genova

3^a Alessandria

4^a Cuneo

5^a Savoia

6^a Nizza

7^a Sardegna

si sono aggiunte le nuove.

Le antiche direzioni delle artiglierie erano:

TORINO.	1 ^a	Direzione della biblioteca e museo.
»	2 ^a	— della fonderia, trapano e ceselleria o cesellatura.
»	3 ^a	— della chimica.
»	4 ^a	— del laboratorio dei bombardieri.
»	5 ^a	— della maestranza.
»	6 ^a	— della fabbrica d'armi.
»	7 ^a	— delle sale d'armi.
»	8 ^a	— dell'allestimento de' convogli.
FOSSANO.	9 ^a	Direzione della polveriera.
GENOVA.	10 ^a	Direzione della polveriera e raffineria nitri.
»	11 ^a	— del comando locale e materiale.
»	12 ^a	— della maestranza.
»	13 ^a	— del laboratorio di riparazione d'armi.
»	14 ^a	— delle sale d'armi.
NIZZA.	15 ^a	Direzione dell'arsenale.

CAGLIARI. 16^a Direzione della polveriera.

» 47^a — della maestranza.

Ed ora abbiamo in Brescia la nuova direzione di quella fabbrica d'armi; e parlavasi di una fonderia in Pavia, siccome ai tempi del regno d'Italia, ove furono chiarissimi ufficiali il Bidasio e altri molti.

Certo che a Brescia potremo rendere l'antico vanto de' celebri lavori delle armi, allorquando Battistino Paratici, bresciano, menò tanto grido nel secolo xvi, e forse ne avremo monumenti nell'Armeria regia. Cotesta famiglia Lanteri da Paratico nel Bresciano vanta quel Jacopo Lanteri, autore di un'opera di fortificazione nell'anno 1557.

Statistica militare.

La superficie di tutto il nuovo Stato subalpino è di 75,233 chilometri quadrati; ed il mare lo bagna per 333 chilometri lungo la Liguria ed il Nizzardo, intorno all'isola di Sardegna.

La frontiera che oggi lo separa militarmente dall'Austria lungo il Mincio è, secondo il trattato di pace di Zurigo, così stabilita: Partendo dal lato meridionale del Tirolo sul lago di Garda, seguirà il mezzo del lago sino all'altezza di Bardolino e di Manerba, donde raggiungerà per linea retta il punto d'intersezione della zona di difesa della piazza di Peschiera col lago di Garda. Questa zona sarà determinata da una circonferenza, il cui raggio calcolato a partire dal centro di una piazza, è fissato a 3,500 metri; più la distanza dal detto centro allo spalto del forte più avanzato. Dal punto d'intersecazione della circonferenza così designata col Mincio, la frontiera seguirà il letto del fiume sino alle Grazie, percorrerà una linea retta dalle Grazie sino a Scorzarolo, seguirà il letto del Po sino a Luzzara. Partendo da quel punto nessuna innovazione è fatta all'limiti attuali, quali esistevano prima della guerra.

La popolazione assoluta, cioè senza riferirla all'ampiezza del paese, secondo il censimento del 1848, era per gli Stati del Re di Sardegna di 4,918,000, i quali possono contarsi con ogni certezza cinque milioni. Sicchè, posto a confronto col territorio, ne proveniva, per ogni chilometro quadrato, la popolazione relativa media di 80. Aggiunta la popolazione della Lombardia (veggasi l'*Annuario storico italiano*, e il *Dizionario corografico dell'Italia*), avremo in tutto il nuovo regno la popolazione di 7,773,967. E poichè il nuovo territorio è di 6,246 miglia quadrate, cioè 22,568 chilometri quadrati, la popolazione relativa lombarda sarebbe 122 per ogni chilometro quadrato.

Le entrate della nazione ascendevano per il Piemonte a 135 milioni di lire all'incirca, da cui traevansi 33,219,942 lire per l'amministrazione della guerra, e 4,672,514 per quella della marina, cioè 38 milioni e più, il terzo e quattro decimi all'incirca dell'erario.

Tutto il Lombardo-Veneto diede nel 1857 un'entrata di 98,089,408, secondo che traemmo dall'accurata sposizione fatta dal dottore Antonio Allievi nella *Rivista contemporanea* (aprile e maggio 1859); sicchè per la sola Lombardia si avrebbero 58,853,643, se non maggiore di molto, secondo è opinione di alcuni.

Per la qual cosa, tutte quante le entrate nazionali del regno subalpino sommerebbero 193,853,645, comechè siano da supporre più pingui per l'avvenire le rendite della Lombardia; ed invero, fatta astrazione della maggiore o minor ricchezza della terra, esse dovrebbero essere le tre ottave parti, e pure non sono che quasi i tre decimi.

E numerando tutta quanta la popolazione soprascritta, diciamo che da un milione di popolo non avendo a cavare che 40,000 soldati, nè più ne' tempi cheti, il regno subalpino non ne potrebbe armare che 78,000 in tempo di pace, e metterne in campo un 150,000. Il quale aumento basterebbe da sè a

render preziosa la colleganza subalpina, ma sarebbe necessario altresì un maggior numero di milizie che non sono quelle richieste dalla legge di pubblica economia. Rammentiamoci che al Re italiano sono affidate le chiavi delle Alpi, e che il gran Federico chiamava il re del Piemonte *re di posizione*: posizione allora militare; oggi posizione eminentemente politica.

La Coscrizione.

Il nuovo regno sardo-lombardo avrebbe 65,968 soldati e 4,025 ufficiali delle soldatesche combattenti, per le quali appunto si ha la tattica delle tre armi. A questo numero dobbiamo ora aggiungere il corpo denominato *Real Navi*, dappoichè i suoi soldati escono anch'essi dall'imborsazione generale che si fa dei cittadini nella leva. E qui ne cade acconcio rivelare un nostro pensiero, che i soldati, cioè, di *Real Navi*, essendo tolti dalla coscrizione terrestre e non dalla coscrizione marittima, avessero a considerarsi come formanti parte dell'esercito, serbando però il loro mandato di somministrare il servizio alla fanteria marittima; servizio che con l'istruzione presente di aver marinai cannonieri, e non marinai di manovra soltanto, riducesi a poca cosa di puramente speciale.

Infatti, se bastasse la esperienza di un altro esercito, ben potremmo assicurare che il reggimento napoletano *Real Marina* non fa parte da sè, ma i suoi ufficiali girano alla lor volta con tutti gli altri dell'esercito, e ciò con grande emulazione e vantaggio di quell'altro ruolo dei pochi e mal compensati ufficiali a rispetto dei loro numerosi compagni d'arme.

Per ragion della coscrizione si avranno dunque a contare gli altri 4,350 soldati appartenenti al corpo *Real Navi*, il quale guerreggiò anch'esso nella campagna del 1848 e con bella fama.

Un'altra quota che dobbiamo rammentare, per tener bene a numero l'esercito, è quella, spiacente sì, ma pur creduta neces-

saria, del battaglione de'così detti *Cacciatori Franchi*, composto di 300 soldati o anche meno, non che quell'altra di 95 soldati, cui si dà la denominazione di *Moschettieri*, e son soldati della giustizia militare, a guardia della Reclusione militare, che pur si traggono dalla leva comune.

La leva dunque deve somministrare in questo punto altri 4,650 soldati, i quali deggiono servire per 44 anni.

Sono in tutto 65,968.

Oltre a ciò abbiamo i *Carabinieri*, i quali vengono dalla leva, sebbene per otto anni, come i *Moschettieri*. Ed ecco il prospetto:

		soldati	ufficiali
Real Navi (7 ottobre 1859)		1350	42
Carabinieri Reali di terraferma a piedi	2473	2973(*)	76
Id. a cavallo	500		
Carabinieri Reali di Sardegna a piedi	290	850	32
Id. a cavallo	560		
	Somma	3823	108
Moschettieri		95	44
	Somma totale	5241	161

Da quanto abbiamo detto risulta che la coscrizione ci avrebbe dovuto somministrare:

Soldati per undici anni	66,598
Soldati per otto anni	3,894
Somma	69,859

La legge ha chiamato finora nove mila coscritti all'anno, denominati di 1^a categoria, limitando a quattro mila la 2^a: cioè nove mila, i quali deggiono militare cinque anni sotto le bandiere, e sei anni come *contingenti*, o quote da essere chiamate in caso di guerra, e nove mila, i quali passano a casa loro i

(*) Questo è il numero de' carabinieri nell'antico Stato; ma per ragione dell'ampliamento dovranno presso a poco giungere insino a 5,000, aumentando in proporzione gli uffiziali a 120.

cinque anni, per essere chiamati ogni anno per quarantacinque giorni, a un bel circa, d'istruzione militare; alla guerra poi quando quella scoppiasse.

Negli 44 anni avremmo dunque 97,000 soldati di 1^a categoria, o, per meglio dire, 89,400, togliendone il decimo di morti o di inutili, e da essi si avranno a sottrarre i 3,894 soldati di tutta ordinanza, i quali hanno la ferma di otto anni continui, talmentechè non ne rimangono che 85,209, de'quali militano sotto le bandiere soltanto i cinque decimi.

Adunque i soldati in tempo di pace non possono essere somministrati dalle chiamate sopradette. La chiamata della classe del 1838 fu testè fatta pe'primi giorni di gennaio; sicchè per legge potremmo avere 48,000 coscritti fra i 52,000 imborsati. A'38,000 debbonsi adunque unire i 45,000 della riserva provenienti dalla 2^a categoria, i soldati volontari, e quelli provenienti dai reggimenti lombardi a'servigi dell'Austria, un 40,000 e più.

Notiamo poi che in virtù di un decreto del 31 di luglio 1859 rimasero sotto le bandiere italiane tutte le classi lombarde dal 1834 in qua per le fanterie; rimandati a casa in congedo illimitato quelli dal 1830 al 1834.

Per la cavalleria, con decreto del 17 di ottobre, queste ultime classi non furon punto congedate; nè sappiamo ancora degli altri corpi.

E in forza del decreto del 7 dicembre ebbero congedo temporaneo anco le classi 1830 e 1834 dell'antico esercito piemontese.

Ordinamento de' reggimenti e delle brigate.

Dopo l'ordinamento del 19 di marzo 1852 e dopo la guerra, venne fuori l'ordinamento del 7 di ottobre 1859, il quale per altro non arrecò al primo sostanziali mutamenti.

I reggimenti delle fanterie di battaglia, i quali erano 20 prima della guerra, sono oggi 32, coi nomi seguenti delle sedici brigate, cioè:

- 1 e 2 Granatieri di *Sardegna*.
- 3 e 4 Granatieri di *Lombardia* (colonnello-brigadiere Brignone).
- 1 e 2 Brigata *Savoia* (maggior generale Perrier).
- 3 e 4 Brigata *Piemonte*.
- 5 e 6 Brigata *Aosta*.
- 7 e 8 Brigata *Cunco* (maggior generale Plochiù).
- 9 e 10 Brigata *Regina*.
- 11 e 12 Brigata *Casale*.
- 13 e 14 Brigata *Pinerolo* (colonnello-brigadiere Leotardi).
- 15 e 16 Brigata *Savona* (colonnello-brigadiere Regis).
- 17 e 18 Brigata *Acqui* (colonnello-brigadiere De Saint-Pierre).
- 19 e 20 Brigata *Brescia* (maggior generale De Rolland).
- 21 e 22 Brigata *Cremona* (colonnello-brigadiere Falcione).
- 23 e 24 Brigata *Como* (colonnello-brigadiere Vialardi).
- 25 e 26 Brigata *Bergamo* (colonnello-brigadiere Brunetta).
- 27 e 28 Brigata *Pavia*.
- Brigata *Cacciatori delle Alpi* (maggior generale Bianchis di Pomaretto).

Corpo de' *Bersaglieri* (colonnello-brigadiere Morand).

E poichè ogni reggimento delle fanterie, aggiungendovi le poche ampliamenti arretrate all'ordinamento del 1852 dall'ultimo decreto, conta 84 ufficiali e 1,284 soldati, tutte le fanterie gravi sommano 41,088, oltre a 2,688 ufficiali.

Portati i *Bersaglieri* da 10 a 16 battaglioni, comechè se ne prenunzino 20, si avranno oltre 5,423 soldati e 335 ufficiali, cui s'hanno a unire 2,568 *Cacciatori delle Alpi* e 158 di loro ufficiali.

Per le quali enumerazioni, i fanti di battaglia e leggieri del-

l'esercito subalpino sono 52,263, annoverandovi tutti i 3,484 ufficiali.

La cavalleria grave rimase nello stesso numero di 4 reggimenti, salvo che da Dragoni che erano, divennero Corazzieri, e sono:

1° Corazzieri di *Nizza* — 2° Corazzieri *Piemonte* — 3° Corazzieri *Savoia* — 4° Corazzieri *Genova*.

Ma ai cinque Cavalleggieri tre altri se ne unirono, i quali hanno le denominazioni:

1° Cavalleggieri *Novara* — 2° Cavalleggieri *Aosta* — 3° Cavalleggieri *Saluzzo* — 4° Cavalleggieri *Monferrato* — 5° Cavalleggieri *Alessandria* — 6° Cavalleggieri *Milano* — 7° Cavalleggieri *Lodi* — 8° Cavalleggieri *Montebello*.

I quali 12 reggimenti a cavallo, con quattro squadroni interi e uno di deposito compongono la somma di 6,507 soldati e 317 ufficiali, compresi i medici e i cappellani, e di 5,736 cavalli.

Menammo ne'campi di guerra 20 batterie, due delle quali a cavallo; e con l'accrescimento del 24 giugno, del 3 settembre e del 7 di ottobre ne meneremo 32, trenta delle quali pedestri; e mercè le prove che si son fatte del cannone da 8 rigato, migliori prodigi di valore potranno fare le valorose nostre artiglierie. Le quali conterranno in battaglia 3,426 cannonieri, 149 ufficiali e 1,700 cavalli, oltre gli aumenti marziali.

Se non che dobbiamo anche sommarvi la sì necessaria brigata de'pontieri in cui sono 19 ufficiali e 456 soldati, e le 26 compagnie dell'altro reggimento delle artiglierie di piazza, cui appartengono altri 2,333 artiglieri e 96 ufficiali.

Dunque di artiglierie campali e da piazza contiamo in tutto 264 ufficiali e 6215 soldati.

Il reggimento dei Zappatori, ampliato a 5 battaglioni, ne dà altre due migliaia e 145 combattenti, compresi i 104 ufficiali.

Rimangono da ultimo le sì necessarie soldatesche del Treno

e dell'Amministrazione, le prime 445 e le seconde 630, con 24 ufficiali di quelle e 32 di queste; quantunque sia prossimo eziandio il loro addoppiamento.

Ed ecco il prospetto delle suddivise forze vive e combattenti:

Fanterie gravi e leggieri . . .	52,263	
Cavalleria grave e leggiera . . .	6,948	
Artiglieria e Pontieri . . .	6,479	
Zappatori	2,249	
Battaglione di Amministrazione	662	
Treno d'armata	469	
Somma	69,070	ufficiali 4,084 soldati 64,986

Proporzioni statistiche.

Dappoichè il battaglione e lo squadrone sono gli elementi ed unità de' corpi di esercito, come l'è la compagnia fra i bersaglieri, si hanno nel nuovo Stato 80 battaglioni di fanti, 64 compagnie di fanterie leggere e 60 squadroni di cavalleria.

Ogni battaglione è formato di quattro compagnie; quattro battaglioni compongono il reggimento.

La compagnia novera 78 soldati come pianta o quadro durante la pace; talmentechè ogni battaglione 312 soldati e 46 ufficiali. Ma in tempo di guerra il reggimento s'ingrossa e quasi a maggior forza che la legione romana.

I bersaglieri hanno 80 soldati per compagnia.

Lo squadrone è di 408 soldati e 82 cavalli con 5 ufficiali.

Le artiglierie somministrano 32 batterie, ciascuna composta, in tempo di pace, di 4 pezzi con 3 ufficiali.

Il reggimento del Genio non si compone che di due battaglioni o 40 compagnie.

I reggimenti di fanteria o i battaglioni di bersaglieri, come sono ordinati, istruiti, armati, si riuniscono facilmente a brigate

e a legioni, per costituire immantinenti un corpo di esercito pronto ad entrare in campo.

Per la cavalleria, quando si abbiano reggimenti di cavalleria grave e di cavalleggeri, i quali non siano tutti ugualmente montati e armati, il passaggio di pace a guerra, dipendendo dalle distanze delle guernigioni, sarà utile che i cavalli leggieri abbiano stanze vicine, come gli altri più gravi, e che i mutamenti di presidio si faccian sempre con metodo e con regola a pro anche del tesoro.

La proporzione fra le forze de'tempi di guerra, con le altre di pace, cinque volte maggiore nelle fanterie, non avverasi certamente nella cavalleria, la quale appartensi a paese tutto quanto circondato da alte spalliere di montagne; anzi la ragione de' cavalli co' fanti è qui minore eziandio che in altri eserciti. Coi fatti i dodici reggimenti di cavalli, otto de' quali leggieri, senza i 620 Reali Carabinieri a cavallo del continente, e i 380 della Sardegna, ognuno noverante in pace 544 soldati e 540 cavalli, novera in guerra un migliaio de' primi e 869 de' secondi. Tutta quanta la cavalleria, la quale per la natura delle cose ha bisogno di abbracciare e speculare que' terreni, riducesi adunque a 6,528 soldati e 6,480 cavalli nelle pacifiche condizioni, e nelle guerresche a 42,000 soldati e 40,428 animali; quanto a dire il quinto de' fantaccini in pace, un ventesimo in guerra; essendochè torna sempre più malagevole ammaestrare e addestrare un cavaliere che un semplice fante.

Laonde possiamo dire che i bersaglieri piemontesi sieno un *settimo* delle fanterie di battaglia, la cavalleria un *sesto*, l'artiglieria un *nono*, il Genio un *trentaseesimo*, i Reali Carabinieri un *ottavo*; in guisa che su 100 soldati si potranno contare:

Fanti	64
Soldati a cavallo	40
Bersaglieri	9
Carabinieri	8

Artiglierie	7
Zappatori e minatori	2

E intorno agli animali, i cavalli della cavalleria sarebbero i *due terzi* degli uomini, e quelli delle artiglierie e de' carabinieri *un quarto*.

Finalmente per confrontare gli ufficiali poniamo sott'occhio queste cifre sopra il numero totale, che è 4507.

Ufficiali delle fanterie	3,284
» di cavalleria	440
» delle artiglierie	464
» de' reali carabinieri	408
» del genio	404
» di real navi	36
» dell'amministrazione	32
» del treno	24
» de' cacciatori franchi	48

Avanzamenti e legislazione.

Tutti i privilegi furon lasciati da parte: non più paggi che uscivano luogotenenti o capitani; non più guardie del corpo che piombavano nelle fanterie o nella cavalleria; non più quarti o titoli o benemerienze private per entrare nell'accademia militare.

Si comincia tutti o da alunni dell'accademia o da soldati, e da tutti si può arrivare al generalato. Se non che per arrivarvi non basta soltanto raccomandarsi alla morte, ma aver fatti buoni studi, averli continuati, e conoscere tutto quello che un generale ha a sapere, la cognizione e la tattica delle tre armi in sommo capo, e quel vasto corredo di dottrine e di pratiche onde solo può meritarsi il titolo di ufficiale generale, generale nel sapere, non generale nel comando.

Noi vorremmo di certo l'esercito non solamente ordinato a modo liberale e grandeggiante, a modo cioè democratico, ma

vorremmo istessamente fosse educato in ugual maniera, cioè avesse quelle aspirazioni e quelle tendenze.

I sottufficiali, come in Francia, debbono adunque essere il nerbo dell'esercito e il semenzaio degli ufficiali. Ma è necessario per questo che vi arrivino nella età più florida dello zelo, del valore fisico e morale, perocchè altrimenti diventeranno eccellenti istruttori, maestri della vita interna militare, ma con poche di quelle vive scintille che formano il fuoco sacro della milizia.

Per gittar rapidamente uno sguardo su la legislazione militare del 1848 a questa parte, rinvochiamo con venerazione la memoria di re Carlo Alberto, il quale in data di Alessandria a dì 28 di agosto di quell'anno ordinava:

« Che tutti indistintamente i capi ed uffiziali dell'esercito di » terra e di mare, non che tutti i soldati che lo compongono, » prestino il giuramento allo Statuto, col quale atto solenne » verrà con più stretti legami sancita l'unità della nazione, ren- » dendo inseparabile la qualità di CITTADINO da quella di SOL- » DATO, a questa attribuendo tutti quei dritti che la legge accorda » indistintamente a tutti i suoi fedeli ed amatissimi popoli ».

E il ministro della guerra Dabormida pubblicava la formola di cotale giuramento sovraneamente approvata:

« Io giuro di essere fedele a S. S. R. M. ed ai suoi Reali » Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello » Stato, e di adempiere a tutti i doveri che sono inerenti alla » mia qualità di militare, col solo scopo del bene inseparabile » del Re e della patria ».

Imperocchè il soldato non dee solamente venerare la disciplina interna e militare, ma la disciplina universale; con la prima i sottoposti obbediscono ai loro superiori e si ha la gerarchia militare, e con la seconda tutti sono sottomessi allo Stato, e si ha la gerarchia delle leggi.

E generosamente per lettera a tutti i generali e capi dei corpi diceva il ministro Lamarmora a dì 26 di novembre 1849:

« Che se è debito di ogni buon cittadino adoperarsi al mantenimento delle leggi e delle istituzioni patrie, questo debito è molto più grave per coloro ai quali il Re, e la patria hanno affidato in maggiore o minor proporzione l'esercizio della pubblica autorità ».

Ed invero l'esercito è fatto pel bene della patria, nè la gloria del soldato può andare disgiunta dalla cagione che lo muove. Se è bella, l'opera sua sarà magnanima, se colpevole, sarà passione di sangue e di delitti.

Già un editto del dì 31 ottobre 1847 aveva abolito le giurisdizioni speciali, e dato ai tribunali ordinari la cognizione dei processi civili contro i militari per causa indipendente dal loro servizio. Ed un decreto del 10 di ottobre 1848 arrecava utili modificazioni al codice penale militare, diventato legge per lo facoltà straordinarie attribuite al governo colla legge del 2 di agosto. E si abolivano i Consigli di guerra misti; davasi ai tribunali ordinari la cognizione de' reati accennati negli articoli 8, 57, 254 e 280 del codice penale militare, si modificava più benignamente l'articolo 194 su la diserzione qualificata, si abolivano l'avvocato fiscale militare e la pena delle verghe, cambiando col carcere da 1 a 3 anni.

Per decreto del 7 di gennaio 1848 disparve una seconda disuguaglianza, cioè i cittadini dell'isola di Sardegna furono anche soggetti alla leva militare.

Ed eran distrutti i privilegi di paggi nella regia militare Accademia per decreto del 24 di gennaio 1849, poichè era davvero spiacente cotale disuguaglianza.

Abolito il titolo di vicerè dell'isola di Sardegna al 12 agosto 1848, veniva disciolta la compagnia *Alabardieri-guardie*, come scioglievansi gl'*Invalidi di Sardegna* col decreto 30 marzo 1852.

Un decreto del 13 di giugno 1849 sopprimeva i *Dragoni guarda-caccia*, poichè a ben altre spese i Principi saggi e liberali volgono i fondi del pubblico erario.

Con molta giustizia ed equità fu vinta la legge del 27 di giugno 1850 intorno alle giubilazioni, nè si richiesero per tutti 30 anni di servizio, ma 25 pe' luogotenenti, sottotenenti, sotto ufficiali e soldati, e 20 pe' cappellani e gli ufficiali sanitari, ponendovi anche il massimo ed il minimo della provvisione. Una legge compagna fu emanata al dì 20 di giugno dell'altro anno 1851 pe' corpi dell'*armata marittima*. E finalmente quella del 27 di febbraio 1852 considerava il riposo degli ufficiali in aspettativa o riformati.

La legge del 7 luglio dichiarò:

« La collocazione degli ufficiali dell'esercito d'ogni arma, sì del servizio attivo che del sedentario, e il personale amministrativo e sanitario sarà oggetto di una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella sessione del 1852 ».

Provvida e sapiente fu la promulgazione della legge 25 maggio 1852 *sullo Stato degli ufficiali*, i quali non rimanevano più, come in governi assoluti ed arbitrarii rimangono, in balia di un avvenire incerto e minaccioso.

E seguì poscia l'altra disposizione legislativa intorno alla riforma, in data del dì 11 di luglio dell'anno medesimo. La qual legge va certamente tra quelle che meglio comprende le regole del viver militare, e senza certa illusione o timore più liberamente potrebbe intitolarsi della *inamovibilità militare*.

A dì 19 di marzo 1852 sparisce il titolo di brigata *Guardie*, cui viene sostituito quello di *Granatieri di Sardegna*; perocchè in un libero e giusto reggimento costituzionale tutti i soldati, tutti i cittadini sono guardia e scudo e difesa del re che è il primo difensore della patria.

Le sostituzioni di pena stabilite nel codice penale militare a favore degli ufficiali, aboliva la legge del 14 luglio saggiamente.

Fonte di abusi e di predilezioni tornava la concessione di titoli o gradi onorari, e la legge del 11 di aprile 1853 viene a vietarle, salvo in caso di giubilazione.

Non bastava assicurare agli ufficiali la loro sorte, era d'uopo anche che l'altra legge fondamentale del 13 di novembre dettasse le norme dell'avanzamento, alquanto modificata da altre leggi del 4 di aprile 1855 e del 30 marzo 1856.

Mancavano le norme più opportune all'esercito di libero paese intorno al reclutamento, e la legge del 20 marzo 1854 fu il frutto di gravi e solenni discussioni. Ed i comuni vi furono tassati non già secondo il numero della popolazione, maschi e femmine, vecchi e bambini, ma secondo i soli giovani, e giovani validi alla guerra, entrati in quell'anno; nè la spada di Damoclo rimane sul capo de' giovani, come usa Napoli ed altri Stati, per più e più anni, ma soltanto per quello che dalla legge è voluto.

E fu bene volgere lo sguardo al corpo sanitario militare di terra e di mare, mercè la legge del 17 marzo del 1856. Nè il Parlamento trasandò il concedere le spese necessarie per l'ampliamento dell'ospedale di Alessandria, secondo la legge del 5 maggio, e di stabilire i bersagli in Torino per altra legge del 9 di giugno.

Sapiente e italiana fu la legge del 3 marzo 1857, con la quale furono assegnati 4 milioni e 200 mila lire per innalzare nuove fortificazioni e ristorare le antiche di Alessandria, ed un altro milione per la fabbrica e l'apprestamento dello artiglierie e delle munizioni, e dopo il famoso e immortale discorso del 10 di gennaio dell'anno 1859, tutti benedissero e benedicono tesori e sollecitudini così bene spese per la guerra e i combattenti.

E finalmente uscì fuori il nuovo codice militare.

La legislazione militare non era stata per mala sorte che opera smozzicata e passionata da' vari avvenimenti, sicchè trovavasi mancante di nesso e piena di contraddizioni, di ripetizioni, di lacune, d'incoerenze. Uscivan leggi e regolamenti, editti, motuproprii e notificazioni, in cui tu subito scorgevi il tempo e i casi che l'avevan dettato. Il codice militare, informato oramai a nuovi principii di nguaglianza; particolareggiato perchè meno

s'abbia a interpretare, è coordinato col codice penale. Se la nazione ha il suo codice civile, ha d'altra parte il codice penale, ha il suo codice di commercio, il suo codice d'amministrazione, anche l'esercito e l'armata hanno il *Codice della giustizia militare*, come si chiamò sapientemente in Francia sin dall'anno 1839.

Che vi sien delitti militari s'intende, ma le pene non debbono informarsi che al principio generale, il quale, informando tutta la penalità nazionale, esercita di certo un grande imperio sull'ordinamento del codice stesso e su le particolari sue disposizioni. Il legislatore militare sottopone i delitti che son comuni con gli altri cittadini ai tribunali ordinari, come il furto, il duello, l'adulterio, il falso, la caccia, il contrabbando, l'omicidio, perocchè prima d'esser soldato si è uomo e cittadino, sottoposto alle leggi militari ed alla giustizia comune; e lascia la giurisdizione militare su delitti che son delitti militari per le leggi militari, come la diserzione, la vendita degli arredi militari, la mancanza d'ufficio militare, l'inosservanza o l'insubordinazione. Ma, oltre a' delitti che il soldato può commettere, come ogni altro cittadino, oltre a quelli che il soldato possa commettere su le persone e le cose militari, il legislatore sapiente guarda a' delitti che il soldato possa commettere su le persone e le istituzioni civili, quasi restituendo in onore le ricompense e le medaglie che vediamo coniate dai Romani a' prodi che difesero i cittadini: *ob cives servatos*.

Nè il legislatore si contenta del solo codice della giustizia militare, cioè del solo codice criminale, ma vuole che il codice della giustizia militare sia anche l'applicazione delle pene e delle punizioni a ogni maniera di reali, cominciando dalle contravvenzioni, che nel codice militare vogliansi chiamare *mancanze di disciplina*, comunque sembri bel vocabolo *contravvenzione*, cioè l'atto di contravvenire agli ordini superiori, cioè trasgredirli, prevaricarne. Vero è che anche il codice penale francese, opera del 1858 del corpo legislativo, distingue dalle infrazioni le con-

travvenzioni, che chiama *contraventions de police*, e forse potrebbero esservi reati i quali si dovessero togliere alla giurisdizione militare, pe'quali l'azione pubblica è sottoposta all'azione civile. Di certo gran bene toccò agli uffiziali piemontesi nel vedere assicurata la loro sorte con la legge del 25 di maggio 1852, in cui al titolo iv si discorre *Dei consigli di disciplina*. E notiamo che un ufficiale non potrà essere rimosso che per offesa alla persona del re, ovvero per manifestazione pubblica di opinione ostile alla monarchia costituzionale ed alle istituzioni fondamentali dello Stato, e finalmente per manifestazione pubblica alla libertà guarentita dallo Statuto, e per altre due ragioni di privata morale.

Amministrazione militare.

Sostanziali e ben ponderate mutazioni furono arretrate anche in questi tempi nuovi italiani all'amministrazione militare del nuovo regno. E basterà citare i decreti del 15 e del 30 di ottobre; col primo de' quali venne data una indennità o rinfanco per alloggio e mobili a tutti gli uffiziali, e col secondo fu inteso al migliore e più abbondante vitto de' caporali e soldati, somministrato loro, così in guerra come in pace, dalle canove militari.

E con altro posteriore decreto del 20 novembre venne aumentata la paga de' sottouffiziali, e in ispezialità di 20 centesimi al giorno ai forieri maggiori e ai forieri, e di soli 10 ai sergenti, eccettuati i capi-operai.

Dal quale aumento ebbe di certo a scaturirne un altro, quello della provvisione di viaggio o di ospedali, che è dovuta ai sotto uffiziali in luogo delle competenze ordinarie, salvo il deconto.

Laonde si formò questa tabella:

	soldo qual diano di viaggio	soldo d'ospedale
Foriere maggiore . . .	L. 2 50	L. » 65
Foriere	» 2 »	» » 50
Sergente	» 1 80	» » 40

Se non che queste spese di viaggio non sono quelle che competano ai sotto uffiziali de' carabinieri, nè la diaria dell'ospedale è quella pagata dai guard'armi, dai sotto uffiziali de' carabinieri suddetti, dalle guardie reali del palazzo e dai sotto uffiziali de' moschettieri; rimanendo poi inalterato il piccolo prestito di bordo e gli altri soprassoldi stabiliti dal decreto del 25 marzo 1852.

Prospetto generale di tutti gli stipendii e le paghe dell'esercito.

Ministro della guerra	L. 17,000	»
Tenente generale	» 8,400	»
Maggior generale e colonnello de' carabinieri	» 7,200	»
Id. Id. Rappresentanza	» 1,800	»
Colonnello di stato-maggiore	» 6,600	»
Id. Rappresentanza (*)	» 600	»
Colonnello di cavalleria e del treno, di artiglieria e del genio	» 6,100	»
Colonnello di fanteria	» 6,000	»
Tenente colonnello de' carabinieri	» 5,700	»
Tenente colonnello di cavalleria, d'artiglieria, del genio e dello stato-maggiore	» 4,500	»
Maggiore de' carabinieri	» 4,950	»
Maggiore di cavalleria e di stato-maggiore	» 4,050	»
Maggiore di artiglieria, del genio, e capitano dei carabinieri	» 3,600	»
Maggiore di fanteria	» 3,500	»
Capitano di 1 ^a classe di stato-maggiore e di cavalleria	» 3,000	»
Capitano di 1 ^a classe dell'artiglieria e del genio, di amministrazione, capitano di 2 ^a classe di stato-maggiore e di cavalleria	» 2,700	»

(*) Compete a tutti i comandanti di corpo.

Tenente de' carabinieri	L. 2,550	»
Capitano di amministrazione de' bersaglieri, capitano del treno, capitano di 1 ^a classe di fanteria e di 2 ^a classe d'artiglieria e del genio	» 2,400	»
Medico di reggimento di 1 ^a classe, e direttore dei conti d'artiglieria	» 2,400	»
Medico di reggimento di 2 ^a classe	» 2,200	»
Capitano di massa e direttore de' conti capitano di 2 ^a classe della fanteria	» 2,100	»
Tenente di 1 ^a classe di cavalleria e medico di 3 ^a classe di reggimento	» 2,000	»
Tenenti di 1 ^a classe d'artiglieria e genio, di 2 ^a classe di cavalleria, ufficiale pagatore, ufficiale d'amministrazione, tenente del treno, cappellano	» 1,700	»
Aiutante maggiore in 1 ^o di fanteria, medico di battaglione di 1 ^a classe	» 1,600	»
Tenente di 2 ^a classe d'artiglieria e genio	» 1,500	»
Sottotenente di cavalleria e del treno, di artiglieria e del genio, aiutante maggiore in 2 ^o e sottotenente di cavalleria	» 1,400	»
Medico di battaglione di 2 ^a classe	» 1,300	»
Sottotenente de' carabinieri	» 1,600	»
Aiutante maggiore contabile (bersaglieri)	» 1,500	»
Ufficiale di amministrazione	» 1,450	»
Ufficiale di massa	» 1,450	»
Ufficiale di matricola (bersaglieri)	» 1,450	»
Tenente	» 1,450	»
Sottotenente (cavalleria)	» 1,400	»
Sottotenente	» 1,300	»
Sottotenente a disposizione (bersaglieri)	» 1,300	»
Sottotenente porta bandiera	» 1,300	»
Veterinario in 1 ^o	» 1,300	»
Veterinario in 2 ^o	» 960	»

Foriere maggiore (paga giornaliera ^(*))	L. 2	»
Foriere	» 1	40
Foriere d'amministrazione (bersaglieri)	» 1	40
Sergente	» 1	20
Sergente d'amministrazione (bersaglieri)	» 1	20
Tamburino maggiore e sergente trombettiere dei bersaglieri	» 1	40
Capo musica	» 1	20
Caporale maggiore	»	85
Caporale trombettiere	»	85
Capo armaiuolo de' bersaglieri	»	80
Caporale d'amministrazione (bersaglieri)	»	70
Caporale tamburino	»	70
Caporale de' bersaglieri	»	70
Caporale falegname	»	65
Caporale	»	65
Armaiuolo	»	65
Musicante	»	60
Trombettiere	»	60
Tamburino	»	50
Soldato scelto, bersagliere o cavaliere	»	45
Falegname	»	45
Soldato ordinario	»	40
Vivandiere	»	40

E qui abbiamo a soggiungere che la paga de' carabinieri reali è loro somministrata per mese e non per cinquina, e il soprassoldo d'anziano è di 25 centesimi in cavalleria e di 15 in fanteria.

Maresciallo d'alloggio di cavalleria (al giorno) L.	3	35
Brigadiere di cavalleria	»	2 90

(*) Non vi sono compresi i 14 centesimi del deconto, uguali per ogni sotto ufficiale o soldato nella fanteria, ovvero 17 centesimi ne' bersaglieri e 22 in cavalleria.

Maresciallo d'alloggio maggiore, e maresciallo d'alloggio capo	L.	3 30
Maresciallo d'alloggio a piedi	»	2 70
Vice-brigadiere a cavallo	»	2 50
Appuntati e carabinieri a cavallo	»	2 45
Brigadiere a piedi	»	2 25
Vice brigadiere a piedi	»	1 90
Appuntato e carabiniere a piedi	»	1 85
Allievo a cavallo	»	1 55
Allievo a piedi	»	1 »

Notiamo frattanto che i carabinieri reali di Sardegna hanno più bassa tariffa, e per paga giornaliera, non mensile. Le quali cose varie e molt'plici avrebbero a svanire nella buona amministrazione che oggidì regola le cose militari, sotto la dotta e operosa vigilanza del generale Di Pettinengo.

E volgendo rapida occhiala a cotesto prospetto generale, noi saremmo inclinati a credere che tornerebbe meglio determinare uguale per tutti gli uffiziali di ogni grado e di ogni arma, e variare soltanto i soprassoldi, siccome si fa nell'esercito di Napoli. E in cotai guisa sparirebbero certe anomalie troppo visibili. Anzi le medesime tariffe piemontesi ne danno esempio, comunque per eccezione; perocchè i soli uffiziali del corpo, sì prezioso di certo, de' carabinieri hanno soldo e soprassoldo.

E infatti ci sorgono alcuni dubbii su certe anomalie di stipendi, come quello dello stato-maggiore non sempre in uguale proporzione con l'altro che non è sempre il medesimo per gli uffiziali superiori, i capitani e i tenenti della cavalleria, della artiglieria e del genio, comune soltanto lo stipendio di sottotenente.

Il comandante un reggimento di fanti ha diversa rappresentanza di quella che si dà al comandante un reggimento a cavallo.

In cavalleria abbiamo tenenti di 1^a e 2^a classe, uffiziali pagatori, e il porta-stendardo non è ufficio particolare.

Nelle fanterie di battaglia soltanto si hanno soldati scelti e ordinarii, tra carabinieri e cavalleria sono gli appuntati, e in quelle prime non si hanno sergenti d'amministrazione.

I forieri maggiori di cavalleria, bersaglieri e fanteria hanno uguale paga.

E uguale paga hanno sergenti forieri di fanteria e di bersaglieri; ma quelli a cavallo traggono 40 centesimi di più.

I caporali poi della fanteria hanno 55 centesimi, 60 quelli de' bersaglieri e 70 gli altri di cavalleria; e ai tre caporali maggiori de' tre corpi competono 75, 80 e 85 centesimi al giorno.

Senza valutare il valore, gli arredi e il mantenimento delle caserme, senza numerare il dispendio delle armi, ma sommando tutte quante le spese, cioè gli stipendi e le paghe, le provvisioni di alloggio, quelle del bene armato e arredi (0,0070), quelle delle infermerie (0,0012) e quelle de' cappotti (0,0065); e dando a ogni reggimento 2,000 lire all'anno per la scuola, possiamo dire che ogni nostro reggimento a piedi costa presso a poco:

All'anno	L.	535,000
Al mese	»	45,000
Al giorno	»	1,465

Ed un soldato di fanteria costerà:

All'anno	L.	430
Al mese	»	36
Al giorno	»	1 18

Ogni battaglione bersaglieri costa:

All'anno	L.	151,972
Al mese	»	12,664
Al giorno	»	416

E ogni bersagliere costa:

All'anno	L.	443
Al mese	»	37
Al giorno	»	1 21

Ogni reggimento di cavalleria costa:

All'anno . . .	L. 456,885
Al mese . . .	» 38,073
Al giorno . . .	» 1,265

E ogni soldato di cavalleria costa:

All'anno . . .	L. 849
Al mese . . .	» 38 08
Al giorno . . .	» 2 33

Il soldato delle artiglierie, valutandovi il numero degli ufficiali e de' cavalli, costa:

All'anno . . .	L. 634
Al mese . . .	» 53
Al giorno . . .	» 1 74

Anche di più è la spesa del soldato del genio, atteso il maggior numero di ufficiali in confronto della soldatesca:

All'anno . . .	L. 756
Al mese . . .	» 63
Al giorno . . .	» 2 07

Giustizia militare.

Pubblicata a dì 1° di ottobre di questo anno 1859 la legge sul nuovo codice penale militare, e soppresso per conseguenza l'antico ufficio dell'uditorato generale di guerra, un'altra legge del 20 di novembre affida le incumbenze dell'uditor generale di guerra all'avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra.

Per la qual cosa cotesto avvocato generale di guerra e marinieria provvederà alla cancellazione dei renitenti o contumaci (*réfractaires*), secondo l'articolo terzo della legge del 28 di aprile 1855.

Le declaratorie intorno ai matrimoni delle persone militari, ond'è parola nell'articolo settimo delle regie patenti del 29 di

aprile 1834 e delle successive disposizioni di legge dovranno emanare dal suddetto tribunale supremo di guerra.

E tutto quello che è competenza in materia civile, cioè dimande di ritenzioni e sequestri sugli stipendi degli ufficiali dipendenti dal ministero della guerra, come le incumbenze sulla leva militare (articoli 477 e 478 del regio editto del 16 dicembre 1837) e sulle surrogazioni (regie patenti del 3 di gennaio 1843) saranno della giurisdizione dei tribunali militari.

Vengono dal codice su menzionato istituiti i tribunali militari territoriali (articolo 275) nelle seguenti città:

1° Torino — 2° Genova — 3° Milano — 4° Alessandria — 5° Ciamberl — 6° Cagliari — 7° Brescia — 8° Cremona.

E in forza di un decreto del 27 di novembre fu ordinato che la sotto-divisione militare di Novara dipenderà dal tribunale militare di Milano, e che le sotto-divisioni militari di Nizza e Pavia avranno due tribunali militari sedenti a Nizza e a Pavia.

Il pubblico ministero del tribunale supremo di guerra si compone dell'avvocato generale militare con lo stipendio di 12,000 lire, di 3 sostituiti, con gli stipendi di 7, 6 e 5 mila, di un segretario e 3 sostituiti, da 4,000 a 1,800, e di 4 scrivani, da 1,800 a 1,200.

E il tribunale supremo avrà un presidente e otto giudici, ciascuno con 9,000 lire.

Ogni tribunale militare territoriale avrà un avvocato fiscale militare e due o un solo sostituto, un ufficiale istruttore e due o un solo sostituto, un segretario co' segretari sostituiti, e due o uno scrivano.

Intanto la medesima legge ordina che l'avvocato fiscale militare di Genova eserciterà anche le funzioni di uditore di marina, e il segretario del tribunale militare di quella città farà da segretario dell'ammiragliato.

Stabilimenti militari.

Immenso frutto morale torna al decoro nazionale dai fondi assegnati all'esercito e alla marina: si migliorano alcune industrie nel ramo militare, e così alcune fabbriche nostre, che non temono punto la concorrenza forestiera.

Ed una pruova diamo splendidissima nell'accennare sulle prime le opere che han fatto il corpo degl'ingegneri e quello delle artiglierie intorno alla fabbrica delle armi in Valdocco.

La quale fu fondata per lo meno sul principio del secolo XVIII; perocchè nel *Vocabolario di tutte le robe appartenenti all'artiglieria*, compilato dal colonnello Embser nel marzo 1731, parlasi della *regia Fucina di Valdocco*.

E fucina semplicemente rimase per fabbricare le canne soltanto degli archibugi, anche dopo che il Cotty, autore del *Dictionnaire d'artillerie*, e dell'opera antecedente: *Mémoire sur la fabrication des armes portatives*, vi avesse recato verso il 1804 molti miglioramenti; e regia fucina fu sempre denominata.

Nè sarebbe lungi dal vero congetturare che quando il colonnello delle artiglierie Felice De-Vincenti ebbe il carico di continuare l'opera dell'arsenale cominciata nel 1638, avesse anche inteso alla modesta fabbrica oggi sì ingrandita, e sulla via di maggiori ampliamenti.

Ma dal 1830 che vi fu preposto l'egregio tenente colonnello Solari, inventore nel 1816 di un percolitoio di artiglierie, non è più una fucina, ma una vera fabbrica delle armi, la quale non manca che della sala de' modelli, e di aver anco le officine degl'incassatori (*monteurs*), per dirsi compiuta; nè tarderà lungo tempo che vi sarà pronto il luogo, e allora cotesti artefici saranno colà tramutati dall'Arsenale.

Ed è sì bene scompartita la fabbrica ed il lavoro, che dall'officina del maglio (*marteau-pilon*) per tirare le lame e le lastre, si passa alle fucine per bollire e saldare le canne, quindi

ai trapani, ai torni ed ai foratoi, poi ai limatori, all'officina della carica e al banco della pruova.

Nè manca il magistero delle moderne macchine in qualsiasi parte; talmentechè, coll'opera di fattorini, nella grande officina de' foratoi e de' trapani, vedesi passare la baionetta già bella e abbozzata sotto sei macchine, per fare gli spacci al manico, tornirlo e appianare la periferia della bocca superiore e il gomito; apparecchiare e fare quel piccolo forellino al lumiello, tagliare le spire delle viti, e altri lavori simiglianti.

Vi sono un 150 artefici civili (poichè gli armaiuoli militari non sono che per intendere agli armaiuoli de' reggimenti e alle riparazioni) e pure si possono avere per mese 500 fucili belli e pronti, servendosi, con gran risparmio, di lavoranti montanari pe' piccoli pezzi dell'acciarino e per le bacchette.

Per tal guisa il nostro fucile costa al governo 34 lira, e può venderli per lire 36. Ed ora che la Toscana e Parma e Modena e le Legazioni, anzichè mandare in Belgio o in Francia o in Austria a provvedersi di armi da fuoco, a maggior prezzo forse, o almeno di qualità di certo inferiore, favoriranno i commercianti e con essi le fabbriche militari d'Italia, ed in ispezialità quelle di Torino e di Brescia.

Quando adunque il danaro dello Stato è così utilmente speso, accrescendo il tesoro della riputazione militare, ed anche delle arti e delle industrie militari, non possiamo che applaudire davvero.

E poichè oggidì il principale intendimento degli eserciti è quello di avere le migliori armi denominate di precisione e rigate, sì per uso de' bersaglieri e sì ancora per le fanterie di battaglia, nelle nostre fabbriche sono a posto le macchine per rigare, le quali sono una specie di trapani verticali.

Il benemerito capitano delle artiglierie piemontesi, Francesco Bozzani, fece, l'anno 1837, un viaggio utilissimo per istudiare o raccogliere le armi migliori, secondo l'odierno bisogno di

cogliere giusto e lungi; perocchè non basta, anzi non è nulla andare a più chilometri di distanza, quando sia necessario un angolo grande di elevazione, da render quasi impossibile imbroggiare con certezza.

Ed il corpo delle artiglierie, dovendo rispondere all'invito del Ministero della guerra di dare, entro quest'anno, una carabina che possa usare l'esercito nostro, o almeno i nostri bersaglieri, affidò per l'appunto al suddetto capitano Bozzani di provare in confronto le varie carabine da lui medesimo recate, o qui fabbricate, per istudiarvi sopra, e fu poi nominata una Giunta la quale così avrà un lavoro bello e apparecchiato, e potrà procedere più speditamente e con maggior sicurezza.

E fu savio consiglio cominciar dal valutarne il pregio correlativo primamente in precisione, ponendosi a una distanza anche minore del punto in bianco, cioè a 150 metri, e tirando su cavalletti. Imperocchè si andò a distanza maggiore con le sole carabine che alla distanza minore han bene sostenuto le prove.

In Venaria adunque si fecero una serie di esperienze comparative con armi portatili di diverso modello, cioè con armi già adottate da altre nazioni, e con armi in via d'esperimento.

Le prove non giunsero finalmente a tale da potersi dare un retto e fondato giudizio sul valore di ciascun'arma, eccettuate quelle che per cattivi risultati furono trovate assolutamente inaccettabili; però si riassume qui in succinto quanto si è ottenuto.

1° *Carabina inglese*, modello d'Enfield. — Adottata per tutta la fanteria dell'esercito inglese.

Si fecero due prove, l'una a 150 metri, l'altra a 300.

Si osservò che il vento di soli millim. 0,2 quale fu stabilito in Inghilterra, è troppo piccolo, non potendosi fare più di 40 spari senza lavar la canna.

La giustezza del tiro pur tuttavolta lascia molto a desiderare e già alla distanza di 300 metri, un decimo dei colpi fallisce il bersaglio, il quale è un quadrato di 2 metri di lato.

2° *Carabina Dixon*. Fu proposta dal colonnello Dixon direttore della manifattura d'Enfield.

Lunghezza della canna	Met.	0,99
Calibro millimetri		12,6
Numero delle righe		3
Profondità delle righe {	In culatta, millimetri .	0,25
	Alla bocca id. .	0,43
Passo dell'elice, metri		0,99
Carica, grammi 4,50 di polvere inglese.		

Noi vi sostituimmo grammi 5 polvere da bersaglieri.

Questa carabina somministra un tiro abbastanza giusto ed una traiettoria molto tesa, tenendo anche il vento di millimetri 0,4.

Nella prova però si ebbe l'inconveniente che alle pareti dell'anima rimanevano aderenti fortemente alcune squamette di piombo, le quali inceppavano poi la pallottola nel caricare, e toglievano esattezza al tiro. Si sperava ovviare a questo difetto non osservato finora nelle altre armi, e di avere così nella carabina *Dixon* una buona arma da guerra.

3° *Carabina Witworth*. In via d'esperimento in Inghilterra.

La carabina a calibro esagonale, quale fu proposta da Witworth, si trovò difettosa, perchè le faccette dell'esagono essendo troppo inclinate (il passo dell'elice sarebbe di soli metri 0,508), la pallottola non può seguirle nel caricar l'arma, e si inceppa nell'anima dopo pochi spari. Però si costruì un'altra carabina a calibro esagonale avente le faccette inclinate in elica uniforme del passo di metri 1 che venne anco provata.

4° *Carabina Prelat-Burnand*. Proposta dagli inventori a diverse nazioni; stata sperimentata in Svizzera in presenza dell'Arciduca Michele, il quale la portò in Russia.

La carabina non fece buona prova nè per giustezza di tiro, nè per facilità di caricare. È da avvertirsi che noi abbiamo l'arma ed il proietto fatti sul primo modello proposto dagli

inventori, il quale fu poi dai medesimi modificato per l'uno e per l'altra, prima d'offrirne un campione all'*Arciduca Michele*.

5° *Carabina Lorenz* (dal nome di una fabbrica in Vienna). Adottata nell'esercito austriaco.

Nel tiro fece cattiva prova, forse per non essere il proietto costruito esattamente quale dovrebbe essere.

Abbiamo poi altre armi già sperimentate e che non promettono molto, e tra le altre una carabina *Minié* di piccolo calibro (millim. 14), una svizzera, una *Delvigne* di piccolo calibro (millimetri 10).

Inoltre abbiamo parecchie armi caricantisi per la culatta, delle quali nessuna riesci scevra di quei difetti che per un'arma da guerra debbono ritenersi gravi, quali sono lo sfuggire dei fluidi elastici sviluppati nella combustione della polvere, e la difficoltà di caricare per conseguenza dell'imbrattamento nel congegno di chiusura.

Le armi prussiane si trovarono partecipare ad entrambi tali difetti, mentre la carabina della mariniera svedese modello *Felizzen*, si trovò solo soggetta al primo, non incontrandosi mai difficoltà nel caricarla.

Si è poi anche osservato che le armi caricate per la culatta non somministrano un tiro più esatto che quelle caricantisi per la bocca, nessuna delle prime avendo mai dato un tiro così giusto quanto la carabina *Dixon*. La stessa carabina *Treuil de Beaulieu*, difficile a caricare, ma che non lascia alcuna sfuggita ai gassì, costrutta a Parigi con munizioni fabbricate pure colà, diede considerevoli deviazioni nel tiro, alla breve distanza di metri 150.

Le quali armi furono proposte per esperienze del real corpo d'artiglieria.

Abbiamo poi altre armi proposte da diversi inventori, pel concorso, le quali non furono messe in esperimento.

E le comparazioni caddero sempre con la norma di tutti

gli esperimenti, cioè con la carabina *Minié*, di cui gli Inglesi non approvano generalmente i seguenti requisiti:

Peso della canna	.	.	.	.	2	chil.	0,98
Diametro dell'anima	.	.	.	.	17	mm	8
Diametro della palla	.	.	.	.	17	mm	5
Peso della palla	.	.	.	.	44	gram.	20
Peso della carica	.	.	.	.	4	id.	44

Vi si tennero da parte le seguenti armi:

Carabina Wilson, la cui canna pesa un chilogramma e 842 grammi, il calibro è di 13 millimetri, il peso della palla 32 grammi, con la stessa carica *Minié*.

Carabina Lancaster, di anima ellittica poco più pesante della canna *Minié*, con righe ellittiche, ma in una sola elice progressiva;

Carabina Purdey, con canna grave, 1 chilogramma e 785, ma il calibro di 16 millimetri, la palla *Minié* per forma, ma pesante 31 grammi, con la carica di 4 grammi e 43;

Carabina Lowel, la quale ha il calibro di 16 millimetri e 129, la palla pesante grammi 44,59 e la carica solita di 4 grammi e 43.

Carabina Brunswick, di maggior calibro della *Minié*, cioè 17 millimetri e 88, con palla sferica a cordoni (*à bourrelets*), pesante 36 grammi, la quale corre su due e non su quattro scanalature (*rayures*).

Ma si preferì a tutte le altre la

Carabina Enfield, le cui dimensioni sono le seguenti:

Peso della canna	.	.	.	.	4	chil.	874
Lunghezza della canna	.	.	.	.	4	metro	
Diametro dell'anima	.	.	.	.	14	mm.	65
con tre scanalature a elice regolare, di un giro sopra 2 mill.							
Carica di polvere	.	.	.	.	3	gr.	987
Diametro della palla	.	.	.	.	14	mm.	42
Lunghezza della palla	.	.	.	.	24	»	38
Peso della palla	.	.	.	.	33	gr.	80

Con un piccolo calibro si possono avere grandi vantaggi; maggior doppiezza di canna con peso minore di metallo, più gagliardia, montatura con cassa più leggera, maggior numero di cariche, grande penetrazione a palla ugualmente grave.

Vero è, aversi certi inconvenienti, la forma più allungata della cartuccia, se puro non si separi la polvere dalla palla, e la ferita più piccola, quantunque due millimetri di penetrazione della palla facciano ferita più mortale di un colpo di spada.

Finalmente, preferendo la carabina fabbricata in Enfield, si è fermata la preferenza dell'elice regolare alla progressiva, aggiuntavi anco la considerazione che la scanalatura sempre a un modo inclinata è più facile a fabbricarsi e a restaurarsi, che quando fosse progressivamente inclinata.

Nè cessarono mai le investigazioni e le disamine; e sempre il benemerito luogotenente colonnello col suo eccellente capitano Bozzani, hanno continuato le proposte.

Ed ora che tornerà di Francia l'altro dotto capitano Rossi, avremo nuovi chiarimenti e nuove notizie sulle armi rigate in generale.

Conseguenza di questa grande operosità tecnico-militare furono i grandi mutamenti arrecati in questi ultimi anni alle armi portatili, cioè la provvisione generale per tutte le fanterie delle cartucce a pallottola cilindro-sferica alla Nessler, cava e con 6 grammi di polvere, secondo la determinazione ministeriale del 21 di agosto 1856.

E con data medesima fu anche statuito per l'armamento provvisorio dei bersaglieri, la carabina rigata con vitone ordinario del calibro di millimetri 17,5, la quale fu tratta dalla riduzione dei fucili lunghi delle fanterie, scelti fra quelli di più esatto calibro e di miglior servizio, con la cartuccia conforme a quella del fucile a stelo e con la pallottola cilindro-agivale-cava secondo il modello del Belgio.

Per la quale carabina, fatte diligentissime prove, fu stabilita la seguente tabella per la graduazione dell'alzo.

<i>Distanza in metri</i>	<i>Alzi in millimetri</i>
150	7 4
200	9 7
250	12 4
300	15 9
400	22 9
500	30 9
600	39 5
700	48 9
800	60 7

E furon fatte le discussioni ed esperimenti

1° Per sopprimere lo stelo ne' moschetti d'artiglieria e da pontieri;

2° Per adottare la pallottola cilindro-sferico-cava nel pistone di cavalleria e per la pistola di cavalleria e di artiglieria;

3° Per continuare l'untume alle pallottole cilindro-sferiche a fine di agevolarne la introduzione nella canna, ma modificandone il composto di parti uguali di sego e cera vergine.

Fonderia.

Le storie ci tramandano memoria dell'antica fonderia di cannoni fabbricata in Torino dall'ingegnere militare Gabriello Busca milanese verso il 1560, dove è oggi la piazza Reale. E congiunti anche una fabbrica d'armi e l'officina dello polveri, si fecero qui in Torino delle esperienze, le quali diedero prove contrarie a quelle ottenute dal Cardano e dal Tartaglia.

Di antichi getti militari della fonderia torinese non abbiamo monumenti, e le nostre storie rammentano getti di Chatillon e di Borgo in Bressa; nè sappiamo se quei due cannoni antichi portati nel Museo dell'arsenale dal castello di Santa Vittoria

fossero opere di fonderia nostrana. Imperocchè non capo dubbio che un altro cannone antico fu preso dai Genovesi ai Veneziani, e sul punto culminante leggevasi: *Milano 1690*, col motto *Violati fulmina iuris*, e le lettere iniziali del fonditore G. B. C.

Anche il Bozzolino a pagina 237 dell'opera sua inedita, *Le petit Vulcan*, parla di un mortaio di straordinaria grandezza che era in Torino.

E sappiamo (prefazione al Vasari di Guglielmo Della Valle piemontese) essere stati eccellenti fonditori di artiglierie in Torino Andrea Boucheron e il figlio Simone Giuseppe, il quale, nato nel 1648, successe al padre nell'Arsenale dov'erano ammirabili due sue colubrine, al cui bottone di culatta eran bellissime teste di satiri. Ma il governo francese li fuse, siccome furon anche liquefatti forse i due cervi che erano alla Venaria, opera del medesimo Simone. Del quale non rimangono che alcuni vasi di bronzo ne'giardini del re in Torino.

Non avanti alla metà del secolo xviii pare che qui risorgessero le pratiche del getto, e avuti i primi cannoni della fonderia di Torino, si fecero reiterate esperienze sulle leghe, e il dì 20 di aprile 1760 fu pubblicato il regolamento sulle proporzioni e calibri delle artiglierie, cioè da 4, 8, 16, 32. Ed allora ebbe grido il maggiore Bonzini, direttore del laboratorio metallurgico nel 1761, continuandosi le prove de'cannoni il *Tigre* e il *Cerbero*, i quali, negli spari fatti la state del 1785, scoppiarono.

Nel 1774 il luogotenente colonnello delle artiglierie piemontesi Francesco de Bullet, direttore delle macchine, propose un cannone obice da 4, il quale, gettato in Torino, provato in Vanchiglia nell'aprile del 1776, fu riconosciuto eccellente a confronto del cannone ordinario della medesima portata e di un obice alla francese. E cotesto egregio ufficiale pervenne meritamente al supremo comando, dopo aver retto le artiglierie contro l'invasore a San Giovanni, a Susa e a Genova nell'anno 1776.

Grandi miglioramenti ebbe la fonderia nell'anno 1818 dal

colonnello Carderina, e da quel tempo contiene le quattro officine de'modellatori e de'getti, de'trapanatori e de'cesellatori. E vi sono tre forni a riverbero, capaci uno di 22 mila chilogrammi, l'altro della metà, e il terzo di soli 2, oltre a due forni a manica.

Nell'anno 1828 si acquistarono in Inghilterra 84 obici da 32, 50 cannoni del medesimo calibro, 84 da 24, e 40 da 8, non meno che un centinaio di affusti di ferro, ed anche palle 1200 e lame di sciabole, per 351,000 lire e più. Alle quali si aggiunsero 412,000 all'incirca per l'acquisto di polveri da guerra, e 28,372 per le spese di viaggio, in tutto 791,376 lire.

E qui sarebbe luogo di profferire grandissimi elogi al laborioso e dotto colonnello Cavalli, inventore del forse miglior sistema di ponti militari, se la sua nota modestia non ce lo impedisse, soggiungendo qui una lettera che fu inserita nel giornale *l'Opinione* del settembre 1849:

« Ho letto con piacere nel numero 236 del vostro pregiato giornale riprodotto un articolo del *Times*, il quale rivendica all'italiano Cavalli l'invenzione del cannone rigato.

« Se non che il merito della priorità pare a me tuttora lasciato in dubbio; poichè, mentre dice che il piano di cosiffatto cannone è stato patentato in Inghilterra e offerto al governo inglese nel 1853 dall'Engestrom, luogotenente della marina di Svezia, ignora poi la data in cui fu gettato e conosciuto in Inghilterra il cannone del nostro concittadino, il quale lo offriva a quel governo *senza alcuna domanda di remunerazione*.

« L'articolo lascia intendere che il cannone Cavalli sia stato conosciuto in Inghilterra non più in là di tre o quattro anni fa.

« Ora è incontestabile che il colonnello Cavalli, mandatovi dal suo governo, faceva gettare i suoi primi cannoni in Isvezia fin dal 1846, assistendo alla fondita uffiziali inglesi, francesi, russi e danesi, inviati colà dal loro governo, e l'ufficiale inglese ne faceva descrizione al suo governo che ne volle alcuni.

« Vedete dunque come fu molto dopo che il Warendorff, e

più tardi ancora l'Engestrom svedese riprodussero i loro cannoni, con qualche varietà nei congegni per la carica dalla culatta, e variando pure la foggia di rigatura adottata dal Cavalli.

« Il colonnello Cavalli perfezionò posteriormente il suo cannone, ottenendo senza complicazioni metalliche il vantaggio di impedire sempre, malgrado il lungo uso, ogni sfuggimento di gaz, e sciogliendo il difficile problema con soddisfazione de' più pertinaci oppositori.

« Vi sarò grato se vorrete inserire queste poche righe di rettificazione all'articolo sopra accennato, le quali mettono in sodo un fatto che è del pari un onore pel nostro concittadino ed una gloria per la nostra Artiglieria ».

Soggiungiamo che nel bilancio del 1854 vedevansi scritte 118,000 lire spese per l'acquisto di 30 obici da centimetri 22 da assedio, cioè lire 1560 per ognuno, di 60 cannoni da 24, ciascun dei quali è costato 4,200 lire; e similmente per legge del 9 di aprile 1855 furon decretati altri acquisti di artiglierie di ferraccio per 100,000 lire.

Forse allora si persuasero che in nessun ramo meglio che nel militare è tanto desiderabile che lo Stato non si mescoli punto nelle imprese commerciali; prova solenne il caro prezzo de' buoni archibugi e delle buone sciabole della fabbrica d'armi in Torre Annunziata nel regno di Napoli, e il prezzo carissimo colà de' getti ne' forni fusorii della Mongiana.

Molte cose antiche, massime di trovati italiani, sono venute fuori in questi nostri giorni con certo aspetto di novità. E comechè la Spagna volesse anco attribuirsi la invenzione de' cannoni che si caricano per la culatta, noi dobbiamo rammentare un passo di un nostro egregio purissimo scrittore di architettura militare, Bonaiuto Lorini fiorentino. Il quale, nel libro secondo della sua opera *Le fortificazioni*, ristampata in Venezia nel 1609, dice al capitolo duodecimo, pag. 137:

« Sono i pezzi dell'artiglieria, che vengono caricati per la

» culatta, molto usati nelle galere e vasselli armati per ap-
 » portare comodità a' bombardieri, cioè nel caricarli, restar
 » coperti, e ancora per gli spessi suoi tiri; nondimeno nel
 » modo che sono usati, vengono deboli per lo *sventar* che
 » fa la polvere nella sua culatta, non apportando perciò quel
 » servizio che bisognerebbe, conoscendosi la cagione di tal effetto,
 » dico potervisi fare così notevole rimedio, che, non solo ver-
 » ranno perfetti sopra i detti vasselli armati, ma molto a
 » proposito per la difesa della fortezza; i quali difetti succe-
 » dono solo per debolezza di essa sua culatta, e cattiva unione
 » che fa il mascolo nella camera del pezzo, dove la polvere
 » viene a *sventure* da quella parte, uscendone il vapore cau-
 » sato dal salnitro, che deve spingere la palla verso la bocca,
 » onde a proporzione di detto *spirame* si viene a sminuire
 » la forza del tiro; ma, rimediato a questo, esso tiro sarà
 » dell'istessa forza degli altri, che si caricano davanti; e quando
 » ancora mancasse in qualche minima parte, sarà tanto il
 » beneficio che apporta per la sicurezza de' bombardieri nel
 » caricargli e tirargli presto, che se gli potrà comportare qualche
 » imperfezione, se però n'avesse ».

Pure nel 1769 vediamo rinnovarsi la idea dei cannoni caricanti per la culatta, e furono provati a Roccaforte in Francia; ma eran di ferro lavorato nell'anima e avviluppati da getto.

Più tardi, nel 1819, ne fu presentato altro disegno, e altre prove ne furon fatte a Vincennes, come narra il Gassendi.

Dal 1820 al 1828 il generale spagnuolo Giacchino Navarro pubblicò varie memorie sul trovato di caricare per la culatta i cannoni campali, e ne fece grandi elogi il nostro Ravichio nella versione del Decker.

Tornasi a discorrere nel 1825 di un cannone da caricarsi per la culatta di un Very; e nel 29 altre prove si tentarono.

E finalmente nella fonderia del barone Wahrendarffiu Aker,

nella Svezia, furono fabbricati 20 cannoni del sistema del nostro colonnello Cavalli, e tre secondo un disegno del medesimo proprietario della fonderia, tutti che ricevevan la carica dalla culatta.

Polveriera.

Dopo lo scoppio del 26 di aprile 1852, si andarono squadrando varii posti per collocarvi la nuova officina delle polveri; e dopo molte ricognizioni furon compilati due disegni; uno sulla riva destra della Dora Riparia presso Collegno, l'altro sulla riva sinistra del Gesso presso Cuneo. Ma sì l'uno che l'altro furon messi da parte, il primo per difetto di acque, il secondo per le sregolate divagazioni del torrente, soggetto a rapide piene. Ed il Ministero affidava quindi al luogotenente generale Chiodo di studiare gli altri posti.

1° Abbazia di Pinerolo.

2° Masino, presso la Madonna del Pilone.

3° Fossano.

4° Robassomero.

5° Fra la Loggia e Moncalieri.

6° Boves (Cuneo).

7° Piasco (Saluzzo).

Ma la Giunta o Comitato di Artiglieria, congiunto al Consiglio del Genio, formando la così detta *Congrega*, deliberò costringere le disamine e i confronti fra l'Abbazia e Fossano. E la sotto-commissione nella tornata del 31 di giugno 1853, composta dal colonnello Menabrea, dal luogotenente colonnello S. Roberto e dal capitano Bruzzo, oggi maggiore, prescelse il posto di Fossano.

E la medesima *Congrega*, con deliberazione del 7 di luglio si tenne a questo parere ordinandone il disegno compiuto.

Finalmente nel 1857 fu vinta la legge al Parlamento su

la nuova Polveriera di Fossano, e da un anno si lavora sotto la vigilanza e l'indirizzo del capitano suddetto degl'ingegneri Bruzzo.

La quale giace a scirocco della città fra le due strade, la provinciale e la ferrata che menano a Cuneo, o meglio fra la prima strada e quella di Centallo, fra la chiesa della Coronata e la cappella di S. Difendente secondo il filone (talweg).

La quale posizione è molto acconcia dal lato militare: sulla destra del Po, poco lontana dagli Appennini, molto dalle frontiere orientali; insomma in quella parte del Piemonte che è meno esposta in guerra.

L'officina delle polveri sarà capace di dare 600 chilogrammi di polvere all'anno; cioè 300 da mine, 200 da guerra e 100 da caccia.

Il metodo di fabbricarla sarà quello delle botti e dello strettoio coll'aggiunta di qualche macina.

L'architettura principale e lodevolissima sta nella divisione de' due membri principali, uno separato dall'altro. Il primo, soggetto ai pericoli delle accensioni, contiene le officine propriamente della fabbrica, cioè triturazione, laminatoio, rompitoio, granitoio, seccamento, lisciamiento, spolveramento, agguagliamento, mistura e magazzini delle polveri finite. Il secondo è per gli uffizii, le materie prime e le officine innocue dei fabbri e de' legnaiuoli.

E speriamo che seguitando con la medesima alacrità il lavoro, si possa prestamente veder su una fabbrica sì importante, su cui potrà forse leggersi la iscrizione:

Dopo lunghi studii

Per virtù di legge

Regnando acclamato unico

VITTORIO EMANUELE II

Operosamente governando le cose di guerra

ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

ORDINAMENTO MILITARE
 Nell'anno MDCCCLVII
 Ponevasi la prima pietra
 A queste nuove officine delle polveri
 Perchè i soldati
 In grosse e minute armi
 Avessero sempre la potenza di fuoco
 Per conquistare e mantenere
 La indipendenza d'Italia.

Ospedali militari.

Con legge del 4 di luglio 1857 furono per l'appunto assegnate L. 44,800 per ridurre a ospedal militare la fabbrica del soppresso monistero di Santa Croce, ov'erano pochissime monache, le quali furon meglio e più socievolmente ricoverate altrove. E fu veramente tramutata così in opera pia a pro' de' soldati infermi, potendovisene curare cinque o seicento; e sappiamo quanto e come tornasse utile in tempo di questa ultima guerra.

E con accorgimento l'eccellente capitano degl'ingegneri militari Martini fece maggiori le luci dell'edificio, rese aerate e belle le corsie, vi praticò sulla parete di prospetto giù alle finestre sul pian del pavimento quelle aperture a rete, le quali si possono a volontà chiudere e aprire, perchè il buon aere non sia mantenuto falsamente da odori ed esalazioni e suffumicazioni, solite a procacciarsi negli ospedali; ma dalla ventilazione e dal riscontro che mette in agitazione l'aria e manda via le esalazioni di sito senza cercare un'artefatta atmosfera. Per correggere l'aria di una camera o di una corsia ci voglion altri che odori.

E sappiamo, si fecero le prove per costruire di asfalto i pavimenti; perocchè anche questo temperamento è di grande igiene per la facile lavatura e nettezza. Se in varii ospedali di Francia e di Inghilterra fu adoperato il ferro, vi ha a conside-

rare la spesa maggiore, la temperatura nell'inverno e poi la costruzione opportuna.

Gran danno di certo che le sostruzioni di quella fabbrica non permetteranno alzarvi un secondo piano, che darebbe non solo aspetto nobile e maestoso all'architettura pietosa e cara di un ospedale, ma più ampio posto ai bisogni del servizio e dell'assistenza onde ha bisogno.

Come Torino, così le altre divisioni militari del Piemonte hanno il loro ospedale, aggiuntovi quello di Pinerolo, e ultimamente furon ordinati ospedali militari in Lombardia nelle città di Milano, Bergamo e Brescia.

Regia Armeria.

Il re Carlo Emanuele aveva raccolto buon numero di armi antiche, massime de'suoi antenati, e di questa privata raccolta cantò anche ne'suoi versi il cavaliere Marino. Ma l'Armeria, com'oggi vedesi in quella parte delle regie stanze, denominata *Galleria di Beaumont*, è opera ordinata nell'anno 1834. Grandissimo pregio hanno di certo le armature personali di eminenti guerrieri quivi raccolte, la più antica delle quali appartenne ad Antonio Martinengo della Palla nel 1444; e vi sono le altre anco intere dello Zacchei Travaglino da Spoleto, di Manfredi da Faenza, del Mattei di Roma, di Parello S. Martino d'Agliè e di Emanuel Filiberto. Vedesi la mazza ferrata usata dal cavaliere Bayard nel torneo datogli in Torino nel 1449 dalla duchessa Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I; la spada e il bastone del comando di Alfonso di Ferrara nel 1515, la sella di Carlo V, l'armatura di Barbarigo Pisani, forse opera del celebre Carbagani di Brescia verso il 1688, l'elmo di Carlo Emanuele I ed anche lo scudo, su cui leggesi: *Solus Deus, solus sol, solus miles, solus Sabaudiae dux*; il quale ultimo motto non farebbe punto crederci che fosse il broccchiero dello stesso duca. E si

vedono l'elmo di Stefano Doria signore di Dolceacqua, la corazzina del principe Tommaso, la spada e le pistole del principe Eugenio della battaglia del 7 settembre 1706, sul cui petto veggonsi le forti impressioni di quattro palle di schioppo, una al cuore, e la immagine della Vergine, che alcuni han detto della Consolata, senza nessun emblema. Ma rammentiamo che nei quadri della Pinacoteca, dove sono le battaglie del principe Eugenio, questi è vestito di rosso. Altra corazzina è quella che Carlo Emanuele III vestiva alla battaglia di Goastalla nel 1733. E dovrebbero trovare l'armatura di Carlo V, opera del celebre armaiuolo Serafino da Gordone, siccome leggesi nel tomo xi del *Giornale di scienze e lettere*, pubblicato in Milano nel 1845. Ma di cotesto imperatore, non si mostra che la suddetta sella di velluto chermisino, le cui staffe sono ignobilissime. Più accurate indagini si dovrebbero fare. Preziosi acquisti o baratti sarebbero il giaco del conte Verde nel 1360, il quale si conserva nell'armeria dell'Ubaldo in Milano, e l'armatura del maresciallo Onorato di Savoia, conservata nel Museo di Parigi al num. 22. E gran fortuna sarebbe di trovar l'armatura del capitano famoso Simone Avogadro di Colobiano morto nel 1322 e seppellito nella chiesa di S. Marco in Vercelli; poichè narra G. B. Modena Bicchieri a pag. 220 del suo manoscritto su Vercelli, che nel 1575, scoperto cotesto cadavere, se ne diedero le armi ad Emmanuel Filiberto, che le ripose nella sua armeria.

E sempre continuando a discorrere delle armi personali, dobbiamo finalmente notare la baionetta del maresciallo di Sassonia del 1685, la spada di Napoleone alla battaglia di Marengo, e quella del maresciallo Davoust.

Fra le armi più cospicue per tradizioni di artefici italiani dobbiamo primamente annoverare la targa e la spada, attribuite al Cellini. Su la prima è ad alto rilievo la battaglia fra Mario e Giugurta, siccome dicono le iscrizioni latine intorno a varii medaglioni che vi si vedono. Fu dono del principe Eugenio

alla principessa Vittoria sua sorella, la quale la donò alla Università di Torino, come leggiamo nella *Guida* del Bertolotti, sebbene si ripeta essere stato dono di Enrico II di Francia a Emmanuel Filiberto, marito di Margherita di Francia. Sulla lama della spada leggesi da una parte: *Pour conserver l'honneur à mes armes chéries*, e dall'altra: *D'un espoir vertueux je pourrai*, 1625. Le quali iscrizioni, la data e anche la cifra *L* con una corona ducale sopra e un giglio, dimostrano non essere lavoro del Cellini, morto nel 1590. Ed ugualmente dubitiamo essere lavori del Cellini la spada di Lanoy vicerè di Napoli, donata al Museo di Parigi dal generale Eblé, e la carabina segnata 1157.

Degne di ammirazione sono una spada del secolo xvi dello spadaio Mendrisio, un archibugio del medesimo secolo, del Negrolì di Milano, ed un altro del 1585 appartenente a Francesco II Della Rovere, duca d'Urbino; ma meglio archibugio di armeria che di uso, poichè in avorio e con certi gingilli.

E finalmente sono notevoli le altre spade delle fabbriche italiane di Antonio Piccinini e del Franzini, bresciani, di Arnaldo Serasio, di Sandro Scacchi, una delle quali appartenne a'un cavaliere di Rodi, atteso la croce incisavi e il motto: *Soli Deo gloria, civitas soli regi*. Non dee guardarsi senza studio la sciabola persiana fiammeggiante chiamata *Alex Kilia* che nella lama damascata porta l'iscrizione: *O lunga sciabola non permettere vittoria senza te*.

Grande e bella è la collezione degli archibugi, degli schioppi, de' fucili; rammentandone uno di Pietro Bruni milanese, del 1660, dell'Acquafresca di Firenze, del Gallina di Torino, del Chiò detto Negroni di Casale, di Giuseppe Leonì da Pistoia, di Cosimo Mengino e di Lazzarino Cominazzo. E sappiamo quanto furono tenute in pregio in Italia e fuori le armi così dette *Lazzarine*, e quelle, in parte anco lavorate dal Cataneo, dal Diomede, bresciano e da Geronimo Mato, armaiuolo del 500, istessamente.

Pure facciamo le meraviglie non vedendo nessun archibuso

delle famose fabbriche di Martino Del Pizo armaiuolo milanese, che viveva nel 1483 allorquando contrasse società in *arte armorum* con Jacopo Magnanini modenese; di Venturino Del Chino, armaiuolo di Gardone in Valtrompia, il quale nel 1546 vendè al Farnese 4,000 archibugi al prezzo di uno scudo d'oro per ognuno.

E forse meglio studiate le armi, potrebbesene rinvenire qualcuna della fabbrica denominata la *Lupa*, contrada Milanese, del Figino, del Ghinello, del Carini, del Piatti, del Pellizzoni, del Biancardi, di Giovan Pietro Romeo, armaiuolo del duca di Ferrara nel 1590, del Ciro, del Romero, del Rigola, del Rovida, del Saeda, del Solina, di Pietro Anucio di Reggio, del Garbognani, bresciano, e del Colombo. I quali tre ultimi lavorarono di molto nella seconda metà del secolo xvii, siccome fan fede parecchie armi serbate nel Museo di artiglieria in Parigi.

Vedonsi una bandiera napolitana presa nel 1746 alla battaglia del Tidone (Saluzzo, vol. v, pag. 514), una francese, presa alla battaglia di Torino del 1706, e due austriache nella prima guerra dell'indipendenza del 1848, su cui è la spada che in quei campi lombardi cingeva Carlo Alberto.

E da qui a cento anni (tanti ne meriterebbe l'altissima virtù del nostro re) benediranno i nostri nipoti la spada che cingeva Vittorio Emanuele alla battaglia di San Martino, onde non fu più austriaca la Lombardia, e a quell'altra battaglia onde sarà anco italiano il regno della Venezia, quando sarà compiuto il grido di guerra della Francia a pro del dritto d'Italia: DALL'ALPI ALL'ADRIATICO.

Nella prima sala della entrata, dipinta dal Belloso e dal Gonin, ove sventolano le bandiere di varie comunità, pegno di letizia e di concordia negli avvenimenti della libertà in Piemonte, e dove sono anco raccolti alcuni libri della biblioteca reale o molti modelli in quinta o decima parte del vero, che starebbero molto meglio nel museo d'artiglieria cui apparter-

rebbero, si veggono alle cantonate degli usci e delle finestre molti busti di Piemontesi illustri in armi, i quali sono a due a due collocati, non tutti per molta somiglianza e molta relazione.

Andrea Massena, nato in Nizza 8 maggio 1768, morto a Parigi 4 aprile 1817.

Seipane Guas o guirreggiò contro il Portogallo nel 1380, autore di opere smarrite di fortificazione.

Galvano Giordano Lancia combattè valorosamente accanto al re Manfredi nella battaglia di Benevento del 1266.

Corrado di Monferrato, signore di Tiro, eroe di Gerusalemme in concorrenza con Guido di Lusignano, assassinato il 24 di aprile 1192, forse per opera di Riccardi cuor di leone.

Simone Avogadro da Colobiano, nato nel 1283, morto a Vercelli nel 1332, guelfo, osteggiatore di Fra Dolcino.

Francesco Bussone da Carmagnola, capitano generale della repubblica veneta, la quale gli fece mozzare il capo nel 1432.

Cristoforo Colombo scopritore dell'America nel 1493.

Andrea Doria, nato in Oneglia nel 1468, morto ai 25 novembre 1560, restauratore della repubblica di Genova.

Michele Antonio di Saluzzo, comandante l'avanguardia francese nella battaglia di Marignano 1523, morì sotto Aversa nel napoletano 1529, ed è seppellito in *Ara Coeli* di Roma.

Odonetto di Monferrato, forse Secondotto, nato prima nell'anno 1360, morto ucciso in dicembre 1378.

Fabrizio del Carretto, prode cavaliere, ha magnifica tomba in Malta ove morì verso il 1521.

Guglielmo Embriaco genovese eziandio, ma di quattro secoli avanti, ingegnere militare, fu primo a scalare le mura di Gerusalemme nella prima crociata.

Carlo Francesco Manfredi conte di Luserna, morto in Torino nel 1572, confidente e amico di Emanuele Filiberto.

Andrea Provana, nato in Nizza nel 1592, illustre commilitone di Emanuele Filiberto.

Cecchino Broglia, morto in Empoli nella Toscana l'anno 1400, Facino o Bonifacio Cane, ghibellino, nato in Santhià verso il 1360, marito di Beatrice di Tenda, morto nel 1442.

Giorgio Basta nato in Volpiano, generale di cavalleria, morto in Ungheria nel 1607.

Ambrogio Spinola, nato in Genova nel 1571, morto in Castel Nuovo di Scrivia nel 1630, soprannominato l'espugnatore delle fortezze.

Guido conte di Biandrate, guerriero famoso del secolo xiii, amico del Barbarossa, cioè nemico alla lega italiana.

Amedeo di Viry, nato verso il 1350, guerreggiò in aiuto del duca di Borgogna.

Istituti militari.

La educazione e l'istruzione militare sono in questo momento date nella regia militare Accademia, cui son senzaio di alunni i due collegi di Asti e di Milano; nella scuola militare di Racconigi e nella scuola di musica in Asti. E noi faremo più largamente la storia della prima, poichè non eran venuti ancora i tempi nuovi della uguaglianza e della giustizia, in cui si pensa a educare ed ammaestrare tutta la gioventù, appartenga al patriziato, all'ordine civile e anco a quello del popolo.

Dell'antica e nuova militare Accademia.

La fondazione delle scuole e delle accademie militari non ha potuto che venir molto tardi, cioè quando il così detto mestiere delle armi cominciò a divenir professione e scienza, ed entrarono negli eserciti ufficiali e soldati di conto, intesi ai particolari e difficili magisteri della guerra, convertita in arte, non già perchè guerra ed arte meglio tiranneggiassero il mondo, ma perchè l'arte facesse alla fine più umana e più rapida la guerra.

Nè i lavori dell'Accademia eran preludio ai lavori dell'avvenire, avvegnachè la riuscita del giovinetto era veramente il desiderio e alcune volte il bisogno delle famiglie private, ma non si teneva come speranza e letizia della patria in quella età verde, per tramutarsi poscia in forza e vita nazionale.

Eran giovani i quali condotti in una professione, non trovavano ingombra la via per aprirsela colla intelligenza e il lavoro; non vi era calca avanti e intorno ad essi, e il cammino era bello e fatto, senza aver bisogno di quel coraggio che cresce insieme con gli ostacoli, di quella volontà sì feconda in miracoli, e soprattutto di quell'amore del pubblico bene e della patria che non può fallire a gloriosa impresa.

I tempi sono mutati, e noi, seguendo il corso delle istituzioni, ce ne accorgeremo di leggieri, e vedremo il nuovo apparecchio della gioventù militare.

Dell'Accademia reale trovasi fatta per la prima volta menzione nelle patenti ducali del dì 30 ottobre 1668, come abbiamo tratto dalla raccolta delle leggi; e cadde in errore il Giurista autore della Guida di Torino, dicendola pensiero della reggente, quando la reggenza cominciò nel 1675.

Ed è cosa certissima eziandio che l'architetto Amedeo di Castellamonte nella sua Veneria Reale parla di questa opera sua architettonica come di cosa finita.

La data della vera fondazione dell'Accademia è del primo di settembre 1677, due anni dopo che governava lo Stato la duchessa reggente Giovanna Battista, la quale, come dicevasi nello Statuto, *ne pourrait rien faire qui fût utile d'avantage à la noblesse, que d'établir dans Turin une Académie où l'on enseigne tout ce qui est capable de former l'esprit et le corps d'un gentil homme.*

E sotto la reggenza con patenti del 25 febbrajo 1680, pubblicandosi il regolamento della Corte, si dava al gran scudiero, una delle tre cariche della Corona, la supremazia ed il governo dei paggi e degli accademisti. Il quale gran scudiero fu Fili-

berto di Piossasco, gran mastro d'artiglieria dal 1677, maresciallo di campo, educatore del giovanetto duca.

I giovani alunni già nell'anno 1681 fecero un simulacro d'assedio, come vedesi sopra una incisione che serbasi nella biblioteca del Duca di Genova.

E forse a questo intento mirò il Guarino Guarini dei chierici regolari, pubblicando in Torino nel 1676 il suo trattato di fortificazione, dedicato a Ludovico Giulio cavaliere di Savoia, figliuolo al conte di Soissons.

E dopo due anni pei medesimi tipi dello Zappala di Torino, il professore di matematiche nell'Accademia di Piemonte, Donato Rossetti nativo di Livorno, metteva fuori *La fortificazione a rovescio*, dedicata a Madama Reale.

Fatto maggiore Vittorio Amedeo II, nelle patenti del 4 di maggio 1683, concedendo al marchese di San Germano, cavaliere dell'Annunziata, gran scudiero, la facoltà di formare una fiera tra il suo palagio in piazza Castello e i padri gesuiti, diceva: « per dimostrare la soddisfazione e gratitudine che gli » conserviamo per l'applicazione che ha sempre avuta in servizio » nostro e de' nostri reali antecessori, come ha fatto appunto » nell'erezione della nostra Accademia fondata in questa città, » la quale resta appoggiata alla sua persona ».

E in quell'anno il gran scudiero pubblicava un manifesto ai 28 di settembre, per annunziare la scelta di vari professori e maestri agli esercizi militari, fra i quali il barone Patrin-court, stato scudiero ordinario nella gran scuderia del Re cristianissimo.

Sempre le arti cavalleresche eran preferite ad ogni altro ammaestramento e ad ogni dottrina: non era ancora uscita la satira del Parini.

Dicevansi bisogni del tempo, ed eran mire di Corte, di avere una gioventù patrizia, valente in splendori, di una educazione quasi di un'altra natura da quella cui lo Stato poco o nulla

volgeva lo sguardo, cioè la educazione universale de' cittadini.

E venne in gran fama appo le Corti e i magnati l'Istituto piemontese, talmente che nell'anno 1688 il principe Eugenio raccomandò al duca il suo cugino Massimiliano, figliuolo al conte di Eberstein. Nel qual tempo, o poco tempo dopo ebbe a governare l'Accademia il primo scudiero Annibale Maffei, nato alla Mirandola, il quale fu poi gran mastro delle artiglierie dal dì 28 di dicembre 1703 sin dopo l'assedio di Torino.

Chiusa l'Accademia per alcun tempo, atteso la guerra, nell'anno 1713 fu riaperta dal nuovo governatore conte San Martino, luogotenente colonnello dei dragoni.

Richiusa per le nuove e frequenti turbazioni guerresche, il dì 20 novembre 1730 tornavasi a rimaneggiarla, ammettendo gli alunni da' 10 a' 20 anni, divisi in tre classi e in tre quartieri separati, pagando 900 lire per la propria provvisione, 300 per lo stipendio di un cameriere e 720 per un istitutore particolare. E ne fu governatore il cavaliere Amedeo Tana.

L'istruzione militare erasi fatta più necessaria negli eserciti, e già nel 1726 con patenti del 20 di dicembre creavasi qui il corpo degl'ingegneri militari, cui erasi avanti alla meglio provveduto.

Poi nel 1736 Ignazio Bertola presentava un disegno di nuova scuola militare con la pianta dell'edifizio, come si vede negli archivii del regno, quantunque il Bertola medesimo nel 1739 fosse chiamato da Carlo Emanuele a fondare le scuole di artiglieria e fortificazione. Ma il governatore allora dell'Accademia fu il conte Gabaleone di Salmour, eletto con patenti del 16 di aprile 1734.

Qui nel 1714 eransi pubblicati altri statuti sotto la disciplina di Giuseppe Manta, brigadiere di cavalleria e direttore dell'Accademia.

E dopo pochi anni furono per lo appunto messe a stampa opere del cavalier Giovanni di Lignana: *Le esercitazioni di archi-*

tettura militare ad uso degli allievi della R. Accademia dai medesimi dedicati a Vittorio Amedeo duca di Savoia. Pure nella opera a penna del Velasco nella biblioteca del re, si attribuiscono al Michelotti professore di matematica nell'Università.

Fra gli accademisti che sostennero le principali tesi di architettura militare, sono notati Giorgio Maurizio Perachino di Cigliano, che ne uscì, con viglietto regio del 28 dicembre 1760, cornetta nel reggimento dragoni di Piemonte, l'Orsini di Orbassano, il quale nel 1789 pubblicò l'elogio storico di Emanuel Filiberto, il Saluzzo di Verzuolo, il Villamarina, Bianco di San Secondo, Alfieri di Cortemiglia, i Masino di Caluso e gli Albarotto e Castellani.

Dall'altro governatore colonnello Emanuele Ignazio cavaliere di Campilione, il quale era stato governatore in secondo nel 54 col grado di maggiore nel reggimento provinciale di Pinerolo del 1719, ponevasi a stampa un nuovo regolamento in cui si tien parola del governatore in secondo tenente colonnello Vincenzo Balbiano.

Nel 1753 resse l'Accademia siccome governatore il brigadiere di cavalleria Francesco Maria di Villa, il quale fu il sedicesimo gran mastro dell'artiglieria dopo il Pallavicini. Nel qual tempo e propriamente dal primo di agosto 1758 infino al maggio 1776 fu in queste mura il celebre Vittorio Alfieri, il quale dice: « E benchè mi fossi intiepidito moltissimo in questa vocazione, pure, non avendo io ritrattata la mia petizione, mi convenne accettare, ed uscì porta insegna nel reggimento provinciale di Asti ».

Era già corso un secolo di vita dell'Accademia, e in cento anni l'umanità e la civiltà avean pur fatto grandi passi nell'ordine sociale e scientifico, se non politico, sicchè nell'anno 1778, ampliavansi gli statuti, ricevendovi anche i forestieri, sotto il governatore Pier Francesco Valperga di Rivara, cui tenne dietro il luogotenente colonnello commendatore la Fléchère de Chatillon.

E nella suddetta biblioteca di S. A. R. il duca di Genova serbasi un manoscritto del P. Agostino De Levis agostiniano, da Crescentino o da Casale, intitolato: *Sistema sull'educazione militare per li paggi ed accademisti*, dedicato al re Vittorio Amedeo III, in data del 1784.

Ma è scrittura di piccol merito militare, quantunque vi sian consigli giustissimi, massime intorno alla lingua morta, che rimaneva poi sepolta appena usciti gli alunni, ed al bisogno dello studio della lingua italiana, accompagnata dalla spagnuola, dalla francese e dalla tedesca e dagli esercizi di ginnastica.

L'Accademia, divenuta propriamente militare nell'anno 1816, ha educato finora alle armi 1499 alunni, co' 200 all'incirca che ne contiene oggidì, pe' quali sono bellamente spese dallo Stato 180 o 200 mila lire.

E di cotesti alunni, lasciando i 168 che in questo momento sono ancora in Accademia, poniamo qui i corpi cui andarono ufficiali, ovvero altre sorti:

Ufficiali nelle fanterie	518
» in cavalleria	231
» in artiglieria	173
» nel genio	77
» nello stato-maggiore	26
» ne' carabinieri	4
Morti essendo ancora alunni	37
Mandati via	43
Usciti soldati	13
Richiamati in famiglia	116
Disertori	4
Non entrati	13

Collegio militare di Asti.

Fondato nel 1837, composto di 360 alunni, de'quali una parte paga la retta di 600 lire all'anno, avendo a pagare per

primo corredo la somma di 300 lire, oltre a libri scolastici. Vi sono 40 tra professori e maestri, i cui stipendi ascendono a 38,000 lire, e con le altre spese lo Stato vi consacra per lo meno 152,000 lire, senza valutare lo stabile dell'Annunziata, dato in dono dal municipio di Asti, cui furon fatti di molli restauri e di molte nuove opere accomodate all'uso militare e di convitto, e senza valutare nè il vitto, nè le occorrenze delle scuole, salvo i libri suddetti di testo pagati dalle famiglie, nè le occorrenze della casa, cioè illuminazione, fuoco e ogni maniera di mantenimento o di nettezza.

Battaglione de' figli di militari.

Fu ordinato dapprima nel 1834 col nome di Collegio de' figli di militari, fu riordinato con la nuova denominazione in data del 19 di luglio 1857, alla creazione del collegio di Asti. Se non che nella prima fondazione i giovanetti pagavano 300 lire all'anno, con un corredo di 150, ed ora sono del tutto gratuitamente educati e ammaestrati, avendo a rimanervi non più sette ma tre anni soltanto.

Topografia strategica.

Sicuro per le valli di ponente, cioè della Duranza e dell'Isero, il Piemonte guarda alle valli del settentrione, del Rodano, del Reno, dell'Inn e del Danubio e a quelle orientali della Drava e della Sava. Forte l'Italia nelle valli della Stura, della Dora Baltea e della Riparia, della Toccia, dell'Adige, della Piave e del Tagliamento, con gli sbocchi delle Alpi in mano propria, allora davvero si dovrebbe pensare alle Alpi. Ma quando si temeva Francia e non Austria nemica, ponendosi il Piemonte come vanguardia dell'Austria, si pensava a chiudere i sei passi principali delle Alpi. Difendevano le valli del Chiusone e della Dora susina, Finestrelle ed Essiglio, cui è congiunta l'opera di *Serre-la-garde*,

le quali due città forti contrastano alle offese della fortezza di Briançon di qua e di là del colle dell'Assietta. Il terzo passo della Moriana in valle d'Arco è difeso da Lessiglionne su la strada maestra del Moncenisio, e l'altro più naturale per la Tarantasia, il Piccolo San Bernardo e la valle d'Aosta, chiuso dal forte di Bard, il quale sbarra anche il quinto passo del Gran San Bernardo; talor tentchè più non sarebbe il caso, come nel 1800, di temere di qui la calata, cui sarebbesi opposto maggiore contrasto a Conflans, se quella politica austriaca fosse durata. E sin nel 1842, per sbarrare il sesto passo importantissimo del Delfinato, nell'altra valle della Stura, si rizzava la fortezza di Vinadio.

Nè stavasi senza apprensione a vedere il temuto nemico della sacra alleanza sulle tre strade carreggiabili delle Alpi marittime pe' colli di Tenda, Nava e San Bernardo, dov'erano un tempo le fortezze di Cuneo, Saorgio e Ceva; non bastando punto le fortificazioni di Villafranca, Monaco e Ventimiglia.

Ma alla fine ci accorgemmo che poco si aveva a guardare alla frontiera naturale militare, ma a quella politica, dov'è la vera seconda zona delle difese d'Italia tra il Monviso al Lago-Maggiore e al Ticino. Imperocchè noi non avevamo punto le chiavi di casa nostra; e sebbene si vollero trarre di mano al Russo le bocche del Mar Nero, non si era fatto niente, perchè le chiavi di casa nostra fossero tornate a noi, e noi ci fortificammo sull'alto Po, sul Ticino, sul Tanaro e sulla Bormida. Alessandria Casale fu la nostra base delle operazioni nella guerra del 1859 e colà intorno si unirono i 100 mila Francesi ai 60 mila Italiani, si pugnò sulla Sesia a Palestro il 31 di maggio, sul Ticino a Turbigo-Magenta a dì 4 di giugno; sul Lambro a Marignau dopo sei giorni, e finalmente sul Mincio nella famosa giornata del 24 di giugno a San Martino e Solferino. E più facile e sicuro sarebbe poi stato il pugnare sull'Adige insino all'Isonzo.

Pure la inaspettata pace ci diede se non tutti, almeno altri passi importanti delle Alpi.

Nostra oramai è la valle Intelvi, presso Como, che scende dalla vera prealpe attaccata fra il San Bernardino all'occidente e lo Spluga all'Oriente.

Intorno a questa corrono le strade militari che mettono capo ai passi per l'appunto delle suddette due Alpi.

Nella pendice elvetica delle Leponzie, fra il San Bernardino e lo Spluga, dilatasi repente una spaziosa ma deserta e selvaggia pianura, ove trovasi il villaggio Splugen, sicuro asilo e comodo sì pei viandanti, come pegli animali. Da questo villaggio, costeggiando il Reno, e spesso tagliandolo, scorre una strada militare che attraversa quasi verticalmente i Grigioni e mette a Bregenz, borgata del Tirolo posta sulla punta occidentale del Lago di Costanza.

Il lago di Costanza posto in direzione N. E. si trova al S. delle province renane germaniche Baviera, Vittemberga e Baden; al N. O. del Tirolo, al N. E. dei cantoni svizzeri tedeschi Appenzell, San Gallo e Turgovia. Quindi un corpo d'armata che prenda posizione, come si pronosticava del prussiano, intorno a questo lago, trovasi ugualmente diretto ai confini orientali della Francia per la via delle province renane, e al Lombardo-Veneto per la via della Svizzera neutrale dello Spluga, potendo nondimeno penetrarvi assai più obliquamente dal Tirolo austriaco che mette allo Stelvio. La scelta di una di queste due ultime vie dipenderebbe adunque dal trovarsi la Germania in condizione di dare maggiore peso ai riguardi politici, o alle sue convenienze militari.

La strada di Bregenz, sulla punta orientale del lago di Costanza, percorre un tratto di cammino sul territorio tirolese, costeggiando i cantoni San Gallo e Appenzell; entra nei Grigioni e ne tocca Coira, la capitale; e dopo 28 chilometri, cioè a Tüsis, riceve altre vie secondarie svizzero-tirolesi; di qui entra subito nella via mala, che è un'orribile stretta forestale di circa un'ora di salita, superata la quale, la strada sale dolcemente sino al villaggio di Splugen.

In questo punto la via si biforca, e prendendo la direzione occidentale, si valica il passo del San Bernardino; si attraversa la valle della Moesa (confluente dell'alto Ticino) sotto le falde occidentali della nominata catena, e volgendo a ponente, si esce dal territorio grigionese e si entra nel canton Ticino a Bellinzona, ove la Moesa si getta nel Ticino, poco al disopra dello sbocco del Lago Maggiore. Bellinzona è città fortificata e di somma importanza strategica, mettendo capo ad essa anche la strada del San Gottardo, e che trovasi nel punto ove hanno le loro sorgenti il Rodano nella Svizzera francese, il Reno nella Svizzera tedesca e il Ticino nella Svizzera italiana. Da Bellinzona a Lugano, e da Lugano, per le vie militari di Como e di Varese, si occupa tutta quella importante regione e la metropoli della Lombardia, senza una sola fortezza nostra.

Noi intanto ritorniamo a quel romito villaggio svizzero di Spluga e volgendosi alla parte orientale del contrafforte mesolcino, si comincia la traversata del colle di Spluga che mette a Boffalora (valtellinese) presso Isola, cammino di 20 chilometri, reso assai più comodo e spazioso al principio del nostro secolo, dopo le guerre del primo impero. La salita dalla pendice elvetica si compie in meno di due ore. Da Boffalora a Chiavenna lungo il torrente Liro, e da questa al forte di Fuentes, nella cima orientale del lago di Como, l'antico Lario, si percorre il lato occidentale della Valtellina, in linea parallela alla via grigionese del San Bernardino.

Qui sbocca l'altra magnifica strada militare che dallo Stelvio ha traversato tutta la Valtellina.

Il forte di Fuentes trovasi adunque in posizione assai importante; ma gli Austriaci non avevano interesse a tenerlo bene munito e difeso.

Tutti sanno che dal forte di Fuentes le due strade riunite mettono a Colico, a Bellano, a Lecco, costeggiando sempre la riva orientale del Lario. Qui il cammino si rinterza; una

via mette per Caprino a Bergamo a cavaliere dell'Adda; altra mediana conduce a Monza (sul Lambro); altra occidentale va a Como e quindi a Varese (sull'Olna); le quali tutte si diramano nel territorio fra il Ticino e l'Adda, mettendo sempre capo a Milano.

Ritornando al passo dello Spluga, notiamo che Chiavenna trovasi sulla Mera o Maira, le cui acque bagnano un territorio naturalmente italiano, che ha la sua origine presso il monte Matoia, l'ultimo delle Alpi Leponzie verso le Retiche. Tuttavia la divisione politica non corrisponde nemmeno alla geografica, e la parte superiore del corso della Maira, sotto il nome di Val Pregaglia, trovasi data ai Grigioni e sebbene dell'estensione di pochi chilometri e di molto rilievo la difesa della regione italiana. Trovasi infatti a Casaccia in capo a questa valle cisalpina a soli 330 metri di salita, il valico rezio di Matoia o Malogg, il quale mette a Chiavenna su strada carrettiera che ha attraversato la Engaddina, o alta valle dell'Inn svizzera-tirolese. Per la Casaccia volgendo a sinistra si sale al monte Settimo, ed ecco altra via cavalcabile che conduce nel versante del Reno alle vie dello Spluga, e si ritorna pel passo carreggiabile del monte Giulio sullo stradale dell'Engaddina. È a considerarsi che il fondo di tutte quelle valli è già così elevato che a trapassare dall'una all'altra si richiede brevo salita; e questi sono i più agevoli e meno pericolosi, i più antichi passi delle Alpi.

Gli è per questo che la posizione di Chiavenna diviene vieppiù riguardevole, e vuole essere ben tosto, ma ben tosto fortificata; ed occorrerà stralciare per *suprema necessità strategica* la piccola valletta di Bregaglia dal territorio dei Grigioni; dovessimo pure cedere a titolo d'equità la romita Val Bruna della estremità settentrionale vallinese verso oriente, dove giace il più elevato de' nostri comuni, la transalpina Livigno (774 metri).

Le Alpi debbono essere più veracemente il muro divisorio dell'Italia dalle regioni finitime. Ma il corso del Po è una forte

linea di difesa dell'Italia settentrionale, ma debole per l'Italia del mezzogiorno, cui è ottima base da Stradella a mancina, per Bologna al centro, a Venezia a destra; assurdo e difficile partire dal Ticino e dall'alto Po, ed a forza e condizioni uguali l'esercito che è sulla sponda destra dee considerarsi inferiore a quello sulla sponda opposta. Anche nel sistema della difesa può un esercito presentarsi o distruggere i ponti, separarsi dal nemico per un fiume inguadabile, ma il fermarsi a piccola distanza dalla sponda senza occuparla è falsa posizione, dovendosi o bagnare nelle acque del Po o tenersene lontani per più giorni di cammino.

Fortuna, oggi principalmente, che sia il Piemonte natural guardiano delle Alpi e dell'Italia transpadana e cisalpina. Nè solamente è custode della cosa pubblica italiana, ma parte essenziale e sbilanciante nelle lotte che ancora si potrebbero combattere nelle nostre terre. Le battaglie di Dego, di Montenotte, di Mondovì, che terminarono col trattato di Cherasco: gli assedii di Mantova e di Peschiera, la difesa del forte di Bardo, e quindi le fazioni di Varallo, la battaglia di Marengo provano solennemente il cittadino piemontese vivere vita militare e guerresca, e così sempre insino a che l'Europa non smetta i suoi quattro milioni di soldati, e non si struggano i 24 mila cannoni co' loro tre milioni di palle e bombe e granate. Noi non siamo giunti ancora all'ultima meta, cui vorrebbero di colpo giungere gli apostoli della libertà e della pace. I quali vorrebbero, e chi non vorrebbe? anzichè scavar fossi di fortezze e di trincee, scavar canali di navigazione; anzichè accrescere il numero delle legioni e delle artiglierie navali allargare il numero delle scuole e degli asili; in luogo di tanta polvere e tante bombarde e tanti moschetti e tanti razzi nelle polveriere, nelle fonderie, negli arsenali, nelle armerie serbare meglio ne' granai, nelle fabbriche, nelle biblioteche, ne' giardini pubblici e grano e panni e libri e statue; e aver più sollecitamente a pensare alla salubrità e alla archi-

tettura delle carceri, degli ospedali, de' bagni, de' mercati, che alle opere de' quartieri, de' poligoni, dei campi militari.

Lavori topografici del Piemonte.

Ebbe il Piemonte nella prima metà del secolo xvi un noto cosmografo, Giacomo Castaldo o de' Castaldi di Villafranca, il quale nel 1545 pubblicò in Venezia la carta della Sicilia. Poi dal 1550 al 1560, Paolo Licinio pubblicava la carta di Sardegna. E anche in Venezia nel 1562, si stampava la *Descrittione del ducato di Savoia*, la quale carta fu intagliata da Paolo Forlani veronese e dedicata a Luigi Balbo.

Nell'anno 1683 apparve la carta topografica del Borgonio, nativo di Dolceacqua, che comprende tutto lo stato in 25 fogli, ripetuta dal Dury nel 1765 in Londra, più difettosamente corretta ed accresciuta nel 1772 per incisioni di Giacomo Stagnone in Torino.

Sebbene in più piccole dimensioni, si ha il lavoro corografico del Piemonte, fatto nel 1690 e 1691 da Francesco Pantelli da Vignola, geografo del duca di Modena, pubblicata in Roma dalla calcografia di Giacomo Rossi. Nel qual secolo vediamo alcuni disegni topografici manoscritti del Pinchetti nella biblioteca del duca di Genova. Nè avevasi della Liguria che la carta in otto fogli dell'ingegnere spagnuolo Giuseppe Chafrión, pubblicata in Milano nel 1685, da lui medesimo incisa. Poi nel 1703 fu inciso in tre fogli il corso del Po del P. Placido degli Agostiniani scalzi, geografo del re di Francia, e nel 1707 l'altro geografo francese, Guglielmo dell'Isle, fece incidere dal Lebau la carta del Piemonte o del Monferrato.

Dopochè in Italia apparvero le opere del Marino padovano, del Riccioli ferrarese e del Cassini da Perinaldo presso Nizza, morto a Parigi nel 1712, la topografia andò compendosi sulle osservazioni astronomiche e sulla triangolazione, nè più si videro le carte pittorescamente disegnate.

Nell'anno 1717 il Nolin, geografo anche egli del re di Francia, dava fuori la carta dell'isola di Sardegna e di tutto lo Stato; il Sanson nell'anno 1741. In Milano fu incisa nel 1731 la pianta della città di Torino, opera di Giuseppe Ghislandi, e nel 1760 si vide in più fogli fatti dal capitano Naret, geografo del re di Francia, pubblicato il *Limite fra la Francia e la Savoia, fra la Francia e Nizza, fra la Francia e le altre parti del Regno*, secondo gli ulteriori trattati.

Intanto la scienza geografica e la geodetica avanzavano, e gli strumenti anche della misurazione si perfezionavano, sicchè nel 1763 il padre Giambattista Beccaria di Mondovì misurò il grado del meridiano, che passa per Torino, e misurò la base sulla via di Rivoli; vedendosi anche oggi come duratura memoria l'estremo punto di quella, dov'è la piccola piramide fuori porta Susina. La quale triangolazione fu poi meglio raddrizzata nel 1809 dal barone de Zach, siccome egli stesso scriveva nei volumi dell'Accademia delle scienze, misurando una piccola base di 642 metri sul viale del Valentino.

Ma sempre questa parte d'Italia ha meritato grande considerazione, sicchè nel 1764 il suddetto Dury pubblicò la carta degli Stati del re di Sardegna in 12 fogli tratta *from the famous map* di Borgonio, e quella degli Stati della Repubblica di Genova in otto fogli dal *celebrated spanish map* di Chafrión. E se ne fece una seconda edizione più corretta e nitida nel 1784.

Secondo la convenzione del 10 marzo 1766 incidevasi in Torino dal medesimo Stagnone il limite fra la Sardegna e Parma.

E un altro Piemontese per nome De'Caroli pubblicava nel 1785 la carta dei contorni di Torino, la quale è pur rammentata dal medesimo de Zach. Quindi nel 1792 gl'incisori Amati e Tela pubblicarono la nuova carta degli Stati Sardi del re di Sardegna.

In Berlino nel 1793 un geografo Sotzman pubblicava la carta del Piemonte, della Savoia e della Sardegna, e credo per

le medesime ragioni della guerra il topografo Giuseppe Conti nel 1797 rilevava la carta della frontiera verso Aosta sotto l'ufficiale ispezione del Costa.

Diviso il Piemonte in dipartimenti francesi, furono incisi da Giuseppe Martinet gli otto fogli dei dipartimenti del Po, della Sesia, della Stura, della Dora, di Marengo, degli Appennini, di Montenotte e delle Alpi marittime.

Dopo la ristorazione la carta del nuovo Stato Subalpino, secondo il trattato del 1815 veniva pubblicata da Giuseppe Momo ingegnere topografo nell'anno 1819 in 4 fogli.

Nell'anno 1813 il colonnello degl'ingegneri Brusco levò e fece stampare la carta di Genova e suoi contorni, accompagnata da una Memoria in data del 3 di aprile.

Da codest'anno cominciarono davvero le operazioni geodetiche dello stato-maggiore del Piemonte, servendosi di due teodoliti ripetitori di Reichembac e di Gambey, di 23 centimetri al diametro, con angoli non minori di 30 nè maggiori di 120 gradi.

E un altro Pinchetti pubblicava in Milano la carta militare di Genova nell'anno 1820, nel quale anno medesimo il capitano degl'ingegneri geografi di Francia Raymond dava fuori in Parigi la nuova carta del Piemonte in dodici fogli, alla scala del 200 mila, intitolata specialmente *Carte topographique militaire des Alpes*, sui lavori forse fatti nel tempo del dominio francese.

Nel 1822 gli egregi astronomi Plana e Carlini determinarono alcune distanze sulla base del Valentino.

Bel lavoro topografico fu quello fatto nel 1836 dal capitano del genio Danese, sotto il comando del generale Barabino, di Finestrelle e de' contorni. E in quel tempo cominciavasi a pubblicare la carta del regno in 96 fogli alla scala del 50 mila.

Dal quale lavoro grande, ma in litografia, fu cavato quello sì commendevole della carta al 250 mila, cioè la quinta parte, incisa in sei fogli, disegnata dal Brambilla e incisa da Arghinetti, Lecoz e Biasoli.

Apparve dopo breve tempo il Panorama, disegnato sopra luogo, del capitano dello stato-maggiore cavaliere Casalegno, inciso sopra 6 fogli bislungli, ove sono tutte le altezze delle montagne alpine.

E nel 1843 il maggior generale Alberto Ferrero della Marmora faceva incidere a Parigi dal Desbuissons la carta dell'isola di Sardegna in due grandi fogli, anche alla scala del 250 mila, i cui lavori eransi incominciati nel 1824, e vi lavorò il capitano dello stato-maggiore De Candia.

Da ultimo nel 1852 ripubblicavasi la carta litografata, ma non più in 96, ridotta a 91, comechè sulla scala medesima. Il quale lavoro ha di certo un gran pregio per le triangolazioni, ma non così pei riempimenti topografici, i quali dove sono abbondanti e sufficienti e dove scarsi ed incompiuti.

Opera di un privato editore, pure la carta del Maggi, incisa da Bonatti ed Angeli nel 1849, ha il suo pregio.

E seguitano intanto i bei lavori dello stato-maggiore.

E per la guerra si ridusse anco al 500 mila la Lombardia, per aver così un'altra carta, sebbene in litografia, la quale facesse congiunzione con quella incisa in sei fogli.

E de' 92 fogli della grande carta del regno piemontese abbiamo 62 fogli pubblicati belli e finiti di tutta l'opera del geodeta, del topografo e dell'agrimensore.

Ma mentre si lavora e speriamo con maggiore celerità al compimento de' disegni su pietra, sarà un giorno necessario pel gran decoro dell'Italia, che si lavorasse su rami.

MARIANO D'ATALA.

PARTE PRIMA.

DISCORSO STORICO

DAL 1500 AL 1798.

DELLE ARTIGLIERIE PIEMONTESE

DAL 1500 AL 1840.

Questi lunghi e meditati studi su le artiglierie piemontesi, fatti dal generale Di Pettinengo nelle varie Giunte speciali onde fu parte, a beneficio e decoro del Corpo cui apparteneva e dell'Italia ancora, noi cominciamo a pubblicare, vincendo la modestia e la ritrosia dell'autore, il quale, per l'alto e intralciato carico di tutta la militare amministrazione, e nell'impossibilità di dar altra forma più splendida, che non può esser quella derivante da pazientissime ricerche e investigazioni.

Il lavoro comprenderà:

PARTI I. Ordinamenti del personale — Disposizioni su'varii rami del materiale.

Capitolo 1° Dal 1500 al 1798.

• 2° Dal 1798 al 1814.

• 3° Dal 1814 al 1840.

PARTI II. Uso delle artiglierie nella guerra delle battaglie e degli assedi dal 1500 al 1798

LA DIREZIONE.

INTRODUZIONE

La scienza dell'artiglieria fu sempre fin dal suo nascimento con sommo ardore coltivata e promossa, siccome in tutta Italia, così specialmente in queste nostre provincie più delle altre esposte a frequenti occasioni di lunghe guerre, e massime a guerre di quella sorta che più si vale di artiglierie, aggirandosi più specialmente nella espugnazione e nella difesa d'ogni maniera di fortezze (1).

Conosciuti i terribili effetti della polvere da guerra, inventate le artiglierie, esse furono fin da'primi tempi adoperate in Piemonte alla difesa delle rocche e delle castella, allorchè, sconvolto da intestine dissensioni, era lacerato ad ogni istante dalla vana emulazione de' feudatari, che ne dividevano il dominio.

Il duca Amedeo VII usava nel xiv secolo artiglierie alla difesa delle fortezze, e commetteva al maresciallo di Savoia, preposto alla direzione suprema delle cose di guerra, di rivedere particolarmente in quelle le bombarde e le artiglierie (2).

(1) BALEO, *Vita di Papacino D'Antoni*, pag. 48.

(2) 1383. Creazione del maresciallo.

1430. Conferma di questa carica dal duca Amedeo VIII (vedi BORELLI, pag. 755, editto in latino). Il maresciallo di Savoia stabiliva il numero de' soldati provinciali che ogni distretto dovea somministrare, formava le bande de' fanti e le compagnie de' cavalieri, invigilava la difesa de' forti, le bombarde e tutte le artiglierie.

Spenti i duchi d'Acaia, riunite le provincie pedemontane alla sabaude, ordinate le milizie del duca Amedeo VIII, il Piemonte, divenuto campo aperto di potenti nazioni, e straziato da amici e nemici spinti da ugual pensiero di dominazione, udì il fragore delle artiglierie, e ne provò i terribili effetti nella presa e ripresa delle sue fortezze, e specialmente nella lunga guerra mossa da Francesco I di Francia e combattuta per ben venticinque anni.

Nel 1536, Antonio De Leva assediava pel duca di Savoia i Francesi in Fossano, che gli si arrendevano dopo ventidue giorni di batteria.

Nel 1542 il marchese di Langei, francese, assediava Cherasco e ne batteva il castello con due cannoni, in quello stesso mentre che diciotto cannoni francesi fulminavano i baluardi della città di Cuneo.

Nel 1543 il duca Carlo III spediva artiglierie per le difese di Nizza sotto la condotta di Simeone Cavour, che vi giungevano pur a tempo a presidiarne il castello, prima che i Turchi battessero la città per ventidue giorni e se ne impadronissero. Artiglierie combattevano in campo presso Ceresole in quello stesso anno.

Inosservata la pace (1552), fu aperta la breccia dalle artiglierie francesi ne' baluardi di Asti, di San Damiano e Ceva (dalle posizioni del Baione).

Vide il Piemonte dodici mila Francesi (1553) con 6 cannoni aspettare invano battaglie a Riva di Chieri, e per l'infausta morte del duca farsi signori di pressochè tutte le sue città.

Fermata la pace (1556), e rotta nuovamente (1557), sostenne Valenza 49 giorni di batteria, e poi s'arrese. Le mura di Cherasco furon rovinare da 20 cannoni francesi, sole Fossano e Cuneo stettero in potere del loro legittimo signore.

Dodici mila fanti francesi, cinque mila cavalli e diciannove cannoni del maggior calibro, due colubrine ed alcuni pezzi di campagna sotto gli ordini del Brissac infuriarono invano contro

Cuneo. Poichè vani ritornarono i loro sforzi e non valsero scemila proiettili lanciati in 53 giorni, di là in scoppio di numerose mine o crudi munizioni a tentare il valore di quei pochi Piemontesi che, caldo il cuore d'amor patrio, bene provarono quanto possa valore a fedeltà congiunto.

Centi Piemontesi con due cannoni del maggior calibro, quattro del minore ed una ventina di pezzi campali presidiavano quella città sotto gli ordini del conte Carlo di Lucerna, luogotenente pel duca.

Per tali vicende di prolungate guerre erano ripiene di artiglierie le città forti del Piemonte, allorchè il vincitore di San Quintino ridonava la pace a queste contrade, ed il marchese di Barchellone non ritiravasi di Torino nel 1562 che dopo il ristretto delle munizioni e dell'artiglieria che ne difendevano i baluardi, operato col generoso e spontaneo concorso de' cittadini fedeli.

Le artiglierie in quei tempi si compravano fuori e generalmente in Germania, ove furono stabilite le prime fonderie di cannoni da potenti principi o da re che città, principalmente in Norimberga, che ne traevano vantaggi di commercio: e così pur usavano altri paesi (2).

Il servizio di queste artiglierie affidavasi a cannonieri che ne professavano mestiere per pattuita mercede, ma non matricolati nè tenuti a militar disciplina (3).

(1) Minacciò il Brissac di uccidere il figlio primogenito del governatore che gli avea preso in ostaggio se non si arrendeva; e rispose il conte Lucerna anteporre il suo dovere ai paterni affetti. (St-Simon, *Guerre des Alpes, siège de Coni*).

(2) LE ROUGE, *Essai de l'organisation de l'artillerie*.

(3) Allorchè le popolazioni erano riunite in compagnie a seconda del mestiere che ne professavano gli individui, gli artiglieri formavano speciale corporazione, in cui ciascun aspirante prima d'esservi ammesso in qualità di maestro doveva fornir prove di sua abilità, in

L'immortale duca Emanuele Filiberto (1) gettò i luminosi fondamenti della scienza militare in Piemonte ed egli medesimo ne faceva continuo studio, secondo l'uso degli altri capitani italiani del suo secolo; anzi gittava artiglierie di sua mano e modellava fortezze.

Ordinata la cosa pubblica in Piemonte, prima di partire alla volta della Savoia (1559), stabilì la prima fonderia di artiglierie in Torino, commettendo di gittare bocche da fuoco, di provvederle di convenienti munizioni, e di riunire sotto militare disciplina i cannonieri necessari a servirle.

Egli creò per tal modo l'artiglieria piemontese, e ne ordinò la parte materiale e la personale.

seguito alle quali egli otteneva *formal diploma* (*compagnon-canoniers* e quindi dirigevansi in quel paese ove sperava trar profitto del suo mestiere. (SCHLIMBACH, *Examen critique des armes à feu*, pag. 11).

(1) NAPIONE, *Uso della lingua italiana*, lib. 3°, § 3°, capo 3°.

SEZIONE PRIMA

ORDINAMENTI DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA.

Notizie storiche sull'origine e sulle forme che di tempo in tempo furono date all'artiglieria piemontese.

Il vincitore di San Quintino nel riordinare gli aviti suoi Stati (1560), chiamò a sè i più celebri ingegneri d'Italia (1), e loro affidò la costruzione delle rocce e fortezze stimate necessarie per stabilire fortemente l'indipendenza e difesa dei medesimi.

Prepose alla custodia di quelle soldati ordinati in compagnie, a seconda degli statuti del duca Amedeo VIII; le fornì d'artiglierie e di munizioni, commettendone il servizio ad artiglieri scelti nella classe degli artefici, in numero di due per ciascun pezzo.

Destinò al comando di questa novella milizia due generali d'artiglieria; uno *di qua* e l'altro *di là dai monti*, affidando loro in pari tempo la soprintendenza degli attrezzi, delle munizioni, e di quanto concerneva le artiglierie (2).

Questi artiglieri o bombardieri come si denominavano, erano rispetto al servizio sotto gli ordini di capitani dell'e-

(1) OROLOGGI, PACIOTTO D'URBINO, VITTOZZI, BUSCA.

(2) ANDREOLA, *Volgarizzamento degli annali militari della Casa di Savoia*.

sercito, e dei comandanti delle piazze, prestando a seconda delle occorrenze i loro servizi e presso quelli e presso questi.

Il duca Carlo Emanuele (1) confermò la compagnia de' bombardieri ordinata dal duca suo padre sotto gli ordini del generale d'artiglieria, ne aumentò il numero, conservò loro ed ampliò i privilegi concessi.

« E (2), volendo dimostrare quanto detto servizio ci sia grato, per maggiormente dar animo alli di già arruolati, ed alli altri che si arruoleranno nella compagnia bombardieri, li riduciamo sotto la nostra speciale protezione e salvaguardia... e concediamo loro tutti li vantaggi accordati alle milizie tanto a piedi che a cavallo, dichiarando anche che le piazze delli bombardieri dei nostri presidii, le quali vacheranno di mano in mano, saranno provviste alli bombardieri arruolati in detta compagnia, avuto riguardo alli più abili e sufficienti. »

Nell'anno successivo il duca ripartiva in tre classi la gente dell'artiglieria.

« Consisteva (3) la prima classe in una specie di consiglio composto di alcuni militari costituiti fra i primi gradi e di un economo. Questo consiglio soprintendeva alle due classi. »

« Gli ufficiali e soldati destinati a servire le artiglierie nelle fazioni di guerra formavano la seconda classe; in cui si principiò il 21 gennaio 1626 ad arruolare per la prima volta 20 minatori, e nel seguito si arruolarono cannonieri e bombardieri e specialmente in occasione di quei torbidi che cagionarono l'assedio di Torino nel 1620.

« La terza classe di artiglieri era composta di munizio-

(1) Regio editto, maggio 1603 (archivio del regno).

(2) Regio editto, 20 luglio 1625 (BORRELLI).

(3) La parte segnata in margine è tratta da un manoscritto inedito del D'Antonj. Si corrodò il testo d'alcune annotazioni che si credero convenienti.

nieri-guarda magazzini e simili custodi di arnesi, di cui suol fare provvista l'arsenale (4) ».

Seguita la pace generale in Italia, si diede da Carlo Emanuele II miglior forma al Consiglio d'artiglieria, e fu composto di un generale d'artiglieria, di alcuni luogotenenti generali, di un intendente generale, di un controllore o riscontratore e tesoriere e di un segretario (2).

« Questo Consiglio formava annualmente il bilancio per tutte le spese relative alle artiglierie, spediva d'ordine del generale i mandati per i pagamenti e per le distribuzioni che occorrevasi farsi d'armi, di munizioni da guerra, di strumenti, ecc., ed inoltre spediva agli ufficiali, ai munizionieri

(1) Il duca Vittorio Amedeo I riconfermò (a) i privilegi accordati ai bombardieri, li aumentò a 200, compresi gli inservienti necessari al servizio delle artiglierie. Era eziandio suo pensiero di fondar una scuola d'artiglieria nel forte di Monmegliano e nella cittadella di Torino (b).

La duchessa Cristina, tutrice del duca Carlo Emanuele II, confermò (c) ed ampliò i privilegi ora menzionati, dichiarando esenti dalle tasse, diritti e pedaggi tutti gli artiglieri.

(2) Carlo Gerolamo di Morella, marchese del Borgo, cavaliere dell'Ordine supremo e generale d'artiglieria, capo del consiglio nel 1673.

In frammenti di carte leggonsi i riflessi che guidarono alla creazione di questo consiglio.

Formare congresso d'ufficiali d'artiglieria, con obbligo di congregarsi per trattare, risolvere e stabilire tutto ciò che concerne l'artiglieria; determinare i pagamenti da farsi, ordinati dal generale e sottoscritti dall'intendente generale ed altri membri del consiglio; tenere a numero ed invigilare i conservatori degli olmi ed i bombardieri, sinchè quelli delle piazze siano sempre mantenuti a numero da quei di campagna, e tutti abbiano una professione (1667, archivio del regno).

(a) Regio editto, 10 novembre 1635 (BORRELLI e archivio del regno).

(b) Volgarizzamento degli annali militari della Casa di Savoia.

(c) Regio editto, 5 aprile 1641 (BORRELLI e archivio del regno).

guarda-magazzini le patenti di provvisione in seguito al sovrano viglietto diretto all'ufficio generale del soldo, mediante le quali, il promosso veniva totalmente stabilito nel nuovo ufficio e più non incontrava opposizione nè difficoltà per esercitarne le funzioni.

« Fra li diversi provvedimenti dati dopo la divisata pace generale, uno fu quello di stabilire in ciascun presidio un numero fisso di artiglieri della seconda classe proporzionato all'estensione ed all'esigenza della piazza. I gradi militari fra questi artiglieri furono ridotti a quattro, cioè: capitano gentiluomo di artiglieria o luogotenente, caporale, cannonieri o bombardieri.

« La paga di questi uffiziali era per lo più disuguale fra quelli dello stesso grado, e dipendeva dal viglietto del Sovrano, per cui si pagava, stante i privilegi ed esenzioni annesse all'ufficio di cui l'uffiziale godeva in seguito alle patenti di provvisione del Consiglio.

« La paga di quei cannonieri era di lire 74 annue coll'aggiunta di lire 8 a coloro che erano nei presidii limitrofi.

« Il caporale aveva un terzo di più del soldato, e tutti godevano di una razione di pane al giorno e del quartiere, coll'obbligo di vestirsi a proprie spese senza distinzione di abito uniforme, il quale era già stato stabilito nel 1671 pei reggimenti d'ordinanza.

« In tempo della reggenza di Maria Giovanna Battista fu creato per la prima volta l'ufficio di Gran Mastro di artiglieria, deputato a capo del Consiglio invece del generale. Questo nuovo ufficio fu conferito in fine di aprile 1677 al conte Filiberto di Piosasco (1).

(1) Le attribuzioni intorno all'artiglieria che dal duca Amedeo VII erano state commesse al maresciallo di Savoia, furono in questo tempo affidate al gran mastro. « La duchessa Maria Giovanna ampliò

« Tale è stata la costituzione degli artiglieri dalla detta pace generale sino al 1690, che scoppiò di nuovo la guerra nel Piemonte ».

In occasione di questa guerra fu assegnata ai bombardieri ordinari una razione di pane al giorno e la paga di soldi 40, compresa quella di « cui già godevano (1) e fu ordinato al Gran Mastro d'artiglieria di formare una compagnia di maelstranza ed una di minatori, e di accrescere il numero dei cannonieri e bombardieri, affinchè senza sprovvederne i presidii se ne avesse per servire le artiglierie in campo.

« Per la campagna del 1692 è stato formato un nuovo stato generale di formazione per gli artiglieri delle tre classi (2).

« L'accrescimento e forma della prima classe di artiglieri è stata tale da poter supplire alle incumbenze del Consiglio ed a dirigere le operazioni da farsi in campagna colle artiglierie. A tal fine questa classe è stata composta dal Gran Mastro marchese di Bagnasco di cinque luogotenenti generali, dell'intendente generale conte Tarino, del controllore e tesoriere, di un maggiore, di tredici capitani, di cinque luogotenenti, di un aiutante di campo, di un segretario, di un commesso, di un capellano e di un foriere.

i privilegi accordati agli artiglieri, con esenzione di tasse, fuochi, dal diritto dell'imbottare de' vini e della svinatura, del macino, de' pedaggi, dazi, gabelle; riduciamo tutti gli uffiziali della nostra artiglieria, bombardieri, armaiuoli, conservatori d'olmo, ed ogni altro inserviente sotto la nostra protezione » (regio editto, 5 maggio 1677. BORELLI).

Nel 1686 creato l'impiego di munizioniere generale di guerra e stabilito per esso le opportune istruzioni (archivio del regno).

(1) Regio biglietto, 28 maggio 1691.

(2) Stato generale dell'artiglieria, formato d'ordine di S. A. R. li 10 giugno 1692, e regio biglietto del 14 giugno 1693 all'ufficio generale del soldo, per cui si fa passare in stabilimento il detto stato generale.

« La seconda classe è stata suddivisa in due porzioni, una di queste porzioni è stata destinata a servire le artiglierie nei presidii, e l'altra per servire in campagna, essendo questa porzione stata composta di due compagnie cannonieri, d'uomini 54 cadauna, d'una compagnia di maestranza di uomini 57, una di minatori di uomini 18 e di 12 bombisti col loro capo, avendo ognuna di esse 4 compagnie un capitano ed un luogotenente.

« La porzione destinata a servire nei presidii ascendeva a uomini 145, compresi 9 capitani e 5 luogotenenti, non essendo compresi in questi presidii, i forti di Monmegliano, di Santa Maria di Susa, ed i castelli di Nizza, Villafianca e Sant'Ospizio; stante che trovavansi già in potere dei nemici.

« Li munizionieri guarda-magazzini ed altri custodi componenti la terza classe (1) degli artiglieri sono fissati a seconda delle esigenze e meglio come dal dettaglio che osservasi nello stato generale.

« Siccome non ostante il divisato accrescimento, il numero degli artiglieri era sovente insufficiente per eseguire le proprie incumbenze, così in somiglianti riscontri sulle rappresentanze del comandante d'artiglieria destinavansi militari d'alcune categorie, i quali nelle operazioni venivano poi diretti dai capitani e luogotenenti d'artiglieria compresi nello Stato maggiore.

« Nella campagna offensiva del 1692, in cui l'armata nostra s'impadronì d'Embrun per via d'assedio formale, furono destinati 400 dragoni in aiuto degli artiglieri per far passare i cannoni sul colle di Vars, e condurli avanti la piazza. Il fu generale della cavalleria conte della Manta, in tal tempo luogotenente dei dragoni del re, trovavasi fra gli ufficiali comandati con quei dragoni.

« Gli artiglieri ricevettero pure un somigliante aiuto nella

(1) Stabilimento degli artiglieri per la compagnia del 1693.

primavera del 1693, nel bombardamento di Pinerolo, e nella susseguente battaglia di Orbassano.

« Dal divisato provvedimento 14 giugno 1692 e dall'altro per la campagna del 1693, che ha poi continuato per il rimanente tempo di quella guerra, si vede che quantunque la seconda classe degli artiglieri formasse un corpo di gente che combatteva in una maniera molto essenziale, esso non era però ancora insignito di quelle prerogative che caratterizzavano la truppa d'ordinanza in quei tempi.

« La esperienza avendo fatto conoscere la necessità di mettere questi artiglieri sul piede stesso dell'ordinanza, e di stabilire fissamente il servizio in modo che corrispondesse al fine del loro istituto, ha dato luogo nel primo comparir della pace al regolamento del 26 dicembre 1696 (1), in cui esso corpo è stato formato con tutti gli altri attributi militari, ed in complesso della gente destinata per l'artiglieria è stato conseguentemente ordinato.

« La prima classe, cioè lo stato-maggiore sminuito e ridotto come segue:

« Il gran mastro, tre luogotenenti generali, l'intendente generale, il controllore e tesoriere, un segretario, un maggiore, un petardiere, due capi bombisti, un capo fuoco e due assistenti. Il Consiglio di artiglieria ha continuato ad esercitare le stesse incumbenze di prima, eccettuatane la spedizione delle patenti di provvisione, che più non è stata necessaria per gli ufficiali.

« Nella seconda classe sono stati soppressi gli artiglieri fissi nei presidii; ma si è formato un battaglione composto di sei compagnie cannonieri, una di maestranza ed altra di minatori.

« In questo regolamento il numero degli individui costituenti la terza classe degli artiglieri è stato proporzionato all'esigenza dei magazzini che si avevano in Torino e nelle piazze.

(1) Regio biglietto all'ufficio generale del solJo, 26 dicembre 1696.

« Le compagnie erano composte così :

« Ciascuna delle compagnie di cannonieri	1	Capitano
	1	Capitano in 2°
	1	Luogotenente
	1	Sottotenente
	1	Sergente
	2	Caporali
	50	Soldati compreso un tamburino
Totale	57	

« Compagnia di minatori	1	Capitano
	1	Luogotenente
	1	Sergente
	2	Caporali
	20	Maestri
Totale	25	

« La compagnia maestranza era sullo stesso piede della compagnia minatori, colla differenza che aveva un caporale di meno.

« Il servizio del battaglione era stato fissato alle operazioni proprie della professione di artigliere, motivo per cui nella città capitale esso battaglione fin d'allora si è sempre considerato separato dalla guarnigione della città e cittadella, ricevendo a tal fine gli ordini o dal gran mastro o immediatamente dalla segreteria di guerra.

« In principio del 1698 sono stati riformati i luogotenenti e gli alfiere di battaglione. I capitani in 2° sono stati ridotti al titolo di capitani tenenti. Nel 1705 il cavaliere Castelfferro è stato fatto colonnello del battaglione, ed il commendatore Embser luogotenente colonnello.

« Il 3 gennaio 1706 fu soppresso l'impiego del capitano tenente e ristabilito quello di luogotenente. Ancorchè nella di-

fesa della cittadella di Torino, seguita in questo stesso anno 1706, la maggior parte dei nostri artiglieri si trovasse nella capitale unitamente agli artiglieri tedeschi passati in Piemonte nel 1703 coll'armata del generale Guido Staremberg, contuttociò il numero di essi risultò insufficiente al bisogno, onde destinarono 300 dragoni piemontesi a piedi in aiuto de' minatori; altri 200 dragoni piemontesi, unitamente a 700 cavalieri tedeschi pure a piedi, furono destinati per restaurare di notte le cannoniere, i parapetti e le breccie, e si assegnò un competente numero di fanti ausiliari per servire le artiglierie in batteria.

« Il 20 febbraio 1708 sono stati ristabiliti i sottotenenti in ciascuna compagnia.

« In seguito al regolamento 17 marzo 1711 l'azienda delle fabbriche e fortificazioni è stata unita a quella di artiglieria e sommessata al Consiglio di questa, coll'avvertenza che, qualora s'aveva a trattare di cose appartenenti all'artiglieria, dovessero intervenire in aggiunta del Consiglio il colonnello ed un capitano del battaglione, e che, trattandosi di fabbriche o fortificazioni, invece dei divisati uffiziali, gli aggiunti fossero uno dei rispettivi architetti civile e militare (1).

(1) Lo stesso regolamento (a) determinava che il consiglio d'artiglieria, conservando gli stabiliti suoi attributi, si componesse del gran mastro d'artiglieria o del luogotenente generale d'artiglieria, del colonnello o del luogotenente colonnello, del capitano anziano, del primo ingegnere, dell'auditor.

Piacque poscia a S. A. R. (b) lo stabilire apposite istruzioni per l'esecuzione del regolamento stabilito, commettendo in particolare al Consiglio d'invigilare le operazioni dell'azienda e le collaudazioni di tutte le materie da farsi dagli uffiziali d'artiglieria.

Successivamente poi ancora (c) il consiglio fu riordinato, ed in-

(a) 17 marzo 1711 (archivio del regno).

(b) 28 marzo 1711 (archivio del regno).

(c) Regio biglietto, 11 aprile 1713; 11 maggio 1726

« Nella pace del 1713, i sottotenenti del battaglione che erano stati riformati nel 1711 furono rimessi in piedi, ed il battaglione inviò un distaccamento in Sicilia ove fu formato un corpo di artiglieri nazionali, per servire le molte artiglierie che incontravansi in quel regno. Nel 1720 quel distaccamento passò poi in Sardegna assieme con una porzione delle truppe che abbandonarono la Sicilia.

« Il 20 dicembre 1726 si è pubblicato un regolamento (1) per cui fra le altre provvidenze il corpo degl'ingegneri è stato anito allo stato-maggiore del battaglione e subordinato al gran mastro ed al Consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni.

« Lo stato-maggiore è stato composto come segue :

Gran mastro di artiglieria (2).

Colonnello.

Luogotenente colonnello.

Maggiore.

Aiutante maggiore.

Quartier mastro.

Petardiere.

Cappellano.

Chirurgo maggiore.

Fonditore e suo assistente.

Soprastante degli armaiuoli.

12 Ufficiali ingegneri, cioè :

2 Col grado di maggiore.

fine composto soltanto del gran mastro presidente, del colonnello o del luogotenente colonnello, dell'auditor generale, dell'intendente generale e del primo ingegnere in vece del colonnello, quando si trattassero cose di fortificazioni.

(1) Regio biglietto del 20 dicembre 1726.

(2) Il conte Maffei ch'era stato viceré in Sicilia.

Colonnello il commendatore D'Embser in vece del cavaliere Calabritto fatto governatore di Siracusa.

3 Col grado di capitano.

3 Col grado di luogotenente.

4 Col grado di sottotenente.

« Mediante i bombisti sparsi fra i cannonieri si è formata una compagnia di bombardieri, e se n'è annullata una di cannonieri, onde il battaglione ha continuato ad essere di otto compagnie, ciascuna delle quali aveva un capitano, un luogotenente ed un sottotenente, e la compagnia continuava a conto del capitano.

« Le compagnie bombisti, minatori e maestranze avevano ognuna 2 sergenti, 3 caporali e 32 soldati.

« In questo regolamento si sono pure descritti i doveri principali, incominciando da quello del colonnello sino al soldato, e si sono individuate le istruzioni sì teoriche che pratiche da farsi, per abilitare gl'individui a soddisfare le incumbenze che sono proprie della loro professione, ma non sono poi stati somministrati i mezzi per fare le istruzioni aditate (1).

« Per ultimo si prescrive in questo regolamento di ricorrere ai governatori generali per avere truppe in aiuto, ogni-

(1) L'anno 1726 è degno d'essere osservato per gli ordini e rari regolamenti intorno all'artiglieria. Il 20 marzo furono prescritte le istruzioni e doveri degli uffiziali destinati a rivedere le piazze forti.

Il regolamento del 20 dicembre prescriveva al colonnello comandante D'Embser, comandante del battaglione, di formare esatto specchio dell'istruzione degli uffiziali, stabiliva scuole teorico-pratiche per tutti i gradi e riordinava il battaglione. Prescriveva i doveri speciali di artiglierie per ogni grado e specialità d'uffiziali a seconda delle particolari incumbenze e de' bassi uffiziali e soldati, se bombardieri, cannonieri, minatori o di maestranza, stabilendo in pari tempo le materie da insegnarsi nelle scuole. I semplici bombardieri dovevano essere ammaestrati nella geometria, nel disegno e nelle manopere (archivio del regno).

racchè lo scarso numero degli artiglieri sarà insufficiente per soddisfare alle esigenze del real servizio.

« Il 28 giugno 1730 il Consiglio di artiglieria è stato soppresso in occasione che si è eretto quello di finanze, in cui l'intendente generale riferisce l'amministrazione del danaro sullo stesso piede che praticava nel Consiglio di artiglieria. Questo articolo a parte, il gran mastro continuava tuttora nell'antica sua autorità ed ingerenza, imperciocchè l'intendente generale, che a tenore del divisato nuovo provvedimento è incaricato di regolare l'azienda economica, dee, prima di dare a partito le opere da eseguirsi, indirizzarsi al gran mastro o a chi ne terrà le di lui veci, affinché egli faccia formare le istruzioni, le piante, i profili, i calcoli, i modelli, i disegni, ecc. necessari per i lavori a farsi cioè dal capo ingegnere o primo architetto se si tratta di fabbriche militari civili, o dal colonnello d'artiglieria se si tratta di opere riguardanti l'artiglieria. In assenza od impedimento dei suddetti, il gran mastro deputerà quelli che stimerà più capaci per adempiere quanto sopra (1).

« I mandati diretti al munizioniere, al guarda-arsenale ed ai custodi di magazzini munizioni da guerra, provvisioni ed ogni specie di robe appartenenti all'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, debbono essere spediti dall'intendente generale sugli ordini del gran mastro, o di chi comanda l'artiglieria o ne fa le veci.

« Alla dichiarazione della guerra, 14 ottobre 1733, l'azienda delle fabbriche o fortificazioni fu separata da quella dell'artiglieria, e fu destinato un intendente generale a ciascuna di esse, colobbligo a' ognun di osservare il regolamento 28 giugno 1730, laqual disposizione continua tuttora, in tale occasione il corpo degli ingegneri si è separato dallo stato-maggiore

del battaglione artiglieria, e questo è stato accresciuto di una compagnia cannonieri, ed indi di altre tre in febbraio 1734 (1), dimodochè il battaglione è stato portato a 12 compagnie.

« In tutti gli assedii fatti da novembre sino a febbraio contro le piazze dello Stato di Milano, i sergenti cannonieri avevano 50 soldi per ogni 12 ore di fazione o di lavoro nella costruzione delle batterie; i caporali e cannonieri soldi 25, e li fantaccini ausiliari soldi 18 $\frac{3}{4}$, essendo questi sempre stati somministrati a richiesta di chi comandava l'artiglieria.

« La sperienza della divisata guerra avendo fatto conoscere manifestamente la necessità di avere un maggior numero di cannonieri, e di somministrare loro i mezzi adattati per istruirsi nella professione d'artiglieria, diedero luogo al regolamento 16 aprile 1739, essendo gran mastro d'artiglieria il marchese d'Aix.

« Coerentemente a questo regolamento si formò la compagnia franca di artiglieri destinata per il regno della Sardegna. Si stabilirono 64 cannonieri nazionali fissi nei presidii, e si radunò nella capitale la massima parte del battaglione composto di otto compagnie cannonieri, una di bombisti, una di zap-patori, la terza di minatori, e di maestranza la quarta, affinchè ognuna di esse si ammaestrasse nelle particolari sue incumbenze. E siccome si stabilirono pure le scuole teoriche d'artiglieria e fortificazioni, così, per promuovere tutte queste istruzioni e supplire nel tempo stesso alle molteplici incumbenze del battaglione nell'arsenale, fu stabilito un direttore generale di esse scuole nella persona del commendatore Bertola, colonnello degli ingegneri, e tanto questi come il colonnello di artiglieria eran soggetti al gran mastro, e fra essi l'uno dall'altro indipendenti (2).

(1) Il cav. De Nicola è stato nominato colonnello d'artiglieria in luogo del commendatore D'Embser ucciso in dicembre 1767 all'assedio di Pizzighellone.

(2) La guerra del 1733 (a) avendo fatto conoscere manifestamente

(a) Informazione sulle scuole teoriche. D'ANTONI.

(1) Vedi regia azienda, 30 giugno 1730.

« Conformemente a questo regolamento il battaglione è stato armato di schioppo, provvisto di bandiera, e gli è stata assegnata l'anzianità che dal 1696 gli compete fra gli altri reggimenti.

la necessità assoluta di avere artiglieri ed ingegneri ben istruiti nelle loro professioni, si fece in aprile 1739 un regolamento per cui si stabilirono scuole teoriche e pratiche d'artiglieria e fortificazioni, e si prefissero gl'insegnamenti da farvisi, e ne fu affidata la direzione generale al commendatore Ignazio Bertola, allora colonnello degli ingegneri. Gli insegnamenti aumentarono di mano in mano che queste scuole, pel progresso del tempo e la tranquillità della pace, presero consistenza, e venivano fatti da ufficiali del corpo e da ripetitori borghesi, fra cui le scuole d'artiglieria possono annoverare con gloria l'insigne Lagrangia ed il Dulacq. Gli allievi erano assentati nella milizia ed ammessi alle scuole a piacimento di S. M., e di preferenza nell'ordine seguente: 1° nobili, 2° figliuoli d'uffiziali, 3° figliuoli d'impiegati, 4° figliuoli di persone attinenti al regio servizio, 5° figliuoli senza attinenze al servizio regio.

Il commendatore D'Antonj nel 1764 riferiva al duca di York, d'ordine del re, come il corso degli studi de' cadetti durasse sette anni, e gl'insegnamenti a cui si attendeva dal 15 novembre d'ogni anno al 1° settembre del successivo, nel qual frattempo essi erano esercitati alle fazioni militari, montavano la guardia ed intervenivano ne' servizi coi semplici cannonieri.

Insegnavasi ai cadetti le matematiche, comprese la meccanica, la dinamica ed idrodinamica, la scienza fisica, la teoria della polvere applicata alla resistenza delle armi, agli usi di guerra ed alla forza che essa comunica ai proiettili. Facevansi sperienze sulle resistenze delle armi e delle materie per resistere alle artiglierie e per sode fabbriche. Spiegavansi le regole fondamentali delle fortificazioni regolari ed irregolari e dei diversi sistemi, del loro attacco e difesa. Insegnavansi ancora i doveri e gli uffici dell'artiglieria pratica, ossia delle operazioni che accadono in tempo di pace negli arsenali e nelle fortezze per la costruzione e conservazione delle materie, ed in tempo di guerra nelle fazioni campali, nell'attacco delle piazze.

Erano ancora i cadetti esercitati al disegno geometrico, e compivasi da ciascuno di essi una raccolta di disegni delle bocche da

« Il battaglione è inoltre stato sommerso all'ispettore generale di fanteria in quelle cose che lo riguardano. I capitani sono stati sgravati dal procacciarsi le reclute, e queste d'allora a questa parte sono sempre state arruolate per conto delle regie finanze.

« Nel rimanente il battaglione ha continuato a dipendere dal

fuoco ed armi portatili, affusti, carri, e delle macchine e stromenti accomodati alla loro fabbrica. I cadetti erano sottoposti ad esami rigorosi, in seguito ai quali erano ammessi quali uffiziali nell'artiglieria, negli ingegneri o nell'infanteria: i meno capaci e gli svogliati erano licenziati senza riguardo di persona, dovendosi unicamente avere in mira lo scopo delle scuole, siccome, per volere del re, per lo appunto prescriveva formalmente il conte Bagino. Il testo delle lezioni sulle materie sovraccennate fu ridotto a trattati dal D'Antonj, dal Tignola, dal Bozzolino e dal Rana, che S. M. degnava d'aggradire, esternando loro la sua real soddisfazione; ed il capitano Magdelaine così si esprime intorno a questo corso e agli studi indefessi degli antichi artiglieri piemontesi:

Dès 1760, époque à la quelle les connaissances plusiques-mécaniques commençaient à se repandre, exaltaient partout le gout des recherches sur la théorie et la pratique de l'artillerie, les artilleurs piémontais se distinguèrent par les travaux le plus étendus et mieux raisonnés. Un grand nombre d'épreuves fut fait par ordre du gouvernement sous la direction des officiers du corps Papacino D'Antonj acquit encor plus de renommée en consacrant ses veilles à la rédaction d'un cours pour les écoles d'artillerie et de fortification de Turin. Aidé dans ses grands travaux par Tignola, Bozzolino, officiers du corps, Rana architecte et professeur aux mêmes écoles, il marcha à grands pas dans la route frayée des 1741 par le capitaine Dulacq, qui avait déjà cherché à fonder la théorie de l'artillerie sur les sciences mathématiques. Les ouvrages de cet auteur mériteraient encore d'être adoptés et suivis de nos jours dans nos écoles d'artillerie, si des hommes illustres n'avaient pas eu la grande pensée, en instituant l'école polytechnique, de donner une instruction commune et plus étendue aux élèves destinés aux différens services (Introduction à l'étude de l'artillerie).

Intorno poi all'istruzione pratica erano stabiliti poligoni o scuole d'artiglieria in alcune delle piazze forti, ove meglio le località lo

gran mastro, come per lo passato, e quindi nella capitale ha continuato a considerarsi separato dalla guarnigione della città e cittadella, e destinato ad istruirsi ed a supplire alle incumbenze che propria sono ed immediate della professione d'artiglierie; sicchè, non ostante l'assegnatagli anzianità fra i reggimenti, non ha poi spedito nella capitale la guardia padiglione in quei casi nei quali questa veniva somministrata da un reggimento meno anziano che vi si incontrava di presidio.

« I mezzi che coerentemente al divisato regolamento sono stati somministrati per istruire il battaglione, essendo proporzionati alle esigenze, hanno nella guerra del 1742 prodotti ef-

permettevano. Era anticamente la scuola pratica d'artiglieria in Valenza; fu stabilita nel 1732 in Alessandria, e nel 1741 in Torino, stabilendo espressamente il poligono oltre il Po, ove cannonieri ed ufficiali attendevano a regolare e frequente scuola a fuoco ed alle molteplici esperienze che vi si facevano.

Determinava per lo appunto S. M. (a) nel regolamento che prescriveva pe' consumi di munizioni da guerra nelle esercitazioni annuali che al corpo reale d'artiglieria ed a' suoi distaccamenti si continuasse a somministrare la polvere che sarebbe richiesta, con che dai rispettivi governi, eccettuato il corpo reale per gli esercizi e scuole che compiva alla capitale, si rimettessero alla segreteria di guerra, le richieste debitamente firmate dagli ufficiali d'artiglieria.

Ad oggetto eziandio di promuovere l'istruzione de' cannonieri, e per compimento degli studi militari degli ufficiali S. M. (l. 6, 7, 1772) ordinò si formasse al poligono un fortino per poi attaccarlo e difenderlo regolarmente, siccome si eseguì col concorso della guarnigione sotto gli ordini del barone Valesa per l'attacco, e marchese Carpeneto per la difesa.

S. M. stabiliva, il 5 settembre 1741, che il trasporto delle artiglierie ne' forti di Finestrille si operasse esclusivamente dai cannonieri, accordando loro apposita mercede, e non per via d'appalto, come erasi proposto, per maggiormente istruirli nel maneggio delle macchine d'artiglieria in quelle ardue e ristrette località.

(a) Regolamento 26 giugno 1781.

fetti vantaggiosi al servizio, oltre l'aspettazione, come risulta fra gli altri riscontri dal regio Viglietto delli 25 marzo 1747.

« Fra i mezzi che hanno promosso le istruzioni con attività, uno è quello di aver assegnato trattenimento e ricompense a quelli ufficiali che colla singolar loro applicazione si distinguevano nel promuovere gli insegnamenti, e si è pure riconosciuto indispensabile di assegnare una mercede ai cannonieri affine di abilitarli fisicamente ad operare qualora trattasi di travagli straordinari.

« Allorchè nel 1740 si è costrutta la batteria del fortino la *Butta*, e che si è aggiustato e reso proprio il sito assegnato per quella scuola pratica, si è data una mercede di soldi 5 al giorno ai cannonieri che vi lavoravano. D'allora in poi si è sempre praticato lo stesso nella ricostruzione della batteria, nel ristaurarla, nel raccomandare annualmente la *Butta* e nel ricercarvi le palle. Lo stesso si è pure praticato rispetto ai zappatori e cannonieri che sono intervenuti alla costruzione dei fuochi di guerra nel laboratorio dei bombisti.

« In principio della guerra del 1742, il battaglione d'artiglieria che era di 600 uomini, è stato accresciuto di 400 cannonieri. Nel 1743, esso battaglione è stato portato a 1000 uomini; vi si è stabilito un capitano tenente per compagnia, e si è dato il nome di reggimento a questo corpo, in cui 5 capitani più anziani sono stati decorati col grado di maggiore.

« Nel 1745 il reggimento è stato portato a 1200. I cinque primi capitani sono stati decorati col grado di luogotenente colonnello, e col grado di maggiore i due successivi.

« Il 25 marzo 1747 colle 8 compagnie cannonieri se ne sono formate 12, a vista di remunerare parecchi ufficiali (1), onde il reggimento è stato composto di 16 compagnie.

« In tutti gli attacchi e difese delle piazze seguiti in questa

(1) R. biglietto d'ello al cav. De Nicola

guerra, i sergenti d'artiglieria hanno sempre avuti soldi 30 per ogni 12 ore di fazione nella costruzione di batterie; i caporali ed i soldati come pure i fantaccini ausiliari, soldi 20, i quali, a semplice richiesta del comandante d'artiglieria, sono sempre stati somministrati in numero sufficiente.

« Alla pace del 1748 il reggimento è stato ridotto in novembre a uomini 800 disposti in due battaglioni, di 8 compagnie caduno.

« Le molte artiglierie che nella precedente guerra eransi rese fuori di servizio, in diverse maniere, avevano eccitato fra gli ufficiali sentimenti disparati intorno l'origine di somiglianti disordini. A vista di scoprirne la vera cagione, e quindi andarvi al riparo, è emanato il regio biglietto 5 febbraio 1750 diretto al gran mastro d'artiglieria, barone di Blonai, per cui si è formato un congresso di sette ufficiali del corpo per esaminare i diversi punti principali relativi alle questioni suscitate.

« Nella state del 1751 il reggimento ha subito una diminuzione di 140 uomini, i capitani tenenti sono retrocessi a paga di luogotenente e questi alla paga di sottotenenti.

« In questo stesso tempo la fanteria e la cavalleria hanno pure avuto una diminuzione d'uomini, e gli ultimi capitani di ciascun battaglione di fanteria e reggimento di cavalleria sono stati ridotti alla paga di luogotenente dei granatieri.

« Nel 1753 essendosi reso defunto il direttore generale delle scuole conte Bertola, sono stati creati due direttori particolari per farne le veci; cioè il conte Birago di Borgaro per la pratica, ed il cav. D'Antoni per la teorica, i quali sono stati decorati col grado di maggiore.

« Nel 1757 gli ufficiali subalterni d'artiglieria essendosi distinti nelle scuole teoriche col fare alcune accademie militari, che furono decorate dall'intervento di S. A. R. il signor Duca di Savoia, tale distinzione diede motivo a nuovi impieghi.

« Il commendatore De Vincenti fu fatto colonnello del reg-

gimento in vece del cavaliere De Nicola giubilato, e furono stabiliti otto posti di capitano tenente con paga (1).

« Le sovrane determinazioni espresse nel regio Viglietto 20 aprile 1760 diretto dal gran mastro marchese Pallavicini delle Frabose, hanno posto termine ai congressi del 5 febbraio 1750 ed alle precedenti disparità di sentimento.

« In detto regio Viglietto si stabiliscono i punti discussi, cioè:

« 1° Del vento delle sagome, e delle palle di cannone;

« 2° Delle leghe e del getto delle artiglierie;

« 3° Delle misure e delle proporzioni dei pezzi;

« 4° Delle prove di collaudazione (2).

« In novembre 1769 si è ristabilito l'impiego di direttore generale delle scuole d'artiglieria e fortificazione che è stato conferito al D'Antoni. Inoltre il cavaliere Blavet è stato fatto direttore particolare della pratica, ed il cavaliere Bozzolino della teorica. Le manovre d'artiglieria che si compiono colle diverse macchine, e che sono passate in esercitazioni dei bass'ufficiali e soldati, hanno avuto principio da quest'epoca.

« Essendosi pubblicato il 27 agosto 1774 il nuovo sistema militare per le truppe di S. M., il commendatore De Vincenti è stato compreso fra li promossi col titolo di capo, ed il reggimento ha avuto il nome di corpo reale d'artiglieria.

« Nella primavera del 1775 il D'Antoni è stato fatto aiutante generale dell'armata coll'obbligo di vacare contemporaneamente alle incumbenze di direttore generale delle scuole d'artiglieria e fortificazione.

(1) Una ben intesa economia consigliò stabilire mercede da corrispondersi ai cannonieri per ogni proietto rinvenuto nel Poligono, ch'essi consegnassero in magazzino. Per palla da 32, soldi 16; per palla da 16, soldi 8; per palla da 8, soldi 3; per palla da 4, soldi 2, 6. (Regio biglietto, 24 marzo 1757).

(2) Regio biglietto, 20 aprile 1760.

« L'11 gennaio 1775 il corpo reale d'artiglieria ha ricevuto una nuova forma, in cui lo stato maggiore è stato fissato a uomini 68 compreso il gran mastro conte di Bricherasio. Li rimanenti 776 uomini costituenti la forza del corpo reale sono stati distinti in tre battaglioni di quattro compagnie caduno, ognuna delle quali era composta di due squadre. La compagnia franca di Sardegna è stata portata a uomini 85 ed ha continuato a dipendere dal corpo reale (1) quantunque separata.

« Inoltre il corpo reale ha somministrato alcuni ufficiali e bass'ufficiali per formare un altro corpo denominato artiglieria dei battaglioni (2). La forza di questo corpo è stata fissata

(1) R. biglietto, 11 giugno 1775

(2) Determinò S. M. (a) che al corpo reale sarebbe affidato l'attacco e la difesa delle piazze ed il servizio delle brigate d'artiglieria in campagna de' pezzi da 8 e da 16, e che l'artiglieria de' battaglioni, incaricata di seguire l'infanteria a cui era unita, servirebbe cannoni da 4, dotti de' reggimenti alla sassone; in tempo di pace però farebbe servizio nelle piazze forti a sollievo del real corpo.

Emanarono successivamente (b) i provvedimenti per l'esecuzione de' reali voleri, prescrivendo le scuole a fuoco da farsi dagli artiglieri de' battaglioni, affidando ai comandanti d'artiglieria nelle cittadelle d'Alessandria e d'Ivrea l'istruzione dei pelotoni delle brigate di guarnigione nei dipartimenti d'Alessandria e di Cuneo.

I pelotoni d'ogni brigata si componevano di 1 sergente proveniente dall'artiglieria, di 2 caporali, 2 appuntati e 20 soldati, e servivano quattro pezzi in ragione di uno per ogni battaglione.

Lo stato maggiore dell'artiglieria dei battaglioni componevasi del gran mastro in 2°, capo e comandante del corpo, di 1 maggiore, 1 capitano maggiore, 8 capitani o capitani tenenti, 2 luogotenenti, 1 sottotenente. Questi ufficiali erano tratti dal real corpo.

Il gran mastro in 2° comandava tutta l'artiglieria de' battaglioni

(a) Determinazioni di S. M., 6 maggio 1775 e 29 agosto 1775.

(b) Regio biglietto, 4 settembre 1775 e 24 dicembre 1775.

a 334, compresi il gran mastro d'artiglieria in 2° marchese di Ciriè. I soldati per questo corpo sono stati scelti nelle brigate di fanteria in cui continuavano però ad esser arruolati ed a ricevere pane, presto e vestiario. Questi soldati funzionavano da fantaccini allorchè non agivano in qualità di artiglieri; qualora funzionavano da artiglieri, usavano una camicetta turchina invece della bianca del reggimento in cui erano arruolati (1).

« Il 27 marzo 1781 il conte Birago di Borgaro, colonnello comandante è stato fatto capo del corpo reale, attesa la morte del commendatore De Vincenti, seguita il 9 settembre 1778, ed essendosi indi reso defunto esso signor conte Birago il 2 gennaio 1783, il commendatore D'Antoni è stato destinato il 4 dello stesso mese al posto di capo dello stesso corpo reale, e quindi le incumbenze che nel regolamento 16 aprile 1739 erano state assegnate ai due capi sono state addossate ad un sol individuo, e si è restituita così quell'unità che tanto interessa il reale servizio.

e del real corpo in campagna. Quando non interveniva il gran mastro in 1°, ed ove concorrevano i due corpi, l'uffiziale più anziano fra essi aveva il superiore comando.

(1) Cade qui in acconcio di far cenno come in Sardegna, oltre alla compagnia dei cannonieri, vi fossero ordinati artiglieri per il servizio delle torri che erano per difesa dell'isola contro le discese de' Barbareschi. Piaceva al re Carlo Emanuele di riordinare le amministrazioni delle torri, e ne emanava apposito regolamento il 16 di gennaio 1766, in cui contemplavansi i doveri degli amministratori, del capitano generale, il quale aveva ispezione diretta sul personale e materiale delle torri e delle armi, dell'alcaide o capo della torre, dell'artigliere e degli altri soldati. Per la piena esecuzione del medesimo, il vicerè, il 28 maggio seguente, più minutamente prescriveva i doveri dell'alcaide e dell'artigliere, essendo essi garanti e responsabili del servizio contro gli sbarchi di gente infetta da morbo pestilenziale, di contrabbandieri, e per vegliare i legni de' Barbareschi.

« Nel regio viglietto 29 aprile 1783 diretto al comandante D'Antoni, si è stabilito un sistema fisso ed inalterabile per la fabbricazione delle polveri, per la raffinazione del salnitro e per collaudare questo e quelle, e coerentemente si sono pure date le opportune istruzioni.

« In principio del 1784 (1) S. M. ha dato uno stabilimento fisso al corpo reale, con cui provvede alle esigenze tutte del servizio delle artiglierie, per qualunque caso di guerra coi dovuti riguardi alle sue finanze.

« A tal fine l'artiglieria de' battaglioni è stata riunita al corpo reale, e questo è stato composto di tre battaglioni di quattro compagnie caduno (2). Le compagnie di minatori e della maestranza sono state separate dai detti battaglioni sul piede stabilito già nel 1774 per quelle dei granatieri nei reggimenti della fanteria d'ordinanza, e si è formato inoltre uno stato-maggiore per tutto il corpo reale, ed un altro per ciascuno di essi tre battaglioni.

« Ad ognuna delle 14 compagnie si è destinato un capitano, un capitano-tenente, un luogotenente ed un sottotenente, dovendo in tempo di guerra ognuna di esse compagnie essere composta di 4 squadre da 22 uomini ciascuna: ma, per conciliare l'esigenza del servizio colle finanze, si è fatto uno stabilimento interinale per il tempo di pace, in cui le compagnie dei tre battaglioni sono fissate a tre squadre caduna, e si sono stabiliti presentemente 264 cannonieri provinciali da ammaestrarsi annualmente per 20 giorni, per formare poi con essi la quarta squadra insorgendo la guerra. Le compagnie dei minatori e della maestranza si sono lasciate sul piede precedente di cinquantadue uomini caduna, compresi i bassi ufficiali, coll'obbligo di portarle

(1) Regio biglietto, 13 dicembre 1783.

(2) Gli inconvenienti nel servizio, la molteplicità degli ufficiali superiori e delli stati-maggiori, la difficoltà d'istruzione consigliarono, dopo nove anni d'esperienza, di riordinare l'artiglieria in un sol corpo.

pure a quattro squadre insorgendo la guerra. Per ultimo sono stati fissati 288 fantaccini per i pelotoni ausiliari al corpo reale da ammaestrarsi annualmente per alcuni giorni nel maneggio secondario dei pezzi di campagna e di batteria nelle piazze d'Alessandria, Cuneo e Torino (4).

« A termini di esso regio viglietto doveva il corpo reale provvedere regolarmente in tempo di pace una squadra per ciascheduna compagnia dei cannonieri per il servizio delle piazze; ma la necessità di conciliare le quotidiane esigenze dell'arsenale colla molteplicità delle istruzioni da farsi nella capitale, il numero dei cannonieri da spedirsi nei presidii è stato ridotto il 22 marzo 1784 come segue:

STATO dei bassi ufficiali e cannonieri che il Corpo reale provvederà in tempo di pace per supplire al servizio delle artiglierie delle piazze e nei presidii d'Alessandria e di Cuneo, per esercitarsi inoltre al maneggiamento dei cannoni leggeri, ed ammaestrare i soldati ausiliari dei pelotoni di fanteria tanto nel servizio di queste artiglierie quanto in quello dei cannoni di batteria.

PIAZZE o PRESIDII	SERGENTI DI SQUADRA	CAPORALI			APPIANTATI	CANNONIERI	TOTALE	SUL VECCHIO PIEDE
		DI SQUADRA	DI 1 ^a CAMERATA	DI 2 ^a CAMERATA				
Alessandria	1	1	1	1	2	20	26	10
Cuneo . . .	1	1	1	1	2	20	26	10
Finestrelle . .	1	1	1	1	1	14	18	17
Susa . . .	1	1	1	1	1	14	18	10
Demonte . . .	1	1	1	1	2	12	16	10
Tortona . . .	1	1	1	1	2	12	16	10
Valenza . . .	1	1	1	1	1	9	12	12
Ivrea	1	1	1	1	1	9	12	9
Essiglie	1	1	1	1	1	8	10	10
Novara	1	1	1	1	1	8	10	9
Totale	5	7	5	7	14	126	164	107

(4) Regio biglietto e regolamento per cannonieri provinciali.

« Il regio biglietto del 13 dicembre 1783, diretto al D'Antonj oltre al determinare il nuovo ordinamento, contemplava eziandio la formazione del corpo per gli eventi di guerra, e nelle norme per il buon andamento delle cose in tempo di pace, ordinando al comandante generale di verificare le dotazioni delle piazze forti, e di recarsi ad ispezionarle.

« E per rendere proficua una tal visita ed accerlarne anche in progresso di tempo l'utilità, la quale non può se non riuscirne essenziale qualora contribuisca a formare e a mantenere un fondo d'uffiziali bene istruiti da potersi destinare al comando delle artiglierie delle piazze che potessero col tempo venire minacciate d'assedio, raunerete di tempo in tempo avanti di voi, nel corso della stagione invernale, gli uffiziali di grado superiore a quello dei subalterni, e tante presenti ai medesimi tutte le particolarità ed eccezioni che possono ridditi re la difesa delle piazze, e nel riservare nel progresso di tempo di spagiarvi le ulteriori nostre determinazioni intorno sulla loro istruzione, gradimento che forniate intanto un progetto di regolamento, con cui vengano specificati i doveri del cannoniere, del bussuffiziale e dell'uffiziale di qualunque grado per le posizioni in cui egli possa trovarsi.

« Per facilitare i mezzi per riempire le nostre mine, e specialmente di formare un corpo di uffiziali che aggiungano alle cognizioni teoriche tutte le cognizioni pratiche per essere atti a disimpegnarsi fedelmente d'ogni incumbenza non saranno più d'or in avvenire fissamente e con commissioni appiattati gli uffiziali alle compagnie bombisti, zappatori, maestranza e minatori, ma sarà facoltativo a noi di destinarveli a vicenda (1) ».

Fu gran danno per l'artiglieria piemontese che il D'Antonj non sopravvivesse lungamente a questo ordinamento che preventivamente egli aveva avuto il sommo onore di discutere col re,

(1) Qui cessa il Memoriale attribuito al D'Antonj, il quale fu corredato di Note, a maggior ampliazione delle cose esposte

e non compilasse il regolamento che aspettavasi dalla sua saggezza (1).

Il piè di servizio ripartizione delle istruzioni generali e speciali per i suoi subalterni d'ogni grado ch'egli stabiliva al principio di ogni anno, le osservazioni e conseguenze che ne desu-

(1) Riflessioni per l'ordinamento del real Corpo. Registro carte antiche, num. 4. In detto registro trovasi il frammento seguente:

« Articoli estratti dal Regolamento per il servizio da prestarsi dal Corpo reale d'artiglieria all'epoca del 13 dicembre 1783

« TITOLO 3° — Vantaggi per lavori straordinari.

« Per lavori che durano ore 7, il soldato ed il caporale conseguiranno soldi 5 al giorno, il sergente soldi 7.

« I lavoratori di maestranza conseguiranno la paga fissata il 20 dicembre 1726 e soldi 10 al giorno, e soldi 15 i sergenti quando lavoreranno fuori del laboratorio, come pure attorno alla fabbrica dell'arsenale. Nell'attacco e difesa delle piazze, per ogni 10 ore che staranno in batteria i soldati e caporali conseguiranno soldi 20, i sergenti soldi 30.

« Ugual retribuzione sarà corrisposta ai lavoratori impiegati a rassettare affusti o paucoli.

« I minatori per ogni 12 ore di lavoro attorno alle mine 50 soldi, i sergenti 75. Nell'attacco delle piazze la mercede dei zappatori aumenterà a seconda dei paraggi. Sarà soldi 20 per ogni 12 ore di lavoro dalla seconda parallela al ciglio dello spalto.

« Soldi 20 sino al piede dello spalto

• 40 per lavori fatti sullo spalto.

• 60 per le zappe nella strada coperta.

• 100 per lavori fatti sulla breccia

« TITOLO 6° — Vantaggi per i convenevoli riguardi per quelle incumbenze del Corpo reale, il cui esiguo stipendio esige negli uffiziali un' applicazione assai oltre il comune, si stabiliscono vantaggi al generale comandante, ai maestri delle scuole, a quelli incumbenti di lavori straordinari, e retribuzioni pecuniarie nell'attacco e difesa delle piazze, per ogni bocca a fuoco che sparera a seconda delle distanze, da ripartirsi proporzionalmente fra gli uffiziali dei varii gradi ».

meva per gli anni successivi provano quanto quell'artigliere accoppiasse alla scienza del suo mestiere quelle del comando, la teorica e la pratica (1).

Leggonsi ricorretti in quei tempi i doveri e le istruzioni del maggiore ispettore delle sale d'armi e de' regi magazzini, degli ufficiaii destinati a rivedere le piazze forti, o prescelti al comando d'artiglieria nelle medesime, o di convogli, o spediti forrieri di convogli, o destinati a collaudazioni di proietti, di metalli, di nitro, ecc.

Intorno alla destinazione degli uffiziali, di cui fa cenno il regio biglietto, è da osservarsi che antecedentemente essi erano destinati alle vacanze, per volazione e proposta d'un congresso presieduto dal comandante del corpo e composto degli uffiziali dell'alto stato-maggiore, compresi i direttori delle scuole teoriche e pratiche; e come si tenessero in conto a questo effetto le cognizioni speciali degli uffiziali, e come rigorosamente si osservassero cotale norme, ben lo comprova il rapporto presentato a S. E. il conte Bogino nel 1764, per la nomina del direttore del laboratorio chimico e museo mineralogico (2).

Qui cade ancora in acconcio di dire come l'avanzamento degli uffiziali ne' gradi della milizia corresse del pari con quelli delle altre armi, conservando però lo speciale nell'artiglieria: ed osservando i differenti specchi di formazione del corpo, vi si osservano i colonnelli comandanti con gradi di tenenti generali, i tenenti colonnelli con grado di brigadiere, i capitani-bombisti o di maestranza col grado di colonnello e di maggiore (3).

Nel 1786 il corpo reale contò 1,827 uomini, cioè quattro battaglioni del corpo reale di cinque compagnie ciascuno, comprese quelle de' bombisti, de' zappatori, degli operai e de' mina-

(1) Riflessioni per l'ordinamento del Corpo. Registro carte antiche num 4 e 5. Vedi ordine 31 marzo 1784.

(2) Vedi registro num. 2 carte antiche.

(3) Vedi formazione del 1775 e del 1783

tori, oltre 304 provinciali, 300 ausiliari e la compagnia di Sardegna forte di 87 cannonieri.

Gli sconvolgimenti politici successi in Francia consigliando riunire truppe delle differenti armi, furono loro pur aggiunte artiglierie trainate provvisoriamente da cavalli presi in affitto, sinchè piacque a S. M. di ordinare il treno per il servizio delle artiglierie da campo.

D'ordine del re (1) fu quindi formato un treno, e spedito in Savoia così composto:

Sottotenente di fanteria comandante . . .	N°	1
Brigadieri	»	3
Sottobrigadieri	»	3
Palafrenieri	»	47
Sellai	»	2
Maniscalchi	»	2
Cavalli		100 (2)

I palafrenieri dovevano essere prescelti fra i soldati di cavalleria in congedo assoluto, ma non erano assentati nè astretti a militare disciplina.

Le osservazioni inoltrate al superiore dicastero su questo proposito dal colonnello conte di Saluzzo (3) consigliarono reali determinazioni (4), che stabilirono: 4° doversi assentare i postiglioni del treno per la durata di 18 mesi, dover essi vestire militarmente ed essere armati di sciabola corta e larga alla a tagliar corde, e tenuti a militar disciplina.

Chiarita la guerra fra Francia ed il Piemonte, posta la truppa sul piede di guerra (5), l'artiglieria dovette supplire al ser-

(1) 5 maggio 1792.

(2) Razione giornaliera: 4 rubbo di fieno, 2 coppi di biada.

(3) 2 giugno 1792.

(4) Regio biglietto 13 giugno 1792.

(5) Ottobre 1792.

vizio (1) di numerose bocche da fuoco. Non si mandò però opportuno far variazione all'ordinamento del real corpo, fu determinato (2) di aumentarne il numero de' cannonieri, e di così ripartirli:

Corpo reale	N° 2604
Cannonieri provinciali	» 448
Id. ausiliari	» 300
Compagnia di Sardegna	» 107
Totale N°	3459

e per tenere a numero le compagnie d'artiglieria, S. M. ammise (3) i miliziani a farne parte, purchè essi avessero statuta di once 38 $\frac{1}{2}$ che successivamente (4) ridusse a once 38.

In quel giorni d' guerra, per la pronta esecuzione de' suoi ordini, e per queste disposizioni che potesse richiedere la difesa de' suoi Stati, S. M. formò (5) un congresso presieduto dal conte Salazar, gran mastro d'artiglieria, e governatore della città di Torino, e di cui erano membri il conte Saluzzo, colonnello comandante l'artiglieria, e gli intendenti generali di guerra e di artiglieria a seconda delle materie da discutersi, e quegli uffiziali che il congresso avrebbe convocati, per determinare ed ordinare quanto rillettesse al provvigionamento delle piazze forti e degli eserciti, sia munizioni da guerra che da bocca, compra di cavalli, muli, ecc.

Per successivo volere del re questo congresso limitò le sue

(1) Sul piede di guerra tutti gli uffiziali d'artiglieria godevano di razione di foraggio, che si valuta soldi 40. Regio biglietto, 20 dicembre 1793.

(2) Regio biglietto, 7 luglio 1792.

(3) Regio biglietto, 28 ottobre 1792.

(4) Regio biglietto, 20 maggio 1793.

(5) Regio biglietto, 18 dicembre 1792.

operazioni all'approvvigionamento e servizio delle artiglierie. Fu pertanto stabilito l'ordinamento del treno, componendolo di

1 Capitano di fanteria comandante.
5 Capitani tenenti.
5 Luogotenenti.
60 Bass'uffiziali.
40 Sellai.
40 Maniscalchi.
40 Garzoni sellai.
40 Garzoni maniscalchi.
500 Palafrenieri.
644

Ordinò il congresso in pari tempo l'incetta di 4200 cavalli in Svizzera; e nella primavera successiva il treno contava:

1508 Cavalli da tiro.
124 Cavalli da sella.
1632

ripartiti in brigate di 144 cavalli ciascuna, a mente de' voleri sovrani (1). Fu poscia il treno aumentato di 450 cavalli (2) e di muli (3) ben robusti, atti a portare da 22 in 24 rubbi, pel trasporto di cannoni di montagna, e di mule pel trasporto degli attrezzi e munizioni del peso di 16 in 18 rubbi.

Il treno, per quanto concerneva il servizio di artiglieria, era in dipendenza degli uffiziali del real corpo, e regolava il suo servizio interno a seconda de' vigenti regolamenti, sotto la disciplina de' suoi uffiziali (4).

(1) Regio biglietto, 5 marzo 1793.

(2) Regio biglietti, 18 giugno e 12 luglio 1793.

(3) Regio biglietto, 27 maggio 1793.

(4) Regio biglietto, 2 maggio 1794.

Il congresso, e particolarmente il comandante dell'artiglieria ebbe ordine (1) di soddisfare immediatamente, senza altra sanzione sovrana, a tutte le richieste che il barone Devins, comandante l'esercito austriaco, nominato ispettore dell'esercito piemontese (2), inoltrerebbe, e di uniformarsi a tutte le sue proposte intorno al materiale esercizio dell'artiglieria. Gli artieri delle truppe d'equipaggio della regia marina ritirati da Nizza e da Villafranca, furono in quel tempo aggregati all'arsenale di Torino (3).

Nel 1793 il corpo reale, non potendo soddisfare alle esigenze di servizio, fu aumentato di 896 ausiliari tratti dall'infanteria, a ragione di 32 per caduno dei 32 reggimenti, e S. M. permise ancora che si ammettessero fra i cannonieri compagnie di miliziani (4), conservandone il comando agli ufficiali stessi qualora ne presentassero intiere o mezze compagnie (5). Contava in allora l'artiglieria:

Cannonieri del corpo reale	N° 2604
Provinciali	» 448
Ausiliari	» 896
Miliziani	» 512
Sardegna	» 107

Totale N° 4567

L'esperienza di guerra avendo comprovata l'inutilità, anzi l'inconvenienza e l'imbarazzo del fucile di cui eran armati i cannonieri, fu ordinato (6) che ne fossero liberi.

Alle prime mosse di guerra si sentì la deficienza di ufficiali

(1) Regio biglietto, 24 dicembre 1792

(2) Regio biglietto, 8 marzo 1793.

(3) Regio biglietto, 8 gennaio 1793.

(4) Regio biglietto, 14 giugno 1793.

(5) Regio biglietto, 17 luglio 1793

(6) Regio biglietto, 7 marzo 1793

d'artiglieria, ed in conseguenza de' savi riflessi del conte Saluzzo (1), convenne ricorrere (2) a non ordinari mezzi d'ammissione, per cui, all'approssimarsi della stagione invernale, i giovani ufficiali e cadetti novellamente ammessi ed i maestri furono per volere sovrano (3, richiamati alla capitale per continuare, in quel frattempo in cui non combattevansi gagliardamente, a seguitare il corso degli studi ed imparare specialmente le cose pratiche.

All'avvicinarsi della primavera del 1794 (4) si formarono tre comandi generali d'artiglieria o dipartimenti, per assicurare il servizio di quelle artiglierie che vi combattessero a seconda delle province che essi comprendevano, dicendosi d'Alessandria, di Cuneo e di Susa.

Il personale del corpo, non bastando ormai più al servizio delle numerose artiglierie che si avevano in campo, fu aumentato di bel nuovo in quell'anno (5) di cannonieri miliziani e di una compagnia di riserva assai numerosa.

Cannonieri del corpo reale	2604
» compagnia di riserva	93
» miliziani	1098
» provinciali	448
» ausiliari	896
» di Sardegna	107
Totale	5246

Alcune largizioni sovrane (6) fissarono un soprassoldo giornaliero di L. 1 50 ai bass'ufficiali d'artiglieria che disimpe-

(1) Riflessi, 27 maggio 1793.

(2) Regio biglietto, 10 giugno 1793.

(3) Lettera al colonnello, 23 ottobre 1793.

(4) Regio biglietto, 2 febbraio 1794.

(5) Regio biglietto, 14 maggio 1794

(6) Regio biglietto, 8 marzo 1794.

gnavano le funzioni di guardia-batterie o di commessi dell'azienda.

Conseguentemente alla pace fatta da S. M. e la repubblica francese, furono sospesi tutti i lavori dell'arsenale; si ridusse il treno dapprima ad un terzo di sua forza (1) e poscia fu sciolto (2); si ammisero gli uffiziali d'artiglieria sul piede provinciale (3), ed il corpo fu ridotto alla forza di 1,895 cannonieri, componenti due battaglioni di otto compagnie caduno, compresi i minatori e gli operai, oltre a 420 provinciali conservati, a seconda del loro statuto, alle case loro.

Passate le truppe piemontesi, per volere del re, agli ordini di Francia (1798), l'artiglieria fu composta di due battaglioni di otto compagnie caduno, due compagnie d'operai, una di pontonieri ed una di minatori addetti al genio. I provinciali non fecero parte del corpo, perchè non richiamati; buon numero di artiglieri e di artiglierie furono diretti alla volta di Parma e di Cremona (4) e di Modena, col traino da ponti diretto a Mantova.

Succedettero però in quel frattempo gli eserciti austro-russi alle truppe francesi nell'occupazione del Piemonte, ed il corpo reale fu richiamato alle stesse forme che aveva ricevute dianzi da S. M., e militò con essi.

Conquistata Genova dagli Anglo-Austriaci, al primo sentire della calata de' Francesi in Italia, il deposito centrale dell'artiglieria piemontese fu diretto verso Alessandria, ove conveniva cogli Austriaci la sede del governo, poscia verso Parma e da ultimo alla volta di Genova. Soggiornarono pochi giorni gli artiglieri piemontesi in quella, chè, per l'evento della bat-

(1) Regio biglietto, 6 giugno 1796.

(2) Regio biglietto, 19 agosto 1796.

(3) Regio biglietto, 29 novembre 1796.

(4) Sotto gli ordini del maggiore Pozzo, 4^a compagnia, e Nultz id.
Lettre 30 frimaire, 4 nivôse, 15 pluviôse an 7. 13 germinal 9 ventôse

taglia di Marengo, padroni i Francesi, l'artiglieria, siccome tutto l'esercito piemontese, fu disciolta: pochi uffiziali poterono seguire il loro legittimo sovrano in Sardegna, altri militarono in eserciti di nazioni forestiere, ed altri si volsero a differenti uffizi.

SUNTO DI EDITTI E REGOLAMENTI

CONCERNENTI IL SERVIZIO

DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA NELLE PIAZZE (*)

È cosa nota per via dei replicati regolamenti e editti emanati dalla creazione del corpo reale d'artiglieria a questa parte, essere stato formato e sistemato affinchè renda in pace ed in guerra que servizi che sono propri ed immediati della professione dell'artigliere. E siccome di questa professione si è andato sempre più scorgendo l'importanza e l'estensione a misura che se n'è fatto uso, così, a vista di ammaestrarvi con sicurezza gli individui del corpo reale e preparare ad un tempo nell'arsenale e provvedere le piazze di tutto ciò che concerne la guerra, fu prescritto:

Che il corpo suddetto si debba in tempo di pace tenere in gran parte nella capitale, la quale non sarà di guernigione nè in città nè in cittadella, ma sarà destinata a servire ed esercitare la professione d'artigliere sotto la dipendenza del gran maestro d'artiglieria, cui s'apparteneva dare superiormente gli ordini, le disposizioni, le istruzioni, i disegni, i modelli, ecc. riferibili alla formazione delle artiglierie, visite, sperienze e collaudazioni dei pezzi di nuovo getto dei loro carriaggi e delle munizioni da guerra, alla costruzione delle armi d'ogni specie, delle macchine, degli instrumenti, ordigni, insomma di tutti que'generi diversi di cui fa provvista l'arsenale.

(*) Vedi Carte antiche.

Qualora poi occorre che oltre al supplire il corpo reale alle divise incumbenze ed alle esercitazioni della scuola pratica, si debbano sparare i cannoni esistenti sulli ripari della città o cittadella, o maneggiarli altrimenti, il corpo suddetto somministrar dee il numero degli uomini a ciò necessari, i quali per tali operazioni ed in tempo delle medesime sono sotto gli ordini di quel governatore, nelle cui giurisdizioni opereranno; ed ove il corpo suddetto non si trovi in caso di supplire dappertutto, dee indirizzarsi al governatore, perchè a mente degli accennati regolamenti faccia concorrere un numero sufficiente di fanti in aiuto degli artiglieri.

Oltre il servizio che il corpo reale presta nella capitale sotto gli ordini del gran mastro per le provviste dell'arsenale e delle piazze, e negli ammaestramenti che eseguisce nella scuola di teorica e di pratica, il comandante di esso corpo riceve dal gran mastro o dalla segreteria di guerra gli ordini immediati, e li fa eseguire addirittura in tutto ciò che s'appartiene alle disposizioni e disciplina interna ed esterna del corpo, come sono: spedire distaccamenti nei presidii, accordare licenze d'assenza agli ufficiali, prescrivere a questi la norma da praticarsi in occasione di lutto in Corte, ecc. I semestri dei bass'ufficiali e soldati debbono essere segnati dal gran mastro o dal comandante del corpo col visto all'ufficio generale del soldo, con dichiarazione che, venendo un cannoniere arrestato con viglietto di forma diversa, s'avrà per disertore e subirà la pena come tale.

Convenienze militari d'obbligo.

Da quanto sovra si scorge:

1° Che qualora gli artiglieri operano nella capitale per ordine del gran mastro, ed in siti della dipendenza di questo, non occorre che se ne partecipi a verun altro; ma se l'operazione dovrà farsi in sito della giurisdizione del governo, se ne dovrà preventivamente cercare l'assenso per parte di esso gran mastro.

2° Se il corpo reale dovrà far qualche funzione prescritta dalle ordinanze militari, come a dire per l'esecuzione di un suo disertore, rendere gli onori funebri ad un suo ufficiale, ecc., per divenire dovrà operare un sito dipendente dal governo, dovrà preventivamente procurarsene l'assenso in nome di chi comanda il corpo.

3° Qualora poi si tratterà di cose arbitrarie e desiderate dal corpo, come sono la parata di Santa Barbara, l'intervenire all'esecuzione della pena del disertore di altro reggimento, inviare cannonieri armati alla processione di San Martiniano, ecc., in simili casi chi comanda il corpo ne deve preventivamente un precario al governo.

Il commendatore D'Antonj, capo del corpo reale d'artiglieria e fungente le veci del gran mastro, avendo la mattina delli 10 gennaio 1786 informato S. E. il marchese di San Marzano, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, generale di cavalleria e governatore della città e provincia di Torino, dei surriferiti regolamenti ed editti emanati intorno l'artiglieria, si è dichiarato pienamente inteso delle sovrane reali disposizioni, e pago delle convenienze descritte al piè del Compendio, si è spiegato inoltre che, qualora si tratta di precario per qualche cosa che per non essere compresa nelle accennate sovrane disposizioni, e unicamente ricercata dal corpo, desidera detta S. E. che il precario le venga fatto in iscritto.

In seguito al che il prefato commendatore D'Antonj ha fatto registrare quanto sovra, perchè coll'andar del tempo non si scordi giammai, ed ha ordinato a tutti gli ufficiali del corpo reale di praticare esattamente le sovradette convenienze militari.

Registrato li 12 gennaio 1786.

Sottoscritto: Cav. OPERTI, Magg. di Brigata.

(Continua)

più pregiati e abbondanti delle *Spectateur militaire*, al comandante delle artiglierie del 2° corpo di esercito francese dell'intrepido Mac-Mahon.

Il frontispizio porta la ricisa ma significativa epigrafe: *Arte et perseverantia*, come per accennare in qual modo venne espugnata quella selva di opere forti, ove rimase torreggiante Malacoff, il cui titolo sarà forse perpetuato nella famiglia Pélistier.

Il diario delle opere fatte dagl'ingegneri francesi e dalle soldatesche de'zappatori e minatori fu disteso in un volume solo di 598 pagine, con un atlante in foglio di 45 rami.

Il diario delle opere degli artiglieri di Francia si compone più largamente, com'era naturale per la maggiore ampiezza dei servigi, di due volumi, il primo di 749 facce ed il secondo di 681, con un atlante di 447 rami.

Il rimpianto generale, allora colonnello capo dello stato-maggiore delle artiglierie appartenenti all'esercito d'Oriente, ne fu l'autore principale, aiutato di certo da'suoi capitani Voilliard, De Franchessin e Pellé.

Nè certamente dobbiamo obliare che una parte di gloria tocca giustamente al generale Le-Boeuf, cui successe in Crimea il colonnello Auger, e al luogotenente generale Thiry, il quale vi comandava supremamente tutte quante le macchine da guerra.

Libri di questa maniera, ov'è trattata *ex-professo* una materia speciale da uomini d'ingegno peregrino e di pratiche illuminate, non possono che tornare utili all'esercito; e noi ci aspettiamo lavori simili da'nostri egregi ufficiali intorno alla guerra del 1859; perocchè la scienza e l'arte militare han fatto tali avanzamenti e vengono aidate da sì moderni e giganteschi trovati, che ogni relazione de'fatti dettata da persone dotte e nella elocuzione periti diventa perfettamente un trattato didascalico e di immenso vantaggio.

L'artiglieria francese intanto era in una condizione piuttosto difficile; poichè da pochissimo tempo era tutta in ricomposizione.

L'ARTIGLIERIA FRANCESE

ALL'ASSEDIO DI SEBASTOPOLI

Due opere di grande importanza uscirono in Parigi intorno alla guerra di Oriente, e più particolarmente sull'assedio di Sebastopoli, una dettata dal generale Niel, oggi maresciallo di Francia, dopo la battaglia di S. Ildefonso del 24 di giugno 1859, di cui già fu fatto ragionamento in questa *Rivista* (gennaio, dispensa settima), e l'altra testè pubblicata nel medesimo sesto in-4°; ma anche in più splendida maniera da una Giunta di ufficiali delle artiglierie, fra cui primeggia il nome del generale Auger, il quale ne mandava le ultime bozze da'campi italiani, dopo il suo strenuo valore dimostrato nelle giornate di Turbigo e di Magenta del 3 e 4 di giugno 1859, e poco avanti all'ultima scintillante prova del suo coraggio e delle sue pratiche nel collocamento delle batterie e nella natura degli spari. Ma nel sopra detto giorno 24 una palla del cannone nemico troncava il braccio e poi la vita a dì 30 di giugno al detto ufficiale, fra compilatori

Dall'ordinamento del 1829 eran passati 25 anni di prove e di riprove; talmentechè, nella probabilità, anzi nella certezza della guerra, il 14 febbraio eransi sceverate da un medesimo reggimento le artiglierie a cavallo da quelle montate e dalle altre a piedi; riunendo ciascuna di esse in separati reggimenti, e riunendo all'artiglieria a piedi il traino de'parechi, cui incumbeva avanti fornire i veicoli per trasportare gli arredi di assedio e le provvisioni di riserva.

Anche le antiche bocche da fuoco furon poste da parte; e sebbene le nuove fossero state sperimentate nelle scuole, tornavano nuove nel campo; per guisa che gli artiglieri ebbero a fare quasi il loro tirocinio negli accampamenti di Gallipoli.

Vediamo invero nella prima parte del giornale storico del servizio delle artiglierie francesi dal 1854 al 1856, che già eransi posti da parte i cannoni nell'ordinamento dell'esercito; poichè vi si annoverarono 96 obici, in ispezialità 66 da 12 comune, e 30 da 12 leggiero.

La ragione delle bocche da fuoco al numero de'combattenti fu di 2 o quattro decimi per migliaio:

Quella delle artiglierie equestri alle montate semplicemente di 1 a 2:

Ogni bocca da fuoco aveva 600 cariche, delle quali $\frac{1}{3}$ con le batterie e $\frac{2}{3}$ ai parchi:

I soldati delle fanterie eran muniti di 60 cartucce a palla sferica e 42 a proietto slungato nella giberna, e 300 cartucce di riserva per ognuno, metà ne'cassoni trainanti e l'altra metà ne'magazzini galleggianti o altrove, in barili o casse bianche, le quali avevan tali dimensioni da contenere quanto un mezzo cassetto (*demi-coffre*).

Il parco campale componevasi di 196 carri; cioè:

166 Cassoni da munizione.

13 Casse o affusti di rispetto (*rechange*).

11 Carri da parco (*chariots de parc*).

3 Carri da batteria (*chariots de batterie*).

3 Fucine (*forges*).

E vi eran congiunte:

Una compagnia di operai.

Una squadra di armaiuoli.

Una batteria a piede.

Una compagnia di pompieri o trombatori.

Quattro batterie da parco.

Tutto l'esercito era di 40 mila soldati.

L'artiglieria ne contava 5,266.

I cavalli sommarono a 4,836.

Il peso totale di tutte le materie dell'artiglieria era di 5600 tonnellate.

Pure uomini e cose dell'importantissimo corpo degli assedi e della guerra, cominciato l'imbarco a dì 26 di marzo 1854, furono tutti a Gallipoli sul Mar Nero su la fine di maggio.

Fu poi composto e spedito il parco di assedio composto di 58 bocche da fuoco, ognuna munita di 1000 spari.

12 Cannoni da 24 libbre.

12 Cannoni da 16 »

12 Obici da 22 centimetri.

8 Mortai da 27 »

8 Mortai da 22 »

6 Mortai da 15 »

E andarono anco congiunte 3 batterie a piedi e 4 batterie da parco.

L'equipaggio da ponti fu messo in pronto in Gallipoli, e l'artiglieria francese si dichiarava riconoscentissima alla sollecitudine e all'intelligenza del gran mastro delle artiglierie turche Fethi-Hamed-Pascià, il quale somministrò eziandio molti veicoli di trasporto chiamati *arabas*, cattivi carri forniti di sale di legno, trainati da bufali.

Alloraquando fu determinata l'impresa della Crimea, gli

artiglieri prepararono, aiutati da trecento fantaccini, 2390 gabioni e un centinaio di salsiccioni, lunghi ciascuno 6 metri, ai quali espedienti di difesa si aggiunsero 10,000 sacchi di terra.

Alle 58 bocche da fuoco di assedio trasportate da Francia, si poterono raccogliere altre 44 turche, cioè 16 cannoni, 8 obici e 47 mortai, fornendo i primi di 700 spari ognuno, i secondi di 500 e i terzi di 300.

L'imbarco fu cominciato il dì 14 di agosto e compiuto il 14, riunendo in ogni nave un dato numero di bocche da fuoco con le loro casse o affusti, paiuoli (*plates-formes*), polvere, munizioni, proietti, armamenti, assortimenti, arnesi (*outils*), strumenti (*instrumens*), insomma tutto quanto era necessario al servizio e alla costruzione delle batterie.

Le artiglierie avevano a sostenere (*appuyer*) le soldatesche nello sbarco; talmentechè per rendere facile lo sbarco eransi costruiti a Costantinopoli navicelli piatti della lunghezza di 13 metri e larghi 4, i quali potevan portare 2 pezzi, con 12 a 15 cavalli o 30 soldati, il tutto grave da 12 a 13 mila chilogrammi.

Tutto il nerbo della spedizione componevasi sulle prime:

Esercito francese (4 divisioni) — 27,000.

Esercito inglese — 28,000, de' quali 1,200 a cavallo.

Esercito turco — 7,000.

La cavalleria francese non constava che di uno squadrone di spahis e di alquanti cacciatori di Affrica per servizio di guide.

Le artiglierie francesi erano di due batterie di obici da 12 per ogni divisione, salvo la prima che le aveva composte di 4 pezzi soltanto.

La riserva di artiglieria contava 2 batterie a cavallo di obici da 12 leggiero, di altrettante di obici da 12 dell'artiglieria a piedi, della batteria di montagna e della sezione di razzieri, la quale menava 6 affusti-treppie (*affûts-trépiés*) a tubi e 300 razzi incendiari rinchiusi in casse.

Il parco componevasi di una batteria a piedi, di 2 compagnie

di pontieri, una compagnia di maestranza e 200 artiglieri turchi per la guardia delle materie di assedio fornite da Costantinopoli.

Una cinquantina di bocche da fuoco campali e 40 da muro formavano l'artiglieria inglese.

La turca noveva 12 pezzi.

Per le prime operazioni, atteso il numero de' trasporti, le batterie si composero:

6 Bocche da fuoco.

6 Cassoni di artiglieria.

2 Cassoni di fanterie

1 Fucina.

4 Affusto di rispetto

Le macchine erano a toccate a 3 cavalli, con una riserva di 12 cavalli e 10 conduttori per batteria. Gli ufficiali non ebbero che un solo cavallo, i sott'ufficiali andarono smontati, eccetto l'aiutante, sicchè ogni batteria montata contava 152 uomini e 110 cavalli, e quella a cavallo 160 uomini e 104 cavalli.

Le artiglierie francesi erano imbarcate su 38 navi, 13 a vapore e 25 a vele.

Tutto il naviglio riunito numerava 400 vele.

Sopra ogni nave a vapore, rimorchiadene due a vela, era imbarcata una batteria, e qualche volta una parte del parco.

Appena sull'ancora, barcacce e palischermi (*chaloupes et canots*) piombarono in mare; si accostarono le eliatte (*chalands*), e cominciò lo sbarco.

Dalle 7 e 10 minuti del mattino sino alle 7 della sera del dì 14 di settembre erano sbarcate le tre prime divisioni delle fanterie, 50 pezzi d'obici e a toccate, e 52 cassoni di munizioni di moschetteria e di artiglierie, lo squadrone degli spahis, i cacciatori di Affrica e tutti i cavalli degli stali-maggiori.

Il dì 19 alle 7 del mattino le quattro divisioni cominciarono a muoversi in figura di parallelogrammo coll'angolo avanti, e

furono accompagnate da'movimenti di 9 vascelli e altrettante fregate e avvisi a vapore lungo la spiaggia.

Alle 7 del mattino del giorno 20 tutto quanto l'esercito francese era in ordinanza di battaglia, sette chilometri dietro il fiume Alma. E le artiglierie delle quattro divisioni erano fra gli intervalli delle brigate in prima schiera o linea, essendovi una seconda schiera distante 300 metri.

E nella relazione del maresciallo dicevasi: Durante la battaglia « le artiglierie hanno figurato come principal parte, e » non posso rendere omaggio quanto basta al vigore e all'intelligenza con cui cotesto corpo scelto ha combattuto ».

Le perdite francesi sommarono 1,500 soldati, de'quali 300 uccisi.

Le artiglierie vi ebbero 40 artiglieri morti, 46 feriti, fra cui un capitano e un tenente, 52 cavalli morti e 35 feriti.

Il numero degli spari fu di 1185.

Dal 27 di settembre i generali comandanti le artiglierie e gl'ingegneri andavan facendo ricognizioni di Sebastopoli, dalla Cernaia insino alla baia della Quarantena, sempre imberciati dall'assediato, il quale spingeva fuori numerose partite per istudiare le intenzioni dell'assediante.

I cannoni di Sebastopoli erano delle più forti portate: 24, 32, 36, 48, 68 e 128, tirando ugualmente proietti pieni e vuoti; e v'erano obici da 45, 49, 25 e 28 centimetri. E si potè valutare tutta l'artiglieria a 400 cannoni su' fronti di mare, 450 sul fronte contro i Francesi e 400 contro gl'Inglesi, in tutto 650 bocche da fuoco.

Gli assedianti stabilirono due osservatorii, uno dalla parte degl'Inglesi, l'altro da quella de'Francesi, i quali comunicavano col quartier generale del generale Bosquet co'telegrafi aerei, cui gl'Inglesi sostituiron poi i telegrafi elettrici.

Si fecero prodigi nell'armamento delle batterie assediatrici; ma alla fin fine non si ebbero dapprima che 99 bocche da

fuoco contro le centinaia de'Russi, e delle 49 appartenenti all'artiglieria francese erano:

4	Cannone da libbre		80
43	Cannoni da	»	30
12	Cannoni da	»	24
2	Cannoni da	»	16
9	Cannoni-obici da centimetri.		80
4	Obici da	»	22
4	Mortai da	*	27
4	Mortai da	»	22

Ognuno de'quali pezzi aveva 80 spari per 24 ore.

Viene un esercito di soccorso alla fortezza, e il 25 di ottobre è combattuta la battaglia di Balaclava; il generale russo Liprandi con 25 mila soldati e 40 bocche da fuoco, e dall'altra parte il generale inglese Scarlett con poca cavalleria e co'pochi fanti degli *highlanders*.

E il 5 di novembre seguì l'altra più gran battaglia d'Inkermann, 75 mila Russi di Memicoff contro il generale inglese Cathcart con 8 mila soldati e alcune batterie campali, e contro Bosquet.

E i Russi vi perdettero 15 mila soldati tra morti e feriti; gl'Inglesi 2400, e fra essi tre generali morti, il suddetto Cathcart, Strangways e Goldi, e cinque altri feriti, Brown, Bentinck, Adams, Buller e Torrens; e i Francesi 1,300, contando ferito il Canrobert.

Le artiglierie francesi perdettero 9 artiglieri uccisi, 56 feriti, noverandovi 6 ufficiali; quantunque fossero stati colpiti due cassoni, ne'quali non scoppiarono le granate, tanto erano ben poste le spolette.

Frattanto aveva luogo una sortita, la quale costò mille difensori e 450 assedianti francesi.

Furono ordinate due compagnie di tiratori scelti (*francs-tireurs*), la cui missione era di tenere sgombre le cannoniere nemiche e uccidere gli artiglieri, e di spiatori (*éclaireurs*) volontari.

E alla fine del 1854 i Francesi avevano in batteria 145 bocche da fuoco, cioè:

57 Cannoni da libbre	30
16 Cannoni da "	24
12 Cannoni da "	16
13 Obici-cannoni da centimetri	22
13 Obici da "	22
11 Mortai da "	33 $\frac{1}{2}$
10 Mortai da "	27
13 Mortai da "	22

Ma la difesa aumentava eziandio le sue artiglierie, e fu determinato accrescere di 100 bocche da fuoco il corredo di assedio francese.

Da 4 divisioni l'esercito era giunto a 9 divisioni, e ogni divisione aveva due batterie campali, oltre alle quattro batterie a cavallo, ognuna composta di 6 cannoni obici da 12 di due maniere, da 12 leggiero e da 12 grave. Vi eran poi 4 batterie a piedi al parco di campagna, 4 alle batterie del parco e 16 batterie anco pedestri all'assedio, cinque delle quali al parco.

E in questo tempo del riordinamento generale, nel gennaio 1855 al parco di campagna si contavano circa 65 mila spari di artiglieria, 15 milioni cartucce a palla sferica, 4 milioni a proietto oblungo, e un milione e più alla Nessler.

Al parco di assedio si avevano 10 mila granate a mano, da 8 a 9 cento tubi o scatole da metraglia, 254 mila chilogrammi di polvere, 200 razzi da segnali, alcuni a stella per annunziare attacchi a destra, a marroni pel centro, a serpentelli a mancina; 58 razzi scoppianti da guerra, 183 mila stoppini fulminanti, e 500 cariche per pezzo.

Sperimentati i muli come animali più forti e più acconci alle intemperie della Crimea, ne furono mandati 700.

Furono dimandati anco 4000 piastre di corazze per armarne

i soldati alla testa degli assalti, prevedendosi già il contrasto di Malacoff.

Si usarono frequentemente le granate percuotenti, alla *Billette*, le quali riuscirono meglio contro le navi che contro i parapetti; e le bombe anco scoppianti, del capitano Pernet, poco riuscite. E si trassero tanto dagli assediati che dagli assediati metraglia chiara e metraglia nera, cioè metraglia di proietti vuoti, mercè mortai o altri apparati, e metraglia di proietti pieni e di grappoli (*grappes de raisin*) alla marinaresca.

E un fatto de' più notevoli ci vien raccontato nella 2ª parte dell'opera: ritirato dallo trincee nel parco il cannone da 24, *Leneiss*, il 17 di aprile due cannonieri seduti sulla culatta fumavano, e un d'essi scosse la cenere del suo sigaro sul focone. Dopo un istante una palla fu lanciata nella direzione della polveriera, e i due artiglieri non rimasero che stupefatti soltanto. Furono allora reiterati ordini perchè i pezzi fossero visitati rientrando, e non si fumasse nel parco.

I Russi avevano imboscate (*embuscades*) ne' loro contrapprocchi, ove traevano a tiri molto curvi co' loro moschetti di precisione; e anco i Francesi vi rispondevano arditamente dagli apprecchi.

Noi qui non ripeteremo la descrizione della battaglia della Cernaia, che ognuno può leggere nel nostro piccolo volume *I Piemontesi in Crimea*, pubblicato in Firenze, siccome parte della *Biblioteca civile dell'Italiano*, iniziatrice del movimento nuovo d'Italia.

Soggiungeremo soltanto che in quella giornata le artiglierie francesi trassero 4 mila e 74 colpi, di cui 1467 a palla, 1930 a granate, 438 a granate cariche di pallottole, e 239 scatole da metraglia, avendo morti e feriti 8 ufficiali, 116 artiglieri e 152 cavalli.

Il corpo del genio andava aumentando gli argomenti di offesa, e si videro le nuove mine di proiezione, lanciando sulle opere russe, mercè fogate coteste mine, cioè barili a doghe di 10 cen-

timetri di spessore, rafforzati con cerchi di ferro larghi 6 centimetri e grossi 10 millimetri, contenenti 100 chilogrammi di polvere, e pesanti da 500 a 600 chilogrammi. E poichè le fogate non davan tiro sufficiente, si provarono grossi mortai, collocando alla bocca coteste mine similantemente agli apparati da granate.

Molto si è parlato del cannone Lancastre, ma con dubbi giudizi. La palla è di forma conica, cui vien dato il moto di rotazione dalla forma particolare dell'anima, configurata a superficie storta o sghemba generata da un'ellisse, la quale fa un quarto di rotazione nella lunghezza della bocca da fuoco.

Posto il cannone in batteria, l'asse maggiore dell'ellisse è orizzontale in fondo all'anima e verticale alla bocca, e il proietto, durante il transito nell'anima fa un quarto di rotazione.

Il quale proietto ha le seguenti dimensioni:

Lunghezza dalla punta al fondello (<i>culot</i>) millimetri	360	»
Diametro maggiore della parte cilindrica	213	»
Diametro minore	194	»
Altezza della parte cilindrica	110	»
Freccia convessa del fondello	50	»
Spessezza alle pareti	14	»
Peso, chilogrammi	27	»
Vuoto interno, litri	5	42
Carica interna, libbre inglesi	10	»
Carica del pezzo	7	»

Il dì 8 fu espugnata la torre di Malacoff con sforzi inauditi, e le perdite furono 7500 Francesi, 2500 Inglesi e un centinaio d'Italiani.

Vi perirono i generali francesi Saint-Pol, De Marolles, De Pontéves, Rivet e Breton; rimasero feriti Bosquet, Mellinet, Bourbaki e Trochu. Fra gli uffiziali del genio ne caddero 7 tra morti e feriti, e lo stato-maggiore ebbe a deplorare la morte

del primo aiutante di campo del generale supremo, il tenente colonnello Cassaigne, uffiziale chiarissimo e di molto avvenire.

Degli artiglieri francesi caddero 224, e de' loro uffiziali 31, tra morti e feriti.

De' generali inglesi riportarono ferite Van Straubenzée, Warren, e Shilley.

I Russi contarono 12000 tra morti e feriti, tra i quali 7 generali, cioè 3 uccisi e 4 feriti. Nelle 24 ore dell'attacco le batterie francesi spararono 44769 colpi, cioè 19794 palle, 12698 granate e 12277 bombe.

I Russi avevano 1200 bocche da fuoco su le batterie e 2500 in pronto, avendo tirato 3 milioni di cannonate e consumato 7 milioni di chilogrammi di polvere.

I collegati ebbero 869 artiglierie in 160 batterie, onde partirono 1 milione e 600 colpi.

I lavori di trincea formarono una lunghezza di 80 chilometri e v'erano 50 mila gabbioni, 20 mila fascine e 300 mila sacchi a terra.

Così terminò cotesto memorabile assedio, dopo 11 mesi di trincea aperta, monumento immortale di arte e di perseveranza, in cui gli argomenti della difesa e dell'assedio presero proporzioni colossali.

MARIANO D'AYALA.

locchè val meglio essere disturbati da cento falsi all'armi, che cader vittima di una negligenza.

Non si può pretendere da tutte le sentinelle sufficiente discernimento per giudicare giustamente del nemico dagli indizi che si possono avere del medesimo, ed è per ciò che si prescrive ai capi dei posti di sostegno di recarsi o di mandare qualcuno presso delle medesime, quand'esse avvertano di qualche novità.

Le norme seguenti potranno essere loro utili per giudicare dalle apparenze.

1° Un polverio lontano indica movimento presso del nemico; se il polverio è rado e s'alza molto, la truppa in movimento sarà cavalleria, se la polvere è bassa, densa e tratto tratto interrotta, dinoterà la marcia di artiglierie e carriaggi; se pur essendo bassa è un po' men densa, indica fanteria.

2° Per accertarsi poi della direzione in cui progredisce il polverio si fisseranno sul terreno alcuni punti sulla direzione di esso, e si verificherà pochi minuti dopo da qual parte tenda il movimento.

3° Se si scorge un continuo luccicare di fucili in mezzo al polverio, questo è segno che il nemico s'avanza; se il luccicare è meno frequente ed è limitato alla parte superiore della nuvola di polvere, si può congetturare che il nemico s'allontana.

4° Una fermata sopra un punto qualunque deve essere avvertita onde porsi in guardia contro del nemico, che sta per intraprendere qualche cosa.

5° Un denso fumo indica che il nemico cuoce l'ordinario, oppure abbrucia le baracche per mettersi in marcia.

6° Di notte l'accrescersi o lo spegnersi dei fuochi indica l'intenzione di levar il campo. L'apparire e scomparire successivo dei fuochi in una data linea, svela che una colonna difila davanti ai medesimi.

7° Un movimento straordinario di tumi può anche far credere che il nemico prende le armi.

GUIDA AL SERVIZIO DEI POSTI AVANZATI

PER UN UFFICIALE SUPERIORE DE' BERSAGLIERI

ANTICO ALLIEVO D'UN CENTRALE

ALESSANDRO LAMARNOIA

Continuano a fine

Il comandante d'un piccolo posto deve aver per massima di piazzare il minor numero possibile di sentinelle; giacchè le sentinelle non sono propriamente destinate a difendere il terreno, ma ad osservarlo, ed è sempre un male quello di aver le sue forze troppo disseminate.

Nel collocare le sentinelle, il comandante del piccolo posto ha cura di metterne nei posti di maggior importanza e pericolo gli uomini più intelligenti e coraggiosi. Ei si reccherà pure a visitarle frequentemente per dar loro consiglio ed istruzione sul modo in cui devono contenersi, e se una di esse desse alcuna cosa verrà rimproverata, ma non dovrà perciò essere trattata con asprezza, per timore che in un'altra circostanza essa pecchi poi di troppa fidanza e si lasci sorprendere dal nemico; impe-

8° Ponendo l'orecchio a terra si può sentire assai di lontano il rumore dei carri e particolarmente dell'artiglieria, quest'ultimo si farà sentire in modo continuo ed alquanto sonoro, quello prodotto dalla cavalleria si distingue per essere più sordo ed interrotto come il passo del cavallo. A questo modo si sente anche il movimento dei remi nelle acque ed il lavorar che si faccia sotto terra quando si fosse vicini ad una fortificazione.

Nel rilevare le sentinelle si dovrà procedere da una all'altra estremità ed andare colle sentinelle dipendenti ad una certa distanza oltre la catena di sentinelle, facendo per tal modo il servizio d'una pattuglia.

Al grido di *chi va là* delle sentinelle, il piccolo posto si mette sotto le armi, ed il comandante manda, oppure va di persona a verificare ciò che avviene. Se vi fosse il nemico, esso ne manda avviso alla gran guardia, e disteso in bersaglieri si ritira lentamente, per non lasciar indietro nessuna sentinella; poi facendo fuoco se di giorno, tenendo una direzione laterale alla fronte della gran guardia, e tale che, non togliendo a questa la possibilità di valersi del suo fuoco, egli minaccia il fianco del nemico. Il ritirarsi per la via diretta sopra della gran guardia sarebbe errore massiccio. Le sentinelle dovranno essere informate della condotta da tenersi da ciascheduna in simili circostanze.

Ogni volta che una sentinella ferma qualche persona, il comandante del piccolo posto va sulla linea delle sentinelle a riconoscerla, o manda un caporale con due uomini a tal fine, e fa quindi, se n'è il caso, tradurre le persone arrestate al comandante della gran guardia, siano disertori, prigionieri o persone sospette, ma chiunque essi sieno sarà sempre vietato ai soldati di entrare in colloquio con essi o di dar loro la menoma informazione, tacendo persino il nome del loro reggimento e di quello del proprio comandante; dove il numero delle persone fermate (disertori o altri) fosse tale che non fosse prudente il farle

scortare colla poca forza di cui può disporre un piccolo posto, il comandante del medesimo ne riferirà al comandante della gran guardia per averne gli ordini od un rinforzo per scortarle anche ripartitamente, intanto non permetterà a quelle persone di muoversi.

Al presentarsi dei parlamentarii il comandante del posto si reca sulla linea delle sentinelle e risponde al suo segnale con tromba o tamburo (se non ha tromba o tamburo fa il segnale col fazzoletto), e il capoposto s'avanza per ricevere la lettera, e lo invita a dirgli il suo nome e grado ed il reggimento cui appartiene.

Il comandante del piccolo posto, ricevuta la parola ed il segno e contrassegno, spiegherà con chiarezza l'uso di quest'ultimo ai suoi soldati, dovendo i medesimi farne uso al passare d'ogni pattuglia, ronda e sentinelle volanti; e raccomanderà loro molta calma ed attenzione nel dar l'uno e ricever l'altro.

Lo farà quindi scortare fino a qualche distanza dalla linea degli avamposti, affinchè non venga molestato dalle nostre pattuglie che perlustrano il terreno.

Se il parlamentario chiedesse di venir condotto al quartier generale, esso e la scorta saranno inviati cogli occhi bendati e sotto buona scorta al comandante del posto di sostegno.

Se si credesse che il parlamentario abbia potuto acquistare alcuna nozione, che possa servire al nemico a nostro danno, se ne dovrà rendere avvertito il comandante del posto di sostegno, affinchè ne faccia rapporto al quartier generale, onde si giudichi se sia il caso di trattenere il parlamentario fino a che non gli sia più di nessun utile quanto ha imparato.

I piccoli posti possono venir ritirati più indentro nella notte insieme colle gran guardie, ed allora si portano nella posizione di notte, quando le gran guardie sono già a sito. La catena delle sentinelle verrà ritirata ad un segnale dato nello stesso modo come si opera una ritirata da bersaglieri, esse verranno di quando

in quando soffermate per osservare se il nemico non tien loro dietro. Prima del far del dì i piccoli posti ritornano nelle loro posizioni, essendo preceduti da pattuglie mandate dalle gran guardie. Un piccolo posto viene altresì cambiato di sito al far della notte allorchè si trova troppo esposto, come al di là di uno stretto, o su qualche terreno elevato fuori della catena dei posti. Ad ogni cambiar di posizione i comandanti dei piccoli posti si faranno a rivedere le loro sentinelle.

Il numero dei piccoli posti potrà infine essere aumentato durante la notte per chiudere qualche passo che di giorno era custodito a vista dai posti vicini.

In caso di diserzione di una sentinella o di parola smarrita il comandante del piccolo posto si regolerà come si è detto per quelle delle gran guardie.

I rapporti del comandante un piccolo posto a quello delle gran guardie dovranno essere fatti in ogni istante affine di non lasciargli ignorare nulla di quello che segue. Oltre di questi avvisi il comandante del piccolo posto farà a quello delle gran guardie i tre rapporti di cui si è già detto sopra.

Se malgrado di tutte le precauzioni un piccolo posto venisse sorpreso o raggiunto dal nemico, esso deve senza esitare slanciarsi sopra del nemico per aprirsi una strada. Se il nemico fosse debole e si lasciasse intimorire da questo attacco inaspettato e si desse alla fuga, non verrà inseguito. Se il nemico è in forza e si mostra risoluto, il piccolo posto procurerà di recarsi in un sito d'onde possa col suo fuoco ritardarne la marcia. Nel caso poi che il piccolo posto si trovasse talmente accerchiato da non poter far resistenza utile, il comandante il medesimo, dopo d'aver fatto eseguire alcuni spari per dar l'allarme, ordinerà ai soldati di disperdersi e di portarsi sopra di un punto, designato preventivamente, dove si possa far qualche resistenza.

Consegna per le sentinelle.

Dal modo in cui si è detto di collocare le sentinelle si può dedurre lo scopo delle medesime, quello cioè di osservare il terreno davanti e d'intorno a sè, onde non s'avanzi il nemico e s'introduca furtivamente e sorprenda il posto da cui dipendono, mentre i soldati sono al riposo.

Le sentinelle, particolarmente quelle che formano la catena esterna che circonda i piccoli posti, non debbono passeggiare ma tenersi ferme nel punto in cui vennero poste, affine di poter prestare maggior attenzione ed anche di non farsi vedere dal nemico: esse debbono persino studiarsi di tener l'arma in modo che il luccicar della medesima non avverta il nemico della loro presenza. Le sentinelle nascoste dietro un qualche ostacolo o dentro d'una fossa dovranno tenervisi immobili per quanto è possibile. È vietato altresì il sedersi e il fumare. In caso di cattivo tempo e di notte esse raddoppiano l'attenzione, e debbono ben guardarsi dal volgere le spalle dalla parte d'onde spira il vento od avvilupparsi il capo, ma staranno sempre colla fronte rivolta verso del nemico. Esse dovranno porre la loro attenzione a preservare i loro fucili dall'umido; tuttavia, senza mettersi un lappo alla bocca od avvilupparne l'acciarino, la posizione di *coprit'arm* basta a tal uopo. La sentinella che trascurasse queste precauzioni sarà punita severamente. La sentinella dovrà conoscere l'importanza di queste precauzioni, e sapere che in caso ch'essa dovesse fare uno sparo d'allarmi ed il suo fucile mancasse il fuoco, essa verrebbe punita come colpevole di colpa grave.

Le sentinelle renderanno avvertito il comandante del piccolo posto di quanto loro venga osservato, sia con segni, sia colla voce, sia per mezzo delle sentinelle intermedie.

Avendo davanti a sè un campo od un paese occupato dal nemico, la sentinella deve notare tutti i movimenti che hanno

luogo nel medesimo, come il sollevarsi di polvere ed in quale direzione, se si facciano fuochi, se apparisca un fumo insolito, nei quali casi (V. p. 7, § 55 del *Regolamento di campagna*) farà chiamar il comandante del piccolo posto perchè venga di persona ad osservare. Di notte volgerà particolare attenzione ai fuochi ed ai rumori, e perchè nulla gli sfugga, terrà spesso l'orecchio a terra, potendo con questo mezzo accorgersi delle mosse del nemico, anche a notevole distanza, particolarmente se esso conduce seco cavalli, carri ed artiglierie.

Se il campo nemico fosse vicinissimo, la sentinella osserverà il collocamento delle sentinelle nemiche, quello de'suoi posti, l'ora in cui loro si dà il cambio, l'ora in cui si spediscono le pattuglie e la strada che tengono, ecc., delle quali cose potrà giudicare dalle chiamate delle sentinelle nemiche; di tutte queste cose renderà conto a chi la venga a rilevare.

La sentinella che si trova in riva ad un fiume, la cui sponda opposta sia occupata dal nemico, noterà se dalla medesima sianvi barche e se nella notte siano state cambiate di sito.

Le sentinelle si osserveranno reciprocamente l'una l'altra, e quando una di esse scorgesse che la sua vicina manca al suo dovere, oppure non è più al suo luogo, essa dovrà darne immediatamente avviso al comandante del piccolo posto.

Le sentinelle non permetteranno a chicchessia veniente dalla parte del campo di oltrepassare la loro linea senza che ne abbia il permesso o sia riconosciuto per un superiore dal comandante del piccolo posto. Se qualcheduno tentasse di passare essa gl'intimerà di arrestarsi, e, dove non obbedisca, gli farà fuoco sopra.

Non lascerà passare alcuno che si presentasse per entrare nella linea dei posti avanzati, anzi lo arresterà, sia persona militare o privata, amici o nemici, un solo o molti, e li fermerà tutti a 200 passi, chiamando il capo-posto a riconoscerli.

La sentinella, vedendo appressarsi molte persone o dei carri coperti, ne dà tosto avviso al capo-posto; se continuano ad avan-

zarsi essa li arresta alla distanza ora detta col grido di *alt-là*, e viene intanto alla posizione di pronti. Se fossero disertori, essa loro intima di deporre le armi (di scendere dal cavallo se sono di cavalleria), e di scostarsi quindi dalle medesime, movendosi parallelamente alla linea delle sentinelle. Ove quelle persone non si fermassero o ricusassero di deporre le armi, la sentinella farà loro fuoco sopra, e si ritirerà quindi, continuando il suo fuoco se ne è il caso, sul piccolo posto, avvertendo di non precipitare la ritirata, e di non eseguire questa per vie dirette sul posto, ma piegando a dritta ed a sinistra per lasciare al medesimo l'uso del fuoco, e per non condurre il nemico che l'inseguisse sopra del posto, prima che il capo abbia fatte tutte le disposizioni di difesa.

Le sentinelle laterali, se ne fosse il caso, cioè se le persone così avanzate minacciassero il piccolo posto, prenderanno esse pure a far loro fuoco sopra, ritirandosi sul piccolo posto. Da questo si vede di quanta importanza sia che le sentinelle studino con attenzione il terreno su di cui sono collocate, ed inoltre che le medesime si osservino reciprocamente con grande attenzione. Venuto il capo-posto o chi per esso, la sentinella griderà *chirà là* alle persone che aspettavano, ed il capo-posto agirà poi a seconda della risposta e degli ordini ricevuti.

Riguardo ai disertori è da notare che una sentinella non deve mai accogliere un disertore sotto il pretesto ch'esso è inseguito, potendo questa essere un'astuzia del nemico per sorprendere le sentinelle; in qualunque caso adunque i disertori dovranno essere disarmati ed arrestati sino a che giunga il capo-posto.

Se la sentinella avesse fermato un parlamentario, cioè un ufficiale accompagnato da un tamburino o da un trombettiere, incaricato di portar dispacci o di fare qualche comunicazione da parte del comandante generale nemico (se non avesse con sé un tamburino o trombetta, verrà riconosciuto da un segno che farà col fazzoletto o altro), essa lo tratterrà, stando sempre a

pronti, esso e la sua scorta, finchè giunga il capo-posto, il quale si regolerà come è detto nelle sue consegne. Se la vedetta avesse lasciato avanzarsi il parlamentario abbastanza perchè potesse vedere alcun che della disposizione dei posti, essa gli prescriverà di volgere le spalle ai medesimi e non si permetterà di entrare con esso lui in discorso.

Vedendo il nemico avvicinarsi, una sentinella deve darne avviso al capo-posto mentre è ancora lontano, affinchè questo possa recarsi a verificare la cosa e dare gli ordini opportuni; se il nemico s'approssima a qualche 100 passi, allora la sentinella fa fuoco per dare l'allarmi a tutti i posti. E quando il nemico sia a portata di facile, essa in unione colle sentinelle vicine comincia il fuoco e si regola come si è detto poco sopra. Lo sparo d'allarmi sarà dato senza aspettare che il nemico s'avvicini, qualora si avanzi in forza ed apparisca ben distinto ed in modo da non poter sbagliare.

Se il nemico riuscisse a penetrare inosservato fino alla linea delle sentinelle e si mostrasse tutto d'un tratto sul fianco d'una di esse, questa dovrà immediatamente sparare per dar il segno d'allarmi, e procurerà quindi di raggiungere il piccolo posto.

Qualunque truppa armata, fosse pur vestita della nostra divisa, sarà arrestata dalle sentinelle, le quali le vieteranno l'ingresso, finchè il capo del piccolo posto o chi per esso l'abbia riconosciuta nei modi prescritti dal regolamento (443 e 446), precauzione tanto più necessaria allorchè nell'esercito nemico sono soldati che parlano la lingua parlata nel nostro.

Occorrendo distaccare una sentinella a grande distanza dal posto in un punto importante, le si unirà un altro soldato e faranno insieme ciò che si dice una sentinella doppia, quando però si abbiano soldati abbastanza, ovvero si stia molto vicini al nemico, nei terreni scoperti ed esposti alla cavalleria, di notte e sui ponti o sulle strade maestre quando il tempo sia cattivo.

Le sentinelle doppie non debbono permettersi di discorrere fra

di loro, ma rivolgere tutte le loro attenzioni verso del nemico. Occorrendo di avvertire il posto di qualche cosa, una di esse vi si reccherà a tal fine e tornerà tosto a raggiungere l'altra.

Quando si difetti di soldati per doppiare le sentinelle, vi si potrà supplire incaricando una sentinella volante di assistere parecchie sentinelle, recandosi successivamente dall'una all'altra. Queste sentinelle volanti vengono cambiate alle stesse ore che le altre, e possono anche servire a tener desti le altre sentinelle nel caso che i soldati fossero molto faticati.

Si è detto che venivano collocate delle sentinelle intermedie per trasmettere gli avvisi e mantenere le comunicazioni; queste vedette non devono credere di non aver niente da osservare e di poter fidare pignamente nella sorveglianza delle altre, ma staranno attente esse pure per iscoprire se nessuno siasi inoltrato fra i posti, e ciò segnatamente di notte ed in tempo di nebbia, di pioggia o neve.

Di notte le sentinelle dovranno raddoppiare d'attenzione, giacchè quasi del solo udito possono esse valersi nell'invigilare, epperò si guarderanno dal muovere, e saranno anzi allontanate dagli oggetti che producano rumore come caduta d'acqua, ecc.; esse porgeranno sovente l'orecchio a terra ed avvertiranno il capo-posto di ogni rumore e di qualunque altra cosa, come dell'apparire o scomparire di lumi in una data direzione, dello spegner dei fuochi o del crescere che facciano di numero o di grossezza, dell'abbaiar insolito dei cani, ecc., ecc.

Qualora per una notte oscura una sentinella si trovasse a guardia d'un passo d'una strada, disporrà a traverso alla medesima, e distante 40 o 30 passi da sè, dei rami d'albero, affinchè, avvicinandosi qualcheuno, v'incontri dentro coi piedi e sveli la sua presenza. All'apparire del giorno, vedendo qualcheuno appressarsi, questi rami sono tolti via.

Tutte le sentinelle che formano la catena esterna dovranno, di notte tempo, regolarsi come è prescritto innanzi all'appres-

sarsi di qualunque persona da qualunque parte essa giunga; le sentinelle daranno, invece del *chi va là*, il segno (p. e., un colpo sul calcio, ed intanto vengono a pronti); la persona che giunge si ferma e risponde col contrassegno; se il contrassegno è giusto, la sentinella dirà *passi*, e continuerà star a *pronti*, accompagnando coll'occhio la persona che passa; se invece non viene risposto, oppure vien dato il contrassegno falso, la sentinella intima, col grido di *alt*, di arrestarsi, e passa alla posizione di *punt*, ed intanto fa chiamare il capo-posto per mezzo delle altre sentinelle, ove non riuscisse a farsi sentire; se si trattasse di una pattuglia o di altra gente armata esigerà che stiano coll'arma al piede. Se chi s'avanza non s'arresta, e la sentinella vede altre persone avanzarsi, o scorge qualche insidia, essa gli fa fuoco sopra; però ove si trattasse di una persona sola e disarmata, o che la sentinella sia doppia, essa gli andrà incontro colla baionetta, la costringerà di coricarsi a terra fintanto che venga un caporale con gente a riconoscerla, e ciò per risparmiare falsi *allarmi*: oppure aspetterà la prima pattuglia che passi, ben inteso se può fare così senza pericolo; si regolerà nello stesso modo allorchè le si presentano molte persone inoffensive in apparenza. Sempre che ciò si possa, le sentinelle faranno avvertito il piccolo posto col mezzo di segnali o segni muti, invece di chiamare colla voce, e ciò sempre per non svelare al nemico la posizione de' posti.

Dopo sparato il suo colpo, la sentinella si ritira per via indiretta sul suo posto. Le sentinelle vicine faranno solo fuoco quando ciò fosse necessario per far conoscere l'imminenza del pericolo, altrimenti si ritireranno sul loro posto, tutta volta che si possa temere di esserne tagliate fuori, esse però non dovranno procedere con troppo timore, e precipitare la ritirata, per non porgere al nemico occasione di avanzarsi e facilità di riconoscere il terreno ed il collocamento delle truppe, esse dovranno (particolarmente quando sono doppie) continuare nella loro vi-

gilanza, e mentre una di esse accosta la persona che s'avanza nella sua direzione, l'altra deve tentare, valendosi degli ostacoli che presenta il suolo, di minacciarla da fianco.

Se, malgrado ogni sua vigilanza, una sentinella venisse sorpresa e *girata* dal nemico, essa dovrà, senza esitare, far fuoco o dar avviso al posto colle sue grida della presenza del nemico, e ciò senza riguardo al pericolo della propria vita, dovendo un soldato essere sempre pronto a sacrificarsi per la salute del rimanente della truppa e per compiere al suo dovere.

Dopo riconosciuta una pattuglia, la sentinella dovrà darle tutte le nozioni che ha del nemico e soddisfare alle interrogazioni che potesse farle relativamente al medesimo.

Tutte le sentinelle ricevendo il contrassegno giusto da qualche persona che non fosse la ronda o controronda, non gli permetteranno di avanzarsi in altra direzione fuori di quella che mette direttamente al posto, e così faranno le sentinelle intermedie; se le sentinelle fossero doppie, un soldato potrà seguire la persona in discorso fin presso alla prima sentinella.

Giunta la persona presso alla sentinella che si trova alle armi, la medesima gli griderà *alt*, *chi va là*, e sulla sua risposta gli chiederà la *parola di campagna*; se si tratta di un individuo solo e disarmato la sentinella permetterà che progredisca, purchè dia la parola di campagna giusta; se si trattasse di più individui o di armati, il caporale sarà chiamato a riconoscerli.

Nel caso che non venisse data la parola di campagna o fosse data falsa, la sentinella ripeterà l'*alt*, al qual grido, se non viene ubbidita, oppure se la sentinella riconosce un nemico, essa farà fuoco, e qui pure dovrà, potendolo, risparmiare un falso allarme, e lo potrà tanto meglio chè al suo *chi va là* l'intero posto sarà in rango.

Le intimazioni di *alt*, *chi va là* saranno fatte dalle sentinelle con tuono di voce risoluto, ma non troppo forte, perchè il ne-

mico, in distanza, non scopra quale sia la posizione dei posti, bastando che queste intonazioni sieno sentite da chi s'avanza.

Da quanto si è detto si vede quale prudenza si richieda nel dare le consegne alle sentinelle, dovendo essere diverse, secondo il carattere più o men pronto, più o men vigile de' diversi soldati.

Tutte le sentinelle intermedie si limiteranno a chieder segno e contrassegno muto, non ricevendolo, si comporteranno come si è detto per le altre sentinelle.

La sentinella alle armi delle gran guardie si regolerà come quelle del piccolo posto. Il comandante della gran guardia esigerà da chi giunge, secondo i casi, la parola d'ordine ed il contrassegno.

Il segno ed il contrassegno muto saranno anche dimandati dalle sentinelle a qualunque persona circoli fra le medesime, e ciò all'fine d'impedire le diserzioni e l'inoltrarsi delle spie, ecc.

Le sentinelle esterne particolarmente, non ricevendo il contrassegno da una persona che fosse per oltrepassare la loro linea, e che malgrado il grido di *alt* tentasse di fuggire, gli faranno fuoco sopra, se non possono arrestarla correndovi contro colla baionetta calata. Qualora un individuo riuscisse a fuggire senza che la sentinella potesse fargli fuoco sopra per essersi il medesimo coperto da qualche accidente di terreno, la sentinella dovrà col mezzo delle altre vicine darne avviso al capo-posto.

All'incirca le vedette non si stanchino e non siano poi in grado di prestare sufficiente attenzione, esse verranno rilevate ogni ora; nei tempi di gran freddo, di caldo eccessivo, di pioggia lo saranno anche ogni mezz'ora. Nel rilevarle si procederà d'ordinario dall'una all'altra estremità della catena servendo così la muta di pattuglia. Si avvertirà nel dare il cambio alle sentinelle di far sotto voce tutti i comandi necessari, e di far a meno di tutte le formalità in quei siti dove la prudenza lo consiglia, accadendo spesso che una sentinella d'oblà recarsi carponi al luogo che deve occupare per non essere veduta intanto che vi si reca.

L'essenziale si è che le sentinelle sappiano bene le loro consegne e stieno disposte ad eseguirle fedelmente, a tal uopo si dovrà spiegarle loro con chiarezza e con poche parole, e fissar loro la zona di terreno che debbon particolarmente invigilare, si cercherà di eccitare in loro l'amor proprio e l'interesse all'onore dell'esercito, e di persuaderle dell'importanza delle loro attribuzioni; ed in ultimo si farà loro presente con quale severità il codice punisce una sentinella che trasgredisce i suoi doveri: e perchè non si persuadano esser il codice una lettera morta, non si dovrà mai usar la menoma indulgenza per le mancanze in fatto di servizio. Giacchè il superiore che si permettesse una tale tolleranza si renderebbe lui stesso colpevole della mancanza della sentinella.

Delle precauzioni da usarsi nel rilevare gli avamposti.

Il cambio degli avamposti deve avere luogo a cominciare dal sostegno, o dalla gran guardia quando non vi sia sostegno, progressivamente alle vedette.

Il comandante del posto di sostegno seguirà nel lasciarsi rilevare quanto è prescritto ai §§ 129, 130.

Le gran guardie ed i piccoli posti non si lasciano rilevare che per ordine del comandante il posto di sostegno, e le sentinelle soltanto dal caporale di muta, esigendo di notte anche da esso il contrassegno muto.

Il cambio degli avamposti ha generalmente luogo prima del finir del dì; onde aver i posti raddoppiati, essendo più facile che il nemico tenti qualche sorpresa in quell'ora in cui il sonno si fa sentire maggiormente ai soldati stanchi per aver vegliato la notte, ed è facile che qualche sentinella o posto si lascino sorprendere.

La truppa che si reca a rilevarne un'altra verrà accompagnata da un'ordinanza, come si è detto al § 128.

Durante la via, l'uffiziale comandante osserverà, per quanto l'ora lo permetta, le situazioni per le quali passa, onde riconoscersi in caso di ritirata, e farà anche attenzione alle strade, ai ponti che s'incontrano, ecc., e farà osservare queste stesse cose ai graduati che si trovino sotto i suoi ordini.

Giunta la truppa presso del posto di sostegno, e debitamente riconosciuta, il capo di essa manda innanzi la forza necessaria per dare il cambio alle gran guardie ed ai piccoli posti. E quando ciascheduna frazione sarà presso del posto che essa deve rilevare, si spedirà da ogni posto delle pattuglie composte dei soldati della truppa montante, e guidate anche da sott'uffiziali o soldati della truppa discendente.

Le pattuglie del posto di sostegno saranno anche guidate da uffiziali, se occorre, e verranno spinte alquanto al di là della posizione da occuparsi del giorno.

Intanto la truppa che monta e quella che discende stanno entrambe sotto le armi, e non si procederà al cambio delle sentinelle. Fattosi giorno e ritornate le pattuglie, il comandante della truppa che deve rilevare si reca di sua persona a visitare la posizione, riconoscendo anche il sito da occuparsi dalle gran guardie e piccoli posti durante la notte. I comandanti delle gran guardie e piccoli posti ne fanno altrettanto per quello che loro spetta; visitando inoltre il sito dove debbono piazzarsi le sentinelle. Intanto ciascheduno di questi capi si farà dare da quello che discende ogni consegna relativa al suo posto ed a quelli che ne dipendono; s'informerà come siano collocati, e dove, i posti del nemico, quali vie tengano le pattuglie di esso, e di quale arma composte, con chi si trovi il suo posto in comunicazione, dove conducano tutte le vie che dovrà sorvegliare, come si chiamino i villaggi, i monti, le acque, ecc., ecc. che ha nelle vicinanze; di qual forza ed a qual distanza debba spedire le pattuglie, e quali norme debba tenere in caso d'attacco, che direzione in caso di ritirata.

Avute queste informazioni e non essendovi minaccia d'attacco per parte del nemico, si procederà al cambio delle sentinelle ed ha luogo il cambio dei posti, e quelli che discendono vanno a riunirsi al posto di sostegno, dal cui comandante sono poi condotti al campo.

Se invece si avesse luogo di temere del nemico, allora la truppa che discende aspetta nuovi ordini per rientrare nel campo.

Appena stabilito nella sua posizione, il comandante del posto di sostegno e quelli degli altri posti si regoleranno ciascheduno secondo quanto si è detto nelle rispettive consegne.

Onori dovuti dai posti avanzati.

Ai posti avanzati non si rendono onori di sorta quand'anche vi si presentasse il re; tuttavia ciò non toglie che si diano ai superiori i segni di rispetto che sono sempre dovuti al loro grado: epperò, al presentarsi del colonnello o d'un ufficiale generale, i soldati passano in silenzio in rango, con o senza le armi e zaino, secondo ch'essi si trovano più o meno vicini al nemico, e si ha maggiore o minore probabilità di essere assaliti.

I capi-posto si dirigono verso del superiore che s'avanza, ed incontratolo a 100 passi circa dalla truppa, gli faranno rapporto delle novità occorse, o lo accompagneranno quindi nella visita delle sentinelle o posti dipendenti, e lo soddisferanno ad ogni sua interrogazione.

Le sentinelle neppure non rendono onori; esse devono all'avvicinarsi d'un superiore continuare la loro attenzione verso quei punti che è loro commesso d'invigilare, solo dovranno piazzarsi in una posizione corretta, se lo consente il sito in cui sono collocate.

Caso di attacco.

Il comandante d'un posto di sostegno e tutti i capi di posti da lui dipendenti debbono, ciascheduno nella propria sfera, pre-

vedere e dare le disposizioni necessarie per quello che sia da farsi nel caso di assalimento per parte del nemico, sia di giorno, che di notte. Procuratasi perfetta conoscenza dei punti deboli e di quelli più forti del terreno da esso occupato, ognuno presuppone la direzione che sia per tenere il nemico nell'attacco, e prefiggesi quella da seguirsi se costretto alla ritirata. Calcola quale sia l'appoggio ch'egli può prestare ai posti vicini, e come possa sperare di venir sostenuto dai medesimi. Dietro questi dati e le supposizioni che può farsi intorno alle intenzioni del nemico, ciascheduno stabilisce il suo piano di difesa e le norme generali della condotta da tenersi dai posti, o pattuglie, o sentinelle dipendenti.

Non è da dirsi che tutte le disposizioni che siano per prendere i comandanti le gran guardie ed i piccoli posti debbono concorrere nel piano del comandante il posto di sostegno, il quale darà loro a conoscere quella parte che crederà utile dei suoi progetti, e si atterrà alle istruzioni avute dal proprio colonnello e dall'uffiziale di stato-maggiore specialmente incaricato de' posti avanzati.

Quando il nemico si presenta ed attacca gli avamposti, egli ha d'ordinario per scopo:

1° Di riconoscere la posizione degli avamposti ed il terreno da loro occupato, oppure

2° Di molestare le truppe per impedir loro il riposo, e distogherle intanto da altre imprese;

3° Di stabilirsi sul terreno occupato dai posti avanzati;

4° Di marciar all'attacco del corpo principale.

Qualunque sia lo scopo che il nemico si proponga, gli avamposti debbono avere per regola generale, di non darsi subito alla ritirata, per non facilitare a qualunque piccolo distaccamento nemico di riconoscere la linea de' posti. La resistenza però non dovrà, specialmente per i piccoli posti, spingersi sino a compromettere le loro comunicazioni colle truppe che stanno all'indietro.

Al primo sparo di facile, od altro segno qualunque d'armi, il comandante del piccolo posto, nelle cui vicinanze avesse luogo, manderà tosto una pattuglia a verificare che cosa vi abbia dato luogo. Se questa pattuglia s'imbatta nel nemico, essa si distende in bersaglieri, per opporvisi, unitamente alle sentinelle, ed il capo di essa manda un uomo ad annunziare al piccolo posto quanto ha potuto sapere del nemico. Il comandante del piccolo posto trasmette il rapporto alla gran guardia, e senza nulla precipitare, dovendo egli essere certo di quello che asserisce, per non dar falsi allarmi. Esso avverte anche i posti vicini dell'attacco del nemico, ed a misura che gli vien fatto di scoprire qualche cosa sulla marcia e sulla forza del medesimo, lo notifica alla gran guardia per iscritto, se può. Se il nemico avanza, egli si dispone alla difesa, e, secondo la natura del suolo, agisce co'suoi soldati in ordine disperso o riunito, marcia in sostegno della catena delle sentinelle, oppure dispone sopra un terreno favorevole una seconda catena destinata a raccoglierle. Egli tiene però sempre presso di sè una piccola riserva per soccorrere i punti della catena che sono più minacciati, a meno che quest'incarico non sia stato affidato al posto vicino nel piano di difesa. Insomma egli procurerà di trattenere quanto più possa il nemico, utilizzando tutti gli accidenti d'un terreno che gli è conosciuto, valendosi dell'appoggio dei posti vicini, usando di tutti gli stratagemmi che l'immaginazione gli suggerisce, operando sempre col massimo sangue freddo, per non lasciar tagliare la sua ritirata sopra delle grandi guardie, e per distinguere i veri dai falsi attacchi, onde non impegnare contro del nemico, che cercasse solo di tenerlo a bada, quella forza che, adoperata in soccorso d'un posto vicino, può forse bastare per arrestarlo.

Per la stessa ragione egli andrà ben guardingo nell'inseguire il nemico che si ritira, onde non cadere in un agguato, od essere separato dai posti vicini, coi quali esso dovrà sempre mantenersi unito.

Il più delle volte esso si limiterà a far osservare da pattuglie il nemico respinto, per sapere dove ei si diriga, e non si arresti vicino alle catene.

Venendo costretto alla ritirata, vi si dovrà procedere con ordine e lentezza, scegliendo buone posizioni, ed ivi aspettando il nemico a buona portata di fucile.

Per ritardare la marcia del nemico egli riprenderà di tratto in tratto l'offensiva, e fingendo quindi una ritirata precipitosa, lascerà drappelli imboscati, i quali si avventeranno compatti sopra del nemico che si presentò disteso in bersaglieri, ne romperanno la catena e lo costringeranno a fermarsi, per ristabilire l'ordine nelle medesime. Per tal modo i rinforzi hanno tempo di giungere, o si avrà l'ordine di ritirarsi definitivamente.

Se l'attacco del nemico fosse diretto sopra d'un posto laterale, il capo del posto vicino, sapendo come gli attacchi possono essere finti, starà pronto a riceverne l'impeto, non tralasciando di prestare il dovuto soccorso al posto vicino; qualora il nemico continuasse la sua marcia contro del medesimo.

Un piccolo posto che stia a guardia d'uno stretto o d'una strada, farà quanto più può ostinata la difesa; l'ordine più efficace per riuscire sarà quello a scaglione, come quello che non compromette tutte le forze, e rende il nemico più timido, lasciandogli qualcosa a temere anche dopo riuscito un assalto.

Occupando un punto ch'egli abbia ordine di non abbandonare a non patto, il comandante del piccolo posto, senza calcolar sopra il soccorso che potrebbe giungergli dalla gran guardia, vi si difenderà sino agli estremi.

Quanto si è detto per i piccoli posti, vale anche per le gran guardie, le quali sono chiamate a presentar al nemico una resistenza proporzionata ai loro mezzi, epperò molto più efficace. Non saprei meglio definire il modo d'agire che paragonarlo ad una compagnia avente due squadre distese in bersaglieri ed un pelottone riunito per sostegno. Questo sostegno verrà ado-

perato a sostenere la catena in tutti i punti in cui viene maggiormente minacciata, ed a servir di punto di ritirata per tutti i posti medesimi. Il comandante della gran guardia dovrà fare ogni suo possibile per mandare al sostegno informazioni esatte sul nemico, avvertirlo dei movimenti ch'egli ha fatto eseguire ai piccoli posti, e chiederne ordini o soccorsi secondo i casi.

Il ritornar all'attacco mentre si è in ritirata, il tendere imboscate, fare marce successive, manovre a scaglioni, mantenersi in unione coi posti vicini mediante pattuglie, son cose tutte che potranno farsi meglio dalla gran guardia, la quale, oltre al poter disporre di maggiori forze, ha ancora per sè il vantaggio di conoscere meglio le intenzioni del nemico, il cui movimento è già meglio pronunziato quando giunge sino alla gran guardia, epperò essa dovrà resistergli con grande energia, ed anche andargli incontro senza aspettare l'attacco, ove le circostanze lo consiglino.

Il posto di sostegno, situato nel punto più importante della posizione, manda i soccorsi alla gran guardia senza indebolirsi di troppo, dovendo sempre essere in grado di presentar una resistenza abbastanza forte al nemico, per dar tempo ai posti di ritirarsi, ed obbligare il nemico a sforzi tali che svelino appieno le sue intenzioni, onde dar tempo e modo al corpo principale di far disposizioni appropriate al caso.

Il comandante del posto di sostegno avrà prescritto alla gran guardia una linea di ritirata, che, lungi dall'impedirgli l'uso dei suoi mezzi di difesa, venga la medesima a riuscir su punti tali, d'onde accresca forza alla posizione.

I rapporti delle gran guardie e quanto egli stesso potrà vedere, collocandosi sopra d'un punto elevato, mettono il comandante del posto a sostegno in grado di dare al comandante il corpo principale informazioni esatte intorno alla forza, allo scopo ed al modo in cui il nemico conduce il suo attacco.

Se il nemico è respinto o desiste dall'attacco, si ristabiliranno

gli avamposti con quelle modificazioni che si crederà del caso perchè non possa valere al nemico la conoscenza ch'egli si è procurata del collocamento dei medesimi col suo attacco. Però prima di disseminare i diversi posti da esso dipendenti, onde far loro riuoculare le rispettive posizioni, il comandante del posto di sostegno manda numerose pattuglie a verificare se la ritirata del nemico non sia una finzione intesa a farlo cadere in qualche agguato.

Di notte converrà generalmente tenersi compatti ed agire colla baionetta anzichè col fuoco.

Le comunicazioni fra posto e posto sono mantenute mediante numerose pattuglie, alle quali è assolutamente proibito il far fuoco, se non per dare avviso che nella direzione in cui si trovano il nemico s'avanza con forze ragguardevoli.

Uffizio degli avamposti quando si leva il campo.

Allorchè un corpo di truppe vuole levar il campo senza che il nemico che gli sta a fronte ne abbia sentore, la qual operazione si fa ordinariamente di notte, il capo di esso darà ordine al comandante degli avamposti di non muovere sino al far del dì. In simile circostanza il comandante degli avamposti dovrà raddoppiare di vigilanza e tenere la sua truppa sotto le armi, manderà più frequenti le pattuglie e prenderà quelle altre misure atte a guarentirsi dalle sorprese, avendo però riguardo a non svelare al nemico la partenza delle truppe con un'attività insolita. Questa partenza dovrà essere altresì celata alle truppe che formano gli avamposti.

Venuto il momento di lasciare la posizione, questo movimento si eseguirà in silenzio e col maggior ordine. Ritirate le sentinelle le più lontane, i posti si ripiegheranno lentamente e gradatamente su quello di sostegno, ed ivi preso l'ordine di marcia e disposta una retroguardia proporzionata, il distacca-

mento che formava gli avamposti raggiungerà la colonna principale con celerità.

Talvolta gli avamposti lasciano la loro posizione la notte stessa contemporaneamente al corpo principale; allora essi debbono aggiungere alle altre precauzioni quella di lasciare qualche pattuglia incaricata di mantenere i fuochi accesi, anche quando le truppe si sono già allontanate dalla posizione, affine di nascondere al nemico la partenza.

Nell'uno come nell'altro caso sarà cura del comandante il posto di sostegno di stabilire il segnale a cui debba cominciare la ritirata, la progressione, l'ordine in cui la medesima sia da operarsi, onde ottenere silenzio e prontezza ed evitare la confusione. Il comandante del posto di sostegno avrà anche preveduto il caso in cui il nemico, accortosi del movimento, venisse a molestare la ritirata.

La condotta da tenersi in simili circostanze dipenderà dagli ordini avuti, dalla natura del terreno, dalla truppa colla quale il nemico insegue, insomma da tante circostanze per le quali è impossibile il prescrivere altre norme se non quelle che verranno date per la retroguardia di un corpo che si ritira di notte davanti al nemico.

Condotta di un posto avanzato dimenticato.

Il comandante di un piccolo posto, fatto avvertito dalle sue pattuglie o dagli abitanti che i posti vicini si sono ritirati, e che le truppe che gli stavano dietro sono partite, esso spedirà tosto un soldato a cavallo od uno a piedi, che sia svelto ed intelligente, verso del luogo ove crede si siano dirette le truppe da cui dipende, con un rapporto per iscritto al comandante delle medesime per informarlo della sua posizione e chiedergli norme di condotta. Se a quest'ordinanza non venisse fatto di trovare il superiore a cui è diretto il rapporto, esso lo rimetterà al colon-

C Per ogni vedetta si richiedono 3 o 4 soldati;

D Un piccolo posto deve essere cambiato ogni quattr'ore, af-
fine di poter togliere la briglia ai cavalli, abbeverarli e dar loro
a mangiare.

• Per fare li servizi specificati nei primi quattro casi, la caval-
leria può venir aggiunta tanto ai posti di sostegno, come alle
gran guardie ed ai piccoli posti.

Per il quinto caso essa sarà d'ordinario addetta alle gran
guardie e distaccherà piccoli posti in avanti.

In tutti questi casi, e specialmente nell'ultimo, possono tor-
nare utili all'uffiziale di fanteria le seguenti avvertenze:

Nelle gran guardie, se non havvi a temere di essere assalite
dal nemico, si permette ai soldati di mettere piede a terra e di
levare la briglia ai cavalli;

Davanti al posto saranno sentinelle a piedi;

I soldati stanno vicino ai loro cavalli colla briglia sul braccio
sinistro, e tengono in mano la coreggia della cavezza. Se il posto
ha ancora meno da temere degli attacchi del nemico, allora i sol-
dati possono deporre le redini a terra dietro i rispettivi cavalli
e legarli per la cavezza ad un paletto, ad un albero, ecc. In ogni
caso i cavalli saranno sempre ordinati, come debbono esserlo
quando si è sotto le armi, solo si avrà cura di prendere una
maggiore distanza fra i ranghi e le file, onde aver maggior co-
modità per imbrigliare i cavalli e mettersi in sella in una premura;

I cavalli sono abbeverati il mattino e la sera, a tali ore con-
viene adunque di dare il cambio ai posti distaccati;

Se il luogo ove si abbeverano i cavalli è lontano, questi vi
sono mandati un quarto per volta; se è vicino, se ne manda
anche la metà. Non sarà necessario di tor loro la briglia; essi
saranno anzi imbrigliati.

Nei giorni d'intenso calore i cavalli vengono anche abbeve-
rati al mezzodì, purchè non vi abbia pericolo. In ogni caso vale
sempre meglio di far portar l'acqua dagli abitanti se si può.

Dopo che sono date le disposizioni, una metà dei cavalli della
gran guardia sta imbrigliata, mentre si fa mangiare l'altra metà.

Presso d'una gran guardia vi deve sempre essere un numero
di cavalli sufficiente per dare il cambio ai piccoli posti ogni 4 ore.

Ai piccoli posti i cavalli sono sempre imbrigliati, e per poco
che il nemico minacci, gli uomini stanno a cavallo.

La distanza dei piccoli posti dalle gran guardie deve essere
tale, che queste vengano avvertite in tempo dell'apparire del
nemico, per poter imbrigliare i cavalli ed essere in sella prima
che quello giunga presso di loro.

I piccoli posti stanno adunque dai 400 ai 500 metri dalle
gran guardie, e distaccano le loro vedette ad altrettanta distanza
cioè che dalle vedette alle gran guardie vi siano un 4000 metri,
a percorrere i quali vi vogliono due o tre minuti, che è appunto
il tempo richiesto per imbrigliare i cavalli; aggiungasi a questa
distanza quella di 200 o 300 metri a cui una vedetta può sco-
prire il nemico, e la gran guardia sarà sempre in grado di an-
dargli incontro.

Si avrà cura di piazzare la cavalleria in posizioni che pre-
sentino un terreno piano e scoperto di fronte ed ai fianchi, e
dalle quali sia facile la ritirata. Qualora una posizione avesse
tutti i requisiti necessari, ma presentasse qualche ostacolo o
mancasse di mezzi facili di comunicazione, l'uffiziale farà spia-
nare quello e praticare queste.

Se è difeso alla fanteria degli avamposti il ricoverarsi nelle
case, quanto più non lo sarà egli alla cavalleria?

Le vedette non devono essere piazzate vicino ad ostacoli che
favoriscano al nemico l'avanzarsi senza esser veduto.

Esse non dovranno neanche essere collocate rimpetto al ne-
mico, sulla riva d'un fiume che non abbia cespugli, inegua-
glianze di terreno, o altri ostacoli capaci a coprirle.

Le stesse norme date per le fanterie debbono valere per il
servizio delle vedette e dei posti di cavalleria.

Le due armi si aiuteranno a vicenda; la cavalleria per proteggere la fanteria nei terreni piani, questa a difesa di quella nei terreni intersecati.

L'azione della cavalleria sarà particolarmente utile del giorno, quella della fanteria, nella notte.

Nelle pattuglie la cavalleria si avanzerà sulle strade o nei terreni ad essa appropriati, mentre è fiancheggiata dalla fanteria che visita le case, le siepi, ecc. che stanno lateralmente a poca distanza.

Le pattuglie di fanteria si fermano tratto tratto, intanto che le vedette si portano avanti ad esplorare, e non riprendono la marcia se non quando sono avvertite da queste che non si vede il nemico.

Nei movimenti in ritirata la fanteria è la prima ad allontanarsi; le vedette la seguono a grande distanza, e vengono di galoppo annunziare la presenza del nemico.

Se la fanteria deve camminare sopra una strada essa ne lascerà la metà libera pei movimenti della cavalleria.

INGEGNERI MILITARI ITALIANI

CONTINUAZIONE

DA NOVE FRANCESCO. Architetto camerale della repubblica genovese, ebbe parte con Schastiano Poncello e con Bartolomeo Bianco alle fortificazioni che si fecero al molo nel novembre del 1629, secondo ho io medesimo veduto negli archivi del municipio genovese, così bellamente e ordinatamente serbati. E vi si conserva anche una pianta fatta dal medesimo ingegnere nel 1644 di un suo disegno intorno al molo da costruirsi in Polcevera.

DANTI VINCENZO. Nato nel 1530 in Perugia, nipote del celebre Pier Vincenzo, comentatore della *Sfera di Sacrobosco* nel 1544, fratello di Ignazio, della famiglia di Rainaldi, fu eccellente nell'arte del muovere le città, e dopo aver gettato in bronzo la statua di Giulio III in piazza, fu chiamato dal granduca Cosimo. Morì nel 1576.

Rammentiamo quel Giovanni de' Danti, aretino, il quale, circa al 1370, tradusse in latino la geometria di Magrobuono, arabo.

DATI ANTON MARIA. Nato in Cremona, ammaestrato nell'architettura, e più specialmente nella militare, dall'ingegnere Jacopo Erba o Malerba, anche cremonese, fu tenuto universalmente da Modena (vedi ANTONIO DA MODENA, vedi SEGHEZZI), conosciuto pel suo codice serbato nella Magliabechiana e copiato nella Ducale, *Trattato di fortificazione italiana*. Da ciò che espone caviamo con certezza esser posteriore a Barleduc, a Freytag ed a Stevyn.

Conosce ognuno l'egregio Carlo Roberto Dati nato in Firenze nel 1619, autore delle *Vite de' pittori antichi*.

DATTARO FRANCESCO o GIUSEPPE. Fu nativo di Cremona e soprannominato *Picciafuoco*, il quale lavorò anco in opere forti verso l'anno 1569, ristaurando e migliorando il palazzo pubblico della sua patria, ove eran chiari pittori contemporanei Bernardino e Giulio Campi.

E fu chiamato da Ferrante II principe di Guastalla a rinchiudere nel recinto di questa città la rocca, sebbene nel 1584 ne fosse allogata la continuazione a Giambattista Clarici, spedito dal duca di Terranuova governatore di Milano.

DA VITERBO FRANCESCO. Allorquando cominciavasi a temere in Italia la calata delle armi imperiali governate dal Borbone, Firenze, le Romagne, Parma e Piacenza furono guardate con sollecitudine da papa Clemente VII e da altri principi, sicchè nel 1527 Francesco fece il disegno delle fortificazioni delle due ultime città, cui nel 1528 diedero anco opera gl'ingegneri piacentini Pandola e Vitali, e finalmente nel 1547 il celeberrimo Marchi rizzò in Piacenza la cittadella e fortezza. E nel 1530, sotto la medesima protezione papalina, diede egli il primo disegno della fortezza da basso di Firenze, affidatane poi la costruzione ad Antonio da San Gallo nel 1534.

D'ALESSO GIOVANNI. Già nel 1515 cotestò legnaiuolo soprannominato NANNI UNGHERO, lavorava alla fabbrica di S. Maria del Fiore, come leggesi nell'*Archivio dell'opera del duomo fiorentino*,

e sappiamo di certo dalle *Lettere pittoriche* (159, 160 e 161) che il San Gallo mandò i disegni e gli ordini a Nanni per continuare la edificazione della fortezza da basso. E dopo breve tempo fu chiamato a fortificare Pistoia, dove nel 1545 andò invece il San Marino.

D'AFFLITTO GENNARO MARIA. Nativo di Napoli, fu egregio cultore delle matematiche, sicchè meritò di esserne professore nel real palazzo del re di Spagna, pubblicando in Madrid l'opera *De munitione et fortificatione, libri duo*, e nel 1661 l'altra in Cesar Augusta *De igne et ignicomis*. E professò eziandio l'architettura militare in Firenze, dove il capitano Giovanni Battista Sergiuliani cominciò nel 1665 il *Breve trattato delle moderne fortificazioni, cavato dagli originali del P. F. Gennaro Maria D'Afflitto*; e quindi Filippo Domenico Mazzinghi nel 1667 pubblicava l'*Introduzione alla moderna fortificazione, cavata dalli originali del P. F. Gennaro Maria D'Afflitto*, intitolandola al granduca. E nella dedica per l'appunto cotesto editore chiama l'autore *soggetto così sperimentato in tali studi, che degnamente vien qui trattenuto dalla munificenza e favore dell'A. V. a pro della studiosa gioventù di Firenze*.

E l'anno dopo fu l'Afflitto chiamato dalla repubblica di Genova per fortificare il luogo di Vado presso Savona, insieme col celebre Gaspare Beretta.

Pare che al D'Afflitto fossero note le opere del Marolois, Freytag, Spekel, Dogen, Barleduc, de Ville, fra gli stranieri, il Sardi, il Tensini, delle quali fa cenno.

E se non si sapesse di certo esser morto nel 1675, potremmo anche argomentarlo da cotesti accenni.

DE ANDREIS. Si ha di suo lavoro topografico una carta della foresta di Stopinigi, incisa dal Sangone.

DE FALCONETTI. Era tenente colonnello degli ingegneri nel 1754, quando nella città d'Alessandria, allo studio di quelle fortificazioni, scrisse un'opera, la quale serbasi manoscritta nella biblioteca dell'università (F. 34).

Scelta di varii sistemi di fortificazione, antichi e moderni. Sono 74 sistemi, ognuno de' quali ha la sua descrizione e il suo disegno, e uno ve n'ha dell'autore. Vi ho anche notato due sistemi del Padre Bordino e del capitano Franco, i quali autori non sono scritti nell'indice.

DELL'ARENA GHERRI DOMENICO. Ingegnere milanese, andato in Genova nel secolo XVII a compiere l'ultimo ricinto della città forte, sotto la direzione, credo, del Maculano, principale tra gli ingegneri che vi lavorarono, come Poncello, Bianco, Vicardi, Petrucci ed altri.

DE MARCHI. Nel 1621 vien rammentato dal Duboin cotesto capitano ingegnere, membro del consiglio delle fabbriche.

DE NICOLA GIACINTO ANDREA. Era luogotenente colonnello allora quando nel 1721 andò a riparare e migliorare le fortificazioni di Susa.

E morì generale verso il 1736.

DE VINCENTI FELICE. Nell'anno 1738, essendo colonnello delle artiglierie, fece il nuovo disegno dell'arsenale in Torino, la cui prima fondazione risaliva al 1638. Ed egli diede nel 1740 il disegno dell'opera a corno, tagliata quasi tutta nella rocca, al castello di Cagliari, e fu pure l'ingegnere del porto Limpia presso Nizza.

E crebbe la sua fama nel 1746 quando, già brigadiere nell'esercito, faceva le prove de' varii spari secondo i calibri diversi, le diverse cariche e la grandezza del vento. Dotte istruzioni andò perciò dettando, la prima composta di 17 articoli, la seconda di 4 e la terza di 6 intorno alle visite, prove forzate e collaudazioni, in data del 17 di luglio 1764. Luogotenente generale e commendatore, fu riposato nel 1775, quando si fece un corpo solo degli ingegneri e delle artiglierie. Morì il 9 settembre 1778.

DEL BIANCO BACCIO. Nato in Firenze a dì 4 di ottobre 1604 seguì il chiarissimo ingegnere di guerra Giovanni Pieroni, egregio matematico, nell'andare a' servigi dell'imperatore in

Praga, alle cui fortificazioni lavorò il giovane Pieroni insieme con Vincenzo Boccacci. Il quale tornò in Italia nel tempo che si guerreggiava ne' campi piemontesi, e fu fatto prigioniero dai soldati.

Liberato, recossi in Milano, e seguì a essere adoperato, già uomo di 40 anni.

Ma dopo qualche tempo, com'egli medesimo narra, volle tornare al pentolino, al babbo e mamma.

E in Firenze aperse scuola di prospettiva e di architettura civile e militare, suoi discepoli dicendosi il Viviani e Dionigi Guerrini, maestro di campo.

Fu chiamato in Livorno, e il Cantagallina ne fece gran conto.

Visitò e munì Prato e Pistoia nella guerra papalina, quindi Modigliana e Firenzuola, ove lasciò il capitano Landi.

Dal 1651 al 1657 stette nelle Spagne, e morì appunto in Madrid, lasciando un figliuolo di 44 anni.

DEL PORRO ALESSANDRO. Prìde nella milizia e dotto nell'arte dell'ingegnere, dimostrò gran valore negli assedi di Stettino e di Ratisbona, alla difesa di Praga e alla espugnazione di Zwickau, nel secolo XVII.

E successe allo Scala, al Pieroni e al Baccio nell'opera delle fortificazioni di Vienna.

DELLA CORNIA ASCANIO. Nato in Perugia nell'anno 1516, nipote a papa Giulio dal Monte a San Savino, fratello del cardinale di Perugia e signore di Castiglione del lago, fu egregio negli studi militari.

Giovinetto andò all'assedio della Mirandola, e passò quindi all'altro di Genova nel 1536, dove cadde trafitto nel piantare primo la bandiera sulle mura.

Divenne generale nella Valdichiana di Siena, occupando Monte a Follonica a 14 febbraio 1553, e riportando una grave sassata sul capo sotto Monticello nell'aprile, un'arcibusata sotto Chiusi l'anno dopo, e cadde prigioniero nel 54.

Fu generale de'cavalleggieri in Roma; ma, mentre intendeva alle fortificazioni di Velletri, fu minacciato, non si sa perchè, di essere arrestato: ma gli riuscì fuggire e salvarsi nella fortezza di Nettuno, da cui partì sopra una barca, dirigendosi prima in Gaeta e poi in Napoli, di dove scrisse una risposta a un Monitorio venutogli da Roma, che si può leggere nella ducale di Torino. Andò quindi al soccorso di Malta verso il 1560, e vi ritornò nel 65 insieme col celebre ingegnere Fratino per discutere col Serbelloni e con altri ingegneri le nuove fortificazioni del Laparelli da Cortona.

Ebbe molta parte ne'consigli di guerra della lega della repubblica di Venezia col papa e col re cattolico nel 1574; e finalmente fu adoperato nelle fortificazioni delle Fiandre da Filippo II, riducendo inespugnabile la fortezza di Gravellino. Chiamato al governo dell'Avignonese l'anno 1593, morì poi in Roma a dì 3 di dicembre. Il Fabbretti dice nel 1574.

DELLA SCALA BASILIO. Ingegnere vicentino, il quale stette ai servigi della repubblica di Venezia dal 1509, e nel 1520 andò a fortificar Rodi.

DELLA PORTA GIACOMO ANTONIO. Nato in Casale, non in Milano, come disse il Baglioni e ripeté De Boni; soprintese alla fabbrica della gran cupola vaticana; e dopo molti anni, nel 1580, fu chiamato a fortificar Casale, dopo le ampliamenti della cittadella fatte dal Savorgnano. E verso il 1586 Ferrante II, principe di Guastalla, lo chiamò a terminare l'opera di quella rocca incominciata da Giuseppe Dattaro, soprannominato *Picciafuoco*, cremonese, e continuata da Giambattista Clarici, urbinato; passando di là a Roma per l'obelisco del Fontana insieme coll'Ammannato.

Il Caresana in una lettera del 16 agosto 1576, essendo morto il governatore della cittadella di Mondovì in quel giorno, propone al duca il suo nipote, capitano Girolamo della Porta, il quale era testè tornato dalla guerra di Portogallo.

DELLA ROCCA ANTON-MARIA. Nativo anche di Casale, e buon pittore, lasciò un *Dialogo del modo di ben guardare le fortezze e di provvedere agli abusi dell'entrare, alloggiare et partire dei forestieri, con alcuni avvertimenti necessari ad ogni buon governo*, che porta la data di Torino 40 maggio 1570; e serbasi negli archivi di Corte, Z, XI, 28. Ma vi leggiamo anche una lettera scritta al duca il 23 di aprile 1593, con la quale dimanda di esser pagato di alcuni suoi stipendi.

DELLA ROVERE FRANCESCO MARIA, DUCA DI URBINO. Nato in Sinigaglia nel 1490 da Giovanni, diedesi all'arte militare: emulo di Prospero Colonna, generale della Lega italiana contro il Borbone, non impedì la presa di Roma.

Nel 1528, generale de'Veneziani in Lombardia, fortificò Martinengo, Bergamo, Lodi e Crema, e nel 1531 Orcinovi.

Il Sammiceli lo consultò su le fortificazioni di Corsù nel 1537.

Dettò coll'opera del Leonardi una Relazione militare su la laguna di Venezia: esaminò le fortezze, consigliò un riparo dall'Isenzo a Venezia contro i Turchi, e diede importantissimi avvertimenti per rendere vieppiù forte la città, sì favorita dalla natura. E nella libreria del Cicogna è un codice dell'anno 1537, intitolato: *Consigli dell'eccellentissimo sig. duca d'Urbino*, e sono 25 piccole narrazioni scritte, pare, in nome soltanto del duca sopra i suoi pensamenti di guerra e su dottrine di artiglieria.

Morì di veleno in Pesaro a dì 20 di ottobre 1538.

Nell'Ambrosiana e nella biblioteca Farsetti di Venezia si conservano suoi scritti e lettere.

DELLA VALLE GIOVANNI BATTISTA. Nella graziosa città di Venafro nel Sannio nacque Giambattista Della Valle poco dopo il 1470; altro non sapendo se non di esser egli stato agli stipendi di Giovanni Della Rovere, prefetto di Roma, morto nell'anno 1504 e quello che leggesi a principio della sua opera: *ma io, il quale da miei teneri e giovanili anni in gli esercizi dell'arme mi sono esercitato, non ho scritto altro in questo mio libretto, eccetto quel*

che per lunga esperienza ho esperto o provato con continue fatiche, sudori e pericoli.

E fu nel reame di Napoli capitano o colonnello per Ferdinando il Cattolico, secondo dice il Ciarlante, il quale soggiunge essergli stato maestro insieme con Francesco Salomone. Ritornò quindi a' servigi di Della Rovere; e Francesco Maria I nel 1516 miselo governatore della città forte di San Leo contro le armi di Leone X, nè ei cedette che dopo tre mesi d'assedio.

De' servigi profferiti al duca, che nel suo libro secondo chiama *illustre guidi e lanterna de' militi*, ei medesimo discorre, dicendosi innalzato più volte a capitano di fanteria.

Altro non troviamo se non che morisse in Bracciano nel 1550, giusta l'asserzione del Toppi nella *Biblioteca napoletana*, il quale aggiunge aver anco militato con gli Orsini, duchi di quella terra; e il medesimo Ciarlante nella sua opera del *Sammio* ripete le cose dette dal Toppi. Ed io che molte volte mi indirizzai all'arciprete venafrano, Gabriele Cotugno, non altro ho potuto trarre che vi siano ancora in quelle campagne alcuni Della Valle, i quali traggon vita misera di agricoltori o contadini.

Lo stile dell'autore è alquanto gonfio; le parole alcune volte scelte ed altre volte rozze; in certi paragrafi torna assai piano e chiaro, in altri sì astruso, a rendersi impossibile all'intelligenza. E dedicò l'opera allo strenuo cavaliere Enrico Pandone, conte della stessa città di Venafrò, col titolo *Vallo, libro contenente appartenenze ad capitani, reteneret et fortificare una città con bastioni con novi artificii de fuoco aggiunti come nella tabola appare et de diverse sorte polvere et de expugnare una città con ponti, scale, organi, trombe, trenciere, artiglierie, cave, dare avisamenti senza messo allo amico, fare ordinanze, battaglioni e punti di disfida con lo pingere, opera molto utile con la esperienza de l'arte militare*.

In quattro libri divisa; oltre alle materie indicate nel lungo frontispizio, vi s'insegna a fare bastioni, scorrendo delle mura di travature e terra; a minare il fondo del fosso, ed a far varie

guise di fuochi artificiatì e polvere per ogni calibro d'artiglieria. E pare impossibile che il dotto Guarnieri nella sua *Biblioteca dell'architettura militare* abbia potuto dire esser questa un'opera anteriore all'uso del cannone, non che della moderna militare architettura.

Ma il Cantù, nella sua *Storia universale*, tomo XIII, parte 1^a, dice: « Sigismondo Malatesta di Rimini nel 1460 formò la » bomba di bronzo in due emisferi connessi, con zona di ferro » e con un'esca al bocchino e lanciata da'mortai coll'anima incampanata. Nel 1514 Giambattista Della Valle di Venafrò » insegnò a finir queste palle, cioè granate, onde a sorte alcuni » le dicono adoperate la prima volta all'assalto di Wachtchdork » nel 1588 ».

Questo ingegnere italiano si annunzia inventore de' telegrafi, dettando un capitolo: *Scrivere da lungi senza messaggi*. Eppure nell'anno 1794 pubblicavasi a Parigi la descrizione e figura del telegrafo nuovamente inventato.

Egli volle, anzichè parer dotto, tornare utile all'universale de'soldati, narrando nel capitolo primo: « E talechè più chiara- » mente da tutti potesse essere inteso (perchè son certo che » questo libro perverrà in mano de'dotti e indotti) non ho » voluto squisitamente solo per gli uomini eruditi ed intelligenti scrivere, ma con basso, incolto e trivial parlare, e a » tutt'uomo cognito, mi è parso esporre quel che agli strenui » e valorosi dignissimi militi conviene ».

Per la qual cosa potrebbe parere troppo severo il giudizio che intorno all'autore portò l'egregio Carlo Promis, chiamandolo nullo, pratico, rozzo copiatore, ed aggiungendo che la sua stessa rozzezza, rendendolo accessibile ai più ignoranti soldati, fece sì che di nessun libro militare di que' tempi comparissero tante edizioni quanto di questo.

L'edizione principe, che per fortuna primo fra' biografi indicai, è quella dell'anno 1521, e dalla seconda del 1524 in

poi trovansi sempre in principio: *Capitoli tre de artifizii de fuoco nuovamente aggiunti*, i quali sono senza numerazione di pagina, perchè posti dopo.

E noi rammenteremo le 42 edizioni fatte in soli 34 anni di un'opera, la quale sarà sempre decoro all'Italia, poichè la faceva maestra e prima nell'architettura militare.

Le dieci edizioni italiane sono tutte di Venezia degli anni 1521, 24, 26, 28, 31, 35, 39, 43, 50 e 58. E ve ne furono due versioni, una in greco di Lionardo Fortio, romano, e l'altra in francese di Jacques Moderne di Pinguento, stampata a Lione nel 1529.

È a notare che l'edizione del 1528 suol far seguito all'opera del celebre Paride del Pozzo sul *Duello*.

DI AGNOLO BACCIO. Nato in Firenze nel 1460, diedesi prima alla pittura poi all'architettura; e sebbene non fosse particolar menzione di sue opere fortificatorie, il Machiavelli rammenta un Baccio Bigio, che potrebbe essere questi, imperocchè morì vecchio di molto nel 1543.

DEL RE ELIA. Natio di Bari, pubblicò in Napoli, nel 1693, un'*Aritmetica e geometria pratica*, la quale nel libro vii contiene la *Geometria militare*, e nell'viii un cenno *Del porre in ordinanza le battaglie quadre d'uomini, di terreno, di cavalleria e di altre preparazioni*.

DI CAMPIONE BARTOLOMEO. Ingegnere militare, il quale nel 1449 soprintendeva alle fortificazioni di Nizza, secondo trasse il Cibrario dal conto di F. Cerrato. Nel secolo xiii e nel seguente furono celebri artisti i Campioni, de'quali molti lavori si hanno in Modena.

Nel secolo xvii videsi anche negli Stati piemontesi un ingegnere Alessandro Campioni, cremonese, il quale fu alla difesa di Casale del 1640, sotto l'ingegnere maggiore Francesco Prestino, col Beretta ed il Teragona, e all'assedio di Cremona del 1654, siccome dice il Lando nella relazione di cotesto assedio.

DI CLEMENTE POLITO. Perilissimo nell'architettura civile e militare, da'priori della sua patria Recanati fu chiamato all'opera delle nuove fabbriche e delle nuove fortificazioni nel 1383. Pur tuttavia dobbiamo dire che la gonfia patente a cotesto ingegnere, riportata dal Baldinucci, tomo iv, pag. 523, copiata dal Calcagni, è apocrifa, come provò il conte Monaldo Leopardi, padre del celebre poeta e filosofo e cittadino, in una lettera al marchese Ricci di Macerata, in data del 7 di giugno 1828.

DI DUCCIO FRANCESCO DEL GUASTA. Ingegnere e capitano di Pistoia nel 1351, quando messer Giovanni d'Oleggio l'assediava.

Cotesto Francesco, per la data, potrebbe benissimo essere figliuolo del celebre Duccio sanese, inventore, come afferma il Vasari, della pittura nel marmo di chiaro e scuro.

DI JACOMO FILIPPO. Ingegnere pontremolese, il quale fu chiamato a dare l'opera sua in Firenze, quando si temeva dell'assedio.

DIMITRI GIROLAMO. Nelle minacce di guerra contro la repubblica fiorentina furono chiamati il Serlio di Ferrara, Filippo suddetto, e il Dimitri.

DI GIOVANNI AGOSTINO. V. AGOSTINO.

DI GIOVANNI GIORGIO. Ingegnere toscano, il quale negli anni 1552 e 1553 andò a fortificare Montalcino nella guerra di Siena, ove sostenne egregia difesa Giordano Orsino contro gli assalti di Don Garzia.

DE GREGORI GIOVANNI. Capitano e ingegnere perugino, più noto col soprannome dello *Zitolo*, morì Padova nella seconda metà del secolo xv, e vi fece precisamente il bastione della Gatta fuori porta Coalunga, dove per l'appunto ebbe rotta una gamba dall'artiglierie imperiali dell'assedio, come dice il Maggi. Il quale a pag. 107 lo chiama anco Giorgio Zaccagnini, come lo chiamano il Pellini e il Crispolti. Medesimamente il Piatti nella *Vita del Giacomini* rammenta lo Zitolo da Perugia, capo di un colonnello all'assedio di Pisa del 1508 sotto Vitelli.

Ei morì nel 1510 all'assedio di Verona.

L'Alessi lasciò elogio di un Giorgio De Gregori, soprannominato lo *Zitolo*.

DI MATTEO DOMENICO. Intese alle fortificazioni delle due repubbliche di Venezia e di Firenze, e nel 1409 soprastette alle opere di assedio nell'esercito del marchese Niccolò d'Este contro Ottobuono Terzi per impadronirsi di Reggio e della sua città. Ma il Briano nella sua storia manoscritta, e il Frizzi nel vol. III, pag. 394 lo fanno morire ucciso così da una bombarda, quando sappiamo dal Gaye, nel vol. I, pagg. 427 e 544, esser morto in Pisa nel 1466; salvochè il Domenico da Firenze del Briani e del Frizzi non sia tutt'altro che Domenico di Matteo fiorentino.

DI PIERO NICCOLÒ. Sebbene fosse propriamente scultore, nativo di Arezzo, studiò in Firenze l'architettura. Rovinando per un terremoto le mura di borgo San Sepolcro, fece con buon giudizio, dice il Vasari, il disegno di quella muraglia, che riuscì molto meglio e più forte. Condottosi a Roma d'ordine di Bonifacio IX, fortificò e diede miglior forma a Castel Sant'Angelo.

Morì di anni 67 nel 1447.

DIVICCIOLLO FRANCESCO. Nato in Cremona, fu fortificatore della sua patria nel 1654, dopo essere stato forse all'assedio della Canea ed all'attacco di Candia nel 1648, dove fu fatto prigioniero l'altro ingegnere Di Vuert, cui i Turchi tagliaron la testa.

DUPLESSIS ARUNZIO. Comechè nativo francese, noto, io credo, per essere stato alla difesa di Candia del 1648, fu trattenuto agli stipendi del duca di Mantova, e chiamato a ridurre alla foggia moderna le fortificazioni di Guastalla, cominciate appunto il dì 13 di marzo 1685, e terminate con sette baluardi e mezzalune. La quale opera fu demolita dagli Spagnuoli nel 1689, ma nondimeno nel 1693 vi si pose mano da capo.

EBOLI GIOVAN FILIPPO. Nel 1620 troviamo adoperarsi cotesto

ingegnere ai lavori di fortificazione in Germania, e tradusse appunto in tedesco l'opera di Castriotto, della fortificazione della città, la quale versione fu pubblicata in Griessen.

EMBRIACO GUGLIELMO. Uno de' primi ingegneri militari, nativo di Genova, il quale diresse l'assedio di Gerusalemme alla prima Crociata, insieme con Guascone da Bari, nel 1090. E nel 1102 viveva ancora.

ERBA GIACOMO. Ingegnere militare, cui lo Zani dà l'epiteto di celeberrimo, nativo di Cremona, morto nel 1632. V. MALERBA.

ESCHINARDI FRANCESCO. Cotesto gesuita volle anche pubblicare un'opera di architettura militare sotto il pseudonimo di Costanzo Amichevoli.

ESTELIANI. Ingegnere del secolo XVI; andato a fortificare qualche città della Spagna.

FALCO (de) GICLIO CESARE. V. DE FALCO. Ma sappiamo anche che un Cristoforo Falco fu prigioniero nell'assedio di Maddeburgo nel 1552.

FASULO. Colonnello ingegnere napoletano, il quale nel 1742, sulla relazione fattane dall'ingegnere Pietro Bardet, ristaurò il fortino di Vigliena, innalzato nel 1707, e quelli di Revigliano e Castellamare poco dopo.

FEDERCONI BARTOLOMEO. Ingegnere carpigiano del 1548. Vi furono bravi architetti carpigiani col nome di Federzoni.

FERRAMOLLINO. Ingegnere militare italiano di gran riputazione in Spagna, il quale verso il 1530 fortificò Messina col Maurolico, e nel 1535 disegnò il castello della Goletta di Tunisi, lavorando contemporaneamente Benedetto da Ravenna in Bona, ed il Librasso in Bugia, se pure il Ferramollino non si chiamasse Benedetto e non fosse egli medesimo di Ravenna; perocchè nell'opera spagnuola pubblicata in Madrid nel 1846 su gl'ingegneri, dicesi che il Ferramollino, insieme cogl'ingegneri Bernardino di Mendoza e Alvaro Gomez el Zagal, lavorò a mi-

giorar le fortificazioni di Bona verso il 1535. Certo è che Benedetto fu chiamato da Milano in Siviglia, e morì cieco in Perpignano nel 1551.

FERRARI DIONIGIO. Nativo di Vigevano, fu ingegnere della repubblica di Venezia e poi di Filippo II, secondo ho raccolto dal Casalis.

FERRETTO GIUSEPPE. Uffiziale ingegnere della repubblica di Genova, si fece bene conoscere nell'anno 1760 per le fortificazioni di Santa Margherita insieme coll'altro ingegnere Ronco. E negli archivi del governo è una sua Relazione intorno alla difesa marittima di Genova da lui scritta nel 1779; e pare che fosse stata cotesta una tesi generale, poichè leggiamo le altre Relazioni de' capitani Girolamo Gustavo e Antonio Ronco.

FERRARA GASPARE. Nativo di Capua, capitano e architetto militare di grido, che lo Zani chiama malamente Ferrata, fiorentino nel 1496.

FERRETTI FRANCESCO. Nativo di Ancona, discepolo del celebre matematico Comandino urbinato, capitano e architetto militare, divenne eccellente nella tattica e ingegneria militare sotto Carlo V nel 1547, lasciando parecchie opere; in una delle quali, stampata nel 1568, *Dell'osservanza militare*, fa molti elogi di un suo compagno d'armi, Amico Marinozzi di Ancona, espertissimo capitano; e nell'altra: *De'diporti notturni*, cita un Bartolomeo Buonomoni, eccellente matematico e costruttore di carte geografiche.

FIAMMELLI GIOVANNI FRANCESCO. Nativo di Firenze, diedesi alla scienza dell'ingegnere, sicchè negli anni 1604, 1605 e 1612 pubblicò tre opere di fortificazione e di milizia, mentre era divenuto fratello delle scuole pie in Roma. Perocchè egli narra essere stato a Malta nell'anno 1565 all'assedio contro il Turco, poi ingegnere per molti anni del duca Alessandro Farnese, presso il quale fu all'assedio di Maestricco nel 1579 insieme coll'ardito giovane Vincenzo Macchiavelli, dal cui valore

dipese la presa per assalto della fortezza. E pare che nel 1593 ei fosse di ritorno, avendo esaminato il porto e le fortificazioni di Genova, dicendo queste, ora più che mai, memorabili parole nel suo *Principe difeso*. pag. 106, pubblicato in Roma nel 1604, *Se Genova fosse alla Spezia starebbe molto meglio, perchè avrebbe il porto maggiore naturale e meglio guardato, e benchè i Genovesi sieno ricchissimi, nondimeno sarebbero molto più.*

E anche in Roma pose a stampa, l'anno dopo, la *Riga matematica*.

Anche Pier Maria Fiammelli, fratello di Giovan Francesco, fu egregio matematico.

FILARETE ANTONIO. Celebre architetto fiorentino del secolo xv, il quale fu l'autore del grande ospedale di Milano, eretto dal duca Francesco Sforza nell'anno 1457. Il Vasari ne discorre nel vol. III (edizione Lemonnier), attribuendogli il lavoro della porta di bronzo in S. Pietro, con Simone fratello di Donatello nel 1431, e la chiesa maggiore di Bergamo.

Abbiamo di lui un'opera a penna dettata nell'anno 1464 e dedicata a Pier De' Medici.

E morì in Roma di anni 54. Il suo cognome fu Averlino o Averulino; e il soprannome, o meglio il titolo di Filarete è dal greco, *amatore delle virtù*.

FILIPPINI PIETRO ANTONIO e GIOVANNI. Architetti veneti sul principio del secolo passato, i quali lasciarono anco scritture di fortificazione, serbate nella Marciana.

FILOTISIO COLA. Nato in Amatrice nel regno di Napoli, sullo scorcio del secolo xv; fu eccellente architetto civile e pittore, come provano il palazzo del governo e il duomo di Ascoli eretto nel 1520, il duomo di Atri, il tempio di San Bernardino in Aquila; e come architetto militare fece il disegno delle fortificazioni di Accumoli nel 1550 per ordine de' signori del luogo, Vitelli ed Orsini.

FIORAVANTI ARISTOTILE. Il suo vero nome era Aristotile Al-

berti, ma fu chiamato Ridolfo Fioravanti, detto anche Aristotile.

Da un decreto del comune di Bologna ricaviamo che cotesto ingegnere, già noto pel trasporto maraviglioso della torre della Magioze, nell'anno 1455, andò ai servigi del re d'Ungheria, rifecce i porti sul Danubio, e tante altre cose operò che fu dichiarato cavaliere con privilegio di batter moneta col proprio nome.

Il Ruscelli, a pag. 57, riporta un capitolo intitolato: *Medicamenti che ha usato l'eccellente dottore dell'arti e medicina, M. Leonard Fioravanti, in diversi eserciti sì da terra come da mare, e specialmente in Africa.*

E dice ancora che ha mandato in luce cinque libri, nei quali ha scritto molte nuove invenzioni così in medicina e chirurgia, come anche in diverse altre professioni e massime cose appartenenti alla milizia.

FIORENTINO. Ingegnere anonimo, ma nativo di Firenze, il quale nel 1625 era ai servigi del duca di Mirandola, siccome narra lo Spaccini nella sua cronaca.

FIORENTINO FRANCESCO. Ingegnere del duca di Modena, insino a che non gli fu sostituito nel 1619 Antonio Vacca.

FIRENZE (DA) DOMENICO. Sappiamo dal Gage, vol. 1, 127 e 344, che cotesto ingegnere fiorentino, nell'esercito del marchese Nicolò d'Este, morì all'assedio della cittadella di Reggio, per colpo di bombarda.

FLAMAND CLAUDIO. Sebbene forestiere e molto giovine fu nel 1500 ingegnere del duca di Savoia, com'egli medesimo narra nella sua opera *La guide des fortifications*, ripubblicata nell'anno 1614, pag. 116. E leggesi appunto com'egli avesse disegnato il forte di S. Caterina per impedire il passo delle Alpi agli Svizzeri. Fattosi un nome, fu chiamato a ingegnere dal duca di Vittemberga, al quale dedicò la suddetta opera e le altre due sulle matematiche e sull'agrimensura.

FLORIANI POMPEO E PIETRO. Il padre nacque verso la metà del

secolo xvi, e si rese illustre per le molte cognizioni matematiche e per la scienza militare, pubblicando in Macerata, sua patria, nel 1576, un *Discorso della goletta e forte di Tunisi*, ed un altro intorno all'isola di Malta, e lasciando un codice nella Vaticana intorno al modo d'impedire al Turco di venire in Italia. Inventò anco una barca scomponibile in tre parti, ciascuna delle quali poteva far come carro in guerra, e si trovò a 22 imprese militari in Francia, in Germania e in Africa, combattendo per ultimo alle Curzolari nel 1574. Morì di 55 anni, nel 1600.

Il figliuolo Pietro Paolo, discepolo di Alessandro Pallavicino, rimasto orfano a 15 anni, andò nel 1618 a rivedere la fortezza di Tenez in Africa; poi sostenne gli assedii di Posen e Vienna, alle cui fortificazioni ed a quelle di Salisburgo aveva lavorato nel 1620, e mosse all'assalto di Pisek in Boemia. Guerreggiò in Valtellina e andò a rifortificare Vercelli, siccome egli medesimo narra nella sua opera a pag. 215, dopo che fu espugnata. E condusse sì bene cotai lavoro, che il duca di Savoia non lo fece smuovere per molti anni. Acquisì da ultimo grandissima fama per le fortificazioni di Malta, che furono appunto chiamate le *Floriane*, mandatovi dal papa Urbano VIII, il quale vi spedì poi il Maculano. Tornato in patria nel 1626, fu l'anno dopo posto al comando di Castel Sant'Angelo. Nel 1630 pubblicò l'opera *Difesa ed offesa delle piazze*. E nel 1638 morì in Ferrara di 51 anno.

Nel palazzo del municipio di Macerata vedesi il ritratto del Floriani con un foglio spiegato innanzi, ove sta la fortezza di S. Germano in Piemonte. E nella biblioteca della università di Torino si ha un codicetto di lui: *Discorso per fortificare fortezze*.

FOLIATI (DE) GIUSEPPE. V. LOMBARDI.

FOLLIERO GIROLAMO. Discepolo in matematiche del padre Sta-seira, ingegnere napoletano, lavorò alle fortificazioni della città marittima di Castellamare verso il 1650.

FONDA GIROLAMO. Professore di architettura civile e militare

nel collegio Nazareno di Roma, ne pubblicò gli *Elementi* nel 1764, in due volumi. Era egli nativo di Pirano.

FONTANA ERASMO. Architetto militare, lasciò una Raccolta di molte cose di guerra, codice cartaceo del secolo xvi, serbato negli archivi del Cicagna in Venezia, con la dedica a Carlo duca di Nemors e di Gienovis, in data di Piacenza 20 di novembre 1589.

FONTANA DOMENICO. Architetto notissimo pel palazzo reale di Napoli; fu pure chiamato in Genova ad esser consultato in ispezialità su le opere di fortificazione dell'ultima cinta, in quel secolo xvii; così venendo assicurato dalle diligenti ricerche di Giambattista Cevasco nel suo pregevol libro della statistica di Genova.

FORTINI DAVIDE. Nell'anno 1535, durando sempre la diffidenza contro il popolo, era mandato cotesto ingegnere a compiere il bastione di *S. Giusto* in Prato, ed a ristaurare gli altri sei: *S. Trinità*, *S. Margherita*, *S. Chiara*, e quelli delle *Forehe*, del *Giudeo*, e del *Bacchile*.

FRANCESCHI FRANCESCO. Ingegnere militare anconitano, coetaneo e collegato di Pietro Paolo Floriani, vien rammentato dallo Zani nel tomo 2°, parte 4ª, pag. 435, dicendo che dava l'opera sua verso il 1635.

FRANCHI ERCOLE DOMENICO. Nativo di Bologna nel secolo xviii, coltivò le arti architettoniche e fortificatorie; sicchè rimase uno scritto a penna serbato nella Estense, intitolato: *Primizio dell'architettura militare*.

FRANGIPANI. Nel 1586 ebbe nome cotesto architetto militare.

FRATE DA MODENA. V. SEGHIZZI.

FRATINO, FRATTINO o FRATTINI GIORGIO. V. PASCARI.

FREZZA. Ingegnere il quale fortificò alcune città nel 1760. Lo Zani parla de' due napolitani Orazio Frezza e Isidoro Frezza sul cominciare del secolo xvii. Fu anco scrittore militare Fabio Frezza, duca di Castro, nipote di Marino.

FUCCIO. Nel 1220, insieme con Nicolò Pisano, andò anche quest'altro architetto toscano, nativo di Firenze, a compiere il castel Capuano, cominciato nel 1154 dall'architetto Buono. Ed era ancora vivente nel 1229, secondo leggiamo nello Zani.

FESTI JACOPO. V. CASTRIOTTO.

GABRIELE ONOFRIO. Verso la metà del secolo xvii cotesto ingegnere messinese fortificò in patria il bastione *S. Giacomo*, detto *Porta Reale*, il primo espugnato ne' moti messinesi del 1848.

GADDI. Lavorò alle mura merlate di Firenze nel secolo xiv.

GALEAZZO VISCONTI. Lo Zani lo riporta come architetto, padre di Giovanni Galeazzo.

GALEOTA GIROLAMO. Nel 1480 vien rammentato cotesto nostro ingegnere italiano.

E nella libreria pubblica di Napoli si ha un *Trattato di fortificazione* di Mario Galeota, dettato verso il 1570.

GALILEI GALILEO. Nato in Pisa il 15 di febbrajo 1571, scrisse anche un trattato di fortificazione, che rimase inedito insino al 1818, quando lo pubblicò il Venturi in Modena. E contiene più specialmente la parte della difesa, di cui si ha un codice compendiatore nell'Ambrosiana.

GALLACCINI TROFILO. Nato in Siena fra il 1565 e il 1571, e morto fra il 1644 e il 1647. Nella Sanese sono due codici (S. iv. 1. — L. iv. 12) intorno a fortificazione e prospettiva militare.

GALLETTI IGNAZIO. Nell'anno 1793 notiamo in Torino questo architetto.

GALLI GIUSEPPE e ANTONIO. Fratelli, nativi di Parma, ingegneri; nato il primo nel 1696 e il secondo nel 1706. Vi fu un architetto Galli piemontese.

GALLINO. Ingegnere che operò nel 1676.

GALVANI GALVANO. Nativo di Orciano, pubblicò nel 1580 in Urbino l'opera intitolata: *Il Castellano*.

GARINI (DE') GARINO. Soprastante alle fortificazioni di Mondovì nel 1573.

GARONE. Nel regolamento o nuova costituzione del consiglio delle artiglierie, fabbriche e fortificazioni del 1711 erano, il Bertola come primo ingegnere, ed il capitano Garone.

GENESINI GIOVAN MARCO. Famiglia di artisti di Lendinara nel Modenese, fu poscia denominata De'CANOZZI, e da Lorenzo nacque nel secolo xv cotesto Gian Marco, del quale parla con lode infinita Luca Pacioli nell'opera *De divina proportione*, dicendolo anche autore della fortezza della Mirandola, cominciata a dì 22 settembre 1499, opera sommamente ammirata, distrutta da un fulmine nel 1714, descritta da Pellegrino Papotti nel 1852.

GENGA GIROLAMO. Nato in Urbino nel 1476, maestro e suocero del San Marino; a 15 anni fu a scuola del Signorelli. Seguì il duca d'Urbino negli esilii, e tornati insieme verso il 1515, lavorò ad alcune torri del palazzo Vecchio nel monte imperiale sopra Pesaro, alle cui fortificazioni fu anch'egli chiamato insieme con Francesco da Viterbo. Restaurò quindi la rocca di Gradara e di Castel Durante.

Morì a dì 11 luglio 1551, ed ha sepoltura nel vescovado, innanzi alla cappella di S. Martino.

GENGA BARTOLOMEO, BALDASSARRE e SIMONE. Figliuoli i primi due di Girolamo, e nato da Bartolommeo l'altro, furon tutti bravi nell'ingegneria militare. Il maggiore nacque in Cesena nell'esilio l'anno 1518, e non ostante che fosse invitato da Stefano Colonna a rimanere col cognato in Firenze, volle seguirlo il suo duca, il quale, fatto generale della repubblica di Venezia, lo menò seco a rivedere tutte le fortezze venete, lavorando in molti luoghi, massime alla porta di San Felice di Verona e a borgo San Sepolcro. Creato papa Giulio III, e il duca di Urbino capitano generale di Santa Chiesa, fece a Roma alcuni disegni per fortificare Borgo. E a dì 20 gennaio 1558 partì coll'altro fratello per fortificare Malta; dove morì nella state.

Simone poi fu in Russia nel 1581 a munire varii luoghi sulla Dvina.

GENTILINI EUGENIO e MARINO. Quegli fu capitano e ingegnere della repubblica di Venezia, e questi pubblicò nel 1626 oltre *Il perfetto bombardiero*, un *Breve discorso in dialogo sopra le fortezze*, dove appunto il Marino parla con molta lode di Federico Montecuccoli, il quale *sa benissimo disegnare le fortezze di sua propria mano, situarle, difenderle, e nei bisogni espugnarle*, governatore in Bergamo, Asola, Orcinovi.

GHIBERTI BONACCORSO. Dal celebre Lorenzo nacque Vittorio, e da Vittorio Bonaccorso Ghiberti in Firenze verso il 1465.

E sebbene non si sapessero sue opere di fortificazione, pure il suo codice nella Magliabechiana contiene insegnamenti circa l'architettura militare, e varii disegni di macchine militari antiche, e delle artiglierie, cioè bombarde, mortai, passavolanti, colubrine e archibusi.

Il Promis cita (pag. 37 de' *Prolegomeni all'architettura*, di Francesco Martini di Giorgio) un manoscritto: *Storia dell'architettura militare*.

GHISLIERI FEDERICO. Ingegnere lombardo, forse bresciano, e da alcuni tenuto di Alessandria, nato nella prima metà del secolo xvi. Fece le guerre di Valachia, di Grecia e di Baviera, e diresse gli approcci all'assedio di Canissa. Fu maestro di campo nell'esercito spagnuolo in Piemonte; e nel 1618, già avanti con gli anni, scrisse i suoi *Discorsi militari* dedicati a Carlo Emanuele, dal quale era già stato assunto al posto di colonnello e consigliere di guerra. Ricaviamo dalla sua opera che in Terni egli avesse fatto fabbricare canne di archibugio lunghe 31 oncia bresciana, da venti a ventun'oncia di peso, con le quali da punto in bianco si tirò 400 passi. In Torino si hanno del Ghislieri un *Parere sulla espugnazione della Roccella* ed un *Trattato sulle batterie del difensore che non può controbattere quelle dell'espugnatore*, riposti nella biblioteca dell'Università insieme

con un *Discorso sulla fortificazione*; o un discorso se la città debba fortificarsi e verso qual vento allargarsi, e se la fortificazione debba insino al Po arrivare, in data di Torino, 22 gennaio 1619, negli archivi del regno (6, vi: 27). In Pavia era un collegio Ghislieri.

Ei si dice amico del Teti che conobbe in Monaco di Baviera.

GIAMBELLI FEDERIGO. Ingegnere mantovano del secolo XVI; andò d'Italia in Spagna per offrire i suoi servigi a Filippo II; ma, ricevuto malamente da quei cortigiani, partì via sdegnoso, e invece fu mandato da Elisabetta al soccorso di Anversa nel 1585, assediata da Alessandro Farnese. Per la quale difesa ei costruì quelle macchine di guerra conosciute di poi col nome di *barche da fuoco o macchine infernali*, le quali distrussero la famosa diga che chiudeva sulla Schelda l'entrata de' viveri e delle munizioni. E cotesta macchina fu descritta ampiamente dallo Strada nel libro VI, pag. 368, e meglio anche nella Enciclopedia, oltre ad una Relazione sincera lasciata dal capitano Tucci.

GIAMBERTI GIULIANO e ANTONIO. Figliuoli di Francesco Giamberti, poscia soprannominati *San Gallo*, il maggiore nacque nel 1443. Fortificò la Castellina, ove si accampò il duca di Calabria, e forse rizzò il Marzocco di Livorno nel 1458. Poi nel 1480 il castellano d'Ostia, Giuliano della Rovere, il quale fu col tempo papa Giulio II, lo chiamò colà dove stette due anni per acconciare e metter in buon ordine quella fortezza, che poi nel 1537 fu rifatta da Stefano Comaco Amerino a spese di Paolo III.

E il medesimo Giulio affidò il disegno delle opere forti di Civitavecchia a Michelangelo e l'esecuzione a Giuliano, comechè il Manzi le dica del Bramante.

Antonio fu adoperato a fondare e rifondare, con le difese a uso di castello, la mole d'Adriano, oggi detta Castel Sant'Angelo; facendo i torrioni da basso, i fossi e le altre fortifi-

cazioni. Dalla quale opera trasse tanta riputazione, che il papa e il duca Valentino suo figliuolo gli commisero la rocca di Civitacastellana di figura pentagonale.

Ma volle poi tornare in patria, quando intese prigioniero dei Pisani il fratello Giuliano, che vi stette sei mesi, e nel suo passaggio disegnò al suddetto duca la rocca di Montefiascone, oggi demolita.

Giunto in Firenze, rovinata la fortezza vecchia di Arezzo, fece il modello della nuova nell'ottobre del 1502, che compì un altro maestro, Antonio da Grieve. Allora Antonio divenne architetto del comune di Firenze sopra ogni fortificazione.

E tutti e due i fratelli furono mandati al campo fiorentino avanti Pisa, caduta la quale, Giuliano, con celerità straordinaria, aiutato anche dai consigli del Machiavelli, fabbricò la fortezza fra il 1509 e il 1512, insieme con la porta al ponte della Spina. E nel 1511, dice il Vasari, seguì il papa alla Mirandola, e, quella presa, avendo molti disagi e fatiche sopportate, se ne tornò con la corte a Roma. Ma gli Annotatori fiorentini (VII, 22) dimostrano che Giuliano non poteva appunto esser presente all'assedio e all'espugnazione di quella città.

E dopo esser stato in Roma per la fabbrica di San Pietro, adoperato per fortificazioni in Milano, Napoli, Toscana e Roma, siccome ripete il D'Agincourt al vol. 5, pag. 259, morì in patria di 74 anni nel 1517.

Seguì a vivere e a lavorare Antonio; nel 1515 fece il disegno delle fortificazioni di Civitavecchia, approvato da Leone X nell'ottobre; disegnò ed innalzò le fortezze di Livorno e di Perugia, costruì le fortificazioni di Poggio imperiale presso Poggibonsi, di Borgo San Sepolero, di Parma e Piacenza nel 1526 per Clemente VII; fece un disegno delle fortificazioni di Modena, offerto con altri disegni al granduca Francesco di Toscana da Antonio Picconi da San Gallo; e si adoperò cittadinamente alla difesa di Firenze del 1530, dov'ebbe com-

pagno il nipote Francesco. Morì nel 1534, e secondo alcuni altri nel 1540.

Ne parlano con molta lode Francesco Maria della Rovere ne' suoi *Discorsi*; il Marchi al libro 1, capo 39; il Vasari (edizione di Lemonnier, tomo x, pag. 6) e il Della Valle, tomo vii, pag. 177, e anco il Marini ne' *Commenti al Marchi*.

GIAMBERTI GIOVANNI FRANCESCO. Figliuolo di Giuliano, nel 1528 fu chiamato a rassettare le fortezze di Verazzano e Livorno, e, succedendo all'altro ingegnere Baccio Bigio, fece la rocca di Cortona.

GIANOLA. Ingegnere aiuto del Beretta nel 1691.

GIORGIO (DI) FRANCESCO. V. MARTINI.

GIOTTO DA BONDONE. Disegnò l'Augusta di Lucca per comando di Castruccio Castracane, come dicono il Vasari e il Baldinucci.

GIOVACCHINO DA CONIANO. V. DA CONIANO.

GIOVANNI DA VIGONO. Ingegnere militare vivente nel 1406, di cui parla il Gaye a pag. 85.

GIOVANNI (DI) GIORGIO. V. DI GIOVANNI.

GIOVANNI PISANO. V. PISANO.

GIROLAMO DA TREVIGI. V. PENNACCHI.

GIULIANO DA MAIANO. Sebbene questo artefice fiorentino del secolo xv fosse più scultore che architetto, pure noi dobbiamo rammentarlo per aver lavorato di molto nel castello Nuovo di Napoli, e più particolarmente alla porta, oggi interna, che è un arco trionfale innalzato allora a re Alfonso d'Aragona (Vedi la mia *Napoli militare*, pag. 225). Fece anco la porta Capuana, una delle entrate in città, sulle antiche mura, ricca di trofei militari.

Onorato sempre da quella Corte, morì in Napoli di 70 anni, lasciando anco famoso il nipote Benedetto da Maiano, concorrente in giovinezza col Modanvio da Modena.

GISOLFI ONOFRIO ANTONIO. Vivea nel 1650, e di lui si hanno molti disegni delle fortezze di Napoli serbati nell'Ambrosiana.

GIUNTI o GIUNTA LODI o DI GIUNTA DOMENICO. Nato verso il

1512 in Prato, chiamato dal Vasari il Giuntalocchio nella vita del Soggi, di cui fu discepolo in pittura, venne adoperato da Ferrante Gonzaga, vicerè di Sicilia, in materia di fortificazione, verso il 1544, e forse fu l'architetto del forte Gonzaga, vicerè in Messina. Passò quindi col medesimo principe in Lombardia nel 1546, e nel 1549 fortificò e ampliò Guastalla. Morto il Ferrante, la moglie Isabella di Capua, madre del nuovo principe di Molfetta e duca di Ariano, lo condusse in Napoli nel 1557, e dopo avergli fatto innalzare un palazzo a Chiaia, lo mandò a fortificare le sue terre nel 1559. Finalmente rimpatriato nel 1560 per compiere il recinto di Guastalla, morì ai 28 d'ottobre di quell'anno, e fu seppellito in S. Francesco di Mantova.

GIURANELLA FRANCESCO. Sul cominciare della seconda metà del secolo xvi va a ricingere Custrin, cui già aveva dato mano Rocco Guerrini di Marradi.

GIUSTINIANO ANTONIO. Nell'opera su le fortificazioni di Genovaro d'Affitto troviamo a pag. 268 rammentato cotesto ingegnere militare del 1605.

GONZAGA VESPASIANO. Figliuolo di Luigi, signore di Castelfredo e zio del lodato Ferrante, principe di Molfetta, parente del duca di Calabria, fu uno degl'ingegneri italiani che più si distinsero a Spagna nel secolo xvi.

Nell'archivio generale di Venezia si ha un Ricordo di Luigi Gonzaga, del gennaio 1543, su le fortificazioni di Vicenza, Peschiera, Asola.

GONZAGA CAMILLO. Generale di artiglieria a'servigi della repubblica veneta; nell'anno 1645 innalzò la fortezza di San Dimitri, all'intorno di Candia, smantellandone il borgo. La quale fortezza, secondo dice il Valiero nella *Storia della guerra di Candia*, pag. 19: « non cede certo a qualsisia più munita di Fiandra ».

Andò via nel 1647 per gelosie, ma fu poscia pregato a ritornare, e morì combattendo per la patria sua dopo il 1679.

GRAMPINI GIULIO CESARE. Nato in Torino nel 1650, servì con onore tra i bombardieri all'assedio di Pinerolo. Ma di poi diedesi all'architettura civile e militare e fu adoperato in qualche lavoro.

Morì ai 23 di gennaio 1732, ed è sepolto nella chiesa di San Dalmazzo.

GRIFFONI GIAN MATTEO. Nelle indefesse nostre ricerche, trovammo citato quest'altro ingegnere militare.

GROTTA P. GIOVANNI. Capitano ingegnere, ei fece nell'anno 1660 il disegno della rocca e castello di Canneto.

GROMO GIOVANNI ANDREA. Nell'archivio generale di Venezia rinvenimmo una sua lettera a Giacomo Contarini, in data del 1562 col titolo poi: « Ordine universale della milizia francese ».

Il Gromo intanto è rammentato come un ingegnere militare di cui sieno ignoti i lavori e andarono smarrite le opere di architettura militare.

GUARINI GUARINO CAMILLO. Nato nel 1624 in Modena, entrò fra i Teatini; e dopo esser stato in Messina a dattar filosofia e belle lettere, si applicò all'architettura e alle matematiche. Venuto di corto in Torino da Parigi, il duca lo creò suo ingegnere nel 1668 e anche professore di matematiche. Cosmì la cappella del Sudario nella metropolitana, la cui cupola è sì svelta e ardita; quindi la bella porta di Po, e la più sontuosa di Vercelli, di cui parla il Milizia, la chiesa di San Lorenzo, il collegio delle province, un tempo de' nobili, e il palazzo Carignano.

Pubblicò nel 1671 l'*Euclide*, e nel 1676 dedicò la sua opera di fortificazione a Lodovico Giulio, cavaliere di Savoia, figliuolo del principe di Soissons. Il Weiss nella *Biografia universale* lo fa anche autore del disegno della cittadella di Modena.

Morì in Milano a dì 6 di marzo 1683, e lasciò inedita l'opera sull'architettura civile pubblicata nell'anno 1737.

GUARNIERI PAOLO ENILIO. È per noi autore singolare e raro della *Bibliografia dell'architettura militare* pubblicata in Milano

nell'anno 1804. E nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova ne abbiamo l'autografo con molte postille, che servì forse alla seconda edizione, già pubblicata la prima nel 1797.

La quale biblioteca del Guarnieri, siccome già pubblicai nel volume 3° di questa *Rivista militare*, a pag. 90, è fra le opere più pregevoli.

GUASCO CESARE. Nativo di Alessandria, fu chiamato nel 1556 a fortificare Ancona.

Negli archivi nazionali di Torino si serba una lettera di un Antonio Guasco del 1534.

E anco si conosce la vita dello alessandrino Annibale Guasco, morto colà il dì 4 febbraio 1619 vecchio di molto.

GUASCONI DA BARI. Architetto militare de' Crociati assediando Gerusalemme nel 1080, quando vi fu anche chiarissimo l'Embriaco da Genova.

GUERRINI (I). Dalle opere del Denina (*Rivoluzioni della Germania*, tom. IV, lib. XII, cap. 12) traggiamo quanto il Guerrini avesse lavorato fuori d'Italia, essendo sue le fortezze di Spandau e Custrino nel Brandeburgo, Yurzburg, in Franconia; Augustemburgo, in Sassonia, ed altre ancora.

E il Malte-Brun dice più celebre la città di Spandau per la sua fortezza quadrangolare, presa dai Francesi nel 1406, che per le sue manifatture di armi, i filatoi e le filande. E forse in Germania compì i suoi giorni.

Il Vasari, toscano, non parla punto del Guerrini, e noi abbiamo dovuto durar fatica a raccogliere che Rocco Guerrini, dei conti di Linari, nacque in Marradi nella prima metà del secolo XVI. Fatti i primi studi in Firenze, andò a militare in Ferrara sotto Alfonso e poi sotto l'impero di Carlo, fece parte della spedizione di Tunisi e Algeri.

Seguita nel 23 di ottobre 1556 la rinuncia degli Stati a Filippo II, pare che il Guerrini passasse ai servigi di Francia, siccome dimostra un diploma di Cosimo I del 15 di maggio 1564.

Dionisio diedesi pure all'arte militare, e in ispezialità allo studio del disegno e delle fortificazioni; talmentechè il Baldinucci nella *Vita di Stefano Della Bella*, lo dice soldato di gran valore e praticissimo in disegno, architettura militare e civile, tornato pure allora di Spagna, dove aveva lasciato gran nome e desiderio di se stesso per le varie ragguardevoli cariche, particolarmente d'aiuto del quartiermastro generale, ch'egli vi aveva con gran lode sostenute, ed in compagnia di Stefano trattenevasi per suo divertimento in disegnare belle invenzioni, pure anch'esso in sul gusto di lui, finchè dal serenissimo granduca fu eletto suo quartiermastro generale, e poi maestro di campo del quarto di Prato. E ciò poco avanti il 1650.

GUIBERTO (I quattro). È famiglia di Nizza quella de' Guiberto, e quasi tutti furon soldati o ingegneri militari. Apollonio Guiberto fece il disegno e i suoi figliuoli Giovanni-Maurizio, o meglio Lodovico Maurizio, Giovanni Andrea, o meglio Tommaso, ed Onorato lavorarono alle fortificazioni di Nizza dal 1677 al 1699. E sappiamo che il maggiore de' tre fratelli morì il dì 6 gennaio del 1688, dopo due anni ch'era entrato al servizio d'ingegnere militare, ed è sepolto nella chiesa di San Francesco di Paola in Torino, dove leggesi la iscrizione che rammenta il suo valore in Francia, nel Belgio, in Creta ed in Malta.

Il secondo Giovanni Andrea fu chiamato col Beretta alle ampliazioni di Cuneo e di Nizza nel 1690, ed anche di Torino negli anni 1689 e 91, fatto primo ingegnere nel 1693.

E nell'anno 1700 morì in Torino il minore de' fratelli, sepolto in Santa Maria degli Angeli.

Pure un altro Guiberto, forse Antonio, vediamo nel 1702 intendere alle fortificazioni del recinto torinese, del quale leggesi una Relazione su le fortificazioni di Cremona del 1736, serbata negli archivi del regno in Torino.

Il Casalis finalmente parla di un Andrea Guiberto, il quale nel 1624 pubblicò un'opera intitolata: *Flambeau mystique*, e di un Giovanni Andrea, il quale si occupò del blasone universale.

Ludovico Maurizio de Guibertis nobili niceno — Strenuo centurioni ingeniosissimog. mathematico — Et bellicorum operum instructori — Qui cum in insulis Creta et Melita primum — Tum in Gallia Belgioque peritiae suae — In Christianissimi Regis obsequium — Documenta plurima praebuisset — Ac tandem penes principem suum Subaudiae ducem — Supremam architectonices praefecturam — Pro meritis impetrasset — Praepopero fato raptus obiit sexta januarii MDCLXXXVIII vixit a. XLVI, m. IV, d. XVI — Thomas et Honoratus de Guibertis — Fratri optimo at. amantissimo maestissime posuero.

GUILLAMAT LUIGI. Ingegnere militare napolitano, il quale nel 1742 lavorò al fronte di mare della fortezza di Gacta, dove nel 1716 vi aveva lavorato il colonnello Montani ingegnere maggiore.

GUISCERANDI. Ingegnere il quale lavorò alle fortificazioni di Vercelli nel 1614 insieme col Castellamonte, dopo che vi erano stati gl'ingegneri Vittozzi e Carlo Vanello nel 1610.

ISEPPI GIACOMO. Ingegnere ferrarese, il quale nel 1435 fu chiamato a soprintendere a' ristauri della rocca di Sant'Amrogio sul Panaro.

IZZO GIOVANNI BATTISTA. Padre gesuita, dettò in latino l'opera di architettura militare, che aveva a servire pe' cavalieri del collegio reale Teresiano, la quale fu tradotta in francese da un altro gesuita nel 1772.

JACOBI MARIANO. Famoso ingegnere, cui si vuole da alcuni attribuire la invenzione delle mine, fu soprannominato il *Taccola*, e conosciuto anche come l'Archimede di Siena.

LABBACO ANTONIO. Discepolo del San Gallo, lavorò col maestro e col Leno alle fortificazioni di Parma e Piacenza nel 1526. Non è punto noverato dal Vasari, se non come incisore, in una nota.

LANARIO FRANCESCO. Fioriva di certo nel 1631 cotesto ingegnere militare, nativo di Napoli, principe di Carpignano, cavaliere di Calatrava, del Consiglio regio, capitano de' cavalli della nuova milizia, e capitano a guerra delle province di Principato, Citra e Basilicata.

LANCISI ANTON MATTEO. Nato in San Sepolcro in Toscana, studiò in Roma sotto il celebre matematico Vitale Giordano da Bitonto, e fu ingegnere nella fortezza di Ferrara, e capitano dei granatieri sotto Clemente XI.

Chiamato da Cosimo III, fu capitano di cavalleria, e lasciò un saggio di fortificazione militare, cioè 59 piante di fortezze, graziosamente colorate, che il figliuolo Annibale dedicò al granduca Pietro Leopoldo.

LANCI O LANZA BALDASSARE. Nativo di Urbino, andò col Paciottolo a fortificar Malta, e quindi fu chiamato da Cosimo nel 1560 per ridurre a miglior forma, cioè più acconcia a tenere in freno la città, la fortezza di Siena, con quattro bastioni e due quartieri; e anche per fortificare molte terre delle Maremme, e particolarmente Grosseto e la costa di Castiglione e di Livorno, un quattro miglia lungo il mare; cedendolo poi per alquanto tempo per recarsi in Malta, e con Laparelli e il Genga fortificarla. Il Vasari accenna a pag. 240, del volume 45°, di Pompilio Lancia, figliuolo di Baldassare, anche bravo architetto.

LANTERI JACOPO. In Paratico nel Bresciano nacque il Lanteri, il quale fu operoso e dotto ingegnere del secolo XVI, ed egli medesimo nell'opera sua de' *Dialoghi su le piante delle fortezze*, pubblicata nel 1537, ov'è interlocutore Francesco Trevigi, ingegnere veronese, ci fa sapere essere stato alla difesa di Civitella del Tronto, alle cui fortificazioni lavorò poi il Buontalenti, per riparare forse i danni dell'assedio. Allora ei forse usò la fortificazione a orecchioni, i quali furon poi copiati dagli ingegneri forestieri; e nel 1563 inventò per l'appunto la lunetta. E finalmente nel '59 pubblicò i suoi nuovi modi per fare le fortificazioni di terra.

E morì in Napoli, secondo dice il Ruscelli, e sul sepolcro eranvi le parole: *numquam sistenda*.

Nell'archivio generale di Venezia abbiamo del Lanteri alcuni Ricordi per le milizie.

LARI ANTONIO. Minacciata la repubblica di Siena di chiedere il sepolcro alla libertà d'Italia, cotesto ingegnere sienese fu mandato in Orbetello per continuare l'opera di Pier Cataneo, e aggiungervi il cavaliere nella rocca. Nella Sanese (S. II. 4) trovasi il codice del Lari detto il *Tozzo* da Siena: Lettere circa le fortificazioni, a Giovanni delle Desime. Ettore Romagnuoli, nella Biografia degli artisti sanesi, inedita, ne discorre lungamente.

LAPARELLI FRANCESCO. Ingegnere cortonese, nato il 5 aprile 1521 da Nicolò e da una Ridolfini anco di Cortona; cominciò dal continuare le fortificazioni della sua patria, cui aveva posto mano il celebre Gabrio Serbelloni nel 1534, poichè il duca Cosimo ne volle fare fortezza di frontiera contro la repubblica di Siena. E Serbelloni, conoscitone il merito, lo fece chiamare in Roma nel 1560 come capitano di una banda di 200 uomini di guardia a Civitavecchia. Della quale fortificò anche le mura nel 1561, passando poi a dar anche l'opera sua alle fortificazioni del borgo e di castel Sant'Angelo, come consigliò lo stesso Michelangelo. E nel 1565 Paolo IV lo mandò a Malta insieme con Bartolomeo Genga e Baldassare Lancia, urbinati, quando furono da Solimano minacciati i cavalieri gerosolimitani di essere mandati via dall'isola. Colà l'eccellente Laparelli spinse avanti con immensa alacrità ed ingegno quei lavori, sotto il commissario delle opere frà Cesare Rovero astigiano, cavaliere molto pratico ed sperimentato. E dopo la risoluzione del 44 marzo 1566, ei fu chiamato a diriger la pianta della nuova città, la cui prima pietra fu posta il dì 28, e il cui nome fu quello di *Valletta*, dal nome del gran mastro dell'Ordine, frà Giovanni De la Valette. Ed allora si chiamò *Porta S. Giorgio* la porta di mezzo, alla cui fronte il Laparelli disegnò i baluardi

di *S. Pietro e Paolo, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Michele*, meritandone gli applausi dal Serbelloni, che v'era ritornato, e di Chiappino Vitelli, non ostante le opposte sentenze di Ascanio Della Cornia e del *Fratino*, ingegnere famosissimo.

Fatta la tregua, ne partì nell'aprile del 1568; ma volle anche andare a combattere il Turco mosso contro i Veneziani a Cipro. E morì di peste in quelle acque, ai 26 ottobre 1570.

LAVESANI. Fu professore di architettura militare in Venezia nella seconda metà del secolo XVIII, e credesi aver lasciato qualche opera. Ma a me pare siasi forse ingannato il Cantù, chiamandolo Lavesani invece di Avesani, di cui toccammo a suo luogo.

LENO GIULIANO. Ingegnere romano, il quale fu chiamato in Modena da Roma, dove intendeva alla fabbrica di S. Pietro, e giunse colà a dì 13 aprile 1526 da Lombardia. Poi si unì con Guido Rangone per fortificare Modena appartenente a papa Clemente VII. Fu a considerare il giro esteriore per avvisare il modo di fortificarla, e accompagnato da Giovan Filippo Cavalierino commissario, sopra la fortificazione, salì la torre maggiore per meglio studiare i luoghi. E pare che al tempo medesimo andasse a sollecitare le fortificazioni di Parma e Piacenza, altre città della Chiesa, insieme con Pier Francesco da Viterbo, con Antonio Labacco, co' due piacentini Pandola e Vitale, ed anche col celebre Michele Sammiccheli, come leggesi nelle *Lettere pittoriche*, pag. 378.

E lavorò al ricinto di Rubiera pel duca di Ferrara, al quale l'anno dopo, cioè nel 1527, tornava la signoria di Modena.

Il Leno fu da capo in Roma, ma a dì 10 di giugno 1520 mosse nuovamente con Antonio da San Gallo per visitare insieme le fortificazioni di Parma e Piacenza.

LEONARDI GIAN GIACOMO. Fu conosciuto col nome di conte di Montelabate, nacque in Pesaro, ed ebbe grido per le sue opere di fortificazione, le quali citate dal Barbaro e dallo Zeno, furono

in parte smarrite; ma molte sono di certo in patria, e un codice del 1551 per buona fortuna se ne conserva nell'accademia militare di Torino.

LEONCINI FRANCESCO. Ingegnere pistoiese, il quale per la guerra di Roma fece nuovi lavori di fortificazione a Pistoia.

LEONCINI GIUSEPPE. Ingegnere fiorentino, vien rammentato nel secolo XVI; e nel 1854 il Ravioli pubblicò appunto un opuscolo sopra un manoscritto del Leoncini, intitolato: *Trattato delle fortificazioni*.

LEOPARDI ALESSANDRO. Fu anche conosciuto o dal nome della sua patria Alessandro da Terni, o come Alessandro dal Cavallo.

Diede la sua opera alle fortificazioni di Padova nel 1510, di Treviso nel 1511, e più tardi di Piacenza nel 1548 insieme con Girolamo Genga. L'anno dopo, morto in Modena il Casanova, vi fu egli chiamato con 20 scudi al mese e la spesa di 6 bocche, ordinando la costruzione del baluardo di porta Baggiovara.

Passò quindi nel 1552 alla difesa di Siena con animo veramente italiano.

E poichè era anco eccellente nell'arte della scoltura e del fondere, fu chiamato da Padova in Venezia a collocare e terminare il monumento del Colleoni, il cui *cavallo*, opera del Varrocchio, volevasi far credere del Leopardi. Il Campori sospetta che fosse Alessandro Tomasoni e non Leopardi, maestro di campo di Paolo III e colonnello più volte di Ercole duca di Ferrara, su l'autorità del Sansovino.

LIBRANNO. Uno degli ingegneri italiani ai servigi della Spagna, il quale fortificò Bugia in Africa, e morì nel 1554.

LINGANO CARINO. Lo troviamo ricordato, senza nessuna nota particolare.

LIXOTTE LUDOVICO. Pubblicò in Roma nel 1800 alcune Memorie fisiche militari su le artiglierie e sulla fortificazione regolare.

LIGNANA. Nella università di Torino si serba un gran volume in-folio col titolo: *Disegni relativi alle esercitazioni di architettura militare degli allievi della reale accademia, del cavaliere Lignana*. E sebbene vi fossero indicate le pagine del testo, forse andò questo smarrito.

E nella medesima biblioteca trovasi (82, ccxcii) un *Trattato della guerra*, di Giovanni di Lignana, del quale si ha una lettera autografa negli archivi del regno, in data del 1552. Ed altra lettera si ha pure scritta nel medesimo anno da Pietro Lignana.

LIONBRUNO LORENZO. Ingegnere, il quale nel 1531 levò la pianta del castello di Casale, e fece molte ricognizioni militari, siccome leggesi nel carteggio degli artisti del Gaye.

LIVI FEDERICO. Ingegnere nativo di Urbino, il quale lavorò alle fortificazioni di Lucca verso il 1626. E morì nel 1630, lasciando inedita un'opera intitolata *Discorsi militari*, nella biblioteca del conte Giuseppe Mamiani della Rovere in Pesaro.

LIVIANO BARTOLOMMEO. Nativo di Albiano, castello di Toscana, da cui prese anco il nome, come guerriero famoso, difese gagliardamente Bracciano dall'esercito di Alessandro VI, essendo egli cognato del celebre capitano Virginio Orsini. E si rese vieppiù chiaro nella impresa di Napoli sotto Consalvo di Cordova, quando per lui fecesi sicuro il passaggio del Garigliano e la conquista, sicchè n'ebbe in dono la città di San Marco. Combattè contro i Fiorentini in Campiglia, e co' Veneziani ruppe il Tedesco presso a Cadore, talmentchè n'ebbe in premio Porcenone nel Friuli.

Pugnò contro i Francesi a Ghiaradadda, ove ferito, cadde prigioniero, e a lor favore in Marignano nel 1512. Ma mentre andava alla espugnazione di Brescia, ammalatosi in Gheda, morì di anni 60 nel 1515.

In Trento fu pubblicato nel 1858 l'*Ordine e modo per la fortificazione di Roveredo*, per l'illustrissimo Bartolommeo d'Albiano, gubernator generale nell'anno 1506, ove si dimostra, non sola-

mente perito nella dottrina del fortificare, ma anche nelle pratiche del disegno; e vi osserviamo già usato il vocabolo *bastione*, una delle invenzioni militari più controverse.

La parola *portello* e *portella* è spesso ripetuta per *pustierla*, piccola entrata della terra; ma il recinto è munito di torri e non di bastioni, sicchè allora non rappresentava questa voce quello che oggi rappresenta. Ed una frase bellissima e nuova ci è sembrata: *le scarpe perdano di sei uno*, cioè 4/6 come oggi dicono gli autori di fortificazione. Poi scavando il fosso butta egli la terra da una parte per formare il *terrapieno*, e dall'altra per alzare lo *spalto* sulla *terra ferma*, cui oggi diamo il nome di *piano della campagna*. E quei vocaboli egli punto non usa ancora, venuti perciò più tardi nel tesoro della lingua. Nel 1858 il Leoni ne pubblicò la vita.

LOMBARDI ALESSANDRO. Più noto dalla sua patria, ei fu sempre chiamato Alessandro da Terni, il quale, come ne assicura il Ruscelli (pag. 40), fu capitano e ingegnere della fortezza di Piacenza insieme col Genga; anzi vi si trovò dentro, quando vi fu ucciso e buttato giù dalla finestra il duca Pier Luigi Farnese, a dì 10 di settembre 1547. E morto il Casanova in Modena, le fortificazioni di quella città già cominciate, furono alloggiate a lui nel 1549. Alcuni lo dicono nativo di Parma, ma io credo e deggion tutti concordare che sia altro il Lombardi il quale cominciò a militare in Germania, da cui tornò in Italia siccome alfiere nel reggimento del conte Gaudenzio Madruzzo all'assedio di Vercelli del 1619. E fu poi fra gli assediati di Haisleben nel Maddeburgo l'anno 1630, e all'assalto di Ratisbona del 1634.

Morì colonnello verso il 1646, quando fu appunto pubblicata la sua opera di fortificazione e messa a stampa da Giuseppe di Folliati, sergente maggiore.

LOANI BONAIUTO. Nato in Firenze, va principalmente onorato fra gli scrittori più purgati di militare architettura; e furono sue opere pregevoli i merli di Zara e il castello di Brescia. E

nel 1572 aveva già speso quarant'anni in Francia e in Fiandra, essendosi poscia ridotto in Venezia dove del continuo ho fatto fabbricar fortezze, com'egli narra nella sua opera, pregevolissima anco per la buona lingua: *Delle fortificazioni*, la cui prima edizione apparve nel 1592, e dopo cinque anni la seconda.

E ci piace qui riportare il giudizio del Colombo: « Non adoperarono gli accademici della Crusca nè pur verun trattato » di fortificazione nel compilare il loro vocabolario; questo per » avventura non sarebbe stato disacconcio all'uopo loro ».

LUCIOLI GIOVAN BATTISTA. Nativo di Staffalo, ingegnere del secolo XVII, visse quasi sempre in Macerata, dove pubblicò nel 1646 un libro di osservazioni militari, lasciando anche nella sua seconda patria una bene ideata pianta topografica.

LUNI MARCO. Indarno ci siamo affaticati nelle ricerche su cotesto ingegnere militare.

LUIGI DI CAPUA. Le cronache napoletane attribuiscono a cotesto ingegnere la invenzione delle mine all'assedio di Castelnuovo nel 1503, che alcuni vogliono anteriore, a Sarzanello nel 1487, e anche a Castel dell'Ovo.

LUPICINI ANTONIO. Nativo di Firenze, figliuolo al celebre bombardiere e castellano Lupo che difese egregiamente San Miniato di Firenze nel 1530; fu ingegnere egregio ed egregio scrittore. Imperocchè egli medesimo ci narra ne'suoi *Discorsi*, che nell'anno 1552 si trovò sotto Ascanio della Cornia, al campo di San Savino, che fu in Castel Sant'Angelo per curiosità di spari; e sembra si trovasse con Alessandro e Secondo Vitelli nelle file degli assediati la libera città di Siena nel 57.

E nel 1576 cominciò a stampare i suoi *Discorsi*, cui fece poi seguire l'*Architettura militare* nel 1578; sicchè non solo meritò gli elogi del Davanzati e di Raffaello Borghini, ma ne' tempi nostri il Lombardelli e il Colombo lo han proposto a modello di lingua militare italiana.

Il Targioni nella sua opera che fu pubblicata in Firenze nel

1852: *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, cita un libro del Lupicini stampato nel 1578: *Breve discorso sopra la riduzione dell'anno et emendazione del calendario*, ristampato nel 1580.

MACHIAVELLI NICCOLÒ. Celeberrimo fiorentino, morto di 58 anni nel 1527, scrittore sull'arte della guerra, quantunque non fosse soldato, e di fortificazione, quantunque straniero alla militare architettura.

Nel 1506 vi fu commissario in Pistoia Filippo di Alessandro Machiavelli.

Il Maffei non pone il Machiavelli fra gli scrittori di fortificazione, ma ve lo novera il Marini e poi il Promis, il quale loda il suo pensiero del fosso interno, e prova come al Machiavelli, andato ai lavori di fortificazione in Pisa condottivi dal Sangallo, furono noti i moderni baluardi chiamati allora puntoni.

E più tardi scrisse la Relazione d'una visita fatta per fortificare Firenze.

MACHIAVELLI VINCENZO. Uomo di gran valore e di grande ingegno militare; scalò arditamente le mura di Maestriccio nel 1579 e vi morì con tanti altri italiani, rendendo agevole l'assalto ad Alessandro Farnese, mentre il Fiammelli, anche ingegnere fiorentino, aiutava l'opera degli assediati; siccome Antonio Pittore aiutò alla sorpresa di Mons e il Giambelli alla presa di Anversa.

Lo Strada ne fa grandissimi elogi.

MACULANO VINCENZO. Nato in Firenzuola a dì 11 di settembre 1578, vestì l'abito domenicano, ed era in Genova nel 1627, quando gli fu data occasione di rivelare il suo ingegno nelle fortificazioni cominciate avanti in terra per coronare tutte le alture. E i Genovesi vi spesero 10 milioni di lire, come dice il Bertolotti nel suo *Viaggio*, vol. 2º, lettera 48, e come il Bottarmenta, aggiungendo al Maculano gli altri ingegneri Carlo

Petrucchi, Pietro Paolo Bisso, Bastiano Poncello, Bartolomeo Bianco, Giovanni Aicardi, Domenico Gherri dell'Arena e il Fontana di Napoli.

Nel 1629 ristaurò e fortificò il castello Urbano nel Bolognese; poscia fu spedito per fortificar Malta dopo il Floriani. Il Soprani nella *Vita del Poncello* e l'autore anonimo del *Dizionario genovese*, serbato nella biblioteca civica di Berio, lo dimandano Firenzola e Firenzolla.

Morì cardinale il 15 di febbrajo 1665.

MAGNELLI GIOVANNI BATTISTA. Ingegnere fiorentino, di cui si possiede un manoscritto nella ducale di Torino, del secolo XVII; poichè vi si discorre dell'opera del Rossetti.

MAGGIERI SILVIO. Ingegnere urbinato, pubblicò in Roma nel 1637 una *Difesa, ovvero risposta ad alcune obbiezioni fatte alla fortificazione italiana*.

MAGGI GIROLAMO. Nato in Anghiari, presso Borgo S. Sepolero, in Toscana, fu grande letterato e ingegnere militare. Frequentò le università di Perugia, Pisa e Bologna, in cui ebbe a maestro il gran Robertello; e in giovine età fu ambasciatore ai Fiorentini.

Nell'anno 1550 andò in Venezia, passando per Pesaro affine di esaminarne le fortificazioni, per dare alle stampe la sua *Guerra di Fiandra* in cinque canti, dedicata a Chiappin Vitelli. E da Jacopo Vitelli fu inviato nel 1558 giudice in Amatrice negli Abruzzi. Scrisse nel 1551 *Dell'ingegni e secreti militari*, che serbasi in patria e anche nella biblioteca Nani di Venezia. E quando l'esercito francese si avvicinava a Val di Chiana, gli fu data la cura delle fortificazioni della difesa d'Anghiari, come ei dice a pag. 44.

Chiamato ai servigi della repubblica di Venezia, pubblicò nel 1564 l'opera *Della fortificazione della città*, dedicandola a Filippo di Spagna, e si deve a lui la prima idea di piegare in dentro le facce rettilinee. Poi fu adoperato nella guerra contro i Turchi, e fece di grandi cose nella difesa di Cipro, specialmente in Fa-

magosta, ove condusse tutte le contromine, sebbene non incontrassero le nemiche che quelle del torrione di Santa Nappa, dell'Andruzzi e di Camposanto, perchè vuote.

Fatto prigioniero, menato a Costantinopoli, tentò la fuga, ma fu strangolato la notte del 27 di marzo 1572.

Di lui parlarono con grandissima lode Nestore Martinengo nella sua Relazione sinerona, il Sereno ne' suoi *Commentarii* ed il Gallo nella sua *Descrizione*: nè sappiamo come questi lo chiama da Brescia (pag. 50), e lo faccia venire da Brescia con altri tre oratori della città per impetrare dal Senato l'esenzione de' balzelli (pag. 96).

MAGLIARI MAIANI ANTONIO. Nativo di Ascoli, fu ingegnere militare, e morì in Candia al comando delle soldatesche della repubblica di Venezia, dopo di avere strenuamente combattuto e data l'opera sua nelle trincee di Famagosta, dove cadde prigioniero de' Turchi, da' quali potè almeno essere riscattato.

MAIORANI. Vediamo scritto cotesto ingegnere nell'anno 1733.

MALERBA JACOPO. Nelle prammatiche napoletane del 1547 leggesi che i munimenti di Lipari furon opera di cotesto ingegnere cremonese, che alcuni chiamano Erba.

Poi guerreggiò nel 1628 sotto Gonzalvo di Cordova, e nel 30 sotto Ambrogio Spinola. Fu maestro di altri ingegneri militari, come Alessandro Capra e Dati.

MANCINI SALVATORE EMIDIO. Nacque in Ascoli verso il 1754, e andato a servigi dell'Austria, fortificò, siccome capitano ingegnere, la città di Josefstadt ed altri punti: e costruì quartieri e ponti. Trovossi all'assedio di Belgrado, contro cui piantò alcune batterie sulla punta della Sava, ed entrò primo nella fortezza presa di assalto, facendone poi la pianta e il prospetto.

Morì generale il 12 di novembre 1818, comandante l'esercito a Teriesenstad nella Boemia.

MANETTI ANTONIO. Nel 1460 fu col Brunellesco a' lavori della fortezza di Pisa denominata *Stampace*. Il Targioni nell'opera

avanti menzionata chiama il Manetti filosofo e matematico, e dice aver composto un Dialogo del sito, forma e misura dell'*Inferno* di Dante.

MANZONE GIOVANNI. È rammentato nell'anno 1575.

MARCHESE GIACOMO. Nativo di Crema, si trovò come ingegnere a' lavori di assedio di Valenza nel 1636.

MARCHI FRANCESCO. Celeberrimo ingegnere militare bolognese e anche egregio capitano, nato ai 19 di novembre 1500 di Bartolomeo, secondo il Vasari, ma nel 1495 secondo il Lancetti. Nel 1531 rizzò molte fortificazioni in San Miniato, e anco in Firenze ed a Pistoia, come narra il medesimo Lancetti. E tanto amore gli pose il duca Alessandro, che lo menò seco in Napoli nel 1533, quando vi si recò a sposare Margherita figliuola naturale di Carlo V, la quale morì in Aquila nel 1597.

Lavorò alle fortificazioni di Lucca nel 1537, e di Piacenza.

E pubblicò nel 1543 la rarissima serie di tavole incise di sua mano; e nel 1566, trovandosi a Greenwich, presentò a Filippo II una copia della opera sua, già maggiore che prima non fosse.

E lasciò a penna quell'opera che il suo amico Gaspare Del- l'Orto pubblicò nel 1599, e l'architetto Luigi Marini ristampò l'anno 1810, in edizione splendida. Fu all'assalto di Torchiera, dove morì il principe di Macedonia.

MARCECCI NICOLÒ. Ingegnere ascolano del secolo XVII, il quale, recatosi a Parigi per mostrarvi l'ingegno e il frutto de' suoi studi militari, meritò la protezione del Mazarino.

MARELLI. Nella biblioteca dell'arsenale di Torino trovammo un manoscritto di fortificazione di cotesto ingegnere piemontese del secolo passato.

MARINELLI FILIPPO. Capitano degl'ingegneri nel 1722, nel 1728 restaurò molte opere forti di Napoli come ingegnere maggiore, e rizzò di pianta i bastioni di Santa Lucia e del Chia- timone, che oggi più non sono.

MARINO AMICO. Nativo di Pinerolo, ingegnere militare di Ludovico principe di Acaja, nell'anno 1403, siccome ne fa sapere il Gaye nella sua opera pubblicata nel 1839 in Firenze, su gli artisti.

MARINI GIROLAMO e CAMILLO. Nativi di Bologna; furon di quelli ingegneri i quali nel 1534 seguitarono la Medici in Francia dopo invito lor fatto. E il minore dei due fratelli morì all'assedio di Metz nel 1552, il maggiore seguì il Brissac nelle guerre del Piemonte, e, secondo narra il prode e sapiente maresciallo Montluc ne' suoi *Commentarii*, tradotti e pubblicati in Firenze nel 1630, era, per assediare piazze, tenuto il maggior uomo d'Italia; e mi venne voglia di andare al campo (sotto Perpignano, nel 1538) per apprendere qualche cosa da lui.

MARINOZZI AMICO. Ingegnere militare ai servigi del principe di Acaja, Ludovico, nel 1403, nativo di Pinerolo. Ma sappiamo anco dal Ricci esservi stato un Amico Marinozzi di Ancona, espertissimo capitano ed ingegnere militare nel 1547, collega del Ferretti, il quale lo loda nella sua *Osservanza militare*.

MARSIGLI (Conte). Nativo di Bologna, ingegnere anco militare di bel grido, perdette ogni grado nella difesa di Brissac, meno l'onore; presentatosi senza spada alla corte di Francia, il re discinse la sua, cingendone l'infelice italiano, cui assicurò della sua protezione.

MARTINELLI DOMENICO. Ingegnere lucchese, il quale disegnò sul principio del secolo XVIII il castello di Fossdinovo, talchè il Mazzarosa nelle sue *Iscrizioni* disse:

« Domenico Martinelli — nelle cose militari non che civili — architetto di durevol fama — tra la corruzione del seicento — più che altra parte — Lamagna — testimone del suo valore in opere grandiose ».

MARSILI RINALDO. Quantunque avessi fatto delle ricerche nell'archivio comunitativo di Pinerolo, non ho potuto rinvenire nessun documento sui lavori di fortificazione da lui fatti nel 1534 insieme con Guido Rangone.

MARTINENGO TADINI GABRIELLO. Celebre guerriero e ingegnere bergamasco, nativo di Martinengo, da cui prese il nome, che aggiunse al casato Tadino. Fu all'assedio di Rodi del 1522, e appunto in quel campo inventò le parallele. Poi nel 1532 diventò generale delle artiglierie di Carlo V.

Stimatissimo dal Tartaglia, lo pose questi come interlocutore principale ne' suoi quesiti.

Nella libreria di S. Spirito in Bergamo forse potrebbesi rinvenire qualche codice e qualche memoria del Tadino:

Verso il 1550 Girolamo Martinengo fu confinato a Zara per aver vendicato la morte del padre, e dopo fu luogotenente del duca d'Urbino, governatore di Candia insino al 1553, quando tornò in patria, come dice il Muzio nella dedica delle sue operette morali. E nell'archivio generale di Venezia è un codice intitolato: *Ordine dello illustre sig. Hierolimo Martinengo come esercitar li soldati.*

Nella guerra di Fiandra fra il 1579 e il 1593 vediamo splendere i due giovani capitani Attilio e Mario Martinengo. E nel 1594 il conte Marcantonio Martinengo dettò tre scritture intorno alla fortezza di Palma, serbate nel sopradetto archivio.

E nell'assedio di Famagosta del 1571 splendettero chiari Nestore, Ercole e Luigi Martinengo, il maggiore de' quali fu due volte ferito ai 24 di giugno ed ai 9 di luglio, il secondo cadde prigioniero, e l'ultimo vi perì.

MARTINI FRANCESCO DI GIORGIO. Tardi fu conosciuto, cotesto insigne ingegnere sanese, col nome di Martini, tutti chiamandolo Di Giorgio, dal nome del padre, ovvero Toscano, dalla patria. Certo è, potersi egli dire l'inventore delle mine alla moderna, prima in Sarzanello poi a Castel dell'Ovo.

Il Giovio parla di un Narcisso, ingegnere meraviglioso, andato alla difesa di Castel dell'Ovo in Napoli, e anco di un altro. **V. NARCISSE.**

E il famoso capitano Francesco Maria Della Rovere duca

d'Urbino dice ne' suoi Discorsi, i quali furono stampati più tardi, aver conosciuto ai suoi tempi questo grande maestro nell'arte di fortificare le città.

MARTINI LUCA. Fece un bastione in Pisa, a concorrenza del San Marino, come dice nella sua fortificazione il Maggi a pag. 107.

MARTORANO. Diresse le fortificazioni di Taranto verso il 1564.

MATEMATICO. Lavorò alle opere forti di Pavia nel 1648, sotto Carlo Arcibinto.

MAURIZIO FRANCESCO. Nativo di Arpino, fra gli ingegneri dell'esercito spagnuolo, lo vediamo onorevolmente rammentato nell'assedio di Valenza del 1636.

MAUROLICO FRANCESCO. Matematico celebre messinese, nato nel 1494, il quale fortificò la sua patria fra il 1530 e il 1536, insieme coll'ingegnere imperiale Ferramolino, massimamente al posto denominato Boccadero. Nel qual tempo per l'appunto sorsero, per comando di Ferrante Gonzaga, i bastioni di San Giorgio, di S. Giovanni, di S. Giacomo e di S. Francesco, il castello di Matagrifone, e nel 1540 la fortezza chiamata *Gonzaga* (*Maurolico*, libro vi).

E morì nel luglio del 1575, seppellito nella Basilica di San Giovanni Battista, nella cappella Maurolica.

MAZZOLENI ANTONIO. Ingegnere militare, notato ne' lavori fatti nel 1568, forse nel Parmegiano.

MELLONI ANTONIO. Celebre ingegnere cremonese, il quale già noto per la sua invenzione de' barili fulminanti, nella guerra di Ungheria del 1537, sotto Giovan Battista Castaldo, e per la difesa di Candia, di Cipro e di Corfù, edificò la fortezza di Montplaisir, e col principe di Melfi Giovanni Caracciolo, verso il 1542, s'impadronì di Ivoix, Damvilliers e Montmedy. Egli, e non il Bellucci o San Marino, come potrebbe far credere la parte della costui opera, da pagina 34 a 108, malamente interpostavi, fu l'ingegnere del forte avanti Bologna (*Fort d'Outrau*) e anche il difensore.

Aveva fatto di fascinate, in Vienna nel 1538, il baluardo di Santa Maria, e in Francia disegnò il campo trincerato de' Francesi sul Reno per 44 mila soldati.

Ed ucciso, morì questo nostro ingegnere nel 1549.

MEDONI NICOLÒ. Capitano ingegnere della repubblica genovese, acquistò bel nome nella difesa della fortezza di Savona, governata dal brigadiere Agostino Adorno. Ed egli vi dettò a dì 10 di dicembre una *Memoria sopra quanto si deve operare per la maggior buona difesa della fortezza*, assediata dal tenente generale piemontese Della Rocca, il quale era stato anche alla espugnazione della città e castello di Tortona nel luglio 1743. E s'io dovessi avanzare una congettura, direi che furono cotesti i primi ufficiali ingegneri della repubblica; poichè del tempo medesimo vediamo il maresciallo di campo Sicre capo del corpo, del quale leggonsi molte relazioni negli archivi del governo di Genova, ove trovansi anche molte scritture e disegni del Medoni.

Ai nostri giorni è stato famoso il capo-comico Medoni genovese, il cui nome fu dato per soprannome a un vecchio generale toscano. Ed un Francesco Medoni pubblicò in Novara nel 1844 le Memorie storiche di Arona e del suo castello.

MENGA (DI) EVANGELISTA. Ingegnere de' cavalieri di Malta nel 1565, il quale si segnalò in quell'assedio posto da Solimano II.

MERCADILLO (DE) FRELINO. Nativo di Chieri, fu per certo costruttore di bombarde nel secolo xv, ed anche ingegnere e bombardiere, come afferma il Cibrario (pag. 44 nell'opera *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*). E dopo aver servito Amedeo VIII andò in Lombardia a' servigi dei Visconti.

MICHAUD (conte). Di cospicua famiglia nizzarda, era maggiore degli ingegneri, e fu chiamato ai lavori idraulici del porto di Nizza dal 1780 al 1792.

MICHELOTTI. Nel 1756 insieme coll'architetto Bona fu pre-

posto ai lavori d'Alessandria, e in ispecialità della cittadella, verso il ponte.

Abbiamo di lui poche paginine di uno scritto: *Esercitazioni di architettura militare*.

MICHELOZZI MICHELOZZO. Discepolo del Donatello, scultore e architetto, seguì Cosimo de' Medici nell'esilio, e con lui tornò nel 1434, facendogli poi il disegno del palazzo di Cafaggiuolo in Mugello, a guisa di fortezza, co' fossi intorno.

Morì in Firenze sua patria, d'anni 68 e fu seppellito in San Marco.

MONTECUCCOLI FEDERICO. Ingegnere militare e governatore in Bergamo, Asola, Orcinovi, del quale parla con molta lode il Gentilini nel suo *Discorso intorno le fortezze*. E dice così: *Sa benissimo disegnare le fortezze di sua propria mano, situarle, difenderle, e nei bisogni espugnarle*.

MONTEMELLINO FRANCESCO. Nato in Perugia verso il 1500; nel 1542 era in Roma quando ebbe a disputare con Alessandro Vitelli, il Castriotto, il Melegbino, l'Alghisi, Antonio Sangallo, ed altri, sul modo di difendere le certine. Lavorò molto in Roma, ove fu capitano della guardia di Castel Sant'Angelo.

Propose di circondar Roma di mura nel piano e non sui colli; ma vinse l'opposta sentenza, più giusta, del Castriotto.

Intese a' lavori di Fano nel 1550, e ignoriamo la sua morte.

MORA DOMENICO. Nato in Bologna, presentava, a dì 23 giugno 1569, ad Ottavio Farnese: *Il Soldato, nel quale si tratta di tutto quello che ad un vero soldato e nobile cavaliere si conviene*.

Ma già aveva egli pubblicato nel 1567 i suoi *Tre quesiti, in dialogo, sopra il fare batterie, fortificare una città e ordinare battaglie*.

MORELLO CARLO. Di Carlo Morello non altro mi è riuscito raccogliere che di esser egli nato in Pavia, da cui fu chiamato ai servigi dello Stato piemontese, siccome ingegnere.

Fortificò dapprima, nell'anno 1635, la città di Ceva, e poi Bremida, per coprire e difendere Casale.

Quindi fu spedito ad assicurare gli sbocchi della valle di Aosta, appoggiando a Bardo alcune fortificazioni, le quali passavano pel villaggio di Careme e allungavansi per la Dora.

Rafforzato il castello di Bardo e quello di Veresio, ampliò l'altra rocca di Sant'Elmo presso Villafranca, e le fortificazioni di Santhià.

E dal medesimo Saluzzo caviamo come nel 1640 fosse il Morello deputato a dirigere i lavori d'assedio contro il castello di Vigevano, i cui fossi poterono rendersi asciutti mercè un acquedotto sotterraneo ch'egli già conosceva avanti.

Nella quinta ampliazione del ricinto fortificato di Torino, seguita nell'anno 1633, par ch'egli succedesse al Castellamonte; avvegnachè discorre dei bastioni *Santa Giustina*, *Santa Margarita*, *San Giovanni* e *San Secondo* nell'opera sua lasciata a penna negli archivi nazionali del Piemonte: *Avvertimento sopra le fortezze di S. A. R.*, in data dell'anno 1636, in cui per l'appunto ei dicesi nell'età cadente, e rammenta all'ultima pagina essersi pure trovato a sessant'un luogo, dove per espugnare e dove per difendere, tra i quali Salerno, Vietri e l'isola di Procida nel regno di Napoli. Della quale opera si ha anche copia nella biblioteca regia.

Nè finora mi è tornato di trovarne il sepolcro, non ostante che fosse venuto in mio aiuto l'egregio teologo Bosio, il quale è andato con indefessa sollecitudine raccogliendo le iscrizioni sepolerali di Torino e di molte città del Piemonte, ampliando così l'opera a penna che su le lapidi medesime è riposta negli archivi citati.

Ma si può tenere per certo che la sua morte ebbe a seguire dopo l'anno 1702, in cui ei disegnò e fece costruire l'altare maggiore nella chiesa della Trinità, chiamandovisi il capitano Morello.

(Continua).

MISCELLANEA

CRONOLOGIA MILITARE ITALIANA

I.

LEGGI E PROVVISORI MILITARI DEL PIEMONTE SINO AI GIORNI NOSTRI.

Le provvisori militari, cui nell'Italia meridionale si dà il nome alla francese di *ordinanze*, compongono parte importantissima dell'apparecchio militare, il quale forma la prima delle due divisioni dell'arte militare.

Le quali provvisori e leggi tolsero nelle varie parti d'Italia sì diverse e tante denominazioni, che sarebbe pur difficile cosa definire; cioè regolamenti, decreti, rescritti, regie patenti, notificazioni, decisioni, *ordinanze*, istruzioni, editti, provvedimenti, *ordini del giorno*; dimostrando, ove non ancora sia entrata la legge de' Parlamenti, invariabile e grave, quanto sia ancor fanciulla e incerta cotesta parte della legislazione militare, su cui in altri paesi governati assolutamente regnano vecchi e prepotenti arbitrii.

La prima ordinazione militare del Piemonte con solennità di reggia fu quella che sul principio del regno riguadagnato da Emanuel Filiberto venne data dal celebre capitano, più intanto Antonio Levo, sergente maggiore generale dell'esercito.

1560. — Milizia paesana dai 18 a 16 anni, cioè 36 mila soldati, tra quali 7 mila cavalli feudatarii, sopra una popolazione di 1 milione e dugento mila.

E ne fu primo comandante il colonnello Federico Asinari Boniforte conte di Camerano; sergente maggiore il suddetto Giovanni Antonio Levo di Piacenza, che va noverato fra i primi autori di ordinamenti militari.

1565. — Guardie degli arcieri, come *Guardie del corpo*. Ne parla l'Isacoli nelle sue *Invenzioni militari*, una delle quali è dedicata a Monsignor di Cavour, capitano di quella soldatesca.

1585. — Uffici di *Vedore* o *Veidore* nell'amministrazione generale, e dell'ispettore generale nell'esercito.

— Compagnia di alabardieri svizzeri sotto il colonnello Vil-lager, la cui organizzazione fu rinnovata a' dì 27 luglio 1607 col colonnello Lussi, ed al 1° luglio 1609 coll'altro Walter Amrin. Ne fu disciolta che con Vighetto del 17 dicembre 1831.

1590. — Carlo Emanuele I nella mossa degli Ugonotti costituisce lo *Squadrone di Savoia*, il quale fu tanto chiaro nell'impresa di Asti nell'anno 1615.

1594. — Privilegi di nuovo concessi a' cavalleggieri di Monferrato. E furono stampati in Torino.

1598. — Ordini o privilegi riformati. I quali furono dati per lo stampe in Casale, e ristampati nel 1607.

1610. — Privilegi concessi alla compagnia delle guardie

1617. — Capitoli e privilegi della milizia a piedi e a cavallo dello Stato di Monferrato, pubblicati in Casale

1618. — Privilegi concessi alla compagnia degli cavalleggieri di Monferrato, anch'essi pubblicati in Casale, ed entrambi stampati.

1627. — Dal dì 27 di gennaio cominciarono ad essere descritti all'ufficio del soldo annontieri e bombardieri, compresi 20 uomini per formare le mine.

1630. — *Guardie Svizzere*. Il monaco cassinese Valeriano Castiglione di Milano ne parla nella *Staffetta regnante* pubblicata a Torino in cotest'anno 1630. E vi furono i 5 reggimenti *Kalber-*

matten, Roy, Fatio, Sprechen e Meyer. Contaronsi poi anco quattro alemanni *De Lenthe, Wanghensim, Monfort*, e un altro misto.

1633. — Eranvi capitani generali, poichè nell'opera di Ma-latesta Massario vi è la dedica al conte Guilo San Giorgio di Biandrate capitano generale e governatore di Asti.

1636. — Eran create in data del 13 dicembre due *compagnie di Dragoni*, una a piedi e l'altra a cavallo, ridotte ad una col titolo di *Dragoni guarda caccia*, soppressi il 23 giugno 1849.

1637. — Col nome di reggimento *Catalano* (conte Catalano Alfieri) mostrasi quella soldatesca, cui verso il 1670 diedesi il nome di *Battaglione*, ed oggi *Brigata Piemonte*. E abbiamo un'opera militare di Filiberto Gattinara, pubblicata qui in Torino dal Sinibaldi, mentr'era aiutante maggiore di quel battaglione.

1638. — Si ordinano i colonnelli di *Maroles e Rocher*, e gli altri due di *De Challes* e di *Challant* già *Senantes*, i quali sono riformati negli anni 1659, 1660 e 1664.

E nel medesimo anno sono ordinati gli archibugieri a cavallo sotto il comando del colonnello Piossasco.

1639. — Sorge l'altro colonnellato di *Livorno*. E ordini di Ma-dama Reale stabiliscono in tutte le guarnigioni i quartieri dei soldati, e riducono ad un terzo i picchieri, aumentando a due terzi gli archibugieri.

1645. — Seguitano gli altri due reggimenti di *Magliano*, già *Catalano*, e di *San Damiano*.

1634. — *Granatieri di Sardegna* provenienti dal colonnellato di Pietro Millet di Challes, togliendo nel 1664 il nome di reggimento *Savoia*, ingrandito con la compagnia di *Candiotti*. E forse nel tempo medesimo fu creato il reggimento a cavallo *Monthiron*, cui nel 1701 fu dato il nome di reggimento *Savoia* cavalleria.

1655. — Sorge lo *Stato maggiore* delle fanterie e della caval-teria. Nò prima dell'anno 1814 fu costituito il *Corpo dello stato maggiore generale*, cui un decreto del 18 di maggio 1850 dava la denominazione di *Corpo reale dello stato maggiore*.

1659. — Carlo Emanuele II sciolse i reggimenti francesi *Ma-rolles e Rochers*, poi *Challant*, e formò la guardia.

1664. — Si compongono i due reggimenti *Monferrato*, che nel 1821 cangiano il nome in quello di *Casale*; poichè avevano

parteggiato per la libertà della patria. Notiamo l'ufficio di segretario di guerra, e con editto del 19 ottobre vennero stabiliti sei reggimenti cioè le *Guardie, Savoia, Aosta, Monferrato, Piemonte e Nizza*.

1669. — Con editto del 5 di agosto ordinavasi la leva del così detto *Battaglione di Piemonte*, composto de' seguenti 12 reggimenti: *Voghera, Pallavicino, Entrague, Castiglione, Gattinara, La Trinità, Villanova, Saluzzo, S. Gervais, Monterosso, Orsino, La Manta*, i quali reggimenti, ciascuno di 500 soldati, furono riformati a' di 28 di ottobre 1672.

1671. — Comandi pratici per l'infanteria italiana, pubblicati in Torino.

1672. — La brigata Pinerolo sorse allora, ma con nomi assai diversi, cioè reggimento *Lullino*, poi *Bagnasco*, indi *Masino*, e nel 1689 *Saluzzo*; che per politiche mancanze divenne con decreto del 19 dicembre 1821 *Pinerolo*.

Si creano anche i reggimenti *Chablais* e *Mondovì*; per capitolazione dell'8 di ottobre ebbesi un reggimento *bavarese*, con precedenza su le altre soldatesche, salvo le guardie; poi un altro d'Irlandesi sotto il colonnello marchese *La Pierre*, e col titolo del *Genevese*.

1677. — Come in altri eserciti appare l'ufficio di *Gran Mastro d'Artiglieria*.

1680. *Genti d'Armi*, dragoni di S. A. R., *dragoni Genevesi* e *dragoni Piemonte*. Quest'ultimo squadrone l'anno dopo tolse il nome di *reggimento Piemonte reale cavalleria*. I dragoni di S. A. R. chiamati anche *dragoni bleu*, poi nel 1714 *dragoni di S. M.*, e nel 1814 *Dragon del Re*, che per ira politica furono detti nel 21 *dragoni del Genevese*, e nel 32 *Genova cavalleria*.

Viene ordinato il *battaglione d'artiglieria*, al quale furono assegnate 96,500 lire.

1681. — Il re Carlo Emanuele I ordina il *consiglio cavalleresco e militare*.

1683, 22 maggio. — Regolamento per la marina e gli alloggi.

1684, 29 luglio, 3 agosto. — Regolamento medesimo ampliato.

1685. — Istituzione, sì santa nella vecchiezza del soldato, degli *Invalidi* in Vercelli.

1689. Per capitolazione del 7 di ottobre col marchese di Chau-

mont fu levato il reggimento dragoni del Genevese, *dragons verts*, che poi fu denominato *cavalleggeri del Re*, sciolto nel 21.

1690. — Nell'anno appunto dell'assedio di Monmeliano viene formata la *compagnia di Maestranza* e rimane sino ai nostri di codesta bellissima denominazione, cui rispondono in francese *les ouvriers militaires*. A' di 20 di febbraio fu composto il reggimento *Fucilieri*, che nel 1710 divenne *Aosta*. Allora fu anche levato il reggimento *dragoni gialli*, che nel 1814 assunse il nome di *cavalleggeri di Piemonte*, e nel 1834 di *Nizza cavalleria*.

1692, 20 maggio. — Editto sui disertori. Ripetesi il 29 ottobre 1694, l'11 luglio e il 22 ottobre 1695, e il 18 di luglio 1697 con gli stemmi de' 14 reggimenti.

- | | |
|------------------|--------------------------|
| 1. Guardia. | 8. Chablais. |
| 2. Savoia. | 9. Fucilieri. |
| 3. Aosta (sic). | 10. Mondovì. |
| 4. Monferrato. | 11. Genti d'arme. |
| 5. Piemonte. | 12. Dragoni di S. A. R. |
| 6. Croce bianca. | 13. Dragoni di Genevois. |
| 7. Saluzzo. | 14. Dragoni di Piemonte. |

1694, 29 ottobre. — Istruzione concernente il Commissario di guerra.

1695, 11 luglio. — Patenti contro la diserzione de' cannonieri del battaglione d'artiglieria e delle compagnie della maestranza.

1698. — Capitolazione del reggimento *Schoulenbourg*, poi *Zieten*, e nell'anno dopo del reggimento *Reding*, poi *Ghit*.

1700. — Veggonsi i reggimenti *Muffei della Trinità* (conte Costa), *Della Porta* (marchese) e *De Meyerol*.

— 3 agosto. — Editto di Vittorio Amedeo II per gli alloggi nelle comunità.

— Editto delle tappe.

1701, 26 aprile. — Creazione del reggimento *Nizza* delle fanterie, che nel 1715 prese titolo e ufficio di reggimento *La Marina*, ed ora *Cuneo*.

— Comparisce anco il reggimento *Staremborg*.

1709, 21 giugno. — Regolamento o sia nuova costituzione dell'ufficio generale del soldo di S. A. R.

1711, 28 marzo. — Regolamento o sia nuova costituzione del consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni di S. A. R.

— Si ordina il reggimento di Vittemberghesi dal nome del colonnello *Rehbinder*.

1713. — Con editto dato da Messina il dì 20 di settembre Vittorio Amedeo II creava i primi dieci *reggimenti provinciali*, ordinati dal generale d'artiglieria barone Otto Rehinder, *Tarantasia* e *Ciabiese*, Nizza, Aosta, poi Ivrea, Torino, Mondovì, Vercelli, Asti, Pinerolo, Casale del Piemonte. Ai quali nel 1792 furono aggiunti Novara e Tortona, e nel 1886 Susa ed Acqui.

1714. — Con Viglietto del 9 di marzo era ordinata la leva in Sicilia de' due reggimenti Gioeni e Valguarnera, il primo riformato nel 1719 e l'altro divenuto reggimento di *Sicilia* nel 1722, e nuovamente poi ricomposto il 25 di maggio 1757. E in quell'anno medesimo fu composto il battaglione delle Galere, le cui quattro compagnie s'incorporarono nel 1777 nel reggimento la Marina.

1716. — Raccolta degli ordini, regolamenti e provvisioni lasciate da S. S. R. M. per la levata e stabilimento dei dieci reggimenti nazionali.

1721. — Ritornata la Sicilia alla Spagna pel trattato di Londra del 2 di agosto 1718, ed avutane la Sardegna Vittorio Amedeo II, v'istituiva il 1° di aprile la compagnia di *alabardieri guardia del vicerè*, la quale fu riordinata ai 24 di marzo 1846, e finalmente disciolta dopo l'abolizione del vicerè a' dì 12 di agosto 1848.

1722. — Corpo degl'*Invalidi di Sardegna*, soppresso con decreto 30 marzo 1852.

1726. — *Dragoni di Sardegna*, e nel 1776 *dragoni leggieri di Sardegna*; dal 1853 *corpo carabinieri reali di Sardegna*.

1728. — Creazione del corpo degl'ingegneri.

1731, 1° giugno. — Notizie ed istruzioni per quei che vorranno essere ricevuti nell'Accademia Reale di Torino (erano governatore Amedeo Tana).

— Si compongono le tre compagnie vallesane *Kalbermatten*, *Barbevin* e *De Quartier*, onde nel 1734 formossi il reggimento *Rietman*.

1733. — Il nuovo reggimento forestiero *Gubert* contrasse la sua capitolazione in data del 6 novembre, cangiandosi poi in *Outiger*, e da ultimo in *Fatio*.

1734. — Reggimento *valdese della Reina*, che nel 1746 s'intitolò soltanto della *Regina*.

1736. — Creazione del reggimento *dragoni della Regina*, incorporatavi la compagnia *ussari* composta nel 1734.

1737, 4 marzo. — Editto di S. M. per le levate e rimpiazzamenti necessari per li reggimenti provinciali.

— 10 marzo. — Regolamento per la direzione economica delle guardie del corpo e de' reggimenti di cavalleria e dragoni.

1739. — Carlo Emanuele fonda le scuole di artiglieria e fortificazione, chiamandovi a governarle il generale e primo ingegnere Ignazio Bertola.

E nell'anno medesimo per nominazione del 10 di marzo fu composto il reggimento forestiero *Audibert*.

1742. — A' dì 12 di gennaio il Governo, per via del marchese Fontana ministro di Stato, forma col tenente colonnello Reifle la capitolazione di un reggimento di Grigioni e altri Svizzeri.

1743. — Il battaglione dell'artiglieria diventa reggimento. In quest'anno vien su il reggimento di Grigioni *Reidt*, *Meyer*, e l'altro anche svizzero *Keller*.

— 29 giugno. — Règlement et ordres de S. M. concernant la discipline de ses troupes.

1746, 6 aprile. — Sorse il nuovo reggimento straniero *Monfort*.

1749. — Per nominazione anche del 15 gennaio venne ai servigi del re il reggimento forestiero *Outiger*.

1752. — Ingegneri militari prendon posto nell'esercito.

— *Legione d'accampamento*, che appunto è la soldatesca degli ingegneri.

1754, 20 gennaio. — Avis ou instructions pour ceux qui voudront être reçus dans l'Académie royal de Turin.

1755, 25 febbraio. — Vien ordinato il reggimento straniero *Fatio*.

— 26 marzo. — Règlement pour l'exercice de l'infanterie.

1756. — Regolamento per la direzione economica delle compagnie de' dragoni di Sardegna, stampata a Cagliari.

1758, 29 agosto. — Contratto dell'impresa generale delle caserme, deliberata a Bartolomeo Trucchi.

1763. — Istruzione ai cappellani de' reggimenti o de' presidii.

1767, 6 settembre. — Editto di S. M. per la destinazione della pena ai disertori.

1769, 1^o novembre. — Regolamento dell'accademia reale di Torino colle istruzioni per quei che vorranno esservi ammessi. (È anche scritto in francese).

1760. — Vengon licenziati cinque reggimenti stranieri; *Baden, Keller, Corsica, Lombardia e Sicilia*.

1763. — Ordinamento del reggimento bernese *De Tscharnier*, capitolato per 12 anni, e poi nel 1764 per altrettanti.

1769. — Per nominazione del 16 di novembre si ordinò il reggimento straniero *Sury*.

1773. — Vittorio Amedeo III ordinava la fanteria in tre scompartimenti, ognuno di 4 reggimenti: 1^o *Guardie e Piemonte, Reale Alemanno e Svizzero bernese*; 2^o *Savoia, Saluzzo, La Marina, La Regina*; 3^o *Monferrato, Aosta, Chiabrese, Sardegna*.

1774. — Per patente del 5 ottobre fu affidata al cavaliere Gabriele Patet nominato colonnello l'ordinamento della *Legione delle truppe leggiera*, in cui fu incorporata nel settembre 1814 la Legione italiana venuta a Genova dall'Inghilterra, comandata dal colonnello conte Spiridione Bonino di Robbassonero.

In questo medesimo anno si rifece il reggimento *Grigioni-Carignano*, già *Schwitz*. Riuniti i due reggimenti forestieri *Sury* e *Fatio*, e dai *Fucilieri* fu composto il reggimento *Chiabrese*, cui nel 1794 fu sostituito il nome *Nazionale d'ordinanza*, e poi nel 1796 *Alessandria*, cancellato nel 1821, oggi *Acqui*.

1775. — Il reggimento *Aosta* cavalleria entrò nell'ordinamento col nome di *Battaglione delle fregate* in Villafranca.

1770, 4 marzo. — *Règlement pour les uniformes des officiers des troupes de S. M. et du petit état major de ses places*.

1771, 1^o luglio. — *Règlement pour les devoirs de l'infanterie depuis le soldat jusqu'au colonel inclusivement*. (Vi si parla dei generali d'ala).

1774, 27 agosto. — Stabilimento da S. M. formato della paga e vantaggi per li generali destinati all'armata e altri uffiziali incaricati d'incumbenza qualsiasi presso della medesima come anche per ogni piazza di uffiziali, bass'uffiziali, soldati ed altri individui tanto della fanteria nazionale d'ordinanza, quanto della cavalleria e dragoni.

1771-76, 29 marzo, 11 aprile. — Stato de' carri che si faranno provvedere ai reggimenti in occasione delle loro marcie o di parte

d'essi pel trasporto de' rispettivi equipaggi oltre quelli degli ammalati e convalescenti.

1777, 1^o luglio. — *Règlement pour les devoirs de l'infanterie*.

1778, 1^o aprile. — *Règlement de l'Académie royal de Turin*.

1786. — Reggimento *Lombardia*, avanti soppresso insieme coll'altro *Sicilia*, durò sino al 1798.

In quest'anno formavasi il reggimento svizzero *Schmidt*.

1788, 20 maggio. — *Instruction provisoire arrêtée par le roi contenant l'exercice et les manœuvres de l'infanterie*.

1792, 25 maggio. — *Règlement provisionnel pour le service de campagne*.

— 1^o dicembre. — Regolamento per le milizie dei regi Stati collo stabilimento della paga e de' vantaggi per le medesime.

— Son posti su gli altri tre svizzeri *Zimmermann, Bacman, Mejer-in-Koff*.

1793. — Nel marzo fu ordinato il battaglione di guarnigione, soldati veterani e quasi invalidi, e il 1 di settembre 1817 si aggiunse il secondo battaglione di guarnigione, insino al di 8 di aprile 1834. A' di 12 di aprile fu l'ordinamento della milizia volontaria composta di 20 compagnie, ciascuna di 100 militi compresi i sergenti, i caporali, un capitano, un luogotenente e due alfieri.

— 25 aprile. — Bando per le milizie de' regi Stati.

— 21 maggio. — Regolamento per il distintivo d'onore per li bass'uffiziali e soldati.

1794, 28 febbraio. — Istruzione per gli uffiziali del soldo.

— 19 aprile. — Indulto ai disertori.

— 11 maggio. — Istruzione agli uffiziali per formare la massa dell'armamento generale.

— 25 maggio. — Regio editto con cui S. M. ordina una leva d'uomini.

— 26 maggio. — Determinazioni per la riunione de' contingenti.

— 1^o dicembre. — Regio editto sulla diserzione semplice.

1793, 1^o gennaio. — Regio editto sui disertori.

— 29 gennaio. *Règlement et ordres de S. M. concernant les troupes tant d'infanterie que de cavalerie et dragons dans les marches, dans les camps et dans les cantonnements*.

- 17 marzo. Règlement pour les distributions à l'armée.
- 1° dicembre. — Regio editto per la diserzione.
- Circolare su la diserzione.
- 1796, 5 aprile. — Bando per le milizie destinate a servire coll'armata
- Ordres pour le régiment des dragons de Piémont.
- 1796. — Battaglione truppe leggere e reggimenti svizzeri *Rochemondet* o reggimento bernese *Christ e de Courten*.
- Con determinazione del 29 di ottobre il reggimento *Chiablese*, passata la Savoia alla Francia, tolse il nome di *Alessandria*.
- 1798. — Reggimenti stranieri *Brempt Strenck*.
- 1799. — All'arrivo in Sardegna del re Carlo Emanuele IV, fu ordinato il battaglione *cacciatori di Savoia*.
- 1800, 8 giugno. — Ordinamento del corpo reale de' volontari.
- Ecole du cavalier ou instruction concernant les manœuvres des troupes à cheval (An. VIII r'publicaia).
- 1814, 1° agosto. — Regola provvisoria per il maneggio delle armi.
- 8 novembre. — Regolamento per gli uniformi.
- 12 novembre. — Formazione, statuti e doveri del Corpo dello stato maggiore generale e della topografia reale.
- 20 novembre. — Elementi d'istruzione per la fanteria.
- 1815, 18 maggio. — Uniforme di cui dovranno far uso i chirurghi militari.
- Formazione del corpo reale d'artiglieria colle incumbenze, dritti e doveri degli individui che lo compongono, seguita di alcune notizie storiche relative all'origine e progressione di detto corpo.
- 1814. — Col nome di reggimento *Sarzana*, cui nel 1815 fu dato il nome di *brigata Genova*, perduto per ragioni politiche nel 1821, nacque la brigata *Savona*.
- Al qual reggimento di presidio in *Alessandria* apparteneva il capitano Giacomo Garelli di Sassello, impiccato il 21 di luglio 1821.
- In questo medesimo anno, riordinati i carabinieri reali, fu creato il reggimento cacciatori italiani per opera del conte Emilio Ruberti, con l'autorità del Nugent, soppresso nel 1821, passando i soldati alla nuova brigata *Casale*.

In data del 18 di agosto venne su il battaglione *cacciatori di Nizza*, soppresso nel riordinamento del 15 di ottobre 1831, scompartendo i soldati fra le brigate di *Cuneo* e di *Savona*.

E in data del 1° di novembre davasi facoltà al marchese Cuttica di Cassine di levare il battaglione *cacciatori della Regina* soppresso nel 1831.

Anche nel medesimo anno, in seguito delle regie patenti del 30 dicembre 1814, furon riconosciuti gli *invalidi del ducato di Genova*, i quali cessarono a' 17 novembre 1831.

1815. — Con decreto del 24 di maggio sorgono la compagnia dei *cacciatori franchi*, i *cacciatori di Savoia* e i *cacciatori di Aosta*, i quali furono sciolti nel 1831. E venne anche formata l'Accademia militare nel 1839 riordinata.

— 1° gennaio. — Regolamento interinale sui doveri degli uffiziali, bass'uffiziali e soldati e sulla disciplina e servizio interno del quartiere per le truppe di cavalleria di S. M.

— Istruzione per l'esercizio a piedi e maneggio delle armi ad uso della truppa a cavallo.

— 5 febbraio. — Regolamento per il maneggio delle armi della fanteria.

— 7 febbraio. — Foglietto addizionale al regolamento di esercizio per l'infanteria.

— 1° aprile. — Regolamento del distintivo d'onore de' sott'uffiziali e soldati delle regie truppe.

— 8 aprile. — Sovrani provvedimenti per la nuova divisa della tunica all'artiglieria ed al treno.

— 2 giugno. — Guide di campamento, memorie di manovre elementari e ragionate di fanteria.

— 14 agosto. — Regie patenti per la creazione dell'ordine militare di Savoia.

— 1° ottobre. — Regolamento sul vestiario ed arredi militari.

— 1° novembre. — Nuova organizzazione de' corpi di fanteria nazionale di linea.

— Nuova organizzazione de' corpi de' cacciatori.

— 2 novembre. — Regie patenti della reale Accademia militare.

— 30 novembre. — Programma dell'accettazione degli allievi della regia militare Accademia.

— 30 novembre. — Regolamento per le pensioni di ritiro e stipendi di riforma e di aspettativa.

— Istruzione generale per il servizio di tutte le bocche da fuoco in uso nell'artiglieria piemontese.

— Regolamento d'esercizio per l'infanteria. Torino, senza data. Vi è sottoscritto Provana di Bussolino, ispettore della fanteria. Sono 3 volumi, de' quali il 2^o e 3^o portano la data del 1816.

— 15 dicembre. — Determinazioni relative allo stato generale attivo delle piazze.

1816, 16 gennaio. — Regie patenti con cui S. M. ordina che si eseguisca il regolamento per l'amministrazione militare ed economica della marina reale.

— 9 marzo. — Regolamento di S. M. per la marina mercantile

— 31 marzo. — Regola della regia accademia militare di educazione, parte 1^a e 2^a.

— 15 aprile. — Nuova organizzazione d'artiglieria.

— 1^o maggio. — Nuova organizzazione del genio.

— 1^o giugno. — Determinazioni per i passaporti marittimi.

— 26 giugno. — Determinazioni di S. M. per la nuova formazione, regolamento e doveri dello stato maggiore generale.

— 22 luglio. — Istruzioni per la formazione delle liste alfabetiche per la leva.

— 9 novembre. — Determinazioni di S. M. per l'organizzazione e regolamento militare de' carabinieri reali.

— Regolamento d'esercizio particolare pei battaglioni cacciatori.

— 1^o settembre. — Istruzione generale per le leve provinciali.

— 29 ottobre. — Instructions générales sur les levées provinciales.

— 9 novembre. — Regolamento per la regia scuola di marina.

1817, 7 febbraio. — Foglietto addizionale al regolamento di esercizio per l'infanteria.

— Esercizi ed evoluzioni per la cavalleria. Vi è sottoscritto il conte Giffenga, ispettore di cavalleria.

— 30 giugno. — Ispezione delle leve

— 15 ottobre. — Regolamento addizionale per gli uniformi degli officiali.

— 1^o dicembre. — Regolamento per le guardie d'onore, saluti colle artiglierie, aiutanti di campo ed ordinanze.

— 15 dicembre. — Regolamento per l'amministrazione della guerra.

— 20 dicembre. — Regolamento d'esercizio per la fanteria.

— Appendice al regolamento d'esercizio per la fanteria.

1818, 19 maggio. — Regie patenti di modificazione alle tariffe d'ancoraggio.

1819, 7 ottobre. — Regie determinazioni sulla forza delle brigate.

— Formazione della *Legione reale leggiera*.

1821, 24 giugno. — Patenti regie con cui si approva il regolamento economico per l'amministrazione dell'artiglieria.

1822, 23 agosto. — Regolamento per l'amministrazione e contabilità de' corpi.

— Vien ordinata per le prigionie militari la *catena militare*, la quale cangiasi poi in *reclusione militare*.

— 16 ottobre. — Regio editto penale militare.

— Regolamento generale del corpo de' carabinieri reali.

— 1823, 21 giugno. — Regolamento pel servizio militare nelle divisioni e nelle piazze.

— 23 agosto. — Istruzione per la formazione del 7^o contingente nelle brigate di linea.

— Manopere di forza ad uso del corpo reale d'artiglieria di S. M. il re di Sardegna.

1824, 19 giugno. — Regolamento per la uniformità del vestire delle regie truppe.

— Guida de' cadetti del regio esercito negli studi sopra i quali devono essere esaminati; in 2 volumi.

1825, 14 settembre. — Creazione del battaglione *cacciatori Aosta*, soppresso il 25 di ottobre 1831 nel riordinare le brigate di fanteria.

1828, 15 marzo. — Istruzioni per la conservazione delle armi nelle brigate di linea e nei corpi dei cacciatori.

— Vengono su i dragoni di *Piemonte*, che nel 1832 furon denominati *Novara cavalleria* e nel 50 *cavalleggeri Novara*.

1829, 28 febbraio. — Composizione di una batteria da 16 di posizione.

— 9 aprile. — Composizione di una batteria leggiera all'inglese.

— Composizione di una batteria da 8 di linea.

- Composizione di una batteria di montagna.
- 1830. — Regolamento della marina militare.
- 1831, 9 *giugno*. — Regolamento per le pensioni di ritiro ai militari.
- 6 *ottobre*. — Regolamento del real corpo dello stato maggiore generale della regia armata.
- Vuolsi una cavalleria spedita, e si crea il reggimento *calleggiari Aosta*.
- 25 *ottobre*. — Organizzazione dei corpi di fanteria in 10 brigate di due reggimenti.
- 17 *dicembre*. Variazioni alle paghe degli uffiziali.
- 22 *dicembre*. — Variazioni alle paghe e vantaggi de' bas-s'uffiziali e soldati delle brigate di linea.
- 24 *dicembre*. — Ospedali militari divisionari. Si ricompongono con posteriore decreto del 22 dicembre 1832.
- 1834, 21 *gennaio*. — Sovrana determinazione sopra l'ordinamento del reggimento granatieri della brigata guardie.
- 6 *febbraio*. — Regolamento particolare di disciplina pe' cacciatori franchi.
- 8 *aprile*. — Ordinamento del corpo de' veterani ed invalidi.
- 29 *aprile*. — Regie patenti su' matrimonii di persone militari.
- 27 *maggio*. Sovrane determinazioni sopra l'ordinamento del reggimento cacciatori della brigata guardie.
- 31 *maggio*. — Abolizione dei pantaloni di panno bigio marengo.
- 2 *giugno*. — Istruzioni ed avvertenze per servire di norma nella compilazione de' fogli di competenza per la spedizione delle livranze paghe trimestrali a favore de' reggimenti sì d'infanteria che di cavalleria, de' corpi reali d'artiglieria, del genio, del treno di provianda, del corpo de' veterani e invalidi e del corpo franco.
- 12 *agosto*. — Sovrano rescritto col quale S. M. istituisce una Giunta di revisione nel real magazzino delle merci.
- 23 *settembre*. — Regie determinazioni con cui S. M. sostituisce agli invalidi d'artiglieria i cannonieri veterani.
- Regolamento del collegio pei figli dei militari.
- 1832, 7 *marzo*. — Regolamento dei letti.

- 14 *agosto*. — Regie determinazioni concernenti all'amministrazione e contabilità dei corpi di regia truppa.
- Manuale dell'artificiere del corpo reale di artiglieria di S. M. il re di Sardegna.
- 1833, 19 *gennaio*. — Regolamento di servizio per le truppe in campagna.
- 12 *febbraio*. — Esercizii ed evoluzioni della cavalleria.
- 4 *giugno*. — Riordinamento del servizio sanitario militare per l'armata di terra.
- 25 *giugno*. — Regie determinazioni e regolamento per la montura, corredo e divise de' corpi militari.
- 8 *ottobre*. — Istruzioni per far seguito alle sovrane determinazioni del dì 9 giugno 1832 relative all'ordinamento della fanteria.
- Riordinamento del personale militare sanitario.
- 21 *luglio*. — Istruzione pel campo di pace.
- 4 *ottobre*. — Modificazione sugli spallini de' zappatori e minatori.
- 18 *ottobre*. — Regolamento per la manifattura e la sala d'armi.
- 21 *ottobre*. — Regie determinazioni sul treno di provianda.
- 23 *ottobre*. — Sovrano rescritto con cui S. M. sostituisce gli zappatori veterani agli invalidi del genio.
- 9 *dicembre*. — Regolamento d'esercizio per la fanteria.
- Manuale pratico del zappatore per i lavori di assedio ad uso delle truppe del corpo reale del genio.
- 1835, 3 *febbraio*. — Sovrano rescritto per alcune variazioni alle divise del reggimento Piemonte cavalleria.
- 14 e 21 *marzo*. — Sovrane determinazioni sopra le distribuzioni e consumazioni delle munizioni da guerra occorrenti ai corpi diversi dell'armata.
- 31 *marzo*. — Decreto sugli allievi militari di medicina e chirurgia.
- 19 *maggio*. — Determinazioni di S. M. relative alla distribuzione de' fucili alle regie truppe.
- 30 *maggio*. — Determinazioni di S. M. relative alle riparazioni ed altre opere a farsi attorno agli edifizi addetti al servizio militare.

— 23 novembre. — Regio rescritto per una nuova forma di letti.

— Regolamento delle istruzioni pratiche dell'artiglieria, vol. 3. 1836, 9 gennaio. — Sovrano rescritto con cui S. M. riordina i battaglioni de' cacciatori franchi, ed istruzione sopra le assegnazioni e traduzioni d'uomini dai corpi dell'armata al battaglione anzidetto.

— Abolizione de' sergenti prevosti.

— 15 marzo. — Regio brevetto pel deposito ne' reggimenti di cavalleria, e pei soldati provinciali.

— S'incomincia l'ordinamento de' bersaglieri, oggi, da modesto nascimento di 2 compagnie, portati a 16 battaglioni.

— 3 maggio. — Istruzione per le surrogazioni.

— 28 maggio. — Rescritto sovrano concernente la disciplina del corpo de' cacciatori franchi.

— 8 ottobre. — Determinazioni relative agli spazzini e salnitrai.

— Regolamento delle istruzioni pratiche d'artiglieria.

1837, 7 febbraio. — Pregone per il reggimento cavalleghieri di Sardegna.

— 11 luglio. — Regie patenti colle quali S. M. approva e manda osservarsi l'annesso regolamento per il servizio che concerne alle opere di fortificazione ed alle fabbriche militari.

— 16 dicembre. — Edit royal et règlement général pour la levée militaire.

1838, 16 gennaio. — Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria, vol. 3.

— 19 novembre. — Istruzione sopra il governo e l'amministrazione del vitto ordinario dei bassi uffiziali e soldati.

— Collegio pei figli de' militari in Racconigi

1839, 29 gennaio. — Regolamento del servizio sanitario per la regia marina.

— 4 maggio. — Sovrani provvedimenti relativi all'ordinamento della fanteria ed istruzioni per l'esercizio loro.

— Provvedimenti sovrani relativi alla regia Accademia militare.

— 7 maggio. — Regolamento per l'amministrazione e la contabilità della regia militare Accademia.

— 19 ottobre. — Regio biglietto per le annuali rassegne dei

soldati temporari provveduti di congedo illimitato non che di quelli ascritti alle classi di riserva.

1840, 28 giugno. — Itinerario degli Stati in terraferma ad uso e norma dell'amministrazione militare e civile.

— 18 agosto. — Regolamento di disciplina militare per le truppe di fanteria.

— Regolamento di disciplina militare per le truppe di cavalleria ed artiglieria.

— Sovrani provvedimenti relativi al corpo del treno di provianda.

— Codice penale militare.

1841, 23 febbraio. — Regolamento della scuola di marina.

— 8 giugno. — Sovrani provvedimenti relativi al corpo reale di artiglieria.

— 21 settembre. — Regio viglietto prescrivente una nuova foggia di fornelli per fare il rancio delle truppe.

— 18 novembre. — Sovrani provvedimenti relativi ai reggimenti di cavalleria.

— 23 dicembre. — Soppressione de' tenenti colonnelli ne' corpi attivi.

— Norme per l'istruzione degli allievi del collegio de' figli dei militari nei principii della scuola del soldato.

1842, 29 marzo. — Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi militari della regia marina.

— 8 ottobre. — Programma delle materie di studio e di esame per coloro che saranno ammessi agli esami per sottotenente nella fanteria o cavalleria.

1843, 3 gennaio. — Regie patenti sulle surrogazioni militari.

— 3 aprile. — Regio viglietto sull'armamento, vestimento e corredo del corpo di artiglieria e del corpo del treno di provianda.

1844, 26 novembre. — Sovrani provvedimenti relativi al collegio istituito a Racconigi pei figli de' militari.

1845, 20 settembre. — Sovrani provvedimenti relativi alla regia scuola di equitazione.

1847, 7 dicembre. — Sovrani provvedimenti intorno all'avanzamento degli uffiziali di ogni grado nell'esercito.

1848, 17 febbraio. — Istruzione per la scuola di scherma con la baionetta.

- 25 e 30 agosto. — Modificazione alle tuniche.
- 12 settembre. — Farono ordinati 3 squadroni di *guide a cavallo*.
- 27 novembre. — Istruzione provvisoria da bersagliere per la fanteria di linea.
- 28 novembre. — Regolamento del servizio sanitario militare per l'armata di terra in campagna.
- Regolamento per gl'inventari del materiale d'artiglieria.
- 1849, 23 gennaio. — Istruzione per gli esercizi ginnastici.
- Dai dragoni e cavalleggeri lombardi provenne il reggimento cavalleggeri *Saluzzo*.
- 1850, 15 maggio. — Co'tre squadroni delle guide si compose il reggimento cavalleggeri *Monferrato*, e fu ordinato l'altro cavalleggeri *Alessandria*, dopo il riordinamento di tutta la cavalleria al 3 di gennaio.
- 27 giugno. — Legge provvida intorno alle giubilazioni delle persone militari dell'esercito.
- 1851, 20 giugno. — Legge su la giubilazione delle persone militari dell'armata.
- 1^o ottobre. — Riordinamento delle artiglierie.
- 3 novembre. — Nuovo ordinamento della regia scuola di marina.
- 26 novembre. — Ricomposizione di comandi militari.
- 1852, 19 marzo. — Riordinamento generale delle fanterie e della cavalleria, ed abolizione della brigata *Guardie*.
- 30 marzo. — Sono sciolti gl'invalidi di Sardegna.
- 25 maggio. — Legge sullo stato degli uffiziali.
- 28 maggio. — Legge sulla ritenuta e sovratassa sugli stipendi e maggiori assegnamenti.
- 4 luglio. — Legge che abroga la sostituzione di pene a favore degli uffiziali.
- 11 luglio. — Legge sulla riforma delle persone militari.
- 26 agosto. — Modificazioni al regolamento della R. scuola di marina.
- 17 ottobre. — Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria di linea.
- 11 dicembre. — Riordinamento del personale e del servizio militare sanitario.

- 1853, 26 febbraio. — Modificazioni al corpo delle artiglierie.
- 23 marzo. — Legge sull'amministrazione centrale e la contabilità generale dello Stato.
- 21 aprile. — Soppressione del reggimento cavalleggeri di Sardegna.
- 11 settembre. — Riordinamento della reclusione militare.
- 26 settembre. — Ordinamento de' commissarii di guerra.
- 13 novembre. — Legge sull'avanzamento dell'esercito, modificata dalle altre leggi del 4 di aprile 1855 e del 30 di marzo 1856.
- 1854, 20 marzo. — Legge fondamentale e regolamento sul reclutamento dell'esercito.
- 1855, 28 aprile. — Legge su i renitenti e contumaci (*réfractaires*).
- 1856, 14 dicembre. — Si compone, dopo la guerra della Crimea, il battaglione dell'amministrazione militare.
- 1857, 13 marzo. — Legge del Parlamento sulla polveriera di Fossano.
- 5 aprile. Legge sulla fonderia e decreti del 31 maggio e 27 giugno.
- 5 giugno e 4 luglio. — Leggi su le caserme de' Grani in Casale e della Gamberina in Alessandria.
- Collegio militare di Asti.
- Sono istituiti gli aiutanti del genio in luogo degli assistenti.
- Caserma Perrone in Novara.
- 4 luglio. — Legge con la quale si assegnano 41 mila e 800 lire per l'adattamento del fabbricato di Santa Croce ad uso di ospedale militare.
- 13 luglio. — Maggiore estensione data alla chiamata dei coscritti di seconda categoria. Legge davvero sapiente e utilissima alla indipendenza nazionale.
- 19 luglio. — Viene coordinata l'istruzione militare secondaria con la primaria in modo da agevolare il passaggio degli alunni del collegio militare di Asti alla militare accademia, assicurando permanentemente a questa un maggior numero di alunni.
- 17 novembre. — Regolamento pel servizio e la contabilità delle biblioteche militari.

- 1858, 25 febbraio. — Decreto di scioglimento e ricostituzione della regia militare accademia, ed obbligo di arruolamento.
- 14 aprile. — Viene ordinato un nuovo carro da batterie.
- 17 luglio. — Legge per l'acquisto delle artiglierie di getto e fusione delle statue di Pietro Micca e di Balilla.
- 28 novembre. — Aumento di paga ai sott'ufficiali e soldati de' carabinieri.
- 1859, 16 aprile. — Il fondo della liberazione è fissato a 3,500 lire, oltre a 400 lire per fondo di massa e corredo.
- 7 giugno. — Il battaglione *real navi* viene ricostituito a reggimento composto, di 18 compagnie intere e 2 di deposito con 42 ufficiali e 1350 soldati.
- 21 giugno, 3 settembre, 7 ottobre e 22 novembre. — Riordinamento e ampliamento delle artiglierie da 20 a 32 batterie.
- 5 luglio. — Ordinamento delle divisioni militari di Lombardia.
- 29 agosto. — Riordinamento delle direzioni del genio.
- 9, settembre. — Gli 11 battaglioni dei bersaglieri sono portati a 16.
- Il corpo franco è ridotto a 2 compagnie con 14 ufficiali e 62 individui fissi.
- 17 settembre. — Modificazione al decreto del 5 di luglio innalzando a divisione militare la sotto divisione di Brescia.
- 27 settembre. — Formazione del 50 squadrone di deposito ne' 12 reggimenti di cavalleria.
- 10 ottobre. — Pubblicazione del codice penale militare.
- 7 ottobre. — Si crea il comando militare del circondario di Canneto sotto Brescia.
- Aumentata la marineria da guerra di 26 ufficiali.
- 19 ottobre. — I quattro reggimenti di cavalleria grave tolgono il nome di *corazzieri*, ma rimangono armati di lancia.
- Flottiglia sul lago di Garda.
- 20 novembre. — Aumento di paga a tutti i sott'ufficiali dell'esercito.
- Creazione dell'avvocato generale militare.
- 27 novembre. — Circoscrizione delle divisioni militari, provincie e circondarii.

- Le sotto divisioni militari di Novara, Nizza e Pavia hanno il loro tribunale militare.
- È ordinato il disarmo ed abbandono del forte di S. Antioco in Sardegna.
- Aumento dei quadri del personale contabile del Genio.
- Cessazione del tempo di guerra per la giustizia militare.
- 3 dicembre. — È promulgata una nuova edizione del Codice penale militare.
- 3 e 7 dicembre. — È chiamata sotto le armi la nuova leva del 1838, e sono licenziate le due classi del 1830-31 dei vari corpi.
- 8 dicembre. — Istruzioni sui viveri ai commissarii a bordo delle regie navi; — approvvigionamento e conservazione dei viveri per le sussistenze degli equipaggi e passeggeri.
- 10 dicembre. — I militari lombardi, già al servizio nella cavalleria austriaca, sono ripartiti fra i vari reggimenti di cavalleria sarda.
- 18 dicembre. — Regio decreto che aumenta il soldo ai sott'ufficiali della regie navi.
- Regio decreto che sopprime il quartiere marittimo di Diano marino, e ricostituisce quello di Sestri-Levante.
- Regio decreto portante l'istituzione di due battaglioni di deposito di fanteria in Cagliari ed in Sassari.
- Regio decreto sul personale degli stati maggiori divisionari e vantaggi relativi.
- Regio decreto che sopprime il comando militare di S. Antioco (Sardegna) e crea quello di Rocca d'Anfo (Lombardia).
- Regio decreto portante il quadro graduale del personale dello stato maggiore delle piazze, coll'assegnamento delle paghe e vantaggi per ogni grado.
- 20 dicembre. — Istituzioni di ospedali militari sul piede di pace in Milano, Brescia e Bergamo.
- 21 dicembre. — Regio decreto relativo alla cessazione dei vantaggi di campagna ed al sopprassoldo in sostituzione dei medesimi.
- 22 dicembre. — Sostituzione allo zaino di corame nero per la fanteria uno a pelo, come è in uso nelle armate francesi.
- Nuovi modelli di gualdrappe per ufficiali superiori di fanteria.

— 23 dicembre. — I militari provenienti dal servizio austriaco, delle classi 1830, 1831, 1832, 1833 non possono essere diretti ai reggimenti, a meno che siano disposti ad ultimare sotto le armi la loro istruzione provinciale.

— Regio decreto che stabilisce un soprassoldo annuo per gli ufficiali d'artiglieria destinati a speciali incumbenze di direzione pe. servizio del materiale.

— 24 dicembre. — Soppressione dell'ufficio d'Intendenza militare di Nuoro (Sardegna).

— 30 dicembre. — Regio decreto che stabilisce il quadro graduale numerico del personale dell'amministrazione centrale della guerra.

PRINCIPALI BATTAGLIE

COMBATTUTE IN ITALIA.

1176, 29 maggio — LEGNANO. — Tedeschi e Lombardi — Federico Barbarossa e Erberto.

1268, 26 febbraio — BENEVENTO. — Svevi e Francesi — Manfredi e Carlo d'Angiò.

1268, 23 agosto — TAGLIACOZZO. — Svevi e Francesi — Conradino e Carlo d'Angiò.

1282, 31 marzo — VESPRO SICILIANO. — Francesi e Siciliani.

1495, 6 luglio — FORNOVO. — Francesi ed Italiani — Carlo VIII e Francesco Gonzaga con Galeazzo di S. Sev.

1502, 9 aprile — RAVENNA. — Francesi e Italo-Ispani — Gastone di Foix (morto) e Pietro Navarro.

1503, 28 aprile — CERIGNOLA. — Francesi e Spagnuoli — Luigi di Armagnac duca di Nemours e Consalvo di Cordova.

1509, 14 maggio — GIARADABBA O AGNABELLO. — Francesi e Veneziani — Ciamonte e Bartolomeo d'Alviano.

1513, 6 giugno — NOVARA. Francesi e Svizzeri — La Tremouille, Trivulzio e Jacob Mottino.

1515, 13 e 14 settembre — MABIGNANO. — Franco-Veneti e Svizzeri — Trivulzi e il cardinale di Lione.

1525, 24 febbraio — PAVIA. — Francesi e imperiali — Francesco I e Carlo V.

- 1530, 2 agosto — GAVINANA. — Imperiali e Fiorentini — Filiberto d'Orange e Francesco Ferruccio.
- 1544, 11 aprile — CERESOLE. — Francesi e Imperiali — Duca d'Enghien e Marchese del Vasto
- 1690, 18 agosto — STAFFARDA. — Francesi e Piemontesi — Cattinat e Vittorio Amedeo II.
- 1693, 4 ottobre — MARSAGLIA e ORBASSANO — Francesi e Piemontesi — Cattinat e Albergot e Vittorio Amedeo II
- 1702, 15 agosto — LUZZARRA. — Gallo-Ispani-Savoini e Tedeschi.
- 1706, 7 settembre — TORINO. — Francesi e Piemontesi — Duca di Vendôme e Eugenio di Savoia
- 1734, 25 maggio — BITONTO. — Spagnuoli e Tedeschi — Marsin (morto) e Vittorio Amedeo II.
- 1734, 29 giugno — PARMA. — Gallo-Ispani-Savoini e Tedeschi — Montemar e Giulio Visconti.
- 1734, 19 settembre — GUASTALLA. — Franco-Piemontesi e Tedeschi — Carlo Emanuele III e Konigsch.
- 1734, 8 febbraio — CAMPOSANTO. — Austro-Piemontesi e Gallo-Ispani — Carlo Emanuele III e Gages.
- 1743, 11 agosto — VELLETRI. — Napoletani ed Austriaci — Castropignano e Daun.
- 1744, 30 settembre — MADONNA DELL'OLMO. — Piemontesi e Gallo-Ispani — Carlo Emanuele III e Conty.
- 1746, 8 dicembre — GENOVA. — Genovesi e Austriaci.
- 1747, 12 luglio — ASSIETTA. — Piemontesi e Francesi — Cacherano di Bricherasio — Bellisle (morto).
- 1796, 12 aprile — MONTENOTTE. — Austriaci e Francesi — Argeteau e Bonaparte.
- 13 aprile. — MILLESIMO. — Piemontesi e Francesi — Colli e Augereau.
- 14 aprile — DEGO. — Austro-Piemontesi e Francesi.
- 21 aprile — MONDOVI. — Piemontesi e Francesi — Colli e Bonaparte.
- 10 maggio — LODI. — Francesi e Austriaci — Bonaparte e Beaulieu.
- 11 novembre — ARCOLE. — Austriaci e Francesi — Alvinzi e Bonaparte.

- 1797, 14 gennaio — RIVOLI. — Austriaci e Francesi — Alvinzi e Bonaparte.
- 1798, 14 dicembre — CURTA CASTELLANA. — Francesi e Napoletani — Championnet e Mach.
- 1799, 15 agosto — NOVI. — Austro-Russi e Francesi — Suwaroff e Ioubert (morto)
- 1800, 14 giugno — MARENGO. — Austriaci e Francesi — Melas e Bonaparte.
- 25 dicembre — POZZOLO. — Francesi e Austriaci — Brune e Bellegarde.
- 1806, marzo — CAMPOTANESE. — Francesi e Napoletani — Regnier e Damas.
- 18 luglio — MAIDA. — Francesi e Anglo-Siculi — Regnier e Stewardel.
- 1808, gennaio — SEMINARA e MILETO. — Francesi e Napoletani — Regnier e Filipstall.
- 1815, 23 maggio — MACERATA. — Austriaci e Napoletani — Bianchi e Murat.
- 1821, 7 marzo — RIETI. — Austriaci e Napoletani — Frimont e Gughelmo Pepe.
- 1848, 30 maggio — GORTO. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Bava.
- 26 luglio — CUSTOZA. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Carlo Alberto.
- 4 agosto — MILANO. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Carlo Alberto.
- 1849, 23 marzo — NOVARA. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Chrzanowsky.
- 1859, 20 maggio — MONTEBELLO. — Franco-Italiani e Austriaci — Forey, Sonnaz e Stadion.
- 31 maggio — PALESTRO. — Italo-Franchi e Austriaci — Vittorio Emanuele II.
- 4 giugno — MARGENTA. — Franco-Italiani e Austriaci — Mac-Mahon e Guizy.
- 10 giugno — MARIGNANO. — Francesi e Austriaci — Baraguey d'Hilliers e Benedek.
- 24 giugno — SAN MARTINO e SOLFERINO. — Italo Francesi e Austriaci — Napoleone III, Vittorio Emanuele II e Francesco Giuseppe.

ISTITUZIONI MILITARI.

—•••••

DELLO STATO MAGGIORE DI UN ESERCITO.

Per definire il vocabolario dello stato maggiore in quanto si riferisce all'arte della guerra, guardiamo un po' come si compone cotesto pregievohissimo corpo in campo, e a quali incumbenze ne vengono chiamati gli uffiziali.

Noi dunque intenderemo parlare di quella sezione dello stato maggiore, che chiameremo *tattica*, potendosi l'altra domandare *geodetica* e topografica.

La tattica moderna si è ingrandita come una teorica nuova col nome di strategia, e con formole semplicissime risolve gli intricati problemi degli eserciti, venendo in suo aiuto la perfezionata topografia militare; cosicchè strategia, tattica e topografia sono le parti sublimi dell'arte militare. E per cotesti vocaboli sarebbero utili gli esempi; poichè, essendo moderne dottrine, non ancor venne fuori in Italia libro militare autorevole in fatto di scienza e di lingua a un tempo medesimo.

Il Racchia e il Giustiniani scrissero piuttosto in francese in Piemonte, nè sempre lo Sponzilli di Napoli ha imbroccato nel segno.

Rammentiamo di non esser puramente nostro il modo usato in Italia di distinguere la grande e la piccola tattica, la grande e la piccola guerra, il grande e il piccolo stato maggiore.

Lo stato maggiore si comporrà:

1° Del generale supremo, chiamato a modo francese *generale in capo*;

2° Del capo dello stato maggiore, cui alcune volte come nell'esercito francese in Italia nel 1859, si dà il nome di maggior generale, che fu il maresciallo Vaillant.

3° Del comandante le artiglierie, al quale sono affidati i parchi delle munizioni e tutte le materie di guerra;

4° Del comandante degl'ingegneri, e da lui dipendono i parchi de' zappatori e minatori;

5° Del direttore dei lavori topografici;

6° Del gran prevosto o preposto, o comandante dei carabinieri reali, che ha l'ufficio di vegliare alla esatta esecuzione dei bandi militari e che un tempo avea sotto di sè il capitano di campagna, cioè il capo de' prevosti, e i prevosti dei terzi e delle compagnie, come ne discorrono il Cinuzzi e il Melzo;

7° Del comandante del traino o dei bagagli e trasporti militari, pari ai biarchi dei Greci, i questori o logisti de' Romani;

8° Dell'auditore di guerra o auditore del campo, o auditore generale che è il capo della giustizia militare. In Napoli si chiama commissario del Re, ed in Toscana fu introdotto il modo più logico di commissario della legge, che rimase, poichè si ebbe pudore di struggere quello che non è figlio del parteggiare e delle passioni, ma della giustizia e della ragione;

9° Del commissario generale di guerra detto alla francese *Commissario ordinatore in capo*, o anche *intendente generale* di armata a modo nostro, quegli il quale negli ordinamenti del secolo xvi e xvii dicevasi collaterale o contatore e anche meglio *provveditore generale*, appartenente a quel corpo che fu chiamato alla spagnuola *azienda di guerra* dal verbo *hacer* (fare) degli Spagnuoli;

10. Del medico-capo sul servizio della sanità militare;

11. Del direttore generale delle sussistenze o delle annone;

12. Del tesoriere o pagatore o cassier generale;

13. Del direttore degli equipaggi del tesoro;

14. Del direttore delle poste;
15. Del capo della segreteria e della stamperia o litografia se ve ne fosse;
16. Del guardiano del parco dei viveri.

Le incumbenze dello stato maggiore, sia deputato al generalissimo o a un corpo di esercito o a una legione, sono le seguenti principali.

I. Riconoscere il campo della guerra e prepararsi, o come dicono i Francesi, *faire les préparatifs*.

II. Mosse e fermate, cioè condurre il cammino, o francescamente *dirigere le marches*.

III. Dar le guide alle ordinanze, cioè alle colonne, le scorte ai convogli e alle casse.

IV. Campi, parchi, riserve, ospedali, magazzini, canove, che in Francia chiamano *dépôt* o *magasin des vivres*.

Insomma è debito dello stato maggiore distribuire o compartire i quartieri che i Francesi dicono *distribuer les quartier, assigner les cantonnements*, tener d'occhio il vettovagliamento, cui i regolamenti di Francia dan nome di *approvisionnement* e di *ravitaillement*, l'accampare, l'attendare, lo sloggiare o diloggiare, ovvero disalloggiare, cioè più nobilmente levare il campo, che alla francese direbbesi malamente *decampare*.

V. Ordine annonario e sanitario, i modi di rompere le vettovaglie (*intercepter les vivres*) e loro scambio.

VI. Stazioni postali.

VII. Prigionieri, disertori, esploratori e spie, salvaguardie e salvacondotti.

VIII. Passaporti, licenze e gite, attestati e ordini giornalieri.

IX. Comunicazioni e corrispondenze.

X. Trattati e accordi, tregue e sospensioni o armistizi, disdette, cioè alla francese *denunzie delle ostilità*.

XI. E finalmente tutti i lavori topografici della guerra.

ARCHITETTURA MILITARE.

DEL CORPO DEGL'INGEGNERI MILITARI

IN PIEMONTE.

Con dispaccio del 23 di aprile 1727 Vittorio Amedeo II creò il corpo degl'ingegneri, i quali non furono allora che 50, la cui divisa componevasi di sopravveste colore turchino chiaro con mostreggiatura gialla e bottoni d'argento, calzoni stretti del medesimo colore, lunghe uose di panno nero, cappello a tre punte, come tutti gli altri ufficiali, ed uno spadino con impugnatura di argento.

La quale divisa fu mutata nell'anno 1775, e in quella ordinanza si legge:

« Le corps royal des ingénieurs aura les paremens, revers et collet de velours cramoisi, doublure chamois, boutons et boutons alternativement en or et en argent, le bord du chapeau mêlé d'or et argent, mais toujours suivant le modèle du galon militaire ».

Ne fu capo col titolo di primo ingegnere il celebre Giuseppe Ignazio Bertola tortonese, il quale dopo aver costruita la cittadella di Alessandria, a dì 11 di marzo 1735, fu innalzato al

grado di brigadiere. Vi si contavano il luogotenente colonnello Vittorio Amedeo Lamarchia e due maggiori Giuseppe Antonio Marot e Giulio Cesare Bessone, i tredici capitani, Antonio Maurizio Marta, Carlo Antonio Falconet, Antonio Guibert, Giuseppe Giorgio Falet, Berlarlo Pillo, Francesco Franchino, Paolo Andrea Ardussi, Giuseppe Lodovico Rocchetta, Augusto La Vallea, Paolo Abramo Alfassio, Antonio Quadro, Giambattista Chiesa, Gaetano Marchiotti e quattordici luogotenenti.

Il Bertola già aveva nel 1721 scritta la sua opera, ancora a penna negli archivi del regno, intitolata: *Repertorio di fortificazioni*, ed era già stato chiamato a innalzare le fortificazioni di Essiglie, talmentechè meritò il titolo di conte di Essiglie.

Ma propriamente nel 1752, il dì 10 di luglio, gl'ingegneri militari presero posto nell'esercito e si compose la soldatesca nominata *Legione d'accampamento*, che fu capitanata dal conte Filippo Nicolis di Robilant, fratello maggiore di Spirito.

Morto nel 1765 il Bertola, gli successe Giuseppe Ferdinando Pinto conte di Barri; quindi Ignazio Andrea Bozzolino diventò capo del corpo, anche col grado di brigadiere. Dal 1788 al 1801 fu luogotenente generale e primo ingegnere militare il suddetto cavaliere Spirito Benedetto Nicolis di Robilant.

Nella ristaurazione prese il comando degli ingegneri militari, cui fu dato il nome francese di Genio, il generale Barabino; e con decreto del 25 di maggio 1815 fu ordinato il corpo di zappatori e minatori, molto essendosi da allora lavorato e nelle fortificazioni di Genova e in quelle di Bardo e poi nelle altre di Vinadio, sospettando del fittizio nemico di ponente, sino ai giorni nostri, in cui meglio guardando in viso al nemico naturale di levante, si accrebbero i propugnacoli di Alessandria e di Casale ed ora ci afforziamo sul Mincio.

DELLE FORTIFICAZIONI DI CIVITAVECCHIA.

Dopo la guerra di Otranto, Sisto IV fu il primo che pensò a fortificare maggiormente Civitavecchia. Il qual pensiero fu mandato a compimento per opera del nipote che diventò papa

col nome di Giulio II, chiamando Bramante a costruir la fortezza, bellissimo modello di militare architettura nel trapasso dell'arte dai metodi e dai magisteri antichi a' più recenti, la quale pel grave e severo suo stile e robustezza, chiama l'occhio degli esperti ingegneri.

Il celebre Michelangelo finì il maschio ottangolare ben diverso dagli altri bastioni rotondi, ma più fiero ed arduo, e per la ricca cornice, e pel gran rinevo de' festoni e di gigli ornatissimo.

Leone X approvò il disegno di Sangallo per fortificar tutta la città di muraglie bastionate alla moderna; quindi in Civitavecchia ed a Sangallo nel 1515, non in Verona e al Sanmicheli nel 1527 si potrebbe per avventura attribuire il primato dei moderni bastioni.

Ma anco questo rimane un problema insoluto nella storia della architettura militare, dappoichè alcuni credono inventati i bastioni per la difesa di Otranto, altri invece tengono primi bastioni quelli eretti in Torino nel secolo xv.

Sopra il disegno medesimo furon continuate le fortificazioni con tutte quelle ragioni di faccie, e fianchi, e gole, e rondelli, e parapetti, e piattaforme, e casematte, e fossi, e rivellini, e cammini coperti, ed ogni altro argomento d'ingegneria, come si conveniva alla gran mente del primo architetto e degli altri sommi che pari al Serbelloni, all'Agamonte del Bosco e al Maculano per diversi tempi lo seguirono.

Fra le molte opere esteriori di rafforzamento, si fece nella prima metà del secolo xvii un tanaglione d'enorme grandezza, o come lo chiamano opera a corno, per coprìr la porta romana e tenerne lontani gli approcci, di che faremo cenno appresso.

Nel secolo xvi, suonando tutto intorno all'Italia l'armi dei Turchi, e postisi i papi a capo della comune difesa tra i principi cristiani, divenne Civitavecchia centro della militare marineria pontificia. Qua fregate, galere, vascelli, marinari, fanterie, cavalli, arsenali, canove. Il conte de'Anguillara, Carlo Sforza-Flaminio Orsini, Paolo Vettori, Marcantonio Colonna, il Pucci, il Magalotti, il Bichi, il Rospigliosi e tanti altri, presero posto per atterrare la mezzaluna degli Ottomani.

Allora la città e il porto di Civitavecchia divennero convegno di armamento navale.

E lasciando le storie antiche, oggi i viaggiatori possono considerare in Civitavecchia la grande gittata nell'antimurale, le sue batterie fioreggianti, la torre del fanale, il fortino del Bicchiere di antica opera reticolata, la fortezza del Bramante, il mastio del Michelangelo, i primi bastioni alla moderna disegnati a fianchi doppi, cioè coi fianchi ritirati, dal Sangallo, l'arsenale del Bernini, la fontana sul porto del Vanvitelli, le costruzioni della rocca vecchia, il palazzo del governo, le stanze di Giulio II e di Pio IV, la darsena e i magazzini della marineria, e quivi sul lido il bizzarro e squisito lavoro dei mascheroni di bronzo, donde pendono le grosse anella dello stesso metallo per dar volta alle gomene dei bastimenti, il lazzeretto, i granai dell'annona, l'antichissima porta denominata dell'Archetto, que' rampari del medio evo che chiamano il Torrione, il fortino San Pietro alla bocca di ponente, il Gregoriano a botte di bomba, col pozzo concentrico, il teatro di Traiano, la gran caserma del Marchionni, l'edificio dei forni pei biscotti della marineria, le terme Taurine e il magnifico acquedotto d'opera romana che in più tempi ristaurato e degno di miglior mantenimento, porta ancora da venti miglia le purissime e freschissime acque alla città.

Soprattutto gli architetti e gli ingegneri militari quivi hanno a considerare le fortificazioni che dai tempi romani a quelli di mezzo e insino ai moderni vi si conservano, essendo opere di ogni maniera, e tutte primitive e bellissime, talchè in quella città si presenta tutta quasi la storia dell'arte di fortificare le città.

Memorabile fu l'assedio di Civitavecchia del novantanove.

Innocenzo XII cercò accrescere la prosperità commerciale in Civitavecchia quando cominciavano a chocare le guerre e a declinare la potenza ottomana.

Allora furon rinnovate ed estese le franchigie del porto, la città venne ampliata, sorse il borgo, si andò ristaurando gli acquedotti: e sarebbesi, con tanta grandezza di Stato e di porto, incarnato il disegno di fare un grande emporio in Civitavecchia e tirarvi il traffico e liberarsi dalle servitù, se non l'avessero con artificiosi maneggi e segreti tranelli impedito le gelosie. Ciò non pertanto, a vantaggio di questa parte d'Italia, poichè i sultani d'Oriente avevano smesso il vezzo delle invasioni, stet-

tero i Civitavecchiesi con una mano a combattere la pirateria minuta degli Africani, e coll'altra a crescere il traffico e a favorire l'approdo dei bastimenti al loro porto. I legni d'ogni paese venivano ai suoi scali ov'erano i consoli di tutte le nazioni, e siccome nessun straniero ardiva allora condurre la nave alla temuta foce del Tevere, niuno rimontava il fiume malsano sino a Roma.

Solo i Civitavecchiesi con cinquanta e più tartane di legname del paese, e nel paese stesso costruite e dai marinai del paese equipaggiate, tenevano aperto il commercio della capitale e i magazzini dell'annona, talmentechè il popolo romano non affamasse, ed avevano capitani sperimentati, e case di ragioni ricche e onorate in tutte le piazze d'Europa.



STATISTICA MILITARE.

I. Marinerie da guerra d'Europa. II. Bilanci della guerra nei varii Stati.

I.

MARINERIE DA GUERRA D'EUROPA.

Inghilterra.

<i>A vele.</i> — Vascelli	49
Fregate	65
Corvette	23
Brigantini	51
Golette	46
Trasporti	29

Totale 263

A elice. — Vascelli

Fregate

Corvette

A ruote. — Fregate e corvette 46

Golette 122

Trasporti 40

Totale 293

Totale generale 556

Vi sono 7000 marinai e 1431 cannoni.

Francia.

<i>A vele.</i> — Vascelli (da 120 a 80)	40
Fregate (da 60 a 40)	50
Corvette (da 30 a 24)	20
Brigantini (da 20)	30
Avvisi (da 16)	24
Golette	50
Cannoniere e bombardieri	15
Corvette di sopraccollo	20
Trasporti	30

Totale 289

<i>A vapore.</i> — Vascelli a elice	37
Fregate	50
Corvette e golette	18
Avvisi	79
Datterie galleggianti	5
Cannoniere	20
Barche cannoniere	8
Trasporti	20

Totale 237

Totale generale 526

Spagna.

Navi ad elice. — Fregate 7 con 155 cannoni.
Golette cannoniere 12 con 24 cannoni.

Navi a ruote. — Fregate 3 con 42 cannoni.
Corvette 7 con 42 cannoni.
Avvisi 48 con 48 cannoni.

Totale delle navi a vapore 41.

Navi a vele. — Vascelli 2 con 16 cannoni.
 Fregate 4 con 156 cannoni.
 Golette 7.
 Corvette 4 con 100 cannoni.
 Brigantini 9 con 140 cannoni.
 Trasporti 10 con 24 cannoni.
 Navi guardacoste 67.

Nelle Filippine ha la Spagna 35 navi pel servizio dell'Arcipelago.

Svezia.

85 navi armate di 1500 cannoni.
 326 barche cannoniere (*chaloupes*).
 120 bombarde.
 8 barcaccie cannoniere (*barcasses*).
 20 schifi a caronate (*canots*).
 20 scorridoi (*scooners*).

Soldati marittimi 26,000. Piloti 1,600.

Olanda.

<i>A vela.</i> — Vascelli (da 84 a 74)	5
Fregate (da 54 a 28)	16
Corvette (da 19 a 12)	16
Brigantini (da 18 a 12)	8
Cannoniere	58
<i>A vapore.</i> — Fregate e corvette	37
Totale	140

Si contano 5845 marinai e 1760 cannoni.

Austria.

<i>A vela.</i> — Vascello	1
Fregate	3
Corvette	6
Brigantini	3
Brigantini scorridoi (<i>schooners</i>)	3
Golette	5
Barche cannoniere (<i>shaloupes</i>)	7
Trasporti	7
Batterie galleggianti	5
Totale	40
<i>A elice.</i> — Fregate	3
Corvette	2
<i>A ruote.</i> — Corvette	3
Corrieri (<i>avisos</i>)	8
Totale	16
Totale generale	56

Russia.

<i>A vela.</i> — Vascelli	20
Fregate	17
Corvetta	2
Trasporti	3
<i>A vapore.</i> — Fregate	5
Totale	46

Su questa squadra assottigliata navigano 1896 cannoni.

Prussia.

A vela. — Fregate	5
Corvette	4
Cannoniere	32
A vapore. — Fregate	6
A elice. — Corvette	8
Totale	55

Vi sono 3500 marinai e 265 cannoni.

Danimarca.

Vascelli di fila 4. De'quali 3 da 84, *Skjold*, *Federico VI* e *Vladimiro*, ed uno più recente da 72, il *Danebrog*.

Fregate 6. E ve ne sono una da 60, *Dronning-Maria*, e le altre da 48 o 46, cioè *Teti*, *Bellona*, *Harfnan*, *Rota* e *Toderas Kjold*.

Fregate ad elice.	3
Corvette a vela	4
Corvette ad elice	2
Brigantini e scorridoi (schooners)	7
Navi a ruote	7
Trasporti	27
Cannoniere	57
Totale	107

Stati Uniti.

Vascelli	40
Fregate	10
Corvette	20
Brigantini	3
Vapori a elice	19
Trasporti a elice	2
Vapori a ruote	7
Trasporti a ruote	1
Gabarre	3
Navi di stazione	10
Totale	85

Capitani	101
Comandanti	126
Luogotenenti	373
Chirurghi	105
Aiutanti chirurghi	80
Aspiranti (Midshipmen)	219
Ingegneri	124
Ufficiali contabili	100
Nostromi (Contre-maitres)	38
Primi cannonieri (Maitres-canoniers)	41
Primi falegnami	47
Primi velai	42

Corpo de' soldati di marina.

Colonnello	1
Aiutante pagatore	1
Aiutante quartier mastro	1
Luogotenente colonnello	1
Maggiori	4
Capitani	13
Primi tenenti	19
Secondi tenenti	20

Totale generale . . . 1459

Napoli.

Squadra a vele.

Vascelli 2. — Vesuvio	da 80
Monarca	da 84
Fregate 5. — Partenope	da 40
Regina	da 28
Amalia	da 48
Isabella	da 48
Urania	da 46

Brigantini 5. —	Valeroso	da 20
	Zeffiro	da 25
	Intrepido	da 20
	Generoso	da 20
	Principe Carlo	da 20
Corvette 2. —	Cristina	da 22
	Etna	da 14
Golette 3. —	Sibilla	da 14
	Sparviero	da 14
	Sfinge	da 14
Totale della squadra a vele		16

Squadriglia.

Bombardiere (con 1 mortaio)	10
Lancie cannoniere (con 2 cannoni di bronzo)	10
Bovi o Paranzelli (con obice alla Paixans da 30)	10
Barche corridoie (con 1 cannone di bronzo)	20

Squadra a vapore.

Fregate 11. —	Tancredi (300 cavalli)	da 10
	Ruggiero	da 10
	Sanità (saltò in aria nel 57)	da 10
	Guiscardo	da 10
	Archimede	da 10
	Ercole	da 10
	Roberto	da 10
	Ettore Fieramosca	da 10
	Torquato Tasso	da 10
	Vietisio Fulminante	da 10
Corvette 4. —	Veloce	da 20
	Stromboli	da 8
	Miseno	da 8
	Palinuro	da 8
	Ferdinando II.	da 8

Navi 14. —	Stromboli (200 cavalli)	da 6
	Peloso (200 cavalli)	da 8
	Palermo (200 cavalli)	da 4
	Nettuno (120 cavalli)	da 3
	Venefrede o Messaggio (50 cavalli)	da 4
Avvisi	Saetta (50 cavalli)	da 4
	Maria Teresa	
	Libeo	
	Flavio Gioia (50 cavalli)	da 4
Golette	Delfino (50 cavalli)	da 4
	Antilope o la Furia (40 cavalli)	da 4
	Rondine (40 cavalli)	da 4
	Argonauta	da 4

Totale della squadra a vapore 29.

Totale della flotta 45.

Totale delle bocche da fuoco 746

*Piemonte.**Squadra a vele.*

Fregate 4. —	S. Michele	da 62
	Des Geneis	da 44
	Beroldo	da 44
	Euridice	da 32
Corvette 8. —	S. Giovanni	da 32
	Aquila	da 18
	Barche o lance cannoniere	9
Brigantini 4. —	Cristoforo Colombo	
	Eridano	
	Daino	
	Azzardoso	
	Scorridoio	1

Totale della squadra a vele 13

Squadra a vapore.

<i>Fregate</i> 6. —	Governolo (a ruote)	da 10
	Costituzione id.	da 10
	Carlo Alberto (a elice)	da 45
	Vittorio Emanuele id.	
	Maria Adelaide id.	da 45
	Duca di Genova id.	da 45
<i>Corvette</i> 3. —	Monzambano	da 4
	Tripoli	da 4
	Manatano	da 4
<i>Brigantini</i> 3. —	Authion	da 4
	Ichnusa	da 4
	Gulnara	da 4
<i>Trasporti</i> 5. —	Varo	
	Tanaro (a elice)	
	Dora	
	Palestro	
	Confienza	

Totale della squadra a vapore 15

Totale della flotta 28

Totale delle bocche da fuoco 456

II.

BILANCI DELLA GUERRA NEI VARI STATI.

Francia	L. 354,042,020
Russia	» 283,580,000
Austria	» 279,725,652
Turchia (con le soldatesche d'Asia)	» 256,000,000
Prussia	» 112,514,902
Italia	» 137,753,552
Napoli	L. 53,318,552
Regno Subalpino	» 60,000,000
Roma	» 8,435,000
Toscana	» 8,000,000
Modena, Parma e Legazioni	» 8,000,000

Inghilterra	L. 92,025,000
Spagna	» 90,393,551
Baviera	» 77,599,045
Svezia e Norvegia	» 40,370,000
Paesi Bassi	» 24,678,355
Belgio	» 52,081,880
Portogallo	» 17,968,619
Sassonia	» 10,619,491
Annover	» 6,812,265
Sassonia Coburgo Meiningen e Altenburgo	» 336,000
Grecia	» 4,595,130
Svizzera	» 1,833,015
Francoforte (guerra e marina)	» 1,180,780
Sassonia Weimar	» 523,110
Assia elettorale	» 4,452,000
Stati Uniti { Guerra	doll. 45,485,384
{ Marina	» 13,976,000

SOLDI DELLA MARINERIA RUSSA.

	<i>Rubli</i>	<i>Lire</i>
Grande ammiraglio	12,000	13,750
Ammiraglio	5,000	5,875
Vice-Ammiraglio	4,000	4,700
Contrammiraglio	3,000	3,425
Capitano di 1 ^a classe	2,300	2,625
Capitano di 2 ^a classe	1,800	2,050
Capitan tenente	1,500	1,700
Tenente	1,400	1,600
Guardia marina	1,250	1,425
Capitano di fanteria di marina di 1 ^a classe	1,800	2,050
Capitano di 2 ^a classe	1,500	1,700
Capitan tenente	1,200	1,250

SOLDI DELL'ESERCITO AUSTRIACO.

Paga giornaliera del soldato . . .	5 <i>Kreutzers</i> , cioè 0,20
Id. dell'appuntato . . .	7 $\frac{1}{2}$ id. id. 0,30
Id. del caporale . . .	40 id. id. 0,40
Id. del sergente . . .	17 id. id. 0,68
Sottotenente di 1 ^a e 2 ^a classe . . .	<i>fiorini</i> 450 e 500
Tenente di 2 ^a classe . . .	700 e 900
Maggiore . . .	1,200
Tenente colonnello . . .	1,400
Colonnello . . .	1,800
Maggior generale . . .	4,000
Tenente generale . . .	6,000
Maresciallo (<i>Feldzeumestre</i>) . . .	8,000

E bisogna rammentare che il fiorino è pari a lire 2,46.

STORIA MILITARE

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dell'anno 1859

CONTINUAZIONE

COMBATTIMENTI ED OPERAZIONI MILITARI

Dell'esercito sardo.

Proclama dell'Imperatore Napoleone III.

Italiani,

La fortuna della guerra mi condusse oggi nella capitale della Lombardia. Or vengo a dirvi perchè ci sono. Quando l'Austria aggredì ingiustamente il Piemonte, mi sono deciso di sostenere il mio Alleato il Re di Sardegna. L'onore e gli interessi della Francia me lo imponevano. I vostri nemici che sono i miei, hanno tentato di sminuire la simpatia che era universale in

Europa per la vostra causa facendo credere che io non facessi la guerra che per ambizione personale o per ingrandire il territorio della Francia. Se mai vi hanno uomini che non comprendono il loro tempo io non sono certo nel novero di costoro. L'opinione pubblica è oggi illuminata per modo che si diventa più grande per l'influenza morale esercitata che per isterile conquista, e questa influenza morale io la cerco con orgoglio contribuendo a far libera una delle più belle parti d'Europa.

La vostra accoglienza mi ha provato che m'avete compreso. Io non vengo fra Voi con un sistema preconcipito di ispossare Sovrani o per imporre la mia volontà: il mio esercito non si occuperà che di due cose: combattere i vostri nemici e mantenere l'ordine interno. Esso non porrà ostacolo alcuno alla libera manifestazione de' vostri legittimi voti.

La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl'individui dando loro occasione di farsi grandi d'un tratto, ma a questa condizione soltanto, che sappiano approfittarne.

Il vostro desiderio d'indipendenza così lungamente espresso, così sovente cercato, si realizzerà se saprete mostrarvene degni. Unitevi dunque in un solo intento, nella liberazione del vostro paese, organizzatevi militarmente. Volate sotto le bandiere di VITTORIO EMANUELE che vi ha così nobilmente preparata la via dell'onore.

Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito, e ardenti del salto fuoco della patria non siate oggi che soldati, per essere domani liberi cittadini di un grande paese.

Milano, dal quartier generale, 8 giugno 1859.

NAPOLEONE.

Proclama di S. M. il Re.

Popoli di Lombardia!

La vittoria delle armi liberatrici mi conduce fra voi.

Ristaurato il dritto nazionale, i vostri voti riaffermano l'unione col mio Regno che si fonda nelle guarentigie del vivere civile.

La forma temporanea che oggi do al Governo è richiesta dalle necessità della guerra.

Assicurata l'indipendenza, le menti acquisteranno la compostezza, gli animi la virtù, e sarà quindi fondato un libero e durevole reggimento.

Popoli di Lombardia,

I Subalpini hanno fatto e fanno grandi sacrifici per la patria comune: il nostro esercito, che accoglie nelle sue file molti animosi volontari delle nostre e delle altre provincie italiane, già diede splendide prove del suo valore, vittoriosamente combattendo per la causa nazionale.

L'imperatore dei Francesi, generoso nostro alleato, degno del nome e del genio di NAPOLEONE, facendosi Duce dell'eroico esercito di quella grande Nazione, vuole liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico.

Facendo a gara di sacrifici, seconderete questi magnanimi propositi sui campi di battaglia, vi mostrerete degni dei destini a cui l'Italia è in ora chiamata dopo secoli di dolore.

VITTORIO EMANUELE.

Dal quartier generale principale in Milano, 9 giugno 1859.

MAGENTA.

Relazione del generale comandante la 2ª divisione, sulla parte presa da quella divisione alla battaglia di Magenta.

A S. E. il Ministro della guerra Torino.

Castenedolo, 20 giugno 1859.

La divisione partita da Galliate giusta gli ordini di S. M. trovavasi alle ore 9 del mattino del 4 corrente mese alla sponda del Ticino, pronta a passare sui ponti gettati in faccia a Turbigo, sui quali era già sfilata una parte del corpo francese, comandato dal generale Mac-Mahon, e doveva ancora passare una divisione del corpo stesso che aveva a precedermi, secondo i concerti presi da S. M. col generale Mac-Mahon in mia presenza.

Tardando questa a presentarsi, feci passare dopo qualche tempo la mia divisione, e l'arrestai appena sfilata sulla sponda sinistra, disponendola nel terreno laterale alla strada per lasciare il passaggio.

Verso mezzogiorno non vedendo comparire la divisione francese aspettata, avvertito dal generale Della Rocca che i Francesi avevano già lasciato Turbigo e si erano avanzati verso Buffalora, e che il generale Urban con una forza di 10 a 12 mila uomini stava sul mio fianco sinistro a Gallarate, con avamposti a Lonato, Pozzolo, ed a Sant'Antonino, mi decisi a mettere la divisione in marcia nella direzione di Magenta secondo l'ordine. Essa procedette per Castano, Buscate, Inveruno e Mezzero, sfilandosi sempre a poca distanza dal nemico. Difatti a Lonato, Pozzolo una nostra ricognizione di cavalleria incontrava gli avamposti nemici e scambiava con essi alcuni colpi di fuoco, e sulla piazza d'Inveruno una ricognizione di cavalleria nemica, comandata da un ufficiale, imbattevasi nella nostra estrema avanguardia che, guidata dal capitano dello stato maggiore Bertolé-Viale, la caricava arditamente e la respingeva con perdite verso Casarezzo.

Verso le ore 3 1/2 essendo la testa di colonna a Castano, veniva informato da un ufficiale d'ordinanza del generale Mac-Mahon, che portava invito al re di far avanzare celeremente le nostre truppe, trovandosi egli impegnato a Cuggiono col nemico in forza di 30,000 uomini circa, e poco stante un ufficiale d'ordinanza di S. M. il re mi portava l'ordine di accelerare quanto potevasi la marcia.

Più tardi, mentre la divisione, oltrepassato Buscate, faceva una breve sosta per raccogliersi, giungeva un ufficiale superiore dello stato maggiore del generale Mac-Mahon, il quale m'avvertiva che le sue truppe avevano avuto a Cuggiono un forte scontro contro forze considerevoli, ed era ad attendersi ben maggior resistenza a Magenta, onde m'invitava ad avanzarmi sulla sua sinistra, per coprirlo sul suo fianco il più celeremente possibile.

Spinto da queste notizie e dal tuonare del cannone a Cuggiono, io aveva accelerato il più possibile la marcia della divisione, quando giunto a poca distanza da Mezzero, a 4 chilometri da

Magenta, trovai la strada talmente ingombra da bagagli francesi da non poter avanzare che a stento uno per volta. Presi allora la determinazione di formare la divisione nei campi a destra ed a sinistra della strada, ciò che non poté eseguirsi senza stenti a motivo delle fitte siepi e dei fossi da attraversare.

Precedevano sulla sinistra il 9° battaglione bersaglieri, 4 pezzi d'artiglieria e due battaglioni del 3° reggimento fanteria Piemonte, e seguiva il resto della brigata Piemonte con una batteria d'artiglieria.

Il reggimento cavaleggieri Aosta con 2 pezzi d'artiglieria era collocato all'estrema sinistra in ordine scaglionato.

Sulla destra più indietro era disposta la brigata Aosta in colonna di battaglioni con un'altra batteria e col 1° battaglione bersaglieri in testa.

In quest'ordine avanzando fra i campi ed i vigneti, la divisione giunse a Mercallo, dove si pronunziò maggiormente il movimento obliquo a sinistra per lasciar entrare in linea anche la brigata Aosta, e si passò sul fianco sinistro del villaggio, in cui i Francesi avevano allora erette delle barricate.

Le truppe anelanti di combattere procedevano alacramente non ostante gli ostacoli del suolo e le fatiche della marcia fatta, e tale era l'ardore di giungere sul teatro del combattimento che si udiva vivissimo e vicino, che il 9° battaglione bersaglieri agli ordini del maggiore Angelini, guidato dal capitano di stato maggiore Excoffier, deposti gli zaini in un campo, prese il passo di corsa fino da Mercallo, mentre il maggiore d'artiglieria Salino diresse dietro di essi al trotto i 4 pezzi comandati dal capitano Cugia.

Queste truppe nostre precursori della divisione che alacramente le seguiva, giungevano prima delle ore 7 pomeridiane al rialzo della ferrovia in linea colle truppe francesi, dalle quali venivano accolte con clamorose acclamazioni, mentre determinavasi l'attacco del villaggio.

I quattro pezzi si collocarono tosto in batteria a fianco ed a sinistra di una batteria francese, che in allora trovavasi allo scoperto da quella parte, mentre i bersaglieri abbattendo d'un tratto impetuosamente la cancellata della ferrovia su tutto il loro fronte si slanciarono ardimentosi su Magenta operando di

concerto colla truppa francese; penetrarono alla baionetta per le vie di sinistra, e ricacciarono il nemico da quella parte, fino al villaggio di Corbetta, facendo dei prigionieri.

Il resto della divisione giungeva frattanto alla ferrovia, mentre ferveva il combattimento nelle vie di Magenta, e per ordine del generale Mac-Mahon vi rimase in posizione come appoggio, e come riserva all'attacco.

Nel mattino del giorno seguente la brigata Aosta ricevette ordine di occupare Magenta che veniva evacuata dalle truppe francesi, ed ivi, trovandosi ancora in molte case dei nemici ostinati alla difesa, si fece buon numero di prigionieri, si raccolse molte armi, si riunirono e si curarono più di 2,000 feriti d'ambae le parti restati la notte sul suolo.

E mio debito di constatare che se una parte della divisione ebbe la fortuna di partecipare all'ultimo periodo di questa gloriosa giornata, non fu di minor importanza l'arrivo sul fianco sinistro della linea, di un corpo fresco e compatto, che assicurava il debole della posizione ed era pronto a rinnovare con vigore la lotta, se le emergenze l'avessero richiesto, come il generale Mac-Mahon ebbe ad esprimere colle più lusinghiere parole.

Nel fare gli elogi dovuti all'intera divisione ed in particolare al generale Mollard, non debbo tacere la cooperazione prestata dagli ufficiali del quartiere generale principale, colonnello Petiti, tenente colonnello Govone, e capitani Bariola e Dréquet.

Il comandante la 2a divisione

Firmato M. FANTI.

I giornali han pubblicato, sulla metà di agosto, la seguente lettera di Mac-Mahon al generale Changarnier intorno alla battaglia di Magenta:

« Io aveva ordine di operare in un dato senso. Ma avendo udito il rumor del cannone e conosciuto il pericolo che minacciava l'esercito, lacerai i miei ordini, e feci il contrario di ciò che mi era comandato. Sono riuscito, giacchè sono stato fatto duca »

maresciallo di Francia. Ma è vostra opinione che io abbia mancato ai miei doveri militari ed alla disciplina? Sento bisogno di avere il giudizio di un uomo come voi ».

Il generale Changarnier rispose, che soventi vi furono errori patriottici che salvarono l'esercito, e che essi non meritano se non lode.

BATTAGLIA DI SOLFERINO.

Bullettino ufficiale austriaco.

Verona, 25 giugno 1859.

« L'armata imperiale passò il 23 per quattro ponti sulla riva destra del Mincio. L'ala destra occupò Pozzolengo, Solferino e Cavriana: la sinistra si avanzò il 24 sino a Guidizzolo e Castelgoffredo respingendo ovunque il nemico. Mentre l'armata imperiale continuava la sua marcia in avanti verso il Chiese, il nemico che aveva anch'esso preso l'offensiva con tutte le sue truppe, spiegava forze tanto considerevoli che il 24 verso le 10 ore del mattino, un combattimento ebbe luogo fra le due armate, combattimento durante il quale la 2^a armata sotto gli ordini del conte Schlik, formante l'ala destra, difese vigorosamente le posizioni della linea principale sino a due ore dopo mezzogiorno, mentre che la prima armata comandata dal conte Wimpffen guadagnava sempre, sull'ala sinistra, più terreno dal lato del Chiese.

« Verso tre ore il nemico diresse il suo attacco principale contro Solferino e dopo un combattimento di più ore s'impadronì di questo punto eroicamente difeso dal 5^o corpo d'armata. Po-cia esso assalì Cavriana che fu difeso sino a sera con un coraggio uguale dal 1^o corpo d'armata sostenuto dal 7^o, ma che si dovette poi abbandonare al nemico. Durante il combattimento attorno di Solferino e di Cavriana l'8^o corpo d'armata si avanzò da Pozzolengo verso l'estremità dell'ala destra e respinse le truppe piemontesi che si opponevano alla sua marcia; ma questo mo-

vimento non potè contribuire a far riprendere la posizione perduta del centro. All'ala sinistra combattevano il 3° ed il 9° corpo sostenuti dall'11°. La cavalleria riunita su questo punto eseguì varie cariche con una notevole prodezza.

« Perdite straordinariamente considerevoli e la circostanza che sull'ala sinistra la 1ª armata fu arrestata, nel suo movimento sul fianco destro del nemico, dallo sviluppo immenso delle forze di questo, il quale contemporaneamente sfondava il centro dalle parti di Volta, forzarono l'armata imperiale a battere in ritirata, cioèchè eseguì ad un'ora avanzata della sera in mezzo ad un uragano dei più violenti. Ieri durante la notte Pozzolenigo, Monzambano, Volta e Goito erano ancora occupati dalle nostre truppe ».

Leggesi nello stesso giornale :

« La dolorosa impressione prodotta dalle notizie del teatro della guerra non ha bisogno di interpreti. I sentimenti di ogni Austriaco devono corrispondere alla gravità del momento; ma non è l'abbattimento, è la fermezza che bisogna per sopportare la sventura con un coraggio irremovibile.

« Le notizie che abbiamo ricevute fino adesso non permettono ancora di portare un giudizio ben chiaro su questa immensa battaglia, ed in presenza di avvenimenti così terribili, non è opportuno abbandonarsi a dei rumori e a delle vaghe supposizioni che eccitando delle speranze ottimiste o inquietudini esagerate, possono avere un deplorabile effetto.

« Aspettiamo con coraggio i prossimi rapporti, affine di guardare in faccia la penosa situazione delle cose. La guerra scoppiò per una causa giusta; essa non cambiò nella sua essenza, perchè la sorte non ci fu più adesso favorevole. È nelle vicissitudini uguali a quelle in cui trovasi adesso l'Austria, che gli individui ed i popoli mostrano il loro carattere. L'Austria ha già felicemente resistito a dure prove.

« Le campagne del principe Eugenio, le campagne della guerra dei sette anni, le campagne dell'arciduca Carlo, come anche le campagne di Radetzki viddero a diverse riprese le armi dell'Austria umiliate, e pure sono sempre ritornati i giorni, in cui le nostre bandiere si rilevarono gloriose. Le memorie del nostro

passato, così ricco in difficili lotte, deve consolarci del rigore del momento e darci confidenza nell'avvenire ».

Le parole ufficiali dell'Austria spiegano meglio di tutto l'immensità del disastro da essa patito il 24 giugno.

Il *Moniteur Universel* reca i seguenti ragguagli sulla battaglia di Solferino, in data di Cavriana 23 giugno :

« La giornata di ieri è stata contrassegnata da una di quelle battaglie le quali, se non terminano la guerra, concedono almeno di presentirne lo scioglimento.

« L'imperatore d'Austria comandava in persona: egli ha potuto vedere di quale nazione s'era fatto l'inimico.

« Gli Austriaci, ritirandosi precedentemente dinanzi a noi, si preparavano un ritorno offensivo. La loro ritirata così decisa di là del Mincio aveva avuto per iscopo di ispirarci una pericolosa fiducia, di lasciare vasto campo alla rapidità dei nostri movimenti, e di esporre in tal guisa le nostre colonne, allontanate le une dalle altre dall'ordine della marcia, ad un attacco repentino che isolandole avrebbe potuto indebolirle.

« Fortunatamente l'imperatore non si è dipartito da quell'alta prudenza, che domina anche il suo coraggio: più l'esercito alleato progrediva, e più le nostre colonne si fortificavano reciprocamente riavvicinandosi le une alle altre.

« Nella notte del 23 al 24 si seppe che gli Austriaci ripassavano il Mincio e marciavano contro di noi. Una battaglia era imminente. Tutto l'esercito nemico tornato sui propri passi si preparava a contenderci il passaggio. Solferino, S. Cassiano, Cavriana, posizioni formidabili, erano occupate dagli Austriaci, i quali sostenuti da un'artiglieria numerosa, coronavano tutte le alture fino a Volta. Alla loro sinistra nella pianura fra Volta, Guidizzolo e M. d'ole si avanzavano numerose colonne con artiglieria e cavalleria per oltrepassare e girare la nostra destra. Il nemico aveva inoltre tra Solferino e Peschiera forze considerevoli che dovevano opporsi all'esercito del re di Piemonte che marciava da Desenzano a Pozzolenigo.

« Gli eserciti occupavano queste posizioni, quando alle 5 del mattino il 1° corpo (maresciallo Baragney d'Hilliers) incominciò ad azzuffarsi innanzi a Solferino. Le alture ed il villaggio furono presi ed occupati dopo un combattimento accanito. Durante questo tempo il 2° corpo (maresciallo de Mac-Mahon) che era a destra del 1°, nella pianura, si stendeva verso la propria destra per collegarsi col generale Niel che marciava su Medole.

« L'imperatore aveva preso il comando di tutto l'esercito: Sua Maestà fece avanzare la fanteria e l'artiglieria della guardia per stabilirsi tra il 1° ed il 2° corpo, e prendere S. Cassiano.

« Poi per rinforzare la destra del maresciallo de Mac-Mahon (2° corpo) un po' vulnerabile a motivo della lontananza del generale Niel, S. M. inviò tutta la cavalleria della guardia e le due divisioni di cavalleria del 1° e del 3° corpo per riempire il vuoto fra il 2° ed il 4° corpo.

« Il maresciallo Canrobert era stato incaricato di invigilare il movimento degli Austriaci aspettati dal lato di Mantova.

« Si è combattuto durante tutta la giornata avanzando lentamente, ma avanzando sempre in buon ordine ed i corpi collegandosi fra di loro. Il 1° corpo dopo di essersi impadronito di Solferino ha preso tutte le posizioni le une dopo le altre nella direzione di Pozzolengo: la notte soltanto ha potuto fermarlo. La guardia si è portata su S. Cassiano e su Cavriana incoronandone la sommità. Quest'ultimo villaggio è stato preso con un grande slancio sotto gli occhi dell'imperatore, il quale dirigeva egli medesimo il fuoco dell'artiglieria.

« Quanto al 4° corpo (generale Niel) esso avanzava passo a passo, guadagnando sempre terreno. Verso le 4 pomeridiane fuvi un momento in cui per sostenere la loro ritirata gli Austriaci fecero uno sforzo supremo per stabilirsi fra il 4° ed il 2° corpo. S'impegnò una lotta accanita: la fanteria e l'artiglieria vi presero parte, e la cavalleria con molte cariche compì la decisione del prospero successo di questa grande giornata. Fu l'ultimo atto della battaglia: gli Austriaci si misero in ritirata su tutta la linea. Questa ritirata fu favorita da un uragano spaventevole che durò oltre un'ora; il tuono, la grandine, il vento ed in fine una terribile tromba, produssero un tale effetto che non si distingueva più nulla sul campo di battaglia.

« Quando il tempo si calmò il nemico era scomparso, e vedevasi in lontananza la direzione che prendevano le sue colonne di ritirata. L'imperatore d'Austria che alloggiava a Cavriana nella stessa casa in cui più tardi l'imperatore stabiliva il suo quartiere generale, ha lasciato il sito della battaglia verso le ore 4, ritirandosi dalla parte di Gento. Dalle alture di Cavriana si è potuto vedere la forte colonna di polvere che s'innalzava sui passi della sua scorta.

« L'imperatore Napoleone è stato in certa guisa superiore a se medesimo. È stato voluto dovunque e sempre, dirigendo la battaglia: tutti intorno a lui fremevano alla vista del pericolo che incessantemente lo minacciava: egli solo pareva lo ignorasse.

« La protezione, con cui Dio lo ha coperto, si è estesa al suo stato maggiore: un soldato delle cento guardie è stato ferito vicino a S. M.; parecchi cavalli dello stato maggiore e della scorta sono stati uccisi o feriti ».

DISCORSO DELL'IMPERATORE IN S. CLOUD

DOPO IL RITORNO A PARIGI.

Signori,

Ritrovandomi in mezzo a voi, che durante la mia assenza avete circondato l'imperatrice e mio figlio di tanta devozione, io provo il bisogno di ringraziarvi prima, e poi di spiegarvi quale sia stato il motivo della mia condotta.

Allorchè dopo una campagna felice di due mesi, gli eserciti francese e sardo giunsero sotto le mura di Verona, la lotta andava inevitabilmente a mutar di natura tanto sotto l'aspetto militare, quanto sotto l'aspetto politico. Io era fatalmente obbligato di assalir di fronte un nemico trincerato dietro grandi fortificazioni, protetto contro ogni diversione sui suoi fianchi dalla neutralità dei territori che lo circondano, ed incominciando la lunga e sterile guerra degli assedi, io aveva in faccia l'Europa in armi, pronta sia a contendere i nostri trionfi, sia ad aggravare i nostri rovesci.

Nondimeno la difficoltà dell'impresa non avrebbe nè scosso la mia risoluzione, nè fermato lo slancio del mio esercito, se i mezzi non fossero stati fuori di proporzione con i risultamenti che se ne aspettavano. Era d'uopo risolversi a rompere arduamente gli ostacoli opposti dai territori neutrali ed accettare allora la lotta sul Reno come sull'Adige. Era d'uopo fortificarsi dovunque francamente col concorso della rivoluzione. Era d'uopo versare ancora un sangue prezioso che già troppo era sparso: in una parola era d'uopo, per trionfare, di arrischiare ciò che non è permesso ad un sovrano di mettere in opera se non a pro dell'indipendenza del suo paese.

Se io dunque mi sono fermato, ciò non è venuto nè per stanchezza, nè per esaurimento, nè per abbandono della nobile causa che voleva servire, ma perchè vi era qualche cosa che nel mio cuore parlava più alto: l'interesse della Francia.

Credete voi che non mi sia costato di porre un freno all'ardore di quei soldati che, esaltati dalla vittoria, non domandavano che di marciare innanzi?

Credete voi che non mi sia costato di togliere apertamente dinanzi all'Europa dal mio programma il territorio che si estende dal Mincio all'Adriatico?

Credete voi che non mi sia costato di vedere nobili illusioni distrutte, patriottiche speranze dileguarsi nei cuori onesti?

Per servire l'indipendenza italiana io ho fatto la guerra a malgrado dell'Europa: quando i destini del mio paese hanno potuto essere in pericolo io ho fatto la pace.

Ma ciò vuol forse dire che i nostri sforzi ed i nostri sacrifici siano stati fatti in pura perdita? No. Come l'ho già detto nello addio a' miei soldati, noi abbiamo il diritto di andar superbi di questa breve campagna. In quattro combattimenti e due battaglie, un esercito numeroso che non la cede a nessuno in organizzazione ed in bravura, è stato vinto. Il re di Piemonte, chiamato già il guardiano delle Alpi, ha veduto il suo paese liberato dall'invasione e la frontiera de' suoi Stati portata dal Ticino al Mincio.

L'idea d'una nazionalità italiana è ammessa da coloro che più la combattevano. Tutti i sovrani della penisola comprendono finalmente il bisogno imperioso di riforme salutari.

In tal guisa, dopo aver dato una prova novella della potenza militare della Francia, la pace che ho conclusa sarà feconda di felici risultamenti — l'avvenire lo rivelerà ogni giorno di più per il bene dell'Italia, per l'influenza della Francia e per la tranquillità dell'Europa.

MANIFESTO DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

A' miei popoli.

Quando si è vuotata la misura di tutte le concessioni concesse dalla dignità della corona e dall'onore ed il bene del paese; quando tutti i conati per un componimento pacifico riescono a vuoto, non v'è più scelta, e ciò che non si può più evitare diviene un dovere.

Somigliante dovere mi aveva posto nella dura necessità di domandare a' miei popoli nuovi e penosi sacrifici per mettermi in grado di difendere i loro beni più sacri.

I miei fedeli popoli hanno risposto alla mia chiamata: si strinsero unanimi attorno al trono, e fecero ogni sorta di sacrifici richiesti dalle contingenze con una sollecitudine che merita la mia riconoscenza, che cresce, se è possibile, l'affezione profonda che io ho per loro, e che doveva intendermi la sicurezza che la giusta causa per la cui difesa i miei valorosi eserciti andavano con entusiasmo a combattere, sarebbe stata vittoriosa.

Per mala ventura l'esito non ha corrisposto all'aspettazione generale, e la sorte delle armi non ci è stata favorevole.

Il mio esercito dell'Austria ha questa volta ancora dato dell'usato suo eroismo e della sua perseveranza incomparabile splendide prove che riscosse l'ammirazione di tutti e perfino dei suoi nemici. Provo ora che ho legittimo di essere il capo di tale esercito, e la patria debba sapergli grato di aver mantenuto sì vigorosamente in tutta la sua purezza l'onore della bandiera austriaca.

Egli è e sarà egualmente fuor di dubbio che i nostri nemici, malgrado i più grandi sforzi, malgrado le forze superiori che

avevano da lungo tempo preparate per la lotta, non hanno potuto, neppure a prezzo di sacrifici enormi, ottenere che vantaggi e non mai una vittoria decisiva, mentre l'esercito austriaco, animato ancora di eguale ardore, pieno dello stesso coraggio, manteneva una posizione, il cui possesso gli lasciava la possibilità di strappare forse al nemico tutti i vantaggi che aveva conquistati.

Ma sarebbe stato giuoco-forza, per tentarlo, far nuovi sacrifici, i quali non sarebbero certo stati men sanguinosi di quelli che già eransi fatti e che afflissero profondamente il mio cuore.

Stando le cose in questi termini era egualmente mio dovere, come sovrano, di ben ponderare le proposte di pace che mi venivano fatte.

La posta che la continuazione della guerra avrebbe richiesto sarebbe stata tanto più grossa in quanto mi sarei veduto costretto a chiedere ai fedeli popoli della monarchia nuovi sacrifici di sangue e di danaro assai più rilevanti di quelli che eransi fatti sin qui. Ed intanto il successo sarebbe rimasto dubbio per me essendo che già sono stato sì amaramente deluso nelle mie ben fondate speranze che non sarei restato solo in una lotta che non venne intrapresa per solo tornaconto e per la sola difesa del buon dritto dell'Austria.

Malgrado la simpatia ardente e degna di riconoscenza che la giustizia della nostra causa ha ispirato alla maggior parte dei governi e dei popoli dell'Allemagna; i nostri alleati naturali, i nostri più antichi alleati, si sono ostinati a non voler riconoscere di quale alto momento fosse la grande questione attuale.

L'Austria avrebbe dovuto tener fronte da sola agli avvenimenti che si preparavano e che ogni giorno potevano divenire più gravi.

Per la qual cosa, essendo l'onore dell'Austria uscito illeso da questa guerra, mercè gli sforzi eroici del valoroso suo esercito, ho risoluto, cedendo a considerazioni politiche, di fare un sacrificio per la ristaurazione della pace e di accettare i preliminari che debbono prepararne la conclusione; imperocchè ho potuto convincermi che sarei per ottenere alla fin fine condizioni meno sfavorevoli concordando direttamente coll'imperatore dei Francesi senza l'intromissione di un terzo qualunque, che facendo par-

tecipare ai negoziati le tre grandi potenze che non parteciparono alla lotta, e sottostando alle proposte di mediazione convenute fra di loro e appoggiate dalla pressione morale di un accordo preliminare.

Per mala ventura non ho potuto evitare di disgiungere dal resto dell'impero la massima parte della Lombardia.

Mi consola per contro il vedere i beni della pace assicurati nuovamente ai miei popoli amatissimi, e questi beni mi sono doppiamente preziosi, perchè avrò agio di consacrare d'ora innanzi senza essere turbato tutta la mia attenzione e la mia sollecitudine all'opera seconda ch'io intendo di compiere, cioè: fondare in modo durevole il benessere interno e la potenza esterna dell'Austria col felice sviluppo delle sue forze morali e materiali, e con miglioramenti consentanei allo spirito del tempo, nella legislazione e nell'amministrazione.

Nella stessa guisa che in questi giorni di dure prove e di sacrifici i miei popoli si sono mostrati fedeli alla mia persona, mi aiuteranno ora, fidan'io in me, a compiere le opere della pace, e concorreranno all'attuazione delle mie benevoli intenzioni.

Come capo dell'esercito già gli ho espresso in un ordine del giorno speciale la mia riconoscenza pel suo valore.

Ora gli rinnovo l'espressione di quegli stessi sentimenti. Quando parlo ai miei popoli ringrazio quelli tra i loro figliuoli che hanno con battuto per Dio, per l'imperatore e per la patria; li ringrazio dell'entusiasmo di cui hanno fatto prova, e mi ricorderò sempre con dolore di quelli tra i nostri prodi compagni d'armi che ah! più non sono tornati dalla battaglia.

Luxembourg, 15 luglio 1859.

FRANCESCO GIUSEPPE. m. p.

Proclama ai Toscani.

Il mattino del giorno 23 giungeva nel porto di Livorno il principe Napoleone col *yacht* imperiale *Regina Ortensia*.

I Livornesi lo accolsero colle dimostrazioni del più vivo entusiasmo.

Le truppe francesi continuano ad arrivare a Livorno.

Il principe ha fatto affiggere il seguente proclama. Il suo leale e generoso linguaggio attesta i fermi propositi della Francia :

Rada di Livorno, a bordo della *Reine Hortense*, 23 maggio 1859

« Toscani,

« L'imperatore, a richiesta dei vostri rappresentanti, m'invia nei vostri paesi per sostenervi la guerra contro i nostri nemici, gli oppressori d'Italia.

« La mia missione è unicamente militare. Io non debbo occuparmi, nè mi occuperò del vostro ordinamento interno.

« NAPOLEONE III ha dichiarato di non avere altra ambizione che quella di far trionfare la santa causa dell'indipendenza e di non lasciarsi mai guidare da interessi di famiglia. Egli ha detto che la Francia, pigrà della sua potenza, si proponeva per unico scopo d'avere a' suoi confini un popolo amico che le dovrà la sua rigenerazione.

« Se Iddio ci protegge e ci dà la vittoria, l'Italia si costituirà liberamente e, contando oramai fra le nazioni, rassoderà l'equilibrio dell'Europa.

« Pensate che nessun sacrificio è troppo quando l'indipendenza dev'essere il prezzo de' vostri sforzi; coll'unione, colla moderazione, coll'energia, mostrate al mondo che siete degni d'essere liberi.

« Il principe comandante in capo
del quinto corpo dell'esercito d'Italia

« NAPOLEONE (Girolamo). »

APPENDICE.

MONTEBELLO.

Il maresciallo Vaillant, maggior generale dell'armata d'Italia, indirizzò per ordine dell'imperatore il seguente rapporto ai generali in capo dei cinque corpi dell'armata d'Italia:

« Signor generale in capo,

« Un bel fatto d'armi ha testè brillantemente inaugurato la campagna. L'imperatore mi ordina di portarne i dettagli a vostra notizia.

« Una colonna di 15,000 Austriaci attaccò il 20 maggio a mezzogiorno i posti avanzati del primo corpo; essi furono respinti dalla divisione del generale Forey che si è ammirabilmente condotta, e che s'impadronì del villaggio di Montebello dopo un combattimento accanito di cinque ore.

« La cavalleria piemontese comandata dal generale De Sonnaz caricò con una rara intrepidezza.

« Il nemico lasciò il campo di battaglia coperto de'suoi morti. Noi abbiamo fatto 200 prigionieri, di cui un colonnello e vari ufficiali, ed abbiamo preso alcuni cassoni di artiglieria.

« Dal nostro lato noi abbiamo avuto cinque o seicento uomini fuori di combattimento.

« Il generale Beuret, il colonnello di Bellefonde, il comandante Duchet furono uccisi, molti ufficiali superiori furono feriti ».

LETTERA DEL RE VITTORIO EMMANUELE II

AL GENERALE DE SONNAZ.

Occimiano, addì 18 maggio 1859.

Eccellenza,

Il nobile, patriottico e valoroso contegno che l'E. V. volle spiegare in questi scorsi giorni, in cui, minacciata la capitale da una scorreria nemica, ella univasi con alquante truppe a quelle della divisione di cavalleria per far argine all'irruzione, fu da me siffattamente apprezzato e lodato, ch'io provo un vivo bisogno di esternare a V. E. tutta la mia più grande soddisfazione, e di porgerle ad un tempo i miei più sentiti ringraziamenti.

Quest'atto spontaneo ed ardito è una novella prova di quella costante devozione al trono, di cui mio Padre ed io ebbimo tante testimonianze pel passato, ed una gemma di più agli splendidi servizi di V. E. i quali le hanno procacciato tanti titoli alla mia particolare benevolenza, e tanti diritti alla stima e riconoscenza del paese e dell'armata.

Oggigiorno in cui il pericolo da cui era minacciata la capitale è cessato, l'E. V. potrà ripigliare il comando della divisione militare di Torino, rimanendo a me la ferma fiducia che ove sorgessero altri gravi frangenti, la patria ed il Re potranno far sempre assegnamento sul braccio e sul senno dell'E. V., senno e braccio che non incanutiscono giammai.

VINZAGLIO.

*Relazione del generale comandante la 2^a divisione,
sul combattimento 30 maggio a Vinzaglio.*

*Al signor luogotenente generale capo di stato maggiore all'armata.
Castegnato.*

La 2^a divisione giunta al campo il 29 maggio tra Vercelli e la Sesia, passava il fiume il mattino dopo dirigendosi per Borgo Vercelli a Casalino. Nel suo passaggio per Borgo Vercelli, in-

viata una ricognizione sulla strada di Novara per coprire la marcia della divisione, essa incontrava tosto uno squadrone di cavalleria che si avanzava su quel borgo dove erano state dal nemico ordinate delle requisizioni. Attaccatolo, esso si mise tosto in fuga lasciando otto morti sul terreno e trasportando seco diversi feriti. Questo fatto fece perdere tempo.

Giunta la 2^a divisione a Casalino mentre tuonava il cannone nella direzione di Vinzaglio e di Palestro, si formava in due colonne, dirette, secondo l'ordine avuto, a fare dimostrazioni, una su Vinzaglio e l'altra su Confienza, dove si aveva notizia esistere altresì il nemico.

La colonna di Vinzaglio giungeva alle prime case del villaggio simultaneamente alla testa della 3^a divisione che lo aveva attaccato, e ne respingeva oltre il nemico; e la colonna di Confienza obbligava il nemico ad una celere ritirata su Robbio.

Stabilitasi la divisione in Confienza nella stessa sera del 30 maggio, eseguiva nel mattino del giorno successivo una ricognizione di cavalleggeri e di bersaglieri su Robbio, la quale operatasi arditamente, faceva conoscere che il nemico si avanzava grosso a Confienza, e dava tempo a spiegare le forze della divisione. Io disposi la brigata Piemonte all'attacco di fronte, e la brigata Aosta la divisi su Cascina Nuova per la destra del roggione Busca, sia per assicurarmi per quelle parti come per minacciare il fianco destro delle masse nemiche che stavano attaccando a Palestro.

Si quella che questa marciavano all'incontro del nemico, lo attaccavano alla baionetta e lo respingevano di fronte e di fianco. Esse presero di viva forza la cascina Dado, che era validamente difesa con artiglieria, s'impesserosero di Cascina Nuova ed inseguirono il nemico sulle due rive di Robbio.

La 4^a divisione si teneva intanto riunita alla sinistra e dietro Confienza a norma degli ordini ricevuti.

Il comandante la 2^a divisione

Firmato FANTI.

PALESTRO.

Il *Moniteur Universel* del 19 di giugno recava:

Nella precipitazione con la quale il quartier generale dell'esercito austriaco ha sgombrato Abbiategrosso dopo la battaglia di Magenta, molte carte importanti sono state dimenticate. Fra esse vi era una relazione o giornale, in data del 3 giugno, a mezzanotte, firmato *H. de Redern*, maggiore di statomaggiore, e che contiene particolari precisi sui combattimenti di Palestro. È curioso il paragonare il racconto del signor de Redern con quello dato dai giornali austriaci.

Dopo aver parlato della forza e del posto che occupava l'armata austriaca, la quale aveva ventuna brigata tra il Ticino e la Sesia, quell'uffiziale superiore continua in questi termini: — « Il 30 maggio nel pomeriggio una divisione piemontese assalì vivamente i nostri avamposti tra Vercelli e Palestro. Il battaglione di granatieri del reggimento Leopoldo (brigata Weigl del 7° corpo) tenne Palestro durante qualche tempo, ma si ritirò d'inanzi a forze superiori. Una colonna di due compagnie, inviata per sostegno con due pezzi, fu respinta e perdè i suoi cannoni, si fece ancora avanzare un battaglione, il quale parimente non potè sostenere il fuoco. Allora la divisione Lilia del 7° corpo, composta delle brigate Weigl e Dorndorf, prese posizione a Robbio.

« Al giungere di queste notizie, il quartier generale si trasportò nella notte dei 30 ai 31 a Mortara. La divisione Jellacich del 2° corpo (le brigate Szabo e Kudelka) fu diretta da Cergnaro verso Robbio per sostenere la divisione Lilia, mentre la divisione Herdy, dello stesso corpo, andava la notte a Mortara, dove giungeva alle cinque del mattino (31 maggio). Il 31, il feldmaresciallo luogotenente Zobel doveva ripigliare Palestro con le due brigate del suo corpo (il 7°) e quelle del 2° corpo. Egli indicava la brigata Dorndorf per attaccare di fronte, la brigata Weigl per oltrepassare la sinistra dell'inimico, andando per un cammino laterale sulla destra della nostra linea: la brigata

Szabo (che partiva da Rosasco) per girare il nemico con la sua propria destra, e finalmente la brigata Kudelka per formare la riserva. Il combattimento incominciò verso le nove ore. Non ostante la bravura della colonna Weigl, questa non giunse a sboccare, poichè la strada essendo pochissimo larga non permetteva di situare se non due pezzi, mentre il nemico aveva aperto con prospero successo il fuoco di quattro obici. Il generale ebbe il braccio destro traversato, e non dimeno rimase ancora quattro ore sul campo di battaglia.

« La brigata Dorndorf si avanzò fino al villaggio malgrado il fuoco continuo del nemico, ma fu respinta con la perdita di 750 uomini.

« La brigata Szabo aveva incominciato la sua marcia sotto la protezione di una batteria da 12, allorchè essa fu inaspettatamente assalita di fianco e di dietro da tre battaglioni di Zuavi verso Rivoltella. Il 7° battaglione dei cacciatori si aprì il cammino, ma perdè 500 uomini. I battaglioni di fanteria si ritirarono assai velocemente; ma la batteria che si era impegnata in una via traversa, non potè salvare se non un pezzo solo.

« Dopo la ritirata della brigata Dorndorf il feldmaresciallo fece avanzare la brigata Kudelka, la quale, come ho già detto, era stata lasciata in riserva. La brigata Kudelka giunse al villaggio, ma fu alla sua volta respinta da forze superiori. Il combattimento durava da quattro ore e le perdite, in uffiziali soprattutto, erano grandissime, allorchè giunsero le prime notizie al quartier generale (all'una pomeridiana).

La chiarezza di questa esposizione è evidente.

Il 30 maggio Palestro è preso dai Piemontesi, i quali respingono un battaglione del reggimento Leopoldo (7° corpo) — poi due compagnie con due pezzi che prendono — ed infine un terzo battaglione inviato contro di essi.

Il 31 maggio le divisioni Jellacich e Lilia attaccano Palestro e le loro brigate sono successivamente respinte: il 3° reggimento dei Zuavi prende cinque pozzi d'artiglieria alla brigata Szabo. Gli Austriaci fanno la loro ritirata all'una dopo mezzodì, avendo patito una perdita di 1250 uomini.

Ecco ora ciò che riferiscono i giornali austriaci

« I Piemontesi hanno attaccato Palestro ma sono stati respinti (*Gazzetta Austriaca*) ».

« Per cacciare i Piemontesi, che il 30 maggio si erano impadroniti di Palestro per sorpresa, mentre ci era un temporale, il feldmaresciallo-luogotenente barone Zobel determinò di attaccare, il giorno 31 maggio, quel villaggio dai due lati ad una volta. La brigata del generale Weigl, che in questa occasione fu leggermente ferito, era stata richiamata da Robbio, e si rese padrona dei gruppi di case al sud-ovest: essa avrebbe certamente spinto più in là ancora i suoi progressi, se la brigata Szabo, chiamata da Rosasco, non avesse incontrato a Rivoltella una brigata francese che oppose ad essa la più viva resistenza.

« L'impetuosità dei Zuavi andò ad infrangersi contro l'energica risoluzione dei nostri cacciatori del 7° battaglione, i quali erano circondati da tutti i possibili ostacoli di terreno. Comedovunque, noi avemmo ancora qui a fare con un nemico superiore in numero... Le nostre perdite, senza computare il generale Weigl leggermente ferito, furono di 8 ufficiali e 500 uomini feriti e di 300 morti (*Gazzetta di Augusta* del 10 giugno) ».

Elenco degli ufficiali italiani morti in combattimento o per ferite nella guerra dell'indipendenza.

Colonnelli.

Beretta cav. Luigi, 7 fanteria, M. Oro, San Martino.

Caminati cav. Davide, 13 fanteria, M. A., id.

Luogotenenti colonnelli.

Morelli cav. Tommaso, cavalegg. Monferrato, M. A., Montebello.

Balegno cav. Antonio, 14 fanteria, M. A., S. Martino.

Maggiori.

Bosio Vittorio Emanuele, 6 fanteria, San Martino.

Solaro conte Matteo, 8 fanteria, id.

Poma Cesimo, 12 fanteria, id.

Capitani.

Robert Agricola, 18 batteria, M. A.

Brunetta d'Usseaux cav. Edoardo, Nizza cavalleria, M. A.

Borgna Pietro, 7 fanteria, M. A., Vinzaglio.

Cugia cav. Litterio, 15 fanteria, M. A., Palestro.

Lazzari Lorenzo, 5 fanteria, San Martino.

Tebaldi Alessandro, 5 fanteria, id.

Bertecca Pietro, 6 fanteria, id.

Fioccardi Luigi, 6 fanteria, id.

Paporelli Giorgio, 7 fanteria, id.

Bianchi Giuseppe, 7 fanteria, id.

Demartini Martino, 12 fanteria, id.

Bonetti Lorenzo, 12 fanteria, M. A., id.

Prielli Enrico, 12 fanteria, id.

Setto di Settimo cav. Carlo, 17 fanteria, id.

Formento Enrico, 17 fanteria, id.

Peano Enrico, 3 bersaglieri, M. A. Madonna delle Scoperte.

Mario cav. Luigi, 5 bersaglieri, San Martino.

Luogotenenti.

De Blonay barone Edmondo, cavalegg. Aosta, M. A., Montebello.

Ropolo Ludovico, 10 bersaglieri, M. A., Vinzaglio.

Rosano Carlo, 9 fanteria, Palestro.

Macchetta Alberto, 1 granat. di Sard., Madonna delle Scoperte.

Martini Leopoldo, 3 bersaglieri, M. A.

S. Martino Ferdinando, 5 fanteria, San Martino.

Roncoroni Angelo, 5 fanteria, M. A. id.

Gazzo Gio. Battista, 1 bersaglieri, id.

Carlino Carlo, 8 fanteria, id.

Tamburelli Antonio, 8 fanteria, id.

Martinotti, 13 fanteria, id.

Tebaldi Francesco, 14 fanteria, id.

Clovis Paolo Luigi, 14 fanteria, id.

Noris Gaspare, 11 fanteria, id.

Baggi Alberto, 11 fanteria, id.

Masucro Ferdinando, 11 fanteria, id.

Ansaldi Michele, 12 fanteria, id.

Marchi Filippo, 12 fanteria, id.
 Fava Carlo, 17 fanteria, id.
 Bolognini Gaetano, 17 fanteria, id.
 Modini Luciano, 5 bersaglieri, id.
 Truc Antonio, 8 bersaglieri, id.
 Benati Luigi, 3 bersaglieri, Peschiera.

Sottotenenti.

Govone nobile Francesco, cavallegg. Monf., M. A. Montebello.
 Scassi conte Carlo, cavalleggeri Novara, M. A., id.
 Danesi Ernesto, zappatori del Genio, Sesia.
 Bertarelli Camillo, 7 bersaglieri, M. A., Palestro.
 Sollier Aristide, 2 fanteria, Madonna delle Scoperte.
 Cadolino Alfredo, 3 bersaglieri, M. A. id.
 Dupont Antonio, 10 bersaglieri, San Martino.
 Comaschi Carlo, 5 fanteria, id.
 Poggi Luigi, 5 fanteria, M. A. id.
 Olmo Giuseppe, 6 fanteria, id.
 Ricci d'Andonno Valdesio, 9 bersaglieri, M. A. Redone.
 Perella Effisio, 7 fanteria, San Martino.
 Malmusi Attilio, 13 fanteria, M. A. id.
 Giulini Bassiano, 14 fanteria, id.
 Bosisio Albino, 11 fanteria, id.
 Pavetti Giulio, 5 bersaglieri, id.
 Crodara-Visconti Felice, 8 fanteria.

Elenco degli ufficiali italiani feriti.

Maggiori generali.

Cerale cav. Enrico, comandante la brigata Aosta, comm. 3, San Martino.
 Arnaldi cav. Annibale, comand. la brig. Cuneo, M. Oro (*morto*).

Colonnelli.

Massa di S. Biagio conte Augusto, 1 granatieri di Sardegna, Madonna delle Scoperte.
 Plocchiù cav. Alessandro, 6 fanteria.
 Vialardi cav. Augusto, 5 fanteria, Uff. 3, San Martino.
 Avenati cav. Giacinto, 12 fanteria.

Luogotenente colonnello.

Isasca cav. Carlo, 2 granatieri di Sardegna, M. A., Madonna delle Scoperte.

Maggiori.

Boselli nobile Natale, 15 fanteria, Palestro.
 Blanchetti nobile Felice, 2 granatieri di Sardegna, M. A. Madonna delle Scoperte.
 Langosco conte Felice, 2 fanteria, M. A. id.
 Pollastri Giovanni, 5 fanteria, Menz. O. M. A. San Martino.
 Butteri cav. Pietro Paolo, 6 fanteria, id.
 Parrocchia Lorenzo, 4 fanteria, M. A. Redone.
 Longoni cav. Ambrogio, 7 fanteria.
 Borda cav. Egidio Melchiorre, 7 fanteria, 3.
 Manca Simone, 11 fanteria.
 Zino cav. Camillo, 12 fanteria (*morto*), Menz. O.
 Morando cav. Pietro, 13 fanteria.
 Excoffier Carlo, corpo reale di Stato magg., 3, M. A. Redone.

Capitani.

Roasenda cav. Carlo, 17 fanteria, Menz. O.
 Piola cav. Angelo, cavalleggeri di Novara, 3, Montebello.
 Trombone Giovanni, 10 fanteria, 3, Sesia.
 Ferreri Cesare, corpo reale di stato maggiore, M. A.
 Biraghi Gaetano, 9 fanteria (*morto*), Menz. O. Palestro.
 Bracco Luigi, 15 fanteria, Menz. O. id.
 Melegari Augusto, 15 fanteria, id.
 Azara Augusto, 16 fanteria, id.
 Giusiana cav. Enrico, 7 bersaglieri, M. A. 2 Menz. O. id.
 Salvagno cav. Luigi, 5 fanteria, M. A., Confienza.
 Martini Vittorio, 2 granat. di Sard., M. A. Mad. delle Scoperte.
 Parravicini de' Longhi nobile Giuseppe, 2 granatieri di Sardegna, M. A., Madonna delle Scoperte.
 Garn di Cocconato, cav. Teofilo, 2 granat. di Sard., M. A. id.
 Ceva di Noceto conte Giacinto, 2 granat. di Sard., M. A., id.
 Cyvot Francesco, 1 fanteria, M. A., id.
 De Chevilly Luigi, 2 fanteria, M. A., id.

Besson Claudio, 2 fanteria, Menz. O., id.
 Longue Ferdinando, 2 fanteria, M. A., id.
 Martin Giulio, 2 fanteria, M. A., id.
 Botteri Dionigi, 4 bersaglieri, id.
 Ceva di Noceto cav. Tito, 5 fanteria, , San Martino.
 De Lino Giuseppe, 5 fanteria, id.
 Rovere Francesco, 5 fanteria, , id.
 Nicolis di Frassino cav. Maurizio, 5 fanteria, id.
 Zavattaro Pietro, 5 fanteria, id.
 Canevassi Paolo, 6 fanteria, id.
 Mighara Carlo, 9 bersaglieri, M. A., Redone.
 Podio Giovanni, 7 fanteria.
 Maineri nobile Annibale, 7 fanteria.
 Cordero di Montezemolo cav. Giuseppe, 7 fanteria.
 Calcagno Giacomo, 7 fanteria.
 Cattaneo Agostino, 7 fanteria.
 Pinna Giovanni, 7 fanteria.
 Coiglio Antonio, 8 fanteria.
 Silva Silvestro, 8 fanteria.
 Azzarra Agostino, 13 fanteria.
 Lodigiani Luigi, 14 fanteria.
 Viazzi Tito Giuseppe, 14 fanteria.
 Ferrari cav. Antonio, 10 bersaglieri.
 Sauli nobile Francesco, 10 bersaglieri.
 Porrino Federico, 11 fanteria.
 Allegri Giovanni, 11 fanteria.
 Roero di Cortanze cav. Eugenio, 11 fanteria.
 Mansueti Teobaldo, 11 fanteria.
 Costa Carlo, 11 fanteria.
 De Villata Giovanni, 11 fanteria.
 Rigolino Francesco, 11 fanteria.
 Cassino Giuseppe, 12 fanteria.
 Pacchiotti Angelo, 12 fanteria.
 Sironi Giovanni, 12 fanteria.
 Villa Ignazio, 17 fanteria.
 Albertini Enrico, 17 fanteria.
 Baldi Pietro, 17 fanteria.
 Cavourtti Giuseppe, 17 fanteria.

Alivesi cav. Andrea, 18 fanteria.
 Pallavicini marchese Enrico, 5 bersaglieri, Menz. O.
 Galletti Angelo, 5 bersaglieri.
 Cavagnaro Domenico, 8 bersaglieri.
 Balegno cav. Placido, 7 batteria, M. A.

Luogotenenti.

Salasco cav. Luigi, cavalleggeri di Novara, Menz. O.
 Milanese Giovanni, cavalleggeri di Monferrato.
 Ghigliani Edoardo, cavalleggeri di Novara.
 Manfredi Luigi, 7 fanteria.
 Frola Michele, 7 fanteria.
 Parodi Gio. Battista, 7 fanteria, M. A.
 Bossi Giovanni, 9 fanteria, M. A.
 Orso Paolo, 10 fanteria, M. A.
 Casanova Chiaffredo, 9 fanteria.
 Gandolfi nobile Carlo, 9 fanteria (*morto*), Palestro.
 Clivio Isaia, 9 fanteria.
 Borrás Giuseppe, 15 fanteria.
 Ferreri, addetto al comando superiore del genio militare.
 Goutry Camillo, 2 fanteria (aiut. magg.) M. A. Mad. Scoperte.
 De Borlasca Stanislao, 2 fanteria, M. A., id.
 Malabaila cav. Alessandro, 3 bersaglieri, M. A., id.
 Tecchio Gio. Francesco, cavalleg. d'Aless., M. A., Menz. O. id.
 Rossi Carlo, 5 fanteria, San Martino.
 Raibarti barone Eusebio, 5 fanteria, id.
 Mariscotti Gio. Battista, 6 fanteria, id. (*amputato*).
 Righi Giuseppe, aiut. magg. in 1^a, 6 fanteria, id.
 Ricci Agostino, 3 fanteria (stato magg. di brigata), M. A., id.
 Anguisola Giacinto, 9 bersaglieri, 2 Menz. O., Redone.
 Grindelli Giuseppe, 4 fanteria, M. A.
 Botticelli Alessandro, 4 fanteria, M. A.
 Fattorini Camillo, 7 fanteria.
 Rovighi Cesare, 14 fanteria (quartiere gen. div.) M. A.
 Cordero di Montezemolo cav. Adriano, 8 fanteria, aiut. di campo.
 Regis Massimiliano, 7 fanteria.
 Cavalli Giuseppe, 8 fanteria, Menz. O.
 Nicolis cav. Teobaldo, 8 fanteria

Raspani Giuseppe, 8 fanteria.
 Vaccaneo Paolo, 8 fanteria.
 Carosio Giuseppe, 8 fanteria.
 Moroti Paolo, 13 fanteria.
 Berra Francesco, 13 fanteria.
 Trovati Paolo, 13 fanteria.
 Spinelli Carlo, 13 fanteria.
 Pusseto Carlo, 14 fanteria.
 Serra Giulio Achille, 14 fanteria.
 Seyta Benedetto, 14 fanteria.
 Petrino Oreste, 10 bersaglieri.
 Conte Vittorio, 11 fanteria.
 Lazzarini Giuseppe, 11 fanteria (*amputato*).
 Decarolis Emilio, 11 fanteria.
 Bauderi Serafino, 12 fanteria.
 Foschetti Alessandro, 12 fanteria.
 Cotta Luigi, 12 fanteria.
 Pontiroli Michele, 12 fanteria.
 Brambilla Eliseo, 12 fanteria.
 Ferrari Paolo, 12 fanteria.
 Bonfatti Giuseppe, 17 fanteria.
 Colla Pietro, 17 fanteria.
 Marcellini Agostino, 17 fanteria.
 Falqui Raimondo, 5 bersaglieri.
 Borio Gioachino, 8 bersaglieri.
 Zanardi Pietro, cavalleggeri Saluzzo.
 Accusani cav. Giuseppe, 7 battaglia.

Sottotenenti.

Mair Scipione, cavalleggeri di Novara, M. A., Montebello.
 Gottardi Pietro, 12 batteria.
 Fantino Luigi, 7 fanteria, Menz. O.
 Frandoni Gaetano, 7 fanteria, M. A.
 Gazzano Domenico, 7 fanteria.
 Costa Alessandro, 7 fanteria.
 Manca Gio. Battista, 9 fanteria.
 Greppi Giorgio, 10 fanteria, M. A.
 Ragazzoni Antonio, 10 fanteria.

Baldacci Michele, 9 fanteria, M. A.
 Franchi Pietro, 7 bersaglieri, M. A.
 Platestainer Giovanni, 7 bersaglieri, M. A.
 Zinelli Lodovico, 7 bersaglieri, M. A.
 Della Chiostra Ottavio, aiutante magg. 1 granatieri di Sardegna,
 Menz. O., Madonna delle Scoperte.
 Novaro, 2 granatieri di Sardegna, Menz. O., id.
 Aubriot de la Palme Emanuele, 2 fanteria, M. A., id.
 De Foras cav. Alfonso, 2 fanteria, M. A., id.
 Piccolet d'Ermillon Augusto, 2 fanteria, M. A., id.
 Thiole Carlo, 3 bersaglieri, M. A., id. (*morto 24 ore dopo*).
 Ristori cav. Angelo, cavalleggeri Alessandria, M. A., id.
 Massirio, 5 fanteria, San Martino.
 Condio Michele, 5 fanteria, id.
 Caldi Edoardo, 5 fanteria, id.
 Operti Michele, 5 fanteria, id.
 Ramoino Giuseppe, 5 fanteria, id.
 Spelta Pietro Giuseppe, 5 fanteria, id.
 Bondi Ernesto, 5 fanteria, id.
 Danesi Gio. Carlo, 6 fanteria, M. A., id.
 Questa Lorenzo, 6 fanteria, M. A., id.
 Pogliano Stefano, 6 fanteria, M. A., id.
 Bonizzoni Giocondo, 1 bersaglieri, id. (*morto*).
 Farini Arnaudo, 1 bersaglieri, Menz. O.
 Besostri Secondo, 15 batteria, San Martino.
 Merlati Gio. Battista, aiutante maggiore in 2^a, 7 fanteria.
 Salazzar cav. Francesco, 7 fanteria.
 Setti Napoleone, 8 fanteria.
 Morozzo della Rocca cav. Costanzo, 13 fanteria, M. A.
 Fede Giuseppe, 13 fanteria.
 Mottura Pietro, 13 fanteria (*morto*).
 Martinotti Enrico, 13 fanteria.
 Pozzo Gio. Luigi, 13 fanteria.
 Alberico Giuseppe, 13 fanteria.
 Pieroni Stefano, 14 fanteria.
 Pisano Giuseppe, 14 fanteria.
 Petrucci Carlo Luigi, 14 fanteria.
 Rassaval Luigi, 14 fanteria.

Rondelli Cesare, 14 fanteria.
 Della Rovere cav. Giuseppe Paolo, cavalegg. Monferrato, M. A.
 Minotti Giuseppe, cavaleggeri Monferrato.
 Chiovini Francesco, 11 fanteria, *(morto)*.
 Bossi Pietro, 11 fanteria.
 Pisano Efisio, 11 fanteria.
 Riccardi Adolfo, 11 fanteria, M. A.
 Lorenzotti Luigi, 11 fanteria.
 Galletti Giuseppe, 11 fanteria.
 Biraghi Carlo, 11 fanteria.
 Vittulo Carlo, 11 fanteria.
 Allasia Raimondo, aiutante maggiore in 2° nel 12 fanteria.
 Ghilonda Felice, 12 fanteria.
 Tettoni Carlo, 12 fanteria.
 Vigano Giovanni, 12 fanteria.
 Saottini Giacomo, 12 fanteria.
 Cordara Michele, 12 fanteria.
 Belforti Angelo, aiutante maggiore nel 17 fanteria.
 Besozzi Giuseppe, 17 fanteria *(morto)*.
 Poletti Giovanni, 17 fanteria.
 Ajmone Pietro, 17 fanteria.
 Leone cav. Vittorio, 17 fanteria.
 Gualchi Giacomo, 18 fanteria.
 Molinati Vincenzo, 5 bersaglieri, Menz. O.
 Fissore Enrico, 8 bersaglieri.
 Vietto Pietro, 8 bersaglieri.
 Craveri, 14 fanteria.
 Bonelli Paolo, 12 fanteria.



ESERCITO AUSTRIACO IN ITALIA.

2° Corpo (LICHTENSTEIN).

Divisione Montenuovo.

Brigata Mesko — Reggimento Aleman n. 43. Fu destinato all'armata d'Italia, ma si arrestò a Trieste.

Brigata Kiuzl — Reggimento Arciduca Sigismondo, n. 45.

Divisione Jellacich.

Brigata Szabo — Reggimento Arciduca Guglielmo, n. 12. — 7° battaglione cacciatori.

Brigata Koudelka — Reggimento Jellacich, n. 46 — 19° battaglione cacciatori.

Divisione Herly.

Brigata Lippert — Reggimento Arciduca Rainieri, n. 59.

Brigata Baltin — Reggimento Hartmann, n. 9.

Brigata principe d'Holstein — Dragoni principe Eugenio, n. 5. — Dragoni Horvath, n. 6.

3° Corpo (SCHWARZENBERG).

Divisione Martiny.

Brigata Festetics — Reggimento Reischach, n. 21. — Battaglione confinarii Ogulini.

Brigata Hartung — Reggimento Granduca d'Assia, n. 14. — 23° battaglione cacciatori.

Divisione Schönberger.

Brigata Wetzlar — Reggimento Lichtenstein, n. 5. — Battaglione Ottociani confinarii.

Brigata Ramming — Reggimento fanteria Re dei Belgi, n. 27. — 13° battaglione cacciatori.

Brigata Dürfeld — Reggimento Arciduca Stefano, n. 58 — 15° battaglione cacciatori.

Brigata Palfy — Reggimento ussari Re di Prussia, n. 10.
— Reggimento ulani Civallart, n. 1.

5° Corpo (Stamox).

Divisione *Paumgarten*.

Brigata Gaal — Reggimento Arciduca Carlo, n. 3 — Battaglione confinarii Liecani.

Brigata Principe d'Assia — Reggimento Culoz, n. 31. — Battaglione cacciatori Imperatore.

Divisione *Sternberg*.

Brigata Koller — Reggimento Ferdinando d'Este, n. 32 — Battaglione confinarii Liecani.

Brigata Roesgen — Reggimento Hess, n. 49 — Battaglione cacciatori Imperatore.

Brigata Bils — Reggimento Kinsky, n. 47 — Battaglione confinarii Ogulini — Reggimento ulani Sicilia.

7° Corpo (Zobel)

Divisione *Reischach*.

Brigata Lebzelter — Reggimento Kaiser fanteria, n. 1.

Brigata Gablentz — Reggimento Grueber, n. 54 — 3° battaglione cacciatori Imperatore.

Divisione *Lillia*.

Brigata Weigl — Reggimento Arciduca Leopoldo, n. 53.

Brigata Dorndorf — Reggimento Wimpffen, n. 22 — Battaglione Outociani confinarii — Reggimento ussari Imperatore.

8° Corpo (Benedek).

Divisione *Berger*.

Brigata Berger — Reggimento Prohaska, n. 7 — 2° battaglione cacciatori Imperatore.

Brigata Roden — Reggimento Alberto di Sassonia, n. 11 — 2° battaglione confinarii Sluini.

Divisione *Lung*.

Brigata Brehm — Reggimento Hohenlohe, n. 17 — 5° battaglione cacciatori Imperatore.

Brigata Boër — Reggimento Don Miguel, n. 39 — 3° battaglione cacciatori.

Brigata Meinong — Reggimento Zobel, n. 61 — 1° battaglione del 1° Banale confinarii — Reggimento ussari Haller, n. 12.

Corpo volante del generale *URBAY*.

Brigata Paffer — Reggimento Kelner, n. 41 — Battaglione confinarii Sluini.

Truppe che erano nelle Legazioni già appartenenti all'8° corpo.

Divisione *Lederer*.

Brigata Mollinary ad Ancona — Reggimento Gorizzutti, n. 56 — 20° battaglione cacciatori.

Brigata Haberman, Bologna e Modena — Reggimento Gyulai n. 33 — 9° battaglione cacciatori.

Truppe del corpo del generale *WIMPFEN*.

3° Corpo (SCHAFFGOTSCH).

Reggimento Principe ereditario d'Austria	»	19
» Granduca Michele	»	26
» Rosbach (brigata Braum)	»	40
» Arciduca Francesco Carlo	»	52
» Arciduca Enrico	»	62
» Haugwitz	»	38
4° battaglione Hartmann	»	9
» Arciduca Guglielmo	»	12
» Kellner	»	41
» Sigismondo	»	46
» Jellacich	»	46

2° battaglione confinarii Warasdiner St-Georger.

2° battaglione confinarii Gradiskaner.

4^o, 16^o battaglione cacciatori.

9^a Compagnia sanitaria.

Reggimento corazzieri Re di Sassonia, n. 3.

1° Corpo (CLAM-GALLAS).

Divisione Montenuovo.

Brigata Burdina — Reggimento Wasa, n. 60 — 2^o batt. cacc.

Brigata Reszicneck — Reggimento Arciduca Giuseppe, n. 37.

Divisione Cordon.

Brigata Pászthory — Reggimento Wernhardt, n. 16.

Brigata Bruner — Reggimento ussari Wurtemberg, n. 11.

Osservazioni.

I reggimenti ungheresi si distinguono dai pantaloni stretti.

I reggimenti di fanteria sono ora tutti composti di 4 battaglioni (1 di granatieri da 4 compagnie, e 3 di fucilieri da sei compagnie).

Pare che le due brigate di cavalleria del principe Holstein e del generale Palffy siano state riunite in una divisione sotto gli ordini del generale Mensdorff.



NECROLOGIA

DELLA GUERRA DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

GIOVANNI BERTOGLIATTI.

Leggevasi sulla porta della chiesa di San Francesco di Paola :

*Per l'anima generosa
del giovane GIOVANNI BERTOGLIATTI
di Ponte Canavese
allievo del corso speciale nel R. collegio di Monviso
e volontario nel X fanteria per la guerra
della Indipendenza d'Italia
caduto nella giornata di Palestro
nell'età di XVII anni
i condiscipoli e professori
pregano pace.*

PIETRO SPELTA.

Ai 26 di giugno 1859 moriva nell'ospedale di Desenzano per ferite toccate nella battaglia di San Martino il bravo giovine desenzanese Pietro Spelta luogotenente nel 3^o delle fanterie, lasciando una vecchia madre, cui l'amoroso figliuolo era di conforto unico e saldo.

CAMILLO ZINO.

Nel camposanto di Occimiano leggesi la seguente epigrafe:

*Alla cara memoria di CAMILLO ZINO
cavaliere dell'Ordine Mauriziano
maggiore nella brigata Casale
morto in Brescia il XVIII luglio MDCCCLIX di anni XLVI
per ferita riportata valorosamente
combattendo nella battaglia di Solferino
la madre, i fratelli e la sorella
nell'immensità del loro cordoglio
posero questa umile pietra.
Occimianesi pregate per l'anima
del virtuoso concittadino, del prode soldato
del martire italiano.*

Rammentiamo qui l'ordine di quel giorno 20 di luglio del comandante il reggimento.

« Compreso l'animo del più sentito dolore, partecipò al reggimento la morte avvenuta all'eroe del maggiore in questo, Zino cav. Camillo, nello spedale di S. Angelo in Brescia.

« Di vita integerrima, di prole istruzione, sia militare che letteraria, era da tutti stimato. Di generosi ed urbani costumi, di pronto e sano consiglio a quanti ne lo richiedevano, era amico di tutti; la di lui perdita è quasi lutto per tutti in questo reggimento, e per me in particolare, che l'ebbi pregiato amico sin dall'infanzia, e commisi nell'esordire entrambi alla carriera militare.

« Tanta virtù, sia cittadina che militare, meritava gloriosa fine, e l'ebbe; ferito mortalmente ai piedi delle alture di San Martino, mentre alla testa della sua trappa animosamente la spingeva all'attacco, cadde sul campo della gloria, ne valsero a conservarlo in vita le più intelligenti cure dell'arte medica, nè quelle affettuosissime de' suoi, che lo circondavano al letto di morte; la patria e l'esercito hanno perduto con esso un valido appoggio, e l'Italia annovera fra i suoi prodi martiri un campione di più.

« Il colonnello F. AVERNATI ».

Nel cimitero di Rivoltella si leggono le seguenti iscrizioni:

*Al loro colonnello
cav. ANGELO BALEGNO di Carpeneto
caduto alla battaglia di S. Martino
il XXIV giugno MDCCCLIX
gli ufficiali del XIV reggimento brigata Pinerolo
questa lapide
posavano.*

*Addì XXIV giugno MDCCCLIX
caddero combattendo il nemico dell'Italia
sul colle di San Martino di Rivoltella
il colonnello DAVIDE CAMINATI
e il sottotenente ATTILIO MALMUSI
gli ufficiali del XIII fanteria
con dolore ed ammirazione
ne tramandarono ai posteri il nome
requiem.*

*LUIGI BERETTA da Vercelli
cav. de' Ss. Maurizio e Lazzaro e di Savoia
ufficiale della Legion d'Onore
decorato della medaglia d'oro al valor militare
colonnello comandante il VII reggimento Cuneo
qui riposa.*

*A te che già nel MDCCCXLVIII al passo dello Stelvio
trattenevi le falangi austriache che sulla Tauride
combattevi pel nome italiano
che nel MDCCCLIX nella memoranda giornata
di S. Martino XXIV giugno vittima dell'italiana indipendenza
cadevi da palla nemica colpito
valorosamente pugnando a capo del prode tuo reggimento
dalla dolente
ed inconsolabile tua consorte
sia accetto
quest' ultimo pegno d' amore
che eterna ai posteri
la tua memoria*

MARIO cav. LUIGI
di Valenza

*che valorosamente combattendo il nemico d'Italia
cadde nella pugna sul colle di S. Martino
la sera del XXIV giugno MDCCCLIX
l'inconsolabile fratello cav. Adolfo e le dolenti sorelle
pregano
la meritata pace dei valorosi.*

BIBLIOGRAFIA MILITARE ITALIANA.

*Istruzioni per il servizio e la contabilità delle infermerie
cavalli di campagna.* Torino, 18 aprile 1859. Tipografia G. Cas-
sone e Comp., in-8, pag. 40.

Nel bisogno in cui siamo d'intenderci fra le varie parti di
Italia, e di ridonare alla patria nostra ogni maniera di ricchezza
e di primato, avremmo desiderato che in questi libri si neces-
sari in ogni soldatesca, non si leggessero i vocaboli *blouses*
(tuniche), *platelonge* (pastoia), *marmitte* (paiuoli), *corasnettes*,
etichetta, *brusche*, *appie*, *abbattimento di cavalli*.

CORVETTO G. *Elementi di fortificazione campale ad uso della
fanteria.* Torino. Tipografia G. Cassone e Comp., in-8.

L'opera vien divisa in tre parti: nella I è trattata la *Forti-
ficazione elementare*; nella II *La fortificazione al terreno*;
nella III *L'attacco a difesa delle opere e delle località fortificate*.

DE CRISTOFORIS CARLO. *Che cosa sia la guerra.*

È un'opera postuma di cotesto prode capitano de' Cacciatori
delle Alpi, che forse vedrà la luce tra poco, divisa ne' seguenti
capi: 1. Principio sommo dell'arte della guerra; 2. Strategia
e tattica; 3. Concentrarsi e dividersi; 4. Dividere; 5. Mobilità;
6. Amministrazione; 7. Geografia militare; 8. Topografia;
9. Tattica; 10. Manovre; 11. Fortificazione; 12. Composizione

ed organizzazione dei corpi; 13. Essenziale qualità dell'ufficiale; 14. Conclusione; 15. Bibliografia ragionata.

BOGGIO PIER CARLO. *Storia politico-militare dell'indipendenza italiana* (1859). Compilata su documenti e relazioni autentiche, opera corredata di una gran carta strategica dell'Alta Italia divisa in 8 fogli ed arricchita di ritratti dei principali condottieri dell'esercito Franco-Sardo, di disegni e piani topografici ecc. ecc. Torino, 1859, in-4°. Sebastiano Franco.

CUNIBERTI FELICE. *Nel funebre uffizio celebrato il 29 agosto 1859 per cura della società degli operai di Savigliano pei morti nella guerra dell'indipendenza italiana*. Discorso. Savignano, 1859, in-8. Tipografia Racca e Bressa.

Sono 28 pagine, ed alla fine soavi alcuni cenni necrologici di soldati saviglianesi.

SAN ROBERTO PAOLO. *Études sur la trajectoire que décrivent les projectiles oblongs*. Paris, 1859.

È inserita cotesta dotta memoria nel quaderno di maggio, N. 65, del *Journal des sciences militaires*.

FABRI ANTONIO. *Sunto di statistica militare di tutti gli Stati europei, di tutte le città e luoghi fortificati, degli stabilimenti e degli istituti di educazione militare*. Napoli, 1858, in-8, volume primo.

Cotesto ufficiale degli Usseri nell'esercito di Napoli darà nel volume secondo la statistica dell'Italia, della Spagna, del Portogallo e della Svizzera.

GARIBALDI ed i *Cacciatori delle Alpi*. Cenni biografico-storici colla narrazione dei più recenti fatti d'armi. Milano, 1859, in 12. Libreria di Francesco Sanvito, di pag. 32.

Pensieri di un lombardo sulla quistione italiana. Torino, 1859, in 8. Tipografia Letteraria.

La quistione italiana nel 1859. Pubblicato nel vol. 1° della serie 4ª della *Civiltà cattolica*.

FARINI LUIGI. *Il conte Buol ed il Piemonte*. Lettera a lord John Russel.

Toscana ed Austria. Scritto dei signori marchese COSIMO RIDOLFI, bar. BETTINO RICASOLI, cav. UBALDINO PERUZZI, avv. TOMMASO CORSI, avv. LEOPOLDO CAMPINI e CELESTINO BIANCHI. Seconda edizione. Torino, 1859, in-12. Tipografia Marzorati.

SALVAGNOLI VINCENZO. *Della indipendenza d'Italia*. Discorso. Firenze, 1859, in-8, Felice Le Monnier.

CONTI AUGUSTO. *Sulla liberazione d'Italia*. Discorso al clero italiano. Genova, aprile 1859, in-12. Libreria Grondona.

GUALTERIO F. A. *Gli interventi dell'Austria nello Stato Romano*. Lettera al conte Camilo Benso di Cavour. Genova, aprile 1859, in-12. Libreria Grondona.

PEREZ FRANCESCO. *Italia, Piemonte e Napoli*. Gruppo di S. A. R. il conte di Siracusa con una breve annotazione. Firenze, 1859, in-8, 3 maggio 1859. Le Monnier.

CARLETTI MARIO. *Biografia del generale G. Garibaldi*. Firenze, 1859. Tipografia di G. Mariadi.

ZOBÌ ANTONIO. *Cronaca degli avvenimenti d'Italia nel 1859*. Corredata di documenti. Firenze, 1859. Grazzini, in-8.

TOMMASEO NICCOLÒ. *La pace e la confederazione italiana*. Interrogazioni.

PRATI G. Palestro. Canto.

Il mistero della pace di Villafranca spiegato e il trattato di Zurigo, dell'avv. ODOARDO ALICENTI. Torino, 1859. Tipografia Ainaldi.

È un opuscolo di 120 pagine.

Il canonico DURIO in elegante volume ha pubblicato alcune epigrafi memorative della guerra dell'indipendenza italiana.

Affinchè sia apprezzato lo stile dell'autore citeremo qualcuna di quelle epigrafi:

L'esercito vittorioso

DI FRANCIA

dall'italica guerra

fra le feste

le acclamazioni e l'evviva

a'di xv agosto MDCCCLIX

entra solennemente nella gloriosa Parigi

L'IMPERATORE

nella comune letizia

è dolente,

che gli sia tolto di restituire

alla patria ed ai suoi quanti seguirono

le aquile vincitrici

*l'animo suo
generoso e benigno non regge
alla perdita di tanti prodi
al pianto alla desolazione dei congiunti
a cui
più altro non resta dei loro cari
che il prezioso nome
e la memoria
dello intrepido valore.*

Eccone un'altra:

*La patria
affettuosa riconoscente
in ogni petto dei suoi
scolpi eterni
i fasti e il nome
de' Piemontesi
che
con ammirazione d'Europa
pugnarono
a
Montebello Palestro Turbigo
Magenta Marignano Sanmartino
lieta esultante
accoglie
i reduci vincitori
e consacra
perenne monumento di gratitudine
a quei figli
che avendo della vita più cara
la gloria e la indipendenza
italiana
caddero da prodi
lasciando
nobile generoso esempio
ai
giovani guerrieri.*

Questa epigrafe è la più bella della raccolta: sobrietà di parole, locuzione breve, espressione semplicissima e commovente de' sentimenti che destò nell'animo di tutti il ritorno de' prodi nostri soldati.

Per non abbondare in citazioni più di quanto lo spazio ci consente, riferiremo ancora la seguente epigrafe per l'ingresso del Re in Milano.

*Salve
VITTORIO EMANUELE
gloria e letizia della rinascnte*

ITALIA

*salve
campione fortissimo
ornamento e splendore
dell'augusta tua stirpe
salve salve
raro esempio di patria carità
più che re
nostro padre
alle dure fatiche del campo
alle gravi cure sostenute
per noi
ti sia conforto
l'amore e la gratitudine dei tuoi popoli
e*

DELLA BELLICOSA MILANO

*che eterna la memoria
dei giorni
fatti lieti e giocondi
dalla sempre preziosa
desideratissima
tua presenza.*

MONOGRAFIE MILITARI ITALIANE.

DELLA MARINERIA MILITARE DEL PIEMONTE.

Quando nel 1567 Emanuel Filiberto aboliva il grado di maresciallo di Savoia, creava a gran mastro delle artiglierie il generale delle galere. Nè corse molto tempo che la bandiera sabauda andò a sventolare nella grande impresa navale capitanata da D. Giovanni d'Austria, partito da Genova e dalla Spezia per le acque di Messina e poi di Lepanto nel 1571.

E nella battaglia navale appunto delle Curzolari vediamo combattere nel corno destro la *Galera piemontese di Savoia*, comandata dal capitano Ottaviano Merello, insieme coll'altra *Margarita di Savoia*, sotto il comando del Battaglione, e nel mezzo, cioè nella battaglia, la *Capitana di Savoia*, retta da un Provana monsignor di Leiny nel Canavese, insieme col principe d'Urbino.

A dì 16 di aprile del 1701 era ordinato il nuovo reggimento intitolato *La Marina*, e nel 1753 troviamo ancora sentite le compagnie di marina, 349 soldati, comandati dal maggiore Ferraris di Villafranca.

Nè altre navi abbiain potuto rinvenire rammentate in quel tempo che le due galere la *Padrona* e *S. Barbara*, rette dal capo di squadra Peterson col grado di maggior generale, dai capitani

Guibert e De-Blonay, dai luogotenenti Maccherani, De La-Roche, Balbiano, De Revel, Masino Caluso, De Ville, D'Alaise e altri.

Verso il 1706 era capitano comandante la *Compagnia leggera di marina* il cavaliere di Piverone, quando s'incominciava a smettere l'ordinamento delle galere.

Troviamo nel 1781 colonnello del reggimento suddetto *La Marina* il colonnello cavaliere Merlo, co' maggiori Vitale e Biscaretti, il capitano di fregata cavaliere Castelvechio comandante la mariniera navigante, e sotto di lui l'altro capitano di fregata Rossi.

Prima del 1815 il regno sardo aveva piccolissima mariniera, ristretta ne' porti di Nizza e Villafranca, nè l'isola di Sardegna poteva offrire gran numero di marinaresca, perocchè la popolazione isolana da secoli era stata respinta dalla marina nell'interno per le minacce de' Mussulmani; talmentecchè, lasciando da parte la popolazione moderna della Maddalena, di Carloforte, di S. Antioco e di Calasetta, paesi bagnati dal mare, riduconsi a cinque: Cagliari, Terranova, Santa Teresa, Porto Torres, Cast Isardo ed Alghero, sopra 793 miglia geografiche di perimetro.

Ma la Maddalena è veramente il paese marittimo della Sardegna, il quale fornisce gran numero di gente alla mariniera da guerra, facendone anche un piccolo commercio da sè con la Corsica e Livorno.

In data del 16 di gennaio 1816 si pubblicarono le *regie patenti per l'amministrazione militare ed economica della marina reale*, in cui era anco creata una *scuola di marina* nel primo dipartimento di Genova, essendo in Villafranca e in Cagliari gli altri due dipartimenti. La quale scuola, con altro decreto del 9 di novembre, fu collocata nell'edificio di Santa Teresa, e nel 1841 ebbe modificato il regolamento, rinnovato da capo in questi ultimi anni.

In data del 29 di gennaio del 1839 si pubblicava il *Regolamento del servizio sanitario per la regia marina*; e su lo scorcio dell'anno si sopprimevano le compagnie de' cannonieri di mare, cui si sostituiva il *Corpo reali equipaggi*.

Poi nel 1842 usciva fuori l'altro *Regolamento per l'amministrazione della regia marina*.

E la impresa di Tripoli gettò un po' di gloria guerriera nell'asopita pace alla mariniera della Sardegna.

Erano già nelle acque africane il capitano di fregata Serra, comandante la *Maria Cristina*, e il capitano in 2°, il vascello *Ricavo*, cui obbediva la corvetta *Tritone*. E andava a capitanare l'impresa il Sivori, capitano di vascello su la nave ammiraglia il *Commercio*, il quale menava pur di conserva il brigantino la *Nereide*, comandata da Villarey, e gettò l'ancora avanti Tripoli a dì 25 di settembre 1825. Nel combattimento del 18 ebbero tra altre belle note di valore il tenente di vascello Mameli, comandante la prima divisione delle lance, e il sottotenente di vascello Chigi, sanese, che nella guerra dell'indipendenza italiana perdè un braccio alla battaglia di Curtatone, capo dello stato-maggiore delle milizie toscane. E avremmo fortemente desiderato rivederlo fra i meglio cooperanti al bene d'Italia. Nè parliamo delle condizioni presenti, poichè basterà pubblicarne la statistica, che farà parte di un lavoro complessivo sull'*Italia militare*.

CRONACA MILITARE.

PIEMONTE. Con R. decreto del 7 ottobre viene soppressa la direzione del genio militare di Novara.

Il territorio della medesima è scompartito fra le direzioni di Milano e di Casale nel modo seguente:

Alla direzione di Milano sono aggiunte le provincie di Novara e Lomellina, alla direzione provvisoria di Casale è aggiunta la provincia di Vercelli.

— Con R. decreto 7 ottobre è stato determinato:

Art. 1. Le batterie d'artiglieria campale formeranno due reggimenti.

Il primo reggimento da campagna conterà di due battaglioni a cavallo, quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Il secondo reggimento da campagna conterà di quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Art. 2. Il reggimento artiglieria da piazza conterà di venticinque compagnie di cui una di deposito.

Art. 3. Il numero degli ufficiali superiori, capitani ed ufficiali subalterni di tutto il corpo; la composizione e forza dello stato maggiore, brigate e batterie dei reggimenti da campagna; dello stato maggiore delle brigate e delle compagnie di artiglieria da piazza sarà tale che appare dalli annessi specchi, sottoscritti dal presidente del consiglio Ministro della guerra.

— Con R. decreto 11 ottobre è stato deliberato che siano riattivati i lavori per la costruzione di un arsenale marittimo nel seno del Varignano (golfo della Spezia) onde trasferirvi la marina nostra da guerra, che vi avrà la principale sua stanza.

Per l'esecuzione delle opere del nuovo stabilimento, per la translazione del personale e del materiale della marina militare, e per tutte le esigenze che possano derivarne è autorizzata la spesa straordinaria di *otto milioni*, che aggiunti ai due milioni conservati dalla legge 21 febbraio p. p., formano la complessiva spesa di *dieci milioni*, già approvata dalla legge 4 luglio 1857, per l'attuazione di tali opere.

Detta spesa di otto milioni sarà ripartita in quattro uguali rate nei bilanci del ministero della marina degli anni 1860 a 1863 inclusive, in apposita categoria della parte straordinaria sotto la denominazione di *trasferimento della marina militare nel golfo della Spezia*.

— Con R. decreto 19 ottobre è stato ordinato:

Art. 1. Gli attuali quattro reggimenti di cavalleria di linea saranno provvisti di corazza, e prenderanno il nome:

Il reggimento Nizza cavalleria di *corazzieri di Nizza*;

Il reggimento Piemonte reale cavalleria di *Corazzieri di Piemonte*;

Il reggimento Savoia cavalleria di *corazzieri di Savoia*;

Il reggimento Genova cavalleria di *corazzieri di Genova*.

Art. 2. L'ordinamento loro continuerà ad essere come di presente, secondo lo specchio III annesso al R. decreto 19 marzo 1852 e continueranno pure ad essere armati di lancia

— **DISPOSIZIONI MINISTERIALI.** — In data 13 ottobre, sulla tenuta dei reggimenti di fanteria di linea che devono aver luogo immediatamente per reggimenti di nuova formazione, e per quelli di antica istituzione soltanto successivamente. Tali disposizioni riflettono il berretto, la tunica, i pantaloni, i cappotti, i keppy e le gualdrappe degli ufficiali superiori.

Berretto. Sarà uguale per tutti i reggimenti, colle pistagne scarlatto. Il corpo si distinguerà dal numero che il berretto deve portare.

Tunica. Uguale per tutti i reggimenti. La sola distinzione fra i reggimenti delle varie divisioni sarà nel colore della goletta.

Il colore della goletta sarà per le brigate di

Granatieri. — Scarlatto con alamaro.

Savoia e Pinerolo. — Velluto con pistagno sul davanti e lungo l'attacco col busto;

Piemonte e Aosta — scarlatto;

Cuneo e Brescia — cremisi;

Regina e Savona — bianco;

Casale e Acqui — giallo;

Cremona e Pavia — verde con pistagno;

Como e Bergamo — turchino chiaro con pistagno.

Il busto, le falde, le mostre e risvolti dei paramani e le mostre delle saccocce di tutte le tuniche saranno contornati di pistagno di colore scarlatto.

Saranno pure così contornati di pistagno di colore scarlatto nello attacco col busto le golette che sieno del colore verde turchino od in velluto nero.

I bottoni continueranno ad essere quali sono al presente.

I bottoni dei granatieri avranno il distintivo proprio col numero del reggimento

I bottoni delle altre brigate porteranno il numero del reggimento.

Pantaloni. Tutti i pantaloni saranno dello stesso modello con pistagno scarlatto.

Cappotti. I cappotti porteranno alla goletta le mostre del colore stabilito per le golette delle tuniche.

Keppy. Il keppy di tutti i reggimenti di fanteria saranno ornati di filetti in scarlatto; le nappine saranno quali sono attualmente per forma, ma, pei diversi reggimenti, di che è specificato in appresso, di vario colore, e porteranno come attualmente il numero della compagnia ricamato in rosso su disco bianco.

Gualdrappe. Il governo intende modificarle, ma non ha peranco stabilito quale sia questa modificazione. Si allude, come si disse in principio, alle gualdrappe degli ufficiali superiori.

— L'artiglieria campale, la quale formò sino ad ora un solo corpo, venne, con recente provvedimento governativo, organizzata in due reggimenti.

Il 1° reggimento da campagna conterà di due batterie a cavallo, quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Il 2° reggimento da campagna conterà di quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Quanto all'artiglieria da piazza, conterà di un reggimento, di venticinque compagnie, di cui una di deposito.

Questo reggimento avrà 96 ufficiali, e 2237 uomini di bassa forza.

Il 1° reggimento d'artiglieria da campagna avrà 78 ufficiali e 1837 uomini di truppa.

Il 2° reggimento d'artiglieria da campagna avrà 70 ufficiali ed una bassa forza di 1589 uomini.

— Indennità di rappresentanza fissata agli ufficiali generali destinati comandanti generali delle divisioni e sottodivisioni militari nella Lombardia e nei ducati:

Comandante militare della divisione militare di Milano,	
annue	L. 6,000
Id. Cremona	» 5,000
Id. Parma e Modena, ciascuno	» 5,000
Id. Sottodivisione militare di Brescia	» 5,000

— SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE DEI CANNONI PER ALESSANDRIA. —

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Quando nel 1856 il governo provvide a rinforzare le fortificazioni d'Alessandria, l'egregio Norberto Rosa, per dimostrare come dovesse riuscire accetto il patriottico pensiero di tutelare quel baluar'lo nazionale, iniziava una sottoscrizione per concorrere all'armamento mediante l'offerta di 100 cannoni.

Quel generoso divisamento, stato accolto universalmente con favore, sì nel paese che all'estero, produsse, per mezzo di oblazioni che potevano limitarsi a 20 centesimi, la somma risultante dalla seguente dimostrazione:

Sottoscrizioni raccolte in Italia.

Studenti delle università italiane	L. 1,492 00
Stati Romani	» 5,715 50
Toscana	» 5,531 71
Modena e Reggio	» 3,415 48

Da riportarsi L. 16,154,69

	<i>Riporto</i>	L. 16,154 69
Due Sicilie	»	2,743 93
Parma e Piacenza	»	1,740 15
Trento	»	470 00
Bastia	»	150 00
Malta	»	35 00
Lombardo-Veneto	»	11,770 00

Stati Sardi antichi.

Municipi, esercito, società e sotto-

scrittori diversi	L. 63,323 69
Istituti di educazione	» 1,031 17
Guardie nazionali	» 5,041 00
S. Religione dei Ss. Maurizio e	
Lazzaro	» 2,000 00
Moris Giuseppe negoziante	» 1,000 00
Ala-Ponzoni, marchese Filippo	» 1,000 00
	» 73,395 86
	<u>L. 106,459 63</u>

Sottoscrizioni raccolte all'estero.

Francia (L. 7,000 raccolte dal solo Daniele Manin) L.	8,646 75
Russia	» 3,641 80
Spagna	» 748 50
Turchia	» 8,803 00
Isole Jonie	» 290 00
Moldavia	» 376 26
Germania	» 100 00
Algeri	» 5,389 00
California	» 5,000 00
Chili	» 5,319 68
Perù	» 1,235 00
Lima	» 2,650 00
Tacna ed Arica (provincia di Lima)	» 647 00
Panama	» 590 00

Da riportarsi L. 228,292 48

	<i>Riporto</i> L. 223,292 48
Liria	100 00
Brasile.	1,561 72
Avana.	2,100 80
Isola Borbone	359 00
Paesi diversi dell'America del sud	2,251 30
Stati Uniti d'America	2,760 77
	L. 47,454 58
	• 106,459 63

Totale generale L. 153,914 21

A queste oblazioni in danaro vuolsi aggiungere l'offerta della città di Boston, che inviò un cannone ivi fuso; e quella del signor Perla Carlo di Aarau nella Svizzera, il quale pure donò un cannone per Alessandria.

Il totale delle oblazioni corrispondendo al valore di 126 cannoni da muro da 16 di ferraccio, che si stavano gittando per prima commessa di tal genere, nella fonderia dell'arsenale di Torino, il governo ha perciò considerato tutte queste artiglierie quale prodotto della sottoscrizione.

In tale modo il numero dei cannoni superando quello che si aveva in mira di offrire, porge maggiormente il mezzo di soddisfare ai vari desideri espressi circa i nomi ed i motti da imporsi agli stessi.

Ora il governo mentre rende conto di quanto sopra, notifica pure avere disposto, perchè tanto i 126 cannoni gittati in Torino, quanto quello di Boston, rimangano raccolti nella fortezza di Alessandria, a cadauno venga imposto uno dei nomi indicati nell'elenco che fa seguito a questa nota; ed a tutti sia incisa, a storica ricordanza del fatto; inferiormente al nome, la leggenda: « *Offerta nazionale 1856* ».

Nomi dei cannoni prodotti dalla sottoscrizione nazionale.

1. Vittorio Emanuele II — 2. Norberto Rosa — 3. Studenti italiani — 4. Daniele Manin — 5. Italia — 6. Unione — 7. Statuto — 8. Senatore — 9. Deputato — 10. Stampa — 11. Esercito — 12. Guardia Nazionale — 13. Piacenza al Pie-

monte — 14. All'Italia i suoi figli in California — 15. Id. Id. Id. — 16. Id. Id. Id. — 17. Id. Id. Id. — 18. Colonia italiana di Costantinopoli — 19. Colonia sarda di Smirne — 20. Emigrati italiani in Piemonte — 21. Moris Giuseppe di Torino — 22. Ala-Ponzoni marchese Filippo — 23. Philippidis Andrea di Costantinopoli — 24. Colonia italiana ed abitanti di Rio Janeiro — 25. Id. Id. Odessa — 26. Id. Id. Chli — 27. Id. Id. Però — 28. Colonia italiana ed abitanti di Lima — 29. Isole italiane — 30. Parigi — 31. Acqui — 32. Alba — 33. Albenga — 34. Alessandria — 35. Ancona — 36. Annecy — 37. Aosta — 38. Arona — 39. Asti — 40. Bassano — 41. Belluno — 42. Bergamo — 43. Biella — 44. Bobbio — 45. Bologna — 46. Bormio — 47. Brescia — 48. Cagliari — 49. Carrara — 50. Casalmaggiore — 51. — Casalmunferro — 52. Chambéry — 53. Chiari — 54. Chiavari — 55. Città di Castello — 56. Como — 57. — Cortona — 58. Crema — 59. Cremona — 60. Cuneo — 61. Domodossola — 62. Ferrara — 63. Finale — 64. Firenze — 65. Genova — 66. Guastalla — 67. Intra — 68. Ivrea — 69. Lecco — 70. Livorno — 71. Lodi — 72. Lucca — 73. Mantova — 74. Massa Estense — 75. Mentone — 76. Messina — 77. Milano — 78. Modena — 79. Mondovì — 80. Monza — 81. Mortara — 82. Montebello — 83. Napoli — 84. Nizza — 85. Noli — 86. Novara — 87. Novi — 88. Oneglia — 89. Padova — 90. Palermo — 91. Pallanza — 92. Palestro — 93. Parma — 94. Pavia — 95. Perugia — 96. Piacenza — 97. Pinerolo — 98. Pisa — 99. Reggio Modenese — 100. Rimini — 101. Roma — 102. Saluzzo — 103. San Martino — 104. San Remo — 105. Sarzana — 106. Sassari — 107. Savona — 108. — Siena — 109. Sinigaglia — 110. Siracusa — 111. Sondrio — 112. Spezia — 113. Susa — 114. Torino — 115. Tortona — 116. Trento — 117. Treviso — 118. Udine — 119. Varallo — 120. Varese — 121. Venezia — 122. Vercelli — 123. Verona — 124. Vicenza — 125. Vigevano — 126. Voghera — 127. Boston — 128. Perla Carlo.

— INDENNITA' D'ALLOGGIO AGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO.

Pubblichiamo la legge in data 15 ottobre, con cui viene stabilita una indennità per alloggio e mobili agli ufficiali ed

ANNO IV. Vol. II. — 19.

altri impiegati dell'esercito, migliorando per tal modo la loro condizione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

In virtù dei poteri straordinari a Noi conferiti colla legge del 25 aprile ultimo scorso;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È stabilita un'annua indennità *per alloggio e per mobili* a favore degli ufficiali in servizio effettivo, e degli impiegati addetti all'armata.

Art. 2. L'ammontare di questa indennità è determinato dalla tabella che fa seguito al presente decreto, d'ordine nostro sottoscritta dal predetto ministro, e sarà corrisposto colle norme indicate nella tabella stessa.

Art. 3. Si provvederà al pagamento di detta indennità colle somme stanziare nelle rispettive categorie del bilancio.

Art. 4. Queste disposizioni avranno effetto a cominciare dal primo di *novembre prossimo*, dalla quale epoca s'intenderà dover cessare qualunque altra indennità che si corrisponda per alloggio o mobili.

Il predetto nostro ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Torino, addì 15 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

A. LA MARMORA.

TABELLA delle indennità per alloggio e per mobili
agli ufficiali ed impiegati addetti all'armata.

GRADI ED IMPIEGH.	Indennità annua comune per Milano Genova e Torino			Indennità annua comune per tutte le altre località		
	Alloggio	Mobili	Totale	Alloggio	Mobili	Totale
<i>Ufficiali in servizio effettivo.</i>						
Luogotenente generale (*)	1500	500	2000	1200	400	1600
Maggior generale (*)	1200	400	1600	960	320	1280
Colonnello e luogoten. colonn. comandante di corpo.	750	250	1000	600	200	800
Luogotenente colonnello	600	200	800	480	160	640
Maggiore	520	180	700	425	150	575
Capitano	350	150	500	280	140	420
Luogotenente e sottotenente	280	140	420	240	120	360
Guardarme	180	90	270	140	70	210
<i>Corpo d'intendenza militare, servizio religioso, sanitario, farmaceutico e di veterinaria secondo i gradi cui sono assimilati.</i>						
Scrivano d'intendenza militare	200	100	300	160	80	240
<i>Personale contabile pel materiale d'artiglieria.</i>						
Contabile di 1 ^a classe	450	150	600	360	140	500
Contabile di 2 ^a e 3 ^a classe.	350	150	500	260	140	400
Aiutante contabile	280	120	400	200	100	300
Scrivano	200	100	300	160	80	240
<i>Personale contabile pel servizio del Genio.</i>						
Commissario di 1 ^a classe	450	150	600	360	140	500
Commissario di 2 ^a e 3 ^a classe.	350	150	500	260	140	400
Sotto-commissario	280	120	400	200	100	300
Aiutante	200	100	300	160	80	240

(*) Le indennità sopra indicate non sono applicabili ai comandanti generali delle divisioni e sotto-divisioni territoriali i quali godranno delle indennità per loro stabilite da apposite determinazioni.

Segue TABELLA delle indennità per alloggio e per mobili agli ufficiali ed impiegati addetti all'armata.

Personale contabile per l'amministrazione della guerra.	Indennità annua comune per Milano, Genova e Torino			Indennità annua comune per tutte le altre località		
	Alloggio	Mobili	Totale	Alloggio	Mobili	Totale
Contabile di 1 ^a classe	450	150	600	360	140	500
Contabile di 2 ^a e 3 ^a classe e verificatore delle caserme	350	150	500	260	140	400
Aiutante contabile	280	120	400	200	100	300
Scrivano	200	100	300	160	80	240
Personale contabile delle sussistenze militari.						
Direttore di 1 ^a classe	450	150	600	360	140	500
Direttore di 2 ^a classe	350	150	500	260	140	400
Vice direttore	280	120	400	200	100	300
Commesso	200	100	300	160	80	240
Personale addetto all'ufficio del quartier mastro per l'armata.						
Quartier-mastro	450	150	600	»	»	»
Vice quartier-mastro	280	120	400	»	»	»
Scrivano	200	100	300	»	»	»
Personale addetto all'ufficio topografico del R. Corpo di Stato Maggiore.						
Disegnatore ed incisore di 1 ^a cl.	350	150	500	»	»	»
Disegnatore ed incisore di 2 ^a cl. e calcozrafo	280	120	400	»	»	»
Disegnatore ed incisore di 3 ^a cl.	200	100	300	»	»	»
Scrivano borghese	200	100	300	»	»	»
Controllori presso la regia fabbrica d'armi e capi officine.						
Controllori e capo officina di 1 ^a classe	350	150	500	260	140	400
Controllori di 2 ^a classe	280	120	400	200	100	300
Id. di 3 ^a classe	200	100	300	160	80	240

Disposizioni generali.

§ 1. L'indennità per alloggio e per mobili è comune ed eguale per tutte le armi e corpi, ed è dovuta agli ufficiali ed impiegati in servizio effettivo, semprechè non fruiscono dell'alloggio e dei mobili in natura sia in locali del governo, sia per cura dei municipii:

a) Nelle località in cui sia assegnato l'alloggio in natura, gli ufficiali ed impiegati non potranno esimersi dall'accettarlo, e quindi per loro cessa il diritto all'indennità, e solo sarà corrisposta l'indennità per i mobili, semprechè questi non siano pure somministrati in natura;

b) L'ufficiale od impiegato che rifiutasse di occupare l'alloggio o di servirsi dei mobili assegnatigli, non potrà pretendere alla indennità;

c) L'alloggio in natura vuol essere in massima assegnato nel seguente ragguaglio:

Luogotenente generale,	camere	9
Maggiore generale	»	7
Colonnello e tenente colonnello	»	5
Maggiore	»	4
Capitano	»	2
Tenente e sottotenente	»	1

Negli accantonamenti ed in ogni altra circostanza di movimenti di truppe, in cui il servizio necessiti che siano alloggiati in minore spazio, non si potrà pretendere al sopra indicato numero di camere, nè ad alcun pecuniario compenso per simile riduzione di alloggio.

Per gli impiegati, che non abbiano assimilazione di grado militare, l'alloggio conterà del numero di camere assegnato al grado a cui corrisponde l'indennità approssimativa.

Gli scrivani, aiutanti, commessi e guardarmi avranno ragione all'alloggio stesso che è fissato per i sottotenenti.

§ 2. Le indennità sono devolute in massima in tutte e singole le posizioni in cui possono trovarsi gli ufficiali ed impiegati in servizio effettivo con diritto a competenze; e così per quelli che sono in licenza straordinaria od in altra posizione senza ragione a competenze, dovranno essere sospese le inden-

nità; ma saranno corrisposte per l'intera quindicina, in cui avverrà la sospensione.

Per gli ufficiali od impiegati posti fuori dei quadri del servizio effettivo dovranno cessare le indennità; ma saranno corrisposte per l'intera quindicina in cui avrà luogo la cessazione.

§ 3. Le indennità sono corrisposte assieme agli stipendi e calcolate a quindicine; i corpi ne conteggiano l'ammontare nei fogli nominativi delle competenze in apposita colonna.

§ 4. Accadendo che l'ufficiale od impiegato, che godendo dell'alloggio in natura, debba lasciarlo per ragioni di servizio o per ordine superiore, gli saranno corrisposte le indennità a datare dal primo giorno della quindicina in corso.

E parimenti l'ufficiale od impiegato cui venga assegnato l'alloggio in natura, mentre gode dell'indennità, avrà ragione a ricevere l'indennità per l'intera quindicina in corso.

§ 5. In caso di promozione le indennità saranno corrisposte per l'intera quindicina in cui avvenne la promozione, nel ragguaglio della somma stabilita per l'antico grado: e quelle del nuovo grado decorreranno dal primo giorno della quindicina seguente, sia che gli ufficiali rimangano nel primitivo corpo o cambino di corpo pel fatto della promozione.

In quest'ultimo caso il corpo perdente dovrà pagare la quindicina per l'antico grado, ed il corpo ricevente quella del nuovo.

§ 6. Gli ufficiali ed impiegati di nuova nomina, e quelli avuti da una posizione di non effettivo servizio, avranno ragione alla indennità d'alloggio e mobili a datare dal primo giorno della quindicina in cui avrà luogo l'arrivo al corpo, o nella stanza rispettivamente loro assegnata.

§ 7. Le indennità sono in massima dovute in ragione del grado: e quindi l'ufficiale od impiegato destinato ad adempiere le veci od incumbenze di altro grado o carica, non potrà ricevere le indennità stabilite pel grado o carica di cui disimpegna le funzioni, senza una disposizione espressa del ministero.

§ 8. Gli ufficiali ed impiegati, che coprendo cariche od impieghi, per cui non siano assegnate indennità d'alloggio e di mobili, percepiscano gli stipendi della carica od impiego che coprono, non avranno ragione a queste indennità, sebbene loro competano in ragione del rispettivo grado od impiego.

§ 9. L'indennità d'alloggio per gli ufficiali dei corpi dei carabinieri reali dovrà essere limitata alla somma che essi pagano alle amministrazioni locali, sino a tanto che rimarrà in vigore la disposizione speciale pel loro alloggio (articoli 454, 455, 456 del regolamento 16 ottobre 1822).

§ 10. Queste indennità non sono soggette alla ritenuta e sopratassa.

§ 11. Le medesime non sono devolute allorchè gli ufficiali godono delle competenze di campagna.

§ 12. I comandanti generali delle divisioni militari, gli ufficiali del genio, e gli ufficiali d'intendenza militare veglieranno a che gli alloggi disponibili siano sempre assegnati e mantenuti nel limite stabilito; e che le indennità non si corrispondano allorchè si gode dell'alloggio in natura.

Torino, 15 ottobre 1859.

V. d'ordine di S. M.

Il ministro segretario di Stato per gli affari della guerra.

A. LA MARMORA.

TOSCANA. — Il nuovo ministro della guerra generale Cadorna pubblicò a Firenze il dì 16 di ottobre il seguente ordine del giorno:

« Chiamato dal governo della Toscana ad assumere il ministero della guerra, io mi propongo di conseguire a grado a grado l'assimilazione col Piemonte nelle leggi militari.

« Per tal guisa provvederò ai bisogni cui non soddisfa la presente legislazione, e renderò il dovuto ossequio al voto di annessione.

« Circondandomi di norme certe ed invariabili, renderò più sicura la mia azione; sarà tolto ogni sospetto d'arbitrio, e frenata ogni intemperanza di petizioni. Io distinguerò coloro che ne saranno gelosi custodi, da quelli che per avventura ne disconoscessero l'importanza; convinto che la militare disciplina innestierà vieppiù, nella civiltà e mitezza dei costumi toscani, quella forte tempra che si richiede in un popolo, onde perdurare nelle magnanime imprese.

« Ma facile sarà il mio assunto, dovendolo compiere in questa terra che si onora del Macchiavello, modello di militare sapienza, e del Ferruccio esempio classico di disciplinato valore. »

ITALIA CENTRALE. Il generale comandante l'11^a divisione emanò il seguente ordine di quel giorno :

« Ufficiali, sott'ufficiali e soldati,

« Alcuni giornali d'Europa, prendendo partito del mio ordine del giorno del dì 23 novembre p. p., pubblicato di poi nel *Monitore Toscano*, intendono calunniarci di fronte al nostro paese, di fronte all'Italia.

« Desiderando di toglier da me, dai miei soldati, quell'ombra di sospetto, dichiaro, non seguirò che la bandiera tricolore levata in alto dalla gloriosa mano del nostro eletto Vittorio Emanuele, al quale ho prestato sacro e solenne giuramento che non vi condurrò che contro il nemico nostro e dell'Italia, che solo ripasseremo gli Appennini per riposarci lieti di aver compiuto il nostro dovere verso la patria e non per ridurre a reggerci colui che combatterà contro di noi a Solferino.

« Soldati, fidate nel vostro governo ed in me, ed il nostro grido sia sempre, *viva Vittorio Emanuele! viva l'Italia indipendente!*

« Segnato STEFANELLI ».

— *Comando generale delle truppe dell'Italia centrale. — Ordine del giorno.*

Le esigenze attuali del servizio avendomi determinato ad divenire ad un nuovo assetto dei comandi superiori al di qua dall'Appennino, ho risolto :

1. Che il quartier generale principale dell'armata si stabilisca in Bologna.

2. Che il territorio sia ripartito in due divisioni militari, l'una delle provincie Modenesi e Parmensi, e l'altra delle Romagne, assumendo il comando della prima il luogotenente generale Mezzacapo che risiederà in Modena, e della seconda il luogotenente generale Roselli che si stabilirà in Bologna.

3. Sotto la dipendenza di questi comandi divisionarii, vengono creati i seguenti comandi di frontiera :

(a) Comando della frontiera delle Marche, compreso il tratto di costa dell'Adriatico, da Cervia al Tavullo, esercitato dal maggior generale Ribotti, il quale avrà sotto i suoi ordini le

truppe accantonate in Rimini, ed altre, formanti l'attuale divisione attiva della frontiera delle Marche;

(b) Comando della costa dell'Adriatico dal confluyente del Po a Cervia, compresa la piazza di Comacchio, esercitato dal colonnello brigadiere Cosenz, il quale avrà sotto i suoi ordini le truppe accantonate a Ravenna, Comacchio e lungo quella linea,

(c) Comando della frontiera del Po fra il Crostolo ed il Panaro, esercitato dal maggior generale Morandi, il quale avrà sotto i suoi ordini le truppe accantonate a Mirandola, Carpi ed altre località lungo quella linea.

Il tratto del Po dal Bondeno al mare verrà sorvegliato dal comando militare di Ferrara, in dipendenza diretta da Bologna.

4. Da questi comandi di frontiera verrà esercitata, oltre alla giurisdizione dei reati puramente militari, quella eziandio delle spie, subornatori ed eccitatori alla diserzione, rivolta od ammutinamento.

5. La 11^a divisione italiana continua a rimanere sotto gli ordini del maggior generale Stefanelli, comandante di detta divisione.

6. Il signor brigadiere colonnello Pinelli oltre al comando della sua brigata, assumerà eziandio il comando militare di Parma e sue provincie, sotto la dipendenza del luogotenente generale Mezzacapo comandante la divisione modenese-parmensi.

7. Le truppe accantonate in ciascuna delle due divisioni territoriali (fatta eccezione dell'11^a divisione italiana che corrisponderà direttamente col comando generale dell'armata), dipenderanno rispettivamente dai comandanti di dette divisioni.

8. I battaglioni bersaglieri non s'intenderanno più addetti fino ad ulteriori disposizioni alle brigate, ma per la parte organica ed amministrativa corrisponderanno direttamente col ministero di guerra, nel resto saranno dipendenti dai comandi delle divisioni territoriali dove trovansi accantonati.

9. Si provvederà con ulteriore disposizione alla formazione dei quadri del personale delle divisioni territoriali.

10. Il personale tutto dei soppressi quartieri generali delle divisioni Roselli e Mezzacapo, rimarranno per ora a disposizione del ministero di guerra, colle paghe e vantaggio del loro grado, fatta eccezione degli ufficiali di stato maggiore od applicati ed

aiutanti di campo, i quali seguiranno i loro generali presso cui sono ora addetti.

Si di questi come di quelli i signori luogotenenti generali Roselli e Mezzacapo spediranno l'elenco in duplicato, l'uno al comando generale delle truppe, l'altro al ministero di guerra in Bologna.

11. Il ministero di guerra delle provincie unite di Parma, Modena e Romagna, si stabilirà pure in Bologna, e si provvederà alla sua formazione con ulteriore decreto.

12. I comandanti delle divisioni territoriali e di frontiera dovranno intendersi costituiti dal 13 del corrente mese.

Dal quartier generale in Modena, addì 12 dicembre 1859.

Il generale in capo

M. FANTI.

Ordine del giorno all'armata, N. 28.

Allo scopo di unificare sempre più le truppe delle provincie Romagnole, Modenesi e Parmensi con quelle che già trovansi sotto la effettiva dipendenza di S. M. il Re, si prescrive quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1860 le truppe delle provincie Romagnole, Modenesi e Parmensi prenderanno le denominazioni di — Regie truppe del governo dell'Emilia.

Art. 2. Le attuali esistenti brigate di fanteria conserveranno le loro denominazioni, ma i reggimenti prenderanno i numeri quali sono segnati in appresso, avvertendo che la progressione numerica venne stabilita dietro il rango di anzianità, ed al seguito dei numeri d'ordine dei reggimenti sardi e toscani

Brigata Ravenna 37 reggimento di fanteria.

„ „ 38 id.

Brigata Bologna 39 id.

„ „ 40 id.

Brigata Modena 41 id.

„ „ 42 id.

Brigata Forlì 43 id.

„ „ 44 id.

Brigata Reggio 45 id.

Brigata Reggio 46 reggimento di fanteria.

Brigata Ferrara 47 id.

„ „ 48 id.

Brigata Parma 49 id.

„ „ 50 id.

Art. 3. Gli attuali bersaglieri prenderanno i numeri quali in appresso:

1° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 21 battaglione bersaglieri.

3° Battaglione bersaglieri di Reggio — 22 battaglione bersaglieri.

1° Battaglione bersaglieri di Modena — 23 battaglione bersaglieri.

2° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 24 battaglione bersaglieri.

2° Battaglione bersaglieri di Parma — 25 battaglione bersaglieri.

3° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 26 battaglione bersaglieri.

4° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 27 battaglione bersaglieri.

Art. 4. La tenuta per la fanteria di linea viene stabilita quale in appresso:

Berretto.

1° Il berretto sarà uguale per tutti i reggimenti ed avrà distintamente le pistaglie di colore scarlatto.

2° Per la distinzione di corpo il berretto porterà il numero del reggimento in ricamo d'argento per gli ufficiali, ed in panno feltrato di colore scarlatto per la bassa forza.

3° Dai magazzini generali si rimetteranno al corpo ricevente altrettanti distintivi di numero quanti saranno i berretti, e quelli verranno poi attaccati alla parte anteriore del berretto per cura del corpo stesso ricevente.

Tunica.

4° Tutti i reggimenti faranno uso di tunica uguale a quella dell'armata di S. M. il Re. La sola distinzione fra i reggimenti

delle varie *divisioni*, sarà nel colore della goletta; il colore della goletta sarà:

Per le brigate	Ravenna	pavonazzo (rubbia);
	Bologna	{ arancio (orange);
	Modena	
	Forlì	{ canarino;
	Reggio	
	Ferrara	{ nocciuolo (noisette)
	Parma	

5° Il busto, le falde, le mostre e rivolte dei paramani e le mostre delle saccoccie di tutte le tuniche indistintamente saranno contornati di pistagna di colore scarlatta.

6° I bottoni porteranno il numero del reggimento.

Pantaloni.

7° Tutti i pantaloni saranno di colore grigio con pistagna scarlatta.

Cappotti.

8° I cappotti porteranno alla goletta le mostre del color stabilito per le golette delle tuniche.

Keppy.

9° I keppy di tutti i reggimenti di fanteria saranno ornati di filetto in scarlatta; le nappine (pomponi) saranno per vari reggimenti, del colore che è specificato in appresso, e porteranno il numero progressivo delle compagnie in ogni reggimento, che sarà ricamato in rosso su disco bianco.

Nappine.

Ravenna	{	37	reggimento	scarlatta.
		38	id.	turchino.
Bologna	{	39	id.	scarlatta.
		40	id.	turchino.
Modena	{	41	id.	verde.
		42	id.	giallo.
Forlì	{	43	id.	scarlatta.
		44	id.	turchino.

Reggio	{	45	reggimento	verde.
		46	id.	giallo.
Ferrara	{	47	id.	scarlatta.
		48	id.	turchino.
Parma	{	49	id.	verde.
		50	id.	giallo.

10° Si prevengono i signori ufficiali superiori non per anco provvisti di gualdrappa, di attendere a farne provvista fino a determinazione del relativo campione.

Tenuta degli altri corpi.

Art. 5. La tenuta di tutti gli altri corpi ed impiegati sarà eguale a quella dell'armata sarda, fatta eccezione del reggimento Vittorio Emanuele, cavalleria del reggimento ussari di Piacenza e dello squadrone guide, per i quali si mantiene la tenuta già fissata.

Col 1° del prossimo marzo tutti dovranno vestire la tenuta prescritta dal presente ordine. I campioni da spedirsi ai corpi saranno fatti eseguire per cura del ministero della guerra.

Dal quartier generale in Bologna, li 26 dicembre 1859.

Il generale in capo

M. FANTI.

NAPOLI. Il governo del re emanò il seguente decreto sui primi di ottobre:

Essendo tutti i nostri amatissimi sudditi ugualmente chiamati dalla legge all'obbligo della reclutazione militare, ne segue che codesto obbligo debba adempirsi, o personalmente da chi sarà chiamato dalla sorte alla carriera delle armi, o da altri che, a di lui rischio, spesa e pericolo, si offrisse a rimpiazzarlo;

Sulla proposizione del direttore della nostra reale segreteria e ministero di stato dell'interno;

Udito il nostro consiglio ordinario di stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1° Dalla pubblicazione del decreto, chiunque sarà chiamato e riconosciuto idoneo a marciare per le leve che disporremo da oggi in poi, non sarà facultato ad esentarsene che mediante il versamento di ducati 240 pel cambio militare.

Art. 2° Sarà bensì permesso farsi rimpiazzare da altro individuo, che riunisse le qualità prescritte dalle leggi e dai regolamenti in vigore, il quale dovrà esser presentato e guarentito fra quindici giorni da quello in cui quest'ultimo verrà ammesso dal consiglio di ricezione.

Art. 3° Non si potrà essere sostituito da niuno de' militari in attività di servizio indicati nell'articolo primo del regolamento annesso al real decreto del 21 di maggio 1843, se pria non si sarà esaurito il notamento degli individui che per le leve passate, avendo pagato il cambio onde esentarsi dal marciare, attendono la designazione de' soldati dai quali dovranno essere rimpiazzati, il che sarà fatto noto circolarmente a' consigli di leva.

Art. 4° Tutte le disposizioni legislative e regolamentarie intorno alla reclutazione, a' doveri e qualità de' requisiti, ed alle obbligazioni de' sostituenti, le quali non si oppongono alle istituzioni del presente decreto, rimangono in piena osservanza.

SVIZZERA. La soldatesca svizzera dividesi in scelta (*élite*) federale e in riserva federale, che è la *landwehr*.

La scelta si compone così:

Genio.

Zappatori	600
Pontieri	300

Artiglieria.

6 Compagnie da 12	828
16 Compagnie da 8 e 6	2850
3 Compagnie di obici da 24	414
2 Compagnie da montagna	230
4 Compagnie di razzi	280
3 Compagnie di posizione	240
6 Compagnie di parco	360
Treno di parco	833

Cavalleria.

Dragoni (22 compagnie)	1694
Guide (2 compagnie)	243

Carabinieri.

Compagnie 45	4500
------------------------	------

Fanteria.

Compagnie 93	56082
------------------------	-------

Armatoli.

Per riparazioni di armi (<i>riserva</i>)	30
--	----

Sanità militare.

Medici di squadrone	12
Veterinari di parco	6
Economi e infermieri	147

Somma totale degli uomini 69649

Cavalli.

Cavalli del treno	3932
-----------------------------	------

Pezzi de' Cantoni.

Cannoni da 12	30
Cannoni da 8 e da 6	56
Obici da 24	26

Pezzi della Confederazione.

Cannoni da 12	64
Cannoni da 6	24
Obici da 24	32
Obici da 12	12
Obici da montagna	4
Mortai	10

Ed ai 69649 soldati della scelta federale è d'uopo aggiungere 34785 della riserva federale che formano in tutto 104434 soldati.

Aggiunti poi a' 3932 cavalli della scelta altri 2174 della riserva si avrà in tutto 6106 animali.

E quando vi furon dubbi di guerra il Consiglio Federale in data del 3 di novembre 1857 ponea fuori la *ripartizione dell'esercito federale*.

Il quale componeva 9 divisioni, ognuna delle quali composta di una compagnia di *zappatori*, 3 batterie da 6, 1 compagnia di *parco*, mezza compagnia di guide, 2 compagnie di *dragoni*, e due brigate di fanteria, ciascuna delle quali composta di 4 battaglioni di fanti gravi e 2 compagnie di carabinieri.

Eranvi inoltre una *riserva d'artiglieria*, noverante cinque brigate e un parco di riserva, una *riserva di cavalleria* ove erano tre brigate, ognuna composta di tre squadroni, cioè sei compagnie, una *riserva di fanteria*, cioè la 28ª brigata e i corpi disponibili de' varii Cantoni.

Bisogna aggiungere lo stato maggiore così composto:

Colonnelli 46,

Tenenti colonnelli 44,

Maggiori 52;

e un numero indeterminato di capitani, tenenti e sottotenenti.

Si posson valutare a 150,000 le forze vive della Svizzera, capaci di fare in quelle montagne una guerra di difesa gaghar dissima.

La istruzione delle armi speciali è nel dovere della podestà federale, non della cantonale.

In tutti gli anni vi sono rassegne, souole, riunioni di gente armata, talmentchè le milizie elvetiche posson meglio dirsi soldati di battaglia di guardia nazionale; non bisognando loro che quindici giorni per entrare in campo.

FRANCIA. Pubblichiamo un indirizzo del generale Goyon comandante il presidio francese in Roma, del giorno 5 di ottobre, poichè lo vediamo intitolato di una maniera nuova: *Note pour messieurs les officiers*.

« Le chargé d'affaires du Piémont a reçu ses passeports du gouvernement pontifical, près duquel il était accrédité. On desure une manifestation sympathique, qui serait un acte politique. Nos devoirs ici ne nous permettent pas de tolérer des manifestations extérieures. Le général de division, sachant apprécier la noblesse du caractère de ses braves subordonnés a prévenu lui-même, M. le comte de la Minerva qu'il empêcherait ou reprimerait toute manifestation extérieure. Si donc cet avertissement est méconnu, notre action doit être d'autant plus rigoureuse,

qu'on semblerait douter de nous, ce qui ne peut ni doit être, sans que l'on sache ce qu'il en sorte ».

— Il principe di Joinville mandò la nota seguente al giornale inglese il *Daily News*.

« Clarendon, 2 dicembre 1859.

« Signore,

« Il vostro numero d'oggi contiene l'estratto di un discorso pronunciato pochi giorni fa dal signor Roebuck, nel quale si fa allusione tanto chiaramente alla mia persona che io sono obbligato rispondere.

« L'asserzione del signor Roebuck è tutta priva di fondamento. Io non ho fatto alcuna pianta delle coste dell'Inghilterra, non ho dettato alcun disegno di attacco contro questo paese; e finalmente avrò bisogno dire che non ho spedito nulla al ministero francese?

« Io aggiungerò che quantunque io mi consideri ancora *figlio della Francia*, io sarei l'ultimo a considerare che i *principii* co' quali essa è ora governata, avessero a traversare la Manica.

« Io mi appello al vostro sentimento di giustizia per l'inserzione di questa lettera nel vostro prossimo numero, e vi prego di accettare i miei complimenti.

« FRANCESCO D'ORLEANS

« Principe di Joinville ».

— La spedizione per la Cina fu così composta:

Comandante supremo,

Quattro ufficiali d'ordinanza,

Capo dello stato maggiore,

Comandante dell'artiglieria,

Comandante del genio,

Intendente, cappellano maggiore, prevosto, e capo del servizio topografico.

1ª Brigata.

Un battaglione di cacciatori a piedi,

101º reggimento di linea,

Due compagnie del genio.

ANNO IV. Vol. II. — 20.

2^a Brigata.

102^o reggimento di linea,
Reggimento di fanteria della marina,
Cinque batterie d'artiglieria e una compagnia d'artiglieria,
Gendarmeria, treno, infermieri ed operai.

E il generale così parlò sul punto della partenza:

« Ufficiali e soldati,

« Sotto l'egida di Napoleone III e della Francia voi siete chiamati a muovere per lontana e gloriosa impresa.

« Non sarà vostra missione di aggiungere una nuova conquista a tutte quelle che fecero chiara la Francia colla severa disciplina, voi mostrerete a numerose popolazioni che non siete barbari come esse pensano e proverete loro, col bellicoso ardore, la superiorità del vostro coraggio.

« Per la seconda volta la vostra bandiera sarà unita a quella inglese, e quest'unione sarà pegno di vittoria, come quella dei due popoli, e segno di pace per tutto il mondo.

« Il vostro compito è bello e grande, ma il successo è assicurato dalla vostra riverenza all'imperatore e alla Francia.

« Quando un giorno rientrerete in patria, direte con orgoglio ai vostri concittadini, che avete portato la bandiera nazionale nelle contrade dove Roma immortale ai tempi della sua grandezza non sognò mai di fare penetrare le sue legioni.

« S. M. concedendomi l'onore di comandarvi supremamente, mi fa un alto favore, pel quale non potrei attestargli la mia riconoscenza, che intendendo provvedere a tutti i vostri bisogni con costante sollecitudine.

« Venga il giorno della battaglia, e voi potrete contar su me come io conto su voi. Noi assicureremo la vittoria alle grida di viva l'imperatore, viva la Francia.

« Dal quartier generale di Parigi, il 19 novembre 1859

« Il generale comandante in capo.

« COUSIN DE MONTAUBAN ».

SPAGNA. Il 29 novembre un avvenimento sparse il terrore in tutta la popolazione di Malaga. Il vapore sardo *Genovà*, coman-

dato dal capitano Valente Giuseppe, noleggiato dal governo spagnolo, che avea caricato in Alicante per Malaga e Ceuta, truppe, muli e munizioni da guerra, fra cui 80 casse di granate cariche, 303 barili di polvere e 200 casse di cartucce, arrivato verso le ore otto del mattino, non si tosto gettò l'ancora che si cominciò avere il fuoco a bordo, manifestatosi alla poppa del bastimento, sotto la camera, in un posto ov'erano state messe alcune casse di granate che non si erano potute chiudere alla prua. Il secondo ne avvisò immediatamente il capitano, e, a questa rivelazione, lo spavento si diffuse tra i passeggeri e l'equipaggio. Ciascuno cercò la sua salvezza in una fuga precipitosa, giacchè temevasi un'esplosione. Dal bordo la paura si sparse a terra e in un istante le case sulle calate e quelle delle vie circostanti si chiusero, gli abitanti fuggirono, e fu un salva chi può generale.

L'animo mi rifugge dal descrivervi il movimento di terrore che si propagò in tutta la città. Da tutte le parti non si vedevano che famiglie costernate, piangenti, fuggire senza rendersi ragione del pericolo. Se i Mauri fossero stati alle porte di Malaga, la popolazione non si sarebbe salvata con rapidità maggiore.

Durante questo tempo l'incendio, cui nulla arrestava, faceva grandi progressi; le fiamme, il fumo inalzandosi ad una smisurata altezza, guadagnarono il castello di prua, e l'albero di trinchetto cadde con fracasso; il fuoco stava per guadagnare la macchina, quando finalmente si decise di rimorchiare il bastimento fuori del porto. Fu un vapore francese che si incaricò di questa manovra, ma intanto che i marinai dei vapori la *Maria Stuarda* e la *Ville de Lyon*, che non avevano temuto il pericolo, erano occupati a tagliar la catena dell'ancora e a mollar le gomene della *Ville de Paris*, il capitano del porto intimò loro di ritirarsi e di lasciar il *Genovà*, che trovavasi all'entrata del porto, onde poterlo cannoneggiare per colarlo a fondo. Verso le due, quest'operazione era terminata e il pericolo era cessato. Fortunatamente non havvi persona morta; ma alcuni feriti e bruciati prima dello sbarco. Di 159 muli non se ne salvarono che 20, gli altri restarono annegati. Tutti gli effetti dei passeggeri, dell'equipaggio, la polvere, le cartucce andarono perduti, come pure le macchine del telegrafo elettrico

che il governo spagnuolo si propone di stabilire da Ceuta ad Algesiras.

Con un po' d'energia e di sangue freddo il *Genova* sarebbe potuto salvare, almeno in parte; bastava per ciò di non abbandonare il fuoco a se stesso, e ciò era altrettanto più facile perchè, quando lo si scoperse, non era che poca cosa. Non vi ha che una voce sull'imprudenza commessa di lasciar il *Genova* all'entrata del porto, giacchè era un ricacciare il pericolo sui bastimenti che, per mettersi al sicuro, avevano preso il largo. La perdita del *Genova* ritarderà l'imbarco del terzo corpo d'armata, essendogli le munizioni delle quali era carico assolutamente necessarie. Il generale Ros de Olano, che da tre settimane aspetta con più grande impazienza il momento di partire, avea tutto disposto perchè quest'operazione si facesse nella giornata di domani, 30; ma egli trovasi per ciò impedito senza sapere sino a quando. Egli ha testè mandato a consultare il generale in capo a Ceuta, ma il vapore non potrà essere di ritorno prima di domani a sera.

— Prima di partire per l'esercito d'Africa il maresciallo O' Donnel passerà in rassegna le truppe della guarnigione sul Praio. La messa sarà celebrata sopra un altare eretto sul monumento del 2 maggio. Tutta la popolazione di Madrid si associerà a quella dimostrazione religiosa.

— Il giorno 11 di novembre sono arrivati a Cadice i generali Ros, Zabala, Prim e Echague, capi di corpo all'esercito. Il generale in capo ha ricevuto la più entusiastica accoglienza.

— Il giorno 11 di novembre si è tenuto a Calice un consiglio di guerra a cui presero parte tutti i generali dei corpi dell'esercito d'Africa, per formare il piano di campagna, che sarà tosto messo ad esecuzione.

— La flotta britannica di Gibilterra si compone dei vascelli *Malborough*, *Edgar*, *Centurion*, *Congreror*, *Victor*, *Emmanuel*, *Orion*, *Neptune*, *Cesar*, *Agamennon*, *Lapurine*, *Iling* e *James Watt*. La flotta era in quarantena a cagione di alcuni casi di vaiuolo.

La squadra francese in vista d'Algesiras componevasi di cinque navi da guerra e di una fregata.

La squadra spagnuola constava di un vascello di linea, di due piccole fregate e di quattro o cinque navi a vapore di rango inferiore.

— Il corrispondente di Tangeri del *Gibraltar Chronicle* scrive in data del 25 ottobre quanto segue:

« L'entusiasmo dei Mori per la guerra cresce pel momento. Essi non pensano ad altro che alle ricompense che li attendono nel paradiso quando avranno ucciso uno o due infedeli sul campo di battaglia. Il governo distribuisce polvere a tutti coloro che aspirano a prendere le armi per la difesa dell'Islamismo. L'emigrazione continua ».

— Il maresciallo O' Donnel, generale in primo dell'esercito di Afri a dopo aver passato in rassegna le soldatesche raccolte nel porto di S. Maria, indirizzò loro l'arringa seguente:

« Soldati,

« Noi andremo a compiere una nobile e gloriosa missione. I Marocchini hanno insultato la bandiera spagnuola. La regina e la patria affidano al vostro valore il carico di far conoscere a codesto popolo semibarbaro che non si offende impunemente la nazione spagnuola.

« La guerra che siamo in procinto di aprire sarà dura ed aspra. Il nemico che andiamo a combattere è valoroso e fanatico; ma voi siete valorosi come lui e avete i vantaggi che danno la disciplina e la istruzione sopra masse disordinate, le quali sono tanto più facili a vincere, quanto pur sono numerose sul campo di battaglia.

« Il valore e l'ardor vostro non vi spingano mai oltre il punto che vi sarà assegnato dai vostri capi. In questa guisa voi eviterete il pericolo di cadere in imboscate che può tendere a noi un nemico che conosce il terreno. Ne' gridi di armi si comuni nella guerra che stiam per rompere, e singolarmente la notte, state sereni e mettete piena fiducia ne' vostri generali e ufficiali. Confusione e disordine sono i soli nemici che possiate temere.

« Soldati,

Mostratevi degni della fiducia della regina e della patria, e provate all'Europa che vi guarda il soldato spagnuolo essere ancor quello che fu sempre quand'ebbe a difendere il trono dei suoi re e l'indipendenza della sua patria, e a vendicare le ingiurie recate all'onore nazionale.

La nostra causa è quella della giustizia e della civiltà contro la barbarie. Il Dio degli eserciti benedirà i nostri sforzi e ci darà la vittoria.

« Quartier generale di Cadice, 18 novembre 1859.

« Il vostro generale in capo

« LEOPOLDO O' DONNEL ».

Il 12 dicembre dopo mezzogiorno il terzo corpo d'armata si è imbarcato per l'Africa a Malaga su 19 vapori. L'entusiasmo era grandissimo. Tosto che questo corpo avrà operata la sua unione colle truppe di Ceuta, cominceranno le operazioni offensive. Si ha intenzione di dar una battaglia. Le malattie nel campo vanno diminuendo.

— L'esercito di spedizione novera da 33 a 40 mila uomini di fanteria, 2000 cavalli e 150 pezzi d'artiglieria.

La fanteria, il maggior nerbo dell'esercito spagnuolo, compo- nesi di reggimenti di linea e di battaglioni di cacciatori a piedi. Questi godono in paese di gran fama, e coloro che si compiaciono di confronti, dicono, accennandoli ai Francesi, e' sono come i vostri zuavi. L'esercito, in generale, è assai giovine, particolarmente i tenenti ed i sottotenenti. Se bisogna esser giovine per fare la guerra, è però bene che i vecchi soldati vi concor- rano in maggior proporzione. Del resto eccellente lo spirito delle truppe.

La fanteria di linea è vestita di pantaloni turchini e d'un cappotto con collare di color marrone, i cacciatori a piedi hanno i pantaloni grigi ed il cappotto turchino; gli uni e gli altri portano in capo un keppi di feltro grigio, di forma elegante e comoda, a quanto sembra; la visiera è sormontata da una piastra

colle armi di Spagna indicante il numero del reggimento o del battaglione. Questo berretto, adottato da tutto l'esercito, si chiama *ros*, dal nome del generale che l'ha inventato. Quanto all'ar- mamento del soldato, esso è press'a poco come quello dei Fran- cesi. Una cosa sola sorprende il forestiero in quella tenuta, è la mancanza di scarpe; i soldati non portano generalmente che dei calzari (*espadrillas*); ciò basta per dar loro un carattere tutto particolare.

Il terzo corpo non possiede che uno squadrone di cavalleria, sono cacciatori, il cui uniforme, tutto turchino, sembrami r- trarre molto da quello dei cacciatori d'Africa e del tuono degli equipaggi.

Quanto all'artiglieria, il suo uniforme è turchino cupo, a liste rosse. Insomma l'esercito spagnuolo è ben vestito e ben armato. Il suo aspetto è veramente marziale; i soldati sono sobrii e duri alla fatica; sono prodi per natura, e quando la guerra del Marocco li avrà viepiù agguerriti, la Spagna possederà un ec- cellente esercito.

INGHILTERRA. Londra 13 dicembre. L'ammiragliato ha spedito il 10 dicembre la circolare seguente:

Volendo rivedere i regolamenti relativi alle punizioni inflitte a bordo dei vascelli di S. M., i lords commissarii dell'ammira- gliato hanno dato le seguenti istruzioni.

1. Tutti i marinai e soldati della fanteria reale di marina, appartenenti alla flotta, saranno divisi in due classi designate qui sotto in 1^a e in 2^a.

2. Tutti gli uomini che servono presentemente nella flotta e sono notati per buoni saranno iscritti nella 1^a classe.

3. Tutti gli uomini, nel primo loro ingresso nella marina o nelle riserve, e tutti quelli che rientrano nella marina con cer- tificati notati *buoni* saranno pure nella 1^a classe.

4. Niun uomo appartenente alla 1^a classe soggiacerà a puni- zione corporale, se non per sentenza di corte marziale.

5. Gli uomini della 1^a classe che commetteranno un'infra- zione grave contro la disciplina o si renderanno colpevoli di recidiva, discenderanno per ordinanza dell'autorità nella 2^a classe. Non saranno sottoposti a punizioni corporali all'epoca in cui passe-

rano così dalla 1^a alla 2^a classe; ma oltre questa degradazione potrà loro infliggersi un'altra punizione secondo il grado del delitto.

6. La 2^a classe conterà di tutti gli uomini che per la loro condotta non avranno potuto meritare i certificati notati *buoni*.

7. Nessun uomo della seconda classe sarà sottoposto a punizione corporale senza sentenza di corte marziale, eccetto per i crimini seguenti: atto grave di insubordinazione o condotta sediziosa, diserzione, recidiva d'ubbriachezza, introduzione fraudolenta di liquori nel vascello, furto, disobbedienza reiterata agli ordini, diserzione dal posto, atti d'immoralità.

8. Gli uomini della 2^a classe, la cui condotta sia stata costantemente buona per uno spazio di tempo non minore di dodici mesi, avranno diritto di essere reintegrati nella 1^a classe.

I regolamenti qui sopra non sono punto destinati ad essere applicati alla rivolta aperta, nel qual caso una punizione immediata può essere necessaria per reprimere la disposizione che altri uomini manifestassero ad associarsi a crimine tanto flagrant.

Le relazioni relative alle punizioni conterranno d'ora innanzi il numero degli uomini della 1^a e della 2^a classe rispettivamente.

— L'Inghilterra, confidando nel sistema dei volontari per fornire i suoi reggimenti ed equipaggiare le sue flotte, non può mai in caso urgente trovarsi avere pronti soldati finiti, nè marinai i quali s'inducano di buona voglia a lasciare la marina mercantile per prestare il loro servizio su bastimenti da guerra. A togliere questo difetto, tra pochi di vedremo mettere in atto l'ultima legge adottata nell'ultima sessione parlamentare. Nè vi ha dubbio, viste le liberali offerte fatte a' marinai e l'attuale riscaldarsi dello zelo patriottico, che l'esito non abbia ad essere soddisfacentissimo.

La Francia mercè le sue leggi di coscrizione può in pochi giorni, con un ordine telegrafico, radunare tutti i marinai dell'impero e metterli a servizio della marina di guerra. Anche l'Inghilterra desidera di formarsi una riserva, su cui ella possa fare calcolo in caso di repentino pericolo; ma questa riserva, che d'essere di 30,000 marinai attivi, deve anche essere composta di volontari.

Chi considera in che larga proporzione stanno colla totale popolazione inglese quelli che servono come marinai, l'ampio numero dei pescatori avvezzi ad affrontare ogni sorta di pericoli sulle rocciose coste d'Albione, e la numerosa ed intelligente classe di piloti che si trovano in ogni porto del Regno, non può certo pensare che manchi la gente di mare, ma si piuttosto che il governo non ha mai sino ad ora trovato i mezzi di acquistarsi le simpatie dei litorani.

In forza della nuova legge si accetteranno i volontari al di sotto dei trentacinque anni. L'unico servizio che si esigerà da essi, sarà che si sottomettano all'istruzione ventotto giorni all'anno, lasciando a loro medesimi la scelta del luogo e del tempo. La scelta può dunque cadere su qualsiasi porto, nè l'istruzione dovrà in alcun modo disturbare i viaggi del marinaio, il quale potrà sempre valersi dei pochi giorni di fermata che faccia il suo bastimento in un porto del regno. Durante il periodo della istruzione, il volontario avrà la medesima paga d'un marinaio a bordo. Con ciò si combina l'istruzione in modo da non recar nessun danno pecuniario a chi s'ingaggia; che anzi gli diventa una nuova sorgente di guadagno nei momenti di sciopero. Oltre ciò ogni volontario riceverà sterl. 6 all'anno a titolo di gratificazione. Ora, se consideriamo che un marinaio non guadagna generalmente più di sterl. 25 all'anno, possiamo esser certi che questo soprappiù di guadagno riuscirà a completare i ruoli. In forza di questo ingaggio i volontari saranno obbligati in tempo di guerra a servire a bordo, tirando paga intera per tre anni almeno: che se la guerra duri più a lungo, oltre alla paga ordinaria di marinaio avranno un soprassoldo di due *pence* al giorno. Se in conseguenza del servizio militare venissero ad essere dichiarati inabili, avranno diritto ad una pensione, che non sarà minore di sterl. 12 all'anno.

Quest'è un breve schizzo dell'ultima legge per la formazione d'un corpo di riserva, destinato a completare il servizio della marina militare. Quando l'Inghilterra potrà da un momento all'altro aggiungere 30,000 uomini a quelli che servono ordinariamente le sue flotte, potrà sempre sostenere la sua supremazia marittima.

— L'esercito inglese si compone nel modo seguente:

Fanterie della guardia.

3 reggimenti, contando in tutto 7 battaglioni di 5,400 soldati.
Il 3° reggimento è quello dei fucilieri *Scot's*, che novera 4 compagnie, forti di 1,200 soldati.

Metà di questa guardia fu mandata in Crimea: essa costa moltissimo, nè poi ha reso maggior servizio che la linea. Ultimamente gli ufficiali della guardia, in un indirizzo fatto alla regina, si lagnavano di non avere molti avanzamenti.

Fanterie di linea.

84 reggimenti di battaglia.

15 id. leggeri.

Totale 99

Ma i reggimenti leggeri non hanno nulla di particolare di fama a quelli di battaglia, siccome era in Francia negli anni passati.

I reggimenti inglesi non hanno che un battaglione di 10 compagnie, che possiamo valutare mille uomini circa, salvo il 1° di linea e il 71°, che è un reggimento leggero, i quali constano di 2 battaglioni. Gli altri tre, il 12°, il 19° e il 21°, noverano ugualmente 2 battaglioni, ma di 12 compagnie.

Laonde si hanno 103 battaglioni, e aggiungendovi la guardia, tutte le forze sommano 100 mila o 110 mila soldati.

Gli Scozzesi, ordinati in 4 reggimenti, portano vesti nazionali, ma in Crimea per la rigidezza dell'inverno furono obbligati vestire i pantaloni

In questi ultimi tempi qualcuno dei reggimenti leggeri che fu in Crimea divenne armato di *enfield rifle*.

Il 60° è un reggimento di bersaglieri di 20 compagnie. Vi è inoltre una brigata di *Riflemen*s ugualmente di 30 compagnie; in tutto 6,000 uomini

La divisa è verde scuro; i bersaglieri tirano bene; gli ufficiali intendono sapientemente il loro ufficio, e il signor De Vicerde pensa che si avrà a raddoppiarne il numero. Ma in quanto agli altri soldati assicura che l'istruzione non è superiore a quella dei Russi, e che la fanteria turca tira meglio al bersaglio.

In gennaio dell'anno 1856 l'esercito inglese aveva:

60 battaglioni in Crimea;

20 id. nelle Indie;

12 id. in Inghilterra;

6 id. al Capo;

2 id. al Canada;

4 id. in Gibilterra, Malta, Isole Jonie;

4 id. alle Indie occidentali, Guiana, China.

Il quale prospetto dimostra come l'esercito inglese sia disseminato, e solo per mezzo del suo stupendo naviglio può difendere e riunire possedimenti cotanto ampi.

Ma se dovesse fare una guerra europea, non potrebbe disporre oltre a 70 o 75,000 uomini.

Inoltre si hanno a numerare 7,000 uomini, 3 reggimenti delle Indie occidentali, 1 reggimento in Sant'Elena, 1 reggimento di bersaglieri del Canada, 1 altro di Ceylan, 1 della costa di Guinea, 1 di bersaglieri montati del Capo, 1 reggimento di Malta, 1 corpo di Terra-Nova.

Cavalleria.

La cavalleria grave differisce dalla leggera, per l'altezza degli uomini e dei cavalli; ma non porta corazza.

Cavalleria grave.

3 reggimenti della guardia;

10 reggimenti di dragoni;

1 reggimento di carabinieri.

Totale 14 reggimenti, contando circa 6,000 uomini.

Cavalleria leggera.

4 reggimenti di dragoni leggeri;

4 Id. di ulani;

4 Id. di ussari.

Totale 12

Quel che dà 12,000 soldati circa, ben montati e ben forniti.

Ogni reggimento è di 3 a 4 squadroni; lo squadrone è di 2 compagnie, con 400 cavalli all'incirca.

I cavalli della cavalleria grave costerebbero in Germania o in Francia da 18 a 24 mila lire, nè così belli.

I cavalli sono riguardati di molto, ed hanno ricco assegno; talmentechè supererebbero qualunque ostacolo che potesse arrestare cavalli francesi e tedeschi; ma bisognano di molte cure e sollecitudini per schermirli dal freddo e dal caldo, e perchè non ne perisse in grande quantità, come si vide in Crimea; medesimamente che i cacciatori d'Africa non poterono resistere a quel servizio penoso. Se non che i reggimenti inglesi venuti dalle Indie, montati su cavalli indigeni o arabi, vi stettero benissimo.

Quando piombano sopra i nemici con una carica sono ammirabili; niente è comparabile a ciò che fece la cavalleria inglese in Crimea.

Gli ufficiali, specialmente nella guardia, appartenenti alla più alta aristocrazia, sono molto ricchi. Il prezzo medio di un posto di sottotenente nella cavalleria leggera è di 32 a 36 mila lire, il soldo di 4 mila; ma per equipaggiarsi bisogna spenderne da 15 a 18 mila.

Questi signori, come noi abbiamo già accennato, caricano molto bene alla testa dei loro soldati, ma non se ne occupano molto, e lasciano le cure particolari ai sottufficiali, i quali, benchè abbiano poca speranza di avanzamento, formano una classe molto pregiata e molto ragguardevole.

Nell'inverno del 1855 al 1856 vi erano in Crimea 14 reggimenti di cavalleria con 6,300 cavalli.

L'Inghilterra non può dunque metter su, e anco difficilmente, che 10,000 cavalli.

Al Capo di Buona Speranza vi è ancora un corpo particolare di 1,200 cavalli, molto bene ordinato.

Artiglieria.

I reggimenti d'artiglieria si compongono di 80 ufficiali superiori, 500 ufficiali subalterni, 1,500 sottufficiali e 12 mila cannonieri.

La quale artiglieria forma 12 battaglioni a 8 batterie ognuno. Totale delle batterie 96.

Un terzo del reggimento è sempre deputato nelle colonie, e ve n'è un distaccamento alla Giamaica e un altro d'indigeni nelle Indie.

Sarà dunque difficile disporre oltre a 48 batterie a 6 pezzi.

La batteria conta:	6 ufficiali
»	11 sottufficiali
»	90 cannonieri.
Il traino conta:	1 ufficiale
»	12 o 16 sottufficiali
»	70 a 100 conduttori
»	144 cavalli.

Per una batteria di:

Pezzi da 9 vi vogliono 164 cavalli.

Id. da 12 » 195 »

L'attacco de' pezzi da 9 e da 12 è di 8 cavalli, e quello delle bocche da fuoco da 18 con dieci, i quali cavalli sono addestrati in tutte le manovre con una facilità e una rapidità ammirabile.

Vi è ancora una brigata d'artiglieria a cavallo;

Essa conta:	1 colonnello
»	7 a 8 ufficiali superiori
»	50 capitani e sottotenenti
»	1,200 a 1,300 sottufficiali e cannonieri.

Per una guerra europea potrà mettere 6 batterie da 6 e qualche altra da 9.

La batteria da 6 libbre sul piede di guerra si compone di:

6 ufficiali
18 sottufficiali
150 cannonieri
9 operai
196 cavalli.

La batteria da 9 libbre novera:

6 ufficiali
20 sottufficiali
10 operai
170 cannonieri
220 cavalli.

Oltreciò hanno una batteria da montagna, e in ciascuna sezione sono 2 sottufficiali, 10 cannonieri esercitati a questo servizio.

L'artiglieria è la parte più splendida dell'esercito di terra inglese. Gli ufficiali sono educati alla scuola di Woolwich, e possono riva-leggiare per istruzione cogli uffiziali degli altri eserciti. La calma

e il sangue freddo, come pure la forza fisica degli uomini li mena a una grande fiducia; e se l'Inghilterra non potrà disporre in guerra che da 250 a 270 pezzi da campo e d'una quarantina di pezzi d'artiglieria volante, sebbene sia ancora poca cosa, bisogna dire che sul campo di battaglia può produrre oramai un grande effetto.

L'arruolamento nelle artiglierie è di 12 anni. Materiale, cavalli, *fornimenti*, tutto è della più grande bellezza. I movimenti si fanno a gran galoppo, e i pezzi sono trasportati senza sentire gridi e colpi di frusta come negli altri paesi.

Genio.

È poco numeroso, ma istruito con la scuola a Chatam.

Il soldato del genio francese è più svelto e si contenta di poco; gli ufficiali sono più ingegnosi nel creare; ma gl'inglesi lavorano più metodicamente, facendo più lavoro con maggior perseveranza e più presto. Certo è che in Crimea il genio inglese fu mal secondato dai soldati di linea, e sempre fu in indugio sì nelle trincee e sì negli apprestamenti.

Il corpo del genio conta: 300 ufficiali, 28 compagnie di minatori, 3,000 soldati.

Per una guerra europea il genio potrà dunque avere circa 2,000 uomini, ed è poco.

Vi è a Woolwich una scuola per i minatori e zappatori.

Stato-Maggiore.

Gl'Inglesi non hanno corpi di statomaggiore, e la destinazione degli ufficiali che fanno parte di questo ufficio fu lasciata alla volontà dei generali nella guerra di Crimea, il che fu conosciuto nocivo e disastroso.

Al contrario vi sono molti generali: 3 marescialli, 50 generali, 130 tenenti-general, 170 maggiori generali, una cui metà in servizio attivo.

In tempo di pace non vi sono nè brigate nè divisioni; il paese è diviso come in Francia co' comandanti territoriali. Imperocchè i movimenti continui delle soldatesche permetteranno difficilmente di seguire altro sistema; comunque ciò possa essere vero per l'Inghilterra, ove le truppe sono disseminate per tutto il mondo, ma non così altrove.

Legione straniera.

La difficoltà del reclutamento in Inghilterra ha portato a creare delle legioni straniere. Nel 1855 vi fu la legione tedesca, composta di 1 battaglione di cacciatori e 4 battaglioni di fanterie, 4 a 5,000 uomini.

Il nominato sig. di Wickede li vide in Inghilterra e gli parvero milizie belle, istruite, bene equipaggiate, con ufficiali che per due terzi erano stati educati in Russia avanti di servire nell'armata Schleswig-Holsteinese, in età di fare un buon servizio. Generalmente sono uomini senza titoli, senza protezione e senza fortuna.

Gl'inconvenienti di questa specie di truppe stanno nella difficoltà d'informarle al medesimo spirito di corpo, diversi di origine, di opinione politica, di usi e di educazione; il soldato non conosce il suo ufficiale, e non sempre ne conosce la lingua; e in generale si trova una grande quantità di uomini malvagi inclinati alla diserzione; talmentchè ci vuole una disciplina molto severa, usando anche punizioni corporali, moschettando i più ricalitranti, e alla minima occasione rimandando a casa gli ufficiali. Pure la legione tedesca rese gran servizi.

Oltre le fanterie di cotesta legione, si vanno formando due reggimenti di dragoni leggeri.

Vi è anche la legione straniera svizzera, forte di 3 mila soldati, superiore alla legione tedesca, poichè gli ufficiali, della medesima razza, si conoscevan tra loro, conoscevano i soldati, ed eran fieri di un orgoglio nazionale stimabile davvero.

Vi furono da ultimo la legione italiana e l'altra anglo-turca, di cui molti autori militari fecero belli elogi.

AUSTRIA. I comandi delle soldatesche austriache in Italia sono scompartiti nel modo seguente:

Degenfeld, comandante in capo, residente in Verona.

6° Corpo, che tiene il Tirolo e la linea del Mincio, comandante Tenchert, residente in Trento.

5° Corpo, sulla linea dell'Adige, comandante Stadion, residente in S. Pietro.

8° Corpo, linea del Brenta, Benedeck, in Padova.

7° Corpo, Tagliamento, Zobel, in Udine.

Il duca di Modena ha un esercito di quattromila uomini, 4 pezzi d'artiglieria e 2 spingarde; questo corpo distribuito fra Cerrea, Sanguinetto e Brione di Sanguinetto; il quartier generale è in quest'ultimo paese.

PRUSSIA. Sarà presentato al parlamento prussiano il disegno seguente sul riordinamento dell'esercito.

Infanteria. Subito dopo il rinvio della landwehr sarà formata una landwehr con un battaglione di pianta per ogni battaglione di linea: di questi battaglioni di pianta si formeranno:

1) Per la guardia: 5 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno; di più si aumenterà ogni reggimento colla riserva di un battaglione, in tutto 20 battaglioni.

2) Si formeranno 32 nuovi reggimenti di linea a tre battaglioni. Gli otto reggimenti di riserva, i quali hanno solamente due battaglioni, saranno aumentati di un battaglione, ma si sopprimeranno gli otto battaglioni combinati della riserva. I nuovi reggimenti porteranno i numeri 41 fino a 72. L'effettivo dei battaglioni della guardia e della linea, che oggi è di 680 uomini, è ridotto a 500 fucili e 534 uomini. I nuovi battaglioni hanno il medesimo effettivo, ben s'intende in tempo di pace. L'aumento totale dell'infanteria di linea sarà dunque di 106 battaglioni di 500 uomini, cioè di 53,000 uomini; ma l'effettivo dei battaglioni essendo ridotto da 680 a 500, ciò che dà per i 20 battaglioni della guardia e i 112 battaglioni della linea una cifra totale di 66,000 uomini, l'aumento reale sarà di 40,320 uomini, il cui mantenimento è valutato a 4 milioni di talleri prussiani.

Il soldato d'infanteria servirà tre anni sotto le bandiere, 5 anni nella riserva, e dell'età di 28 a 33 anni nella landwehr del primo o piuttosto del solo contingente, il secondo restando soppresso. Ci saranno ogni anno per la landwehr esercizi che dureranno solamente otto giorni. Si chiameranno sotto le bandiere solamente quegli uomini che non saranno distratti dalle loro occupazioni per questa presenza sotto le bandiere; ma si è adottato per principio, che ogni uomo della landwehr dovrà nei quattro anni che passa nella landwehr, fare almeno una volta questi esercizi. Il ministro delle finanze ha già mandato i 4 mi-

lioni; i battaglioni sono già formati, non si tratta che di riunirli in reggimenti.

Un corpo d'armata avrà dunque all'avvenire otto reggimenti d'infanteria di linea, un reggimento di operai della linea, quattro reggimenti di landwehr, totale 32 battaglioni d'infanteria a 1000 uomini sul piede di guerra, e un battaglione di cacciatori a 1000 uomini.

Cavalleria. Se il ministro delle finanze non accorda il milione che esige la riorganizzazione della cavalleria, tutto resterà come per lo passato. Se trova questo milione, si aumenterà la cavalleria di linea di 40 squadroni che già esistono, poichè si formeranno cogli squadroni di deposito che ogni reggimento ha conservato dopo la mobilitazione. Allora la cavalleria della landwehr sarà soppressa, il cavaliere servirà 3 o 4 anni sotto le bandiere, resterà fino all'età di 28 anni nella riserva, e cogli uomini da 28 a 33 anni si formerà il treno e le colonne di munizioni che non sono concentrate fuorchè in tempo di guerra.

L'artiglieria resta qual è: le divisioni di pionieri sono aumentate di una compagnia per divisione.

— L'armata prussiana messa sul piede di guerra era di 145,090 uomini d'infanteria, 22,700 di cavalleria e di 792 cannoni. La mobilitazione dei sei corpi d'armata la aumentava di 70,000 uomini d'infanteria e di 13,800 di cavalleria, più il treno d'equipaggio di 3,942 veicoli.

RUSSIA. Lettera di Sciamil al principe Bariatinskii, luogotenente dell'imperatore nel Caucaso.

« *Principe luogotenente,*

« Il mio figliuolo va nel Caucaso per prendervi la nostra famiglia. Colgo questa occasione per esprimerti la riconoscenza e la gratitudine mia per le cure e le gentilezze di cui tu hai usato verso di me. Comprendo e sento che solo tua mercè io sono stato ricevuto sì graziosamente dall'imperatore. Egli mi ha tranquillato pienamente, dandomi l'assicurazione che non avrò mai a pentirmi d'essermi sottomesso alla Russia.

« L'imperatrice, tutta la famiglia imperiale e i capi primarii

furono essi pure pieni di sollecitudine per me, e di tutto ciò io sono debitore a te. L'imperatore mi ha assegnato per residenza Kalouga, nella quale città mi è stato apparecchiato uno stabilimento sontuoso e comodo. I suoi fratelli che io ho veduti a Pietroburgo mi hanno colmato di cortesie e sono stato nella lor loggia in teatro.

« Il mio figliuolo Chasi-Monkhammed si reca a Ceura, con licenza dell'imperatore, per condurre a Kalouga la nostra famiglia. Ti prego di ordinare che essa abbia le stesse cure e gli stessi riguardi che furono usati verso di noi.

« Ho sentito dire che tu eri ammalato. Questa notizia mi ha afflitto. Prego Dio con tutto cuore che ti restituisca alla salute.

« La mia famiglia ed io non ci dimenticheremo della tua bontà. Non ti scordar neppur tu di noi, se mai il caso e la necessità ci costringesse a dover ricorrere a te.

« Firmato (in arabo) *Il servitore di Dio*

« IMAN CHAMIL

« 11 (23) ottobre 1859 ».

—————
TAGLIANO GAETANO *Gerente.*
—————

INDICE

DEL VOLUME II -- ANNO IV.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1859.

Dell'ordinamento militare del nuovo regno subalpino, degli Stabli-	
menti militari e della topografia strategica.	pag. 3
Delle artiglierie piemontesi dal 1500 al 1840	» 68
L'artiglieria francese all'assedio di Sebastopoli	» 108
Guida al servizio dei posti avanzati (continuazione e fine)	» 120
Ingegneri militari italiani (continuazione)	» 147

MISCELLANEA

Cronologia militare italiana:	
Leggi e provvisioni militari del Piemonte sino ai giorni nostri »	193
Principali battaglie combattute in Italia.	» 215
Istituzioni militari:	
Dello stato maggiore di un esercito	» 218
Architettura militare:	
Del corpo degli ingegneri militari in Piemonte	» 221
Statistica militare:	
I. Marineria da guerra d'Europa	» 226
II. Bilanci della guerra dei varii Stati	» 234
Storia militare:	
Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana	
dell'anno 1859	» 237
Necrologia italiana della guerra	» 271
Bibliografia militare italiana	» 275
Monografie militari italiane	» 280
Cronaca militare	» 283

—————
Pubblicato nei primi di marzo 1860.